

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

184.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PUBLIO FIORI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**
E DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-132

	PAG.		PAG.
Missioni	1	nanzi alla Corte costituzionale dal tribu- nale di Caltanissetta	2
Petizioni (Annunzio)	1	Presidente	2
Sull'ordine dei lavori	2	Ruzzante Piero (DS-U)	3
Presidente	2	Preavviso di votazioni elettroniche	3
Magnolfi Beatrice Maria (DS-U)	2	<i>(La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10)</i>	3
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato in-		Ripresa discussione	3
		Presidente	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; UDC (CCD-CDU): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa: Misto-UDEUR-PpE.

	PAG.		PAG.
Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere — sezione distaccata di Caserta	3	Inversione dell'ordine del giorno	45
Presidente	3	Presidente	45
Bielli Valter (DS-U)	4	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	47
Cola Sergio (AN)	4	Cè Alessandro (LNP)	46
Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I) (Seguito della discussione e approvazione della risoluzione n. 6-00027)	5	Giordano Francesco (RC)	45
<i>(Repliche dei relatori e del Governo — Doc. LVII, n. 2/I)</i>	5	Moroni Chiara (Misto-LdRN.PSI)	45
Presidente	5	Spini Valdo (DS-U)	48
Giorgetti Alberto (AN), <i>Relatore per la maggioranza</i>	6	Sull'ordine dei lavori	49
Morgando Gianfranco (MARGH-U), <i>Relatore di minoranza</i>	5	Presidente	49
Tremonti Giulio, <i>Ministro dell'economia e delle finanze</i>	10	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	50
<i>(La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,35)</i>	24	Castagnetti Pierluigi (MARGH-U)	50
Presidente	24	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	51
Bianco Gerardo (MARGH-U)	24	Duilio Lino (MARGH-U)	49
Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	24	Disegno di legge: Protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio (approvato dal Senato) (A.C. 2297) ed abbinato (A.C. 881-1182-1290-1338-1422-1434) (Seguito della discussione)	52
<i>(Dichiarazioni di voto — Doc. LVII, n. 2/I)</i> ..	24	<i>(Ripresa esame articolo unico — A.C. 2297)</i> ..	52
Presidente	24	Presidente	52
Armani Pietro (AN)	27	Boato Marco (Misto-Verdi-U)	52, 54
Bersani Pier Luigi (DS-U)	33	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	54
Casero Luigi (FI)	41	Chiaromonte Franca (DS-U)	54
Giorgetti Giancarlo (LNP), <i>Presidente della V Commissione</i>	43	Delbono Emilio (MARGH-U)	56
La Malfa Giorgio (Misto-LdRN.PSI)	26	Gianni Alfonso (RC)	56
Letta Enrico (MARGH-U)	30	Panattoni Giorgio (DS-U)	53
Pagliarini Giancarlo (LNP)	29	Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) ..	53
Peretti Ettore (UDC)	25	Rocchi Carla (MARGH-U)	56
Potenza Antonio (Misto-UDEUR-PpE)	40	Ruzzante Piero (DS-U)	55
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	35	Tolotti Francesco (DS-U)	56
Russo Spena Giovanni (RC)	36	<i>(La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,05)</i>	57
Villetti Roberto (Misto-SDI)	28	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	57
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	38	Sull'ordine dei lavori	57
<i>(Votazione — Risoluzione n. 6-00027)</i>	44	Presidente	57
Presidente	44	Discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2)	58
Sull'ordine dei lavori	44	Presidente	58
Presidente	44	<i>(Discussione — Doc. I, n. 2)</i>	58
Innocenti Renzo (DS-U)	44	Presidente	58
		Boselli Enrico (Misto-SDI)	63
		Butti Alessio (AN)	73
		Caparini Davide (LNP)	67
		Craxi Bobo (Misto-LdRN.PSI)	58
		Cusumano Stefano (Misto-UDEUR-PpE) ..	60
		Fassino Piero (DS-U)	76

	PAG.		PAG.
Follini Marco (UDC)	69	<i>(Trasferimento di risorse a favore delle unioni dei comuni - n. 2-00412)</i>	107
Giordano Francesco (RC)	66	D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	107
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	61	Frigato Gabriele (MARGH-U)	107, 109
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	64	<i>(Iniziative normative in ordine alle operazioni di incorporazione di istituti di credito - n. 2-00424)</i>	110
Romani Paolo (FI)	79	Armosino Maria Teresa, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	111
Rutelli Francesco (MARGH-U)	71	Tuccillo Domenico (MARGH-U)	110, 112
Sull'ordine dei lavori	82	<i>(Gara per l'aggiudicazione dei giochi del CONI - n. 2-00426)</i>	112
Presidente	82	Contento Manlio, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	113
<i>(La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,15)</i>	82	Lupi Maurizio Enzo (FI)	112, 115
Commissione parlamentare di inchiesta sull'affare Telekom-Serbia (Modifica nella composizione)	82	<i>(Sospensione dei corsi per l'erogazione dei prestiti d'onore - n. 2-00434)</i>	116
Informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea ...	83	Lucchese Francesco Paolo (UDC)	116, 118
Presidente	83	Miccichè Gianfranco, <i>Viceministro dell'economia e delle finanze</i>	117
Bornacin Giorgio (AN)	95	<i>(Raccolta dei dati sullo sciopero generale indetto dalla CGIL in Emilia Romagna l'11 luglio 2002 - n. 2-00429)</i>	118
Burtone Giovanni Mario Salvino (MARGH-U)	96	Grandi Alfiero (DS-U)	118, 121
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	97	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	119
Duca Eugenio (DS-U)	90	<i>(Utilizzo di autisti extracomunitari privi di permesso di soggiorno - n. 2-00438)</i>	122
Germanà Basilio (FI)	98	Bornacin Giorgio (AN)	122, 124
Lunardi Pietro, <i>Ministro delle infrastrutture e dei trasporti</i>	83	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	123
Naro Giuseppe (UDC)	89	<i>(Innalzamento delle pensioni minime - n. 2-00431)</i>	124
Pecoraro Scanio Alfonso (Misto-Verdi-U) .	88	Grandi Alfiero (DS-U)	124, 126
Pistone Gabriella (Misto-Com.it)	93	Sacconi Maurizio, <i>Sottosegretario per il lavoro e le politiche sociali</i>	125
Vendola Nichi (RC)	92	<i>(Rinvio dell'interpellanza Bimbi n. 2-00423)</i> .	128
<i>(La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,45)</i>	99	Presidente	128
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	100	<i>(Operazioni di controllo dell'identità dei partecipanti alle manifestazioni tenutesi a Genova tra il 18 e il 20 luglio 2002 - n. 2-00439)</i>	128
<i>(Iniziative del Governo per far fronte alla crisi dell'agricoltura meridionale - n. 2-00427)</i> .	100	Mascia Graziella (RC)	128, 130
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	100	Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	129
Losurdo Stefano (AN)	100, 101		
<i>(Utilizzo di alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva - n. 2-00433)</i>	102		
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	102		
Zanella Luana (Misto-Verdi-U)	103, 104		
<i>(Trasferimento del comando interregionale dell'Arma dei carabinieri da Treviso a Padova - n. 2-00437)</i>	104		
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	104		
Palma Nitto Francesco (FI)	104, 106		

	PAG.		PAG.
Sull'ordine dei lavori	131	<i>ERRATA CORRIGE</i>	131
Presidente	131	Prospetti citati dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti Pietro Lunardi sull'andamento annuale dell'incidentalità nel corso dell'informativa	132
Bornacin Giorgio (AN)	131	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	
Ordine del giorno della prossima seduta ...	131		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantotto.

Annunzio di petizioni.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, dà lettura delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Sull'ordine dei lavori.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI chiede di conoscere il motivo per il quale il seguito della discussione della proposta di legge concernente la tutela dei diritti patrimoniali sia stato posposto, nell'ordine del giorno della seduta odierna, successivamente all'esame del disegno di legge in materia di fauna selvatica e di prelievo venatorio.

PRESIDENTE precisa che la collocazione del disegno di legge n. 2297 ed abbinate nell'ordine del giorno della seduta odierna, di cui comunque è stata data lettura al termine dei lavori della giornata

di ieri, deriva presumibilmente dal fatto che è già iniziato l'esame dell'articolo unico e dei relativi emendamenti. Assicura comunque che riferirà le osservazioni del deputato Magnolfi al Presidente della Camera.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Caltanissetta ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 21 giugno 2000 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

PIERO RUZZANTE chiede che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi con votazione elettronica senza registrazione di nomi.

PRESIDENTE, ricordata la prassi consolidata in tema di deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera in occasione dell'elevazione di conflitti di attribuzione, nonché il disposto dell'articolo 41 del regolamento, ritiene di poter accedere alla richiesta formulata dal deputato Ruzzante.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa ai voti.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere — sezione distaccata di Caserta.

PRESIDENTE comunica che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere — sezione distaccata di Caserta ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione del 16 marzo 2000 con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Nicolò Antonio Cuscunà (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).

L'Ufficio di Presidenza, nella riunione di ieri, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale.

VALTER BIELLI dichiara l'astensione sulla proposta di costituzione in giudizio; invita inoltre l'Assemblea ad assumere un

atteggiamento corretto nei confronti della Corte costituzionale, anche in considerazione del fatto che la Camera risulta prevalentemente soccombente nei conflitti di attribuzione finora sollevati ed in relazione ai quali si è costituita.

PRESIDENTE ricorda che l'Ufficio di Presidenza sta valutando attentamente la questione evocata dal deputato Bielli, affinché ogni eventuale costituzione in giudizio della Camera non sia considerata un mero adempimento burocratico.

SERGIO COLA ritiene doveroso che la Camera si costituisca in giudizio, coerentemente con la deliberazione in materia di insindacabilità già assunta dalla Camera; ricorda peraltro che è già iniziato l'esame della modifica all'articolo 68 della Costituzione.

La Camera, con votazione elettronica, senza registrazione di nomi, approva la proposta di costituzione in giudizio.

Seguito della discussione del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006 (doc. LVII, n. 2/I).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Violante n. 26 ed Alberto Giorgetti n. 27.

GIANFRANCO MORGANDO, *Relatore di minoranza*, ribadisce il giudizio negativo sul DPEF per gli anni 2003-2006, che ritiene errato, carente e privo di indicazioni di carattere strategico.

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*, lamenta l'atteggiamento assunto dall'opposizione, volto a delegittimare, sulla base di argomentazioni pretestuose, la politica economica del Governo come delineata nel DPEF per gli anni 2003-2006. Giudicate infondate, in particolare, le obiezioni sollevate in merito alla riforma fiscale, alle politiche sociali e per

il Mezzogiorno ed alla riforma del mercato del lavoro, sottolinea, tra l'altro, la validità delle misure di incentivazione previste dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*. Rileva infine che nella risoluzione n. 27, che reca la sua prima firma, si riafferma il pieno sostegno alla politica economica dell'Esecutivo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*, rileva preliminarmente che le operazioni di cartolarizzazione dei crediti derivanti dall'alienazione di beni immobili non sono state contestate nel merito, bensì esclusivamente regolamentate, da Eurostat (*Il deputato Gerardo Bianco chiede alla Presidenza di far allontanare alcuni deputati che sostano nell'emiciclo — Commenti del deputato Vascon, che il Presidente richiama all'ordine*). Osservato, inoltre, che il patto europeo di stabilità prevede elementi di flessibilità, assicura che i dati contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria sono coerenti con quelli contemplati nei programmi predisposti dagli altri paesi europei. Nel ricordare, altresì, il consistente deficit di bilancio ereditato dall'attuale Esecutivo, che ha conseguentemente perseguito una politica economico-finanziaria particolarmente rigorosa, giudica contraddittorie e superficiali le critiche mosse dai deputati dell'opposizione alle misure concernenti la detassazione degli utili reinvestiti ed il rimpatrio dei capitali detenuti all'estero, nonché le scelte operate nel settore sanitario. Rilevato, inoltre, l'impegno profuso dall'Esecutivo per l'emersione dell'economia sommersa, fa presente che, nei limiti della compatibilità di bilancio, saranno stanziati ulteriori risorse per finanziarie l'istituto del prestito d'onore.

Osserva, infine, che le politiche perseguite dal Governo sono pienamente coerenti con le conclusioni del vertice europeo di Barcellona, nelle quali si sottolinea la necessità di riformare il mercato del lavoro, nonché i sistemi fiscale e previdenziale, al fine di conseguire il duplice obiettivo della stabilità finanziaria e dello sviluppo economico.

PRESIDENTE sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

GERARDO BIANCO, parlando per un richiamo all'articolo 42 del regolamento, stigmatizza le osservazioni del ministro Tremonti, che ha espresso giudizi inaccettabili in merito alle critiche mosse dall'opposizione al documento di programmazione economico-finanziaria.

PRESIDENTE ne prende atto.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, accetta la risoluzione Alberto Giorgetti n. 27.

PRESIDENTE avverte che sarà posta prioritariamente in votazione la risoluzione Alberto Giorgetti n. 27: in caso di sua approvazione, si intenderà preclusa la risoluzione Violante n. 26.

Passa quindi alle dichiarazioni di voto.

ETTORE PERETTI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27: condivide, infatti, le finalità perseguite dal DPEF per gli anni 2003-2006, che giudica coerente con gli impegni programmatici assunti dall'Esecutivo, nonché l'intervento pronunziato in replica dal ministro Tremonti. Quanto, infine, al tasso di inflazione programmato, ritiene che sarebbe stato più opportuno mantenere quello indicato per l'anno in corso.

GIORGIO LA MALFA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27, riterrebbe opportuna un'approfondita riflessione sull'adeguamento a livello internazionale degli istituti di politica economica,

con particolare riguardo al sistema dei cambi ed alla vigilanza sui mercati finanziari.

PIETRO ARMANI, nel precisare di non comprendere le ragioni delle considerazioni polemiche svolte dal deputato Gerardo Bianco, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27, che conferma la validità dell'impostazione e delle finalità del DPEF per gli anni 2003-2006.

ROBERTO VILLETTI, nel confermare l'orientamento contrario al DPEF per gli anni 2003-2006, ricorda l'efficacia del risanamento economico compiuto dai Governi di centrosinistra e giudica modeste le misure prospettate dall'Esecutivo; paventa altresì le deleterie conseguenze che ne deriveranno. Dichiara pertanto il convinto voto contrario dei deputati Socialisti democratici italiani sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27.

GIANCARLO PAGLIARINI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27, che impegna fra l'altro il Governo a procedere ad un compiuto trasferimento di poteri, funzioni e risorse finanziarie alle regioni ed agli altri enti locali, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione.

ENRICO LETTA dichiara il convinto voto contrario del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27, anche in considerazione delle argomentazioni svolte dal ministro dell'economia e delle finanze e dell'inefficienza della politica economica sinora perseguita dal Governo; lamenta infine il disinteresse mostrato per la ricerca scientifica e tecnologica e l'esiguità delle misure previste per il Mezzogiorno.

PIER LUIGI BERSANI, osservato che la politica economica del Governo è inidonea ad individuare soluzioni efficaci per i gravi problemi del Paese, in quanto non tiene conto del quadro macro-economico, di-

chiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27.

MARCO RIZZO dichiara il voto contrario dei deputati Comunisti italiani sul documento di indirizzo presentato dalla maggioranza, sottolineando l'indeterminatezza, l'approssimazione, l'inefficacia e la pericolosità del DPEF per gli anni 2003-2006. Ritiene particolarmente grave l'intendimento del Governo di smantellare lo Stato sociale attraverso l'attuazione di politiche inidonee a garantire i diritti dei cittadini.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

GIOVANNI RUSSO SPENA, nell'esprimere un giudizio severamente critico sulle scelte di politica economica e sociale dell'Esecutivo, in particolare in tema di immigrazione e di sostegno allo sviluppo del Mezzogiorno, paventa i rischi connessi all'intendimento manifestato di procedere ad una liberalizzazione selvaggia. Dichiara, quindi, il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista.

LUANA ZANELLA, lamentata l'assenza in aula del ministro Tremonti, che ha cercato inopinatamente di imputare ai precedenti Governi la responsabilità di scelte operate, invece, dall'attuale Esecutivo, paventa i rischi connessi all'attuazione delle politiche perseguite, in particolare, in materia di sanità e di cultura. Dichiara, pertanto, che i deputati Verdi-L'Ulivo esprimeranno voto contrario sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27 e favorevole sulla risoluzione Violante n. 26.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

ANTONIO POTENZA, nel rilevare che le previsioni eccessivamente ottimistiche del Governo si sono rivelate infondate, esprime, a nome dei deputati dell'UDEUR-

Popolari per l'Europa, un giudizio negativo sul DPEF presentato dal Governo, la cui impostazione dovrebbe essere radicalmente modificata: dichiara, pertanto, voto contrario sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27.

LUGI CASERO, osservato che il DPEF per il 2003-2006 prevede interventi strutturali necessari a garantire stabilità finanziaria e maggiore competitività del sistema produttivo del Paese, segnatamente nel Mezzogiorno, esprime un orientamento favorevole, in particolare, alle preannunziate riforme del sistema previdenziale e della pubblica amministrazione; dichiara, pertanto, il voto favorevole del gruppo di Forza Italia sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 27.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*, sottolinea che il DPEF in discussione si inserisce nel processo devolutivo che investe l'assetto istituzionale del Paese, nell'ambito del quale le riforme strutturali previste assumono carattere prioritario. La risoluzione presentata dalla maggioranza evidenzia inoltre l'importanza di garantire la corresponsabilizzazione di tutti i livelli di governo nella definizione di regole condivise. Auspica infine un sollecito riordino della normativa in materia di bilancio prima della definizione della prossima legge finanziaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Alberto Giorgetti n. 27.

PRESIDENTE dichiara preclusa la risoluzione Violante n. 26.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI, sottolinea l'opportunità di installare in aula, nel corso della sospensione dei lavori parlamentari per la pausa estiva, un sistema elettronico di votazione che consenta di evitare irre-

golarità nelle operazioni di voto, chiede chiarimenti sul prosieguo dei lavori odierni dell'Assemblea.

PRESIDENTE, assicurato che sono in corso i dovuti accertamenti tecnici propeudeutici all'individuazione di un nuovo sistema elettronico di votazione che garantisca la regolarità delle operazioni di voto, ritiene che l'Assemblea possa proseguire proficuamente i propri lavori presumibilmente fino alle 14,45, per poi riprenderli alle 15, come previsto dall'ordine del giorno.

Inversione dell'ordine del giorno.

CHIARA MORONI chiede che l'Assemblea proceda immediatamente alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

Dopo interventi dei deputati Giordano, contrario, e Cè, favorevole, e richiami al regolamento dei deputati Boato, il quale chiede alla Presidenza di valutare la possibilità di consentire l'intervento di un rappresentante per ciascun gruppo, e Spini, il quale lamenta la collocazione marginale che si intende attribuire, nei lavori dell'Assemblea, ai disegni di legge di ratifica iscritti all'ordine del giorno, il Presidente ritiene di non poter accedere alla richiesta formulata dal deputato Boato; la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva quindi la proposta di inversione dell'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori.

LINO DUILIO chiede che l'Assemblea proceda prioritariamente al seguito della discussione della proposta di legge n. 38 ed abbinata, la cui collocazione nell'ordine del giorno della seduta odierna è stata inopinatamente posposta rispetto all'esame di altri provvedimenti.

PRESIDENTE precisa che l'Assemblea ha già assunto una deliberazione in merito all'ordine di trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna.

MARCO BOATO chiede che l'Assemblea sia chiamata a pronunciarsi sulla richiesta formulata dal deputato Duilio.

PRESIDENTE ritiene che la deliberazione testè assunta dall'Assemblea precluda, in questa fase, la possibilità di ulteriori pronunzie circa l'ordine di trattazione degli argomenti iscritti all'ordine del giorno.

PIERLUIGI CASTAGNETTI ritiene che l'Assemblea possa più proficuamente procedere alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno al termine della discussione sui temi oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica, prevista per le 15.

PRESIDENTE ritiene che, a seguito della deliberazione assunta dall'Assemblea, si debba procedere immediatamente alla trattazione del punto 5 all'ordine del giorno.

PIER PAOLO CENTO ritiene che la richiesta formulata dal deputato Duilio non possa intendersi preclusa a seguito della deliberazione precedentemente assunta dall'Assemblea.

PRESIDENTE ribadisce di non poter sottoporre all'Assemblea la richiesta formulata dal deputato Duilio.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 628: Protezione della fauna selvatica e prelievo venatorio (approvato dal Senato) (2297 ed abbinato).

PRESIDENTE riprende l'esame dell'articolo unico del disegno di legge e delle proposte emendative ad esso riferite.

MARCO BOATO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede al Presidente di disporre la distribuzione dell'elenco degli emendamenti segnalati dai gruppi parlamentari.

GIORGIO PANATTONI invita i deputati che condividano il contenuto dell'emendamento Azzolini 1.264, a sottoscriverlo.

ALFONSO PECORARO SCANIO, nel ricordare di voler sottoscrivere l'emendamento Azzolini 1.264, invita i deputati di tutti i gruppi parlamentari ad esprimere un voto secondo coscienza.

MARCO BOATO richiama le finalità dell'emendamento Azzolini 1.264.

FRANCA CHIAROMONTE e PIER PAOLO CENTO dichiarano di voler sottoscrivere l'emendamento Azzolini 1.264.

PIERO RUZZANTE dichiara il voto contrario del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sull'emendamento Azzolini 1.264, preannunciando altresì voto favorevole sul disegno di legge in esame; sottolinea peraltro che l'atteggiamento di chiusura assunto dalla maggioranza rischia di pregiudicare l'approvazione del provvedimento entro i tempi auspicati.

ALFONSO GIANNI dichiara voto favorevole sull'emendamento Azzolini 1.264.

FRANCESCO TOLOTTI, nel dichiarare voto contrario sull'emendamento Azzolini 1.264, lamenta l'atteggiamento prevaricatorio assunto dalla maggioranza.

CARLA ROCCHI, parlando sull'ordine dei lavori, invita il Presidente a sospendere immediatamente la seduta.

PRESIDENTE ritiene che l'Assemblea possa procedere alla votazione dell'emendamento in esame.

EMILIO DELBONO dichiara voto contrario sull'emendamento Azzolini 1.264, lamentando l'atteggiamento strumentale assunto dalla maggioranza.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Azzolini 1.264.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessantacinque.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE assicura che, previa Conferenza dei presidenti di gruppo, il seguito della discussione del disegno di legge n. 2297 e delle abbinare proposte di legge sarà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della prima seduta alla ripresa dei lavori dopo la pausa estiva. Al secondo punto potrà essere iscritto il seguito della discussione dei disegni di legge di ratifica previsti per la seduta odierna.

Discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (doc. I, n. 2).

PRESIDENTE ringrazia il Presidente della Repubblica per aver sollecitato l'attenzione del Parlamento su un tema fondamentale per il futuro del sistema democratico del Paese, in relazione al quale sono inopportuni sia unanimismi di facciata sia strumentalizzazioni di parte. Le indicazioni fornite alle Camere dal messaggio presidenziale dovranno rappresen-

tare un punto di riferimento per una normativa che garantisca pluralismo ed imparzialità della comunicazione. Il Parlamento dovrà non solo porre le regole, ma anche individuare idonei meccanismi di controllo che coinvolgano le forze politiche di minoranza; le regioni dovranno invece esercitare i nuovi poteri legislativi attribuiti loro dalla recente riforma costituzionale, nel dialogo costante tra Stato ed autonomie locali. In questo quadro, speciale attenzione merita la tutela dei soggetti deboli, in particolare dei minori. Auspica infine che al dibattito odierno seguano conseguenti iniziative (*Applausi*).

Comunica la prevista articolazione del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 58*).

Dichiara aperta la discussione.

BOBO CRAXI, nel ritenere opportuno il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica alle Camere, auspica che soprattutto la maggioranza sappia individuare idonee soluzioni ai problemi connessi alla necessità di garantire il pluralismo dell'informazione: le anomalie che contraddistinguono, in tale ambito, la situazione italiana non possono, infatti, essere superate con un sistema di divieti e di censure, ma richiedono risposte convincenti che tengano conto delle indicazioni contenute nel messaggio del Capo dello Stato.

STEFANO CUSUMANO, sottolineata l'opportunità del messaggio del Presidente della Repubblica, nel quale si auspica l'adozione di nuove norme a tutela del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione, rileva l'inadeguatezza del progetto di legge in tema di conflitto di interessi, attualmente all'esame del Parlamento.

ALFONSO PECORARO SCANIO giudica significativo, sul piano del metodo e del merito, il messaggio del Presidente della Repubblica al Parlamento, nel quale si evidenzia la necessità di tutelare il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione: auspica quindi che la maggioranza

e soprattutto il Presidente del Consiglio sappiano effettivamente cogliere gli spunti positivi che se ne possono trarre.

ENRICO BOSELLI, premesso che i deputati Socialisti democratici italiani condividono pienamente il contenuto del messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere, esprime preoccupazione per il fatto che il Presidente del Consiglio si trova oggettivamente nella condizione di poter influenzare quasi per intero il sistema dell'informazione televisiva; giudica quindi inadeguato il provvedimento legislativo in tema di conflitto di interessi, il cui iter parlamentare non si è ancora concluso.

MARCO RIZZO, sottolineata l'autorevolezza con la quale il Presidente della Repubblica ha affrontato le tematiche connesse al pluralismo ed all'imparzialità dell'informazione, ritiene che gli interessi privati del Presidente del Consiglio nel settore delle comunicazioni possano pregiudicare il rispetto del diritto dei cittadini ad usufruire di un'informazione effettivamente libera.

FRANCESCO GIORDANO dichiara di condividere l'ineccepibile e puntuale richiamo del Presidente della Repubblica alla necessità di garantire la libertà ed il pluralismo dell'informazione; ritiene inoltre che il progetto di legge in materia di conflitto di interessi rischi di legittimare deleterie forme di commistione tra interessi pubblici e privati, peraltro in violazione dell'articolo 51 della Costituzione; manifesta infine contrarietà ad eventuali ipotesi di privatizzazione, anche parziale, del sistema radiotelevisivo pubblico.

DAVIDE CAPARINI, giudicato condivisibile, anche se tardivo, il richiamo al pluralismo ed all'imparzialità dell'informazione contenuto nel messaggio del Presidente della Repubblica, ritiene si debba accentuare la vocazione federalista del sistema radiotelevisivo pubblico, che dovrebbe, tra l'altro, valorizzare e diffondere le culture locali; rilevato altresì che la

mancata approvazione di una legge di riforma del settore è imputabile alla responsabilità dei Governi di centrosinistra, sottolinea l'opportunità di una più severa regolamentazione dei programmi, a tutela dei minori.

MARCO FOLLINI ritiene condivisibile il messaggio inviato dal Presidente della Repubblica alle Camere, che pone il Parlamento e, più in generale, le forze politiche di fronte alla necessità di varare una nuova legge di sistema per il settore dell'informazione, che favorisca, tra l'altro, la liberalizzazione del mercato radiotelevisivo e l'affermarsi di un effettivo pluralismo.

FRANCESCO RUTELLI osserva che le forze politiche di opposizione sono disponibili ad un costruttivo confronto sulle tematiche oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica; ritiene, in particolare, si debba pervenire all'approvazione di una nuova legge che consenta di evitare eventuali posizioni dominanti nel settore delle comunicazioni, fissando nel contempo i principi ed i criteri generali ai quali dovrà attenersi il servizio pubblico radiotelevisivo; sottolinea infine la necessità di garantire il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione.

ALESSIO BUTTI, nell'auspicare che il Presidente della Repubblica assuma, anche in riferimento ad altri temi, iniziative analoghe al messaggio oggetto dell'odierna discussione, ricorda le numerose iniziative legislative presentate in materia. Sottolinea quindi l'importanza della ricerca del più ampio consenso su un provvedimento di riordino del sistema radiotelevisivo, che appare necessario ed urgente, anche in relazione all'impiego di nuove tecnologie ed alla luce della recente riforma del titolo V della parte seconda della Costituzione.

PIERO FASSINO, nel ritenere che il messaggio del Presidente della Repubblica sia emblematico della gravità della situazione attuale e dell'urgenza di affrontare il

tema che ne forma oggetto, lamenta la mancata soluzione della questione del conflitto di interessi che riguarda, in particolare, il Presidente del Consiglio: auspica, in merito, che la Camera apporti i dovuti miglioramenti al testo del disegno di legge approvato in seconda lettura dal Senato, dovendosi, in subordine, intervenire in materia con l'auspicabile provvedimento legislativo di riforma dell'intero sistema dell'informazione. Preannunzia, infine, la presentazione di proposte di legge volte a garantire al Paese un assetto istituzionale più compiuto.

PAOLO ROMANI sottolinea la necessità di approvare una legge di riforma dell'intero sistema della comunicazione, anche al fine di evitare eventuali usi strumentali, in particolare, del servizio pubblico radiotelevisivo, in relazione al quale dovrebbero essere estesi i poteri parlamentari di vigilanza. Nel ritenere, inoltre, che il futuro assetto del servizio pubblico dovrebbe tenere conto delle modifiche recentemente apportate al titolo V della parte seconda della Costituzione, auspica che l'opposizione assuma un atteggiamento costruttivo sulle proposte di riforma del sistema, assicurando tuttavia che, in caso contrario, la maggioranza si assumerà le proprie responsabilità.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Premesso che avrebbe auspicato una maggiore presenza di deputati, ribadisce che il messaggio del Capo dello Stato dovrà produrre concrete conseguenze: solleciterà a tal fine i presidenti delle Commissioni I, VII e IX a porre all'ordine del giorno dei rispettivi lavori, dopo la pausa estiva, un dibattito per approfondire i temi oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica, al fine di assumere le conseguenti determinazioni. Analoghe iniziative potranno adottare le Commissioni bicamerali di vigilanza dei servizi radiotelevisivi e per l'infanzia.

Si augura infine che la nomina del consiglio di amministrazione della Rai sia sottratta alla responsabilità dei Presidenti delle Camere.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica che l'attività delle Commissioni, dopo la pausa estiva, riprenderà il prossimo 9 settembre; l'Assemblea si riunirà invece lunedì 16 settembre 2002.

Avverte di aver già convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo per il 3 settembre 2002, alle 10,30, per definire il calendario dei lavori, che sarà comunicato all'Assemblea nella seduta che avrà luogo lo stesso giorno, alle 12.

Sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

(Vedi resoconto stenografico pag. 82).

Informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*, espresso, a nome del Governo, cordoglio ai familiari delle vittime, fornisce una ricostruzione dell'incidente verificatosi il 20 luglio scorso sulla linea ferroviaria Palermo-Messina; ricordato inoltre che è stata istituita una commissione d'inchiesta ministeriale per accertare le cause del disastro e le eventuali responsabilità, fa presente che il sistema ferroviario italiano è stato interessato da una tendenziale riduzione di alcune tipologie di incidenti; ritiene tuttavia che le profonde trasformazioni strutturali intervenute nel settore impongano una rivisitazione dei sistemi di sicurezza, nonché un rafforzamento del ruolo di vigilanza attribuito al Ministero delle in-

frastrutture e dei trasporti. Rilevato altresì che il raddoppio della tratta Palermo-Messina è stato deliberato nel 1981, ritiene improrogabile procedere al potenziamento ed all'ammodernamento della rete ferroviaria del Mezzogiorno, in attuazione della legge obiettivo e del programma a tal fine predisposto dal CIPE. Dà infine conto degli stanziamenti previsti per migliorare, in particolare, gli *standard* di sicurezza del trasporto ferroviario nel Meridione, precisando che il Governo annette valenza prioritaria alla soluzione di tale problema.

ALFONSO PECORARO SCANIO sottolinea che il tragico incidente verificatosi in Sicilia ha reso ancor più evidente la necessità che il Governo rivolga maggiore attenzione alle esigenze di ammodernamento della rete ferroviaria italiana, in particolare nel Mezzogiorno; auspica altresì che si svolga, in materia, un approfondito dibattito parlamentare.

GIUSEPPE NARO ritiene che, a prescindere dall'esito delle indagini in corso, l'obiettivo prioritario dell'Esecutivo debba essere l'ammodernamento della rete ferroviaria, al fine di garantire la sicurezza dei cittadini ed una migliore qualità del servizio. Rivolge quindi un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno prestato soccorso alle vittime dell'incidente ferroviario verificatosi a Rometta Marea.

EUGENIO DUCA, nell'esprimere, a nome del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, cordoglio e solidarietà ai familiari delle vittime del tragico incidente verificatosi in Sicilia, auspica che se ne accertino al più presto le cause e le eventuali responsabilità. Stigmatizza, altresì, le dichiarazioni strumentali e polemiche rese nei confronti dell'operato dei precedenti Governi in tema di sicurezza e manutenzione della rete ferroviaria, soprattutto nel Mezzogiorno.

NICHI VENDOLA, osservato che relativamente al raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina vi sono state in passato indebite ingerenze di organizza-

zioni di stampo mafioso, chiede chiarimenti sugli appalti di lavori e forniture concernenti il tratto ferroviario interessato dall'incidente verificatosi sabato scorso in Sicilia.

GABRIELLA PISTONE, nell'esprimere il cordoglio dei deputati Comunisti italiani ai familiari delle vittime del disastro avvenuto a Rometta Marea, che ritiene imputabile alla condizione di degrado che caratterizza la rete ferroviaria siciliana, chiede chiarimenti relativamente alle risorse effettivamente destinate a garantire migliori *standard* di sicurezza nel trasporto ferroviario.

GIORGIO BORNACIN, nell'esprimere il sentito cordoglio dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale per le vittime del disastro ferroviario avvenuto in Sicilia, che auspica non sia strumentalizzato per fini di parte, sottolinea l'importanza di completare tempestivamente i lavori che interessano il tratto ferroviario Palermo-Messina: invita il Governo a stanziare le risorse necessarie a realizzare un'opera che ritiene abbia valenza strategica.

GIOVANNI MARIO SALVINO BUR-TONE, espresso il cordoglio dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ai familiari delle vittime, sottolinea la gravità dell'ipotesi secondo la quale sarebbe stato il cedimento dei binari la causa dell'incidente ferroviario verificatosi a Rometta Marea. Nell'auspicare l'avvio di un'indagine conoscitiva sullo stato di manutenzione della rete ferroviaria italiana, sottolinea l'estrema urgenza di ridurre il ritardo infrastrutturale e tecnologico della rete ferroviaria del Mezzogiorno.

LELLO DI GIOIA esprime il cordoglio ai parenti delle vittime ed invita il Governo a procedere con estrema sollecitudine alla manutenzione e al potenziamento della rete ferroviaria meridionale.

BASILIO GERMANÀ, nell'esprimere il cordoglio dei deputati del gruppo di Forza Italia ai parenti delle vittime, invita ad

evitare inutili polemiche e strumentalizzazioni, ricordando l'inefficienza dei Governi di centrosinistra; auspica che l'Esecutivo stanzi con sollecitudine le risorse necessarie a realizzare la via di fuga in una galleria, insistente sulla tratta Palermo-Messina, che ne è tuttora sprovvista.

PRESIDENTE sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,45.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

STEFANO LOSURDO illustra l'interpellanza Franz n. 2-427, sulle iniziative del Governo per far fronte alla crisi dell'agricoltura meridionale.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, dà conto delle iniziative assunte dal Governo a favore dell'agricoltura del Mezzogiorno, che versa in una situazione di crisi causata, in particolare, dalla siccità: ricorda, tra l'altro, che si prevede l'adozione di misure di carattere creditizio, unitamente ad agevolazioni contributive per le imprese agricole e ad interventi urgenti per il miglioramento delle strutture irrigue; l'Esecutivo intende altresì anticipare di sei mesi la corresponsione degli aiuti comunitari spettanti ad aziende colpite dalla crisi idrica.

STEFANO LOSURDO si dichiara pienamente soddisfatto della risposta.

LUANA ZANELLA illustra l'interpellanza Boato n. 2-433, sull'utilizzo di alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, ricorda che la legge finanziaria per il 2001 ha integrato il disposto normativo dell'articolo 59 della legge n. 488 del 1999 prevedendo specifiche forme di finanziamento

per gli interventi a sostegno dell'agricoltura biologica, per il rafforzamento delle connesse attività di ricerca, nonché per le campagne di informazione rivolte ai consumatori. Rilevato, inoltre, che nel 2001 non sono stati erogati specifici finanziamenti alle mense che utilizzano prodotti biologici, fa comunque presente che non sono pervenute richieste in tal senso dalle regioni interessate. Assicura infine che, nel momento in cui il Ministero delle politiche agricole e forestali disporrà di ulteriori dati, non mancherà di fornirli ai presentatori dell'atto ispettivo.

LUANA ZANELLA sottolinea la necessità di un maggiore impegno, sul piano economico e finanziario, a favore della sicurezza alimentare e della garanzia di qualità della produzione, in particolare, di alimenti biologici.

NITTO FRANCESCO PALMA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-437, sul trasferimento del comando interregionale dell'Arma dei carabinieri da Treviso a Padova.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, osserva che il trasferimento richiamato nell'atto ispettivo, previsto per il prossimo 19 agosto, è giustificato dalla costituzione, nell'ambito del comando interregionale in questione, di un raggruppamento tecnico-logistico-amministrativo che avrà sede a Padova. Ritiene peraltro infondati i paventati timori concernenti la sicurezza nella città di Treviso, atteso che il comando interregionale dell'Arma dei carabinieri non svolge alcuna attività operativa.

NITTO FRANCESCO PALMA, pur ritenendo comprensibili le motivazioni sottese al trasferimento, rileva che sarebbe stato più opportuno designare la città di Treviso quale sede del comando interregionale dell'Arma dei carabinieri, anche in relazione alla competenza territoriale di quest'ultimo.

PRESIDENTE precisa di avere parzialmente derogato al previsto ordine di svol-

gimento degli atti ispettivi iscritti all'ordine del giorno a causa della momentanea assenza del rappresentante del Governo competente a dare risposta all'interpellanza Frigato n. 2-412.

GABRIELE FRIGATO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-412, sul trasferimento di risorse a favore delle unioni dei comuni, lamentando il ritardo con il quale il rappresentante del Governo è giunto in aula.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, si scusa preliminarmente per il ritardo con il quale è giunto in aula; osserva quindi che la mancata erogazione nei tempi previsti delle risorse stanziata in favore delle unioni di comuni con l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge n. 13 del 2002 è dovuto alle difficoltà riscontrate nell'interpretazione della richiamata norma: rileva, al riguardo, che il Ministero dell'interno ha escluso la possibilità di destinare parte delle risorse alle comunità montane; assicura, peraltro, che il Governo presterà la dovuta attenzione alle esigenze delle aree montane, come peraltro si evince anche dal contenuto del DPEF per gli anni 2003-2006.

GABRIELE FRIGATO, nel rivolgere un ringraziamento al rappresentante del Governo per l'analiticità della risposta, auspica la sollecita erogazione delle risorse stanziata dal decreto-legge n. 13 del 2002; ritiene condivisibile, al riguardo, l'interpretazione della normativa fornita dall'Amministrazione dell'interno.

DOMENICO TUCCILLO illustra la sua interpellanza n. 2-424, sulle iniziative normative in ordine alle operazioni di incorporazione di istituti di credito.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, osservato preliminarmente che la politica creditizia non può tradursi, se non nei casi espressamente previsti dalla vigente normativa, in un'indebita interferenza sulle scelte operate dagli istituti bancari, fa

presente che il San Paolo-IMI ha assunto il controllo del Banco di Napoli, rilevandone per intero il capitale ordinario, ed ha avviato un processo di razionalizzazione dell'attività svolta, al fine di migliorare la qualità dei servizi offerti. Rilevato altresì che non risulta siano state assunte iniziative formali finalizzate alla fusione del Banco di Napoli con il San Paolo-IMI, assicura che il Ministero dell'economia e delle finanze seguirà attentamente l'ulteriore evoluzione della vicenda, per scongiurare le deleterie conseguenze paventate nell'atto ispettivo.

DOMENICO TUCCILLO, giudicata elusiva la risposta del sottosegretario, prende atto del disinteresse manifestato dal Governo nei confronti di una delicata questione che ha suscitato allarme tra gli amministratori locali meridionali.

MAURIZIO ENZO LUPI illustra la sua interpellanza n. 2-426, sulla gara per l'aggiudicazione dei giochi del CONI.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, richiama preliminarmente le vicende che hanno portato al rinnovo della concessione a favore della società Lottomatica per la gestione del gioco del lotto automatizzato, assicura che la procedura di gara seguita dal CONI per la cessione del 49 per cento delle azioni della società Cinque cerchi si è svolta nel rispetto della vigente normativa. Fa presente, inoltre, che l'ammontare dell'aggio richiesto dalla richiamata società è il risultato delle aliquote applicate sugli scaglioni dell'incasso lordo derivante dalla raccolta delle giocate del lotto e che gli investimenti destinati alla pubblicità sono a totale carico della società concessionaria; l'istituzione di nuove ricevitorie compete invece all'Amministrazione dei monopoli di Stato.

MAURIZIO ENZO LUPI, nel ringraziare il rappresentante del Governo per l'esautiva risposta, ritiene che una puntuale verifica delle risorse derivanti dal settore dei giochi avrebbe potuto determinare

maggiori entrate per lo Stato, da destinare al sostegno delle attività sportive dilettantistiche; invita altresì l'Esecutivo a verificare l'effettiva convenienza della gestione privata di un settore che assume un rilievo strategico.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI illustra l'interpellanza Volontè n. 2-434, sulla sospensione dei corsi per l'erogazione dei prestiti d'onore.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze*, fa presente che sono state individuate idonee soluzioni per sanare le disfunzioni causate dalla precedente gestione della società Sviluppo Italia, per riattivare i corsi propedeutici all'erogazione dei prestiti d'onore e per gestire la fase transitoria che si concluderà con l'approvazione del disegno di legge finanziaria per il 2003.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI si dichiara soddisfatto, dando atto al Governo dell'impegno profuso in relazione ad un importante strumento di sostegno dell'imprenditoria giovanile.

ALFIERO GRANDI illustra la sua interpellanza n. 2-429, concernente la raccolta dei dati sullo sciopero generale indetto dalla CGIL in Emilia Romagna l'11 luglio 2002.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, osservato che, anche in recenti occasioni, si è registrata una discordanza dei dati forniti dalle categorie interessate circa l'adesione a scioperi indetti da sindacati, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha ritenuto di dover procedere ad una autonoma rilevazione a scopo esclusivamente informativo. Sottolineato, altresì, che l'iniziativa si è svolta nel pieno rispetto del principio di terzietà della pubblica amministrazione, dell'autonomia delle parti sociali e dei diritti sanciti dalla Costituzione, precisa che il richiamato riferimento a dati analitici non rappresenta in alcun modo un tentativo di « schedatu-

ra » degli scioperanti, anche in considerazione del fatto che le rilevazioni sono state effettuate sulla base di un criterio meramente quantitativo.

ALFIERO GRANDI, espressa preoccupazione per l'atteggiamento assunto dal Governo nei confronti delle organizzazioni rappresentative dei lavoratori, si dichiara assolutamente insoddisfatto: ritiene infatti particolarmente grave la raccolta, da parte dell'Esecutivo, di dati relativi all'adesione ad uno sciopero.

GIORGIO BORNACIN illustra la sua interpellanza n. 2-438, sull'utilizzo di autisti extracomunitari privi di permesso di soggiorno.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, giudicate pienamente condivisibili le preoccupazioni espresse nell'atto ispettivo, assicura che le direzioni provinciali del lavoro verificheranno attentamente l'osservanza delle disposizioni vigenti in materia. Rileva, inoltre, che la questione evocata nell'interpellanza è stata adeguatamente affrontata in ambito comunitario con il regolamento n. 484 del 2002, che tuttavia sarà applicabile a decorrere dal 19 marzo 2003.

GIORGIO BORNACIN si dichiara soddisfatto della risposta.

ALFIERO GRANDI illustra l'interpellanza Cordoni n. 2-431, sull'innalzamento delle pensioni minime.

MAURIZIO SACCONI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali*, osservato che la concessione del beneficio richiamato nell'atto ispettivo, conformemente agli impegni precedentemente assunti, è subordinata al possesso di precisi requisiti anagrafici e reddituali, rileva che, entro la fine dell'anno in corso, il Governo trasmetterà alle Camere una relazione sullo stato di attuazione dell'articolo 38 della legge n. 448 del 2001. Nel sottolineare, inoltre, che sono state impartite

all'INPS le istruzioni necessarie a garantire l'applicazione del previsto beneficio ai titolari di pensioni in regime internazionale residenti all'estero, assicura che l'Esecutivo utilizzerà le eventuali disponibilità finanziarie residue per ampliare la platea degli aventi diritto all'innalzamento della pensione minima.

ALFIERO GRANDI si dichiara insoddisfatto; nel rilevare che l'eccessiva farraginosità della procedura prescritta non ha consentito a tutti gli aventi diritto di usufruire del beneficio previsto, paventa il rischio che il Governo non intenda impiegare le risorse stanziare, ma non ancora utilizzate, per ampliare la platea di coloro che usufruiranno dell'innalzamento della pensione minima.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra il Governo ed i presentatori, lo svolgimento dell'interpellanza Bimbi n. 2-423 è rinviato ad altra seduta.

GRAZIELLA MASCIA illustra la sua interpellanza n. 2-439, sulle operazioni di controllo dell'identità dei partecipanti alle manifestazioni tenutesi a Genova tra il 18 ed il 20 luglio 2002.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, premesso che le misure adottate dalle forze dell'ordine sono sempre volte a garantire l'esercizio delle libertà costituzionalmente garantite, fa presente che la questura di Genova ha predisposto un adeguato servizio di controllo del territorio allo scopo di individuare ed isolare eventuali detentori di armi improprie. Dà quindi conto delle risultanze di tale attività di controllo,

assicurando che le riprese video, effettuate in osservanza della vigente normativa in materia di tutela della *privacy*, non comportano forme di « schedatura » e non saranno inserite in alcuna banca dati né trasmesse ad organi di polizia di altri paesi.

GRAZIELLA MASCIA, rilevato che non sussistevano motivazioni valide che giustificassero i controlli effettuati a Genova, ritiene che siano stati violati principi di libertà costituzionalmente sanciti e che si intendesse intimidire i manifestanti; chiede pertanto di acquisire la documentazione che attesti la distruzione delle videoriprese, riservandosi altrimenti di assumere ulteriori conseguenti iniziative.

Sull'ordine dei lavori.

GIORGIO BORNACIN informa l'Assemblea che presso la federazione provinciale dei circoli di Alleanza nazionale di Genova è stato recapitato un documento firmato dalle Brigate rosse, ora all'attenzione della Digos genovese.

PRESIDENTE ne prende atto.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Martedì 3 settembre 2002, alle 12.

(Vedi resoconto stenografico pag. 131).

La seduta termina alle 21,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Banti, Coronella, Lion, Mattarella, Palumbo, Piglionica, Paolo Russo, Tucci e Vianello sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura del sunto delle petizioni giunte alla Presidenza e che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge:

Gaspere La Torre, da Scandicci (Firenze), chiede l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (379 — *alla XI Commissione*).

Francesco Di Pasquale, da Canello ed Arnone (Caserta), chiede:

l'adozione di iniziative per il conferimento del premio Nobel per la pace al Papa Giovanni Paolo II (380 — *alla III Commissione*);

l'incremento delle pensioni per gli invalidi al lavoro e gli invalidi civili con età inferiore a 65 anni (381 — *alla XI Commissione*);

l'adeguamento degli stipendi e dei mezzi a disposizione delle forze dell'ordine (382 — *alla I Commissione*);

la regolamentazione dell'escavazione della sabbia e di altri materiali di cava (383 — *alla X Commissione*);

la revisione della normativa sui lavori pubblici (384 — *alla VIII Commissione*);

nuove misure per la sicurezza dei cittadini (385 — *alla I Commissione*);

iniziative per accertare le cause dei decessi di militari italiani in missione all'estero (386 — *alla IV Commissione*);

maggiori controlli sugli accessi ai siti Internet e sul loro contenuto, a tutela dei minori (387 — *alla II Commissione*);

nuovi provvedimenti in materia di attività edilizia (388 — *alla VIII Commissione*);

interventi per la salvaguardia del Real Sito di Carditello (389 — *alla VII Commissione*);

revisione della disciplina dei ricorsi in materia tributaria (390 — *alla II Commissione*);

una nuova normativa in materia di usi civici (391 — *alla XIII Commissione*);

provvedimenti in materia di sicurezza stradale (392 – alla IX Commissione);

provvedimenti in materia di alloggi popolari (393 – alla VIII Commissione);

nuove norme in materia elettorale (394 – alla I Commissione).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole segretario.

Sull'ordine dei lavori (ore 9,42).

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Ho appena visto, leggendo l'ordine del giorno della seduta odierna, che vi è stata l'inversione dell'argomento al punto 5 con quello al punto 6, rispetto all'ordine del giorno che avevamo avuto ieri; è stato quindi anticipato il seguito della discussione del disegno di legge in materia di protezione della fauna selvatica, rispetto al seguito della discussione della delega al Governo per la tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire.

Non comprendiamo il motivo di questa inversione e sottolineiamo l'urgenza e l'importanza sociale del provvedimento sulla tutela dei diritti patrimoniali degli acquirenti di immobili da costruire, che riguarda – vorrei ricordarlo ai colleghi presenti in aula – oltre 200.000 famiglie. Si tratta di famiglie che, a causa del fallimento della ditta costruttrice, rischiano di perdere la casa e anche i risparmi accantonati per acquistarla.

Credo quindi che abbiamo il diritto di capire come mai vi sia stata questa inversione nell'ordine del giorno e dunque una gerarchia di importanza, che a nostro avviso viene rovesciata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, questo è l'ordine del giorno che è stato comunicato al termine della seduta di ieri e non questa mattina. Ad ogni modo, credo – comunque adesso mi informerò presso la Presidenza – che la posposizione cui lei fa riferimento, decisa dal Presidente Casini, vi sia stata perché la discussione sul disegno di legge in materia venatoria è già iniziata; non vi è quindi alcuna ragione di merito. Ci rendiamo conto infatti perfettamente della valenza politica dell'altra proposta di legge, per il suo interesse sociale così rilevante.

Pertanto credo che, comunque, esamineremo tutte le proposte all'ordine del giorno. Ad ogni modo, ripeto, parlerò con il Presidente per fornire a lei, onorevole Magnolfi, maggiori delucidazioni sul perché di tale inversione nell'ordine del giorno.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Caltanissetta, con ricorso depositato in data 27 luglio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 21 giugno 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso la reputazione del dottor Alfredo Montalto, all'epoca dei fatti giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 253 del 5-14 giugno 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 10 luglio 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 24 luglio 2002 – preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 17 luglio 2002 –, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Caltanissetta.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente – come è già avvenuto in passato – al di là del merito di queste deliberazioni per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati, che a volte può essere condivisibile, a volte no, chiedo – e vorrei che ciò diventasse prassi – la votazione elettronica senza registrazione di nomi di tale deliberazione, affinché ciascun gruppo possa esprimere il suo eventuale dissenso.

Preferiremmo rimanesse agli atti la possibilità di manifestare il proprio dissenso, tuttavia, sarebbe già qualcosa se ciò fosse consentito attraverso lo svolgimento di una votazione palese.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, lei sa che su tale materia esiste una prassi consolidata prevista dall'articolo 41 del nostro regolamento, che consente la votazione da lei richiesta.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 9,45).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta che riprenderà alle 9,55.

La seduta, sospesa alle 9,50, è ripresa alle 10.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, sulla deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Caltanissetta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva per 60 voti di differenza.

Prendo atto che l'onorevole Cima non è riuscita a votare.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale del tribunale di Santa Maria Capua Vetere – sezione distaccata di Caserta.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Santa Maria Capua Vetere – sezione distaccata di Caserta, con ricorso depositato in data 10 luglio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 16 marzo 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità – ai sensi dell'articolo 68, comma 1, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare – dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Nicolò Antonio Cuscunà per il reato

di diffamazione per aver offeso la reputazione dell'onorevole Sergio Tanzarella.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 298 del 19-28 giugno 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 19 luglio 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 24 luglio 2002 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 23 luglio 2002 —, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere — sezione distaccata di Caserta.

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, colleghi, come gruppo dei Democratici di sinistra, su questioni come quella in esame abbiamo sempre scelto la costituzione in giudizio. Credo sia stata una scelta giusta ed opportuna. Oggi, però, ci troviamo di fronte a questioni su cui chiedo all'Assemblea di prestare un minimo di attenzione. Rispetto a questo contenzioso, nell'80 per cento dei casi — circa — la Camera risulta soccombente; tutto questo fa sì che, in qualche modo, si verifichi una continua riproposizione della questione, creando una situazione che ritengo debba essere valutata in ragione di quello che dovrebbe essere un comportamento corretto e coerente della Camera dei deputati nei rapporti con la Corte costituzionale.

Sulla questione in oggetto, per quanto mi riguarda, io mi asterrò in ragione del fatto che ho sempre cercato di salvaguardare il ruolo della Camera dei deputati. Tuttavia, io credo sia giunto il momento — lo dico a lei, signor Presidente, e lo dico all'Ufficio di Presidenza della Camera, perché questa questione viene discussa

anche in quella sede, ma anche all'intera Assemblea — di fermarci un attimo a discutere, perché credo vi possano essere questioni in relazione alle quali noi accogliamo un certo invito ed altre in cui si possa votare diversamente: la questione non è di poco significato.

Per questo motivo, in questa occasione, ripeto, mi asterrò, ma invito l'Ufficio di Presidenza della Camera a tener conto di una questione che è delicata e significativa e che esige non un voto dato perché lo si deve dare, senza riflessione, ma un voto meditato. Per quanto mi riguarda, rispetto alle prossime questioni, il mio sarà un voto relativo alla questione in oggetto, perché credo la camera debba assumere un atteggiamento di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Bielli, lei sa che l'Ufficio di Presidenza da alcune sedute si sta interessando di questa questione, proprio perché l'accettazione o meno della costituzione in giudizio non si trasformi in un fatto meramente burocratico, ma affinché ogni questione venga esaminata in relazione al proprio contenuto.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, mi permetto di contestare le affermazioni dell'onorevole Bielli: con tutto il rispetto per la Corte costituzionale, la Camera si è pronunciata in una determinata maniera; non so se nel caso di specie si sia pronunciata all'unanimità o a maggioranza, prima la Giunta e poi l'aula. In ogni caso, vi è da rispettare un deliberato dalla Camera e non si può assolutamente arrivare alla determinazione per cui, dal momento che la Corte si è pronunciata nel 70 per cento dei casi analoghi in una maniera e nell'altro 30 per cento dei casi in un'altra, noi dobbiamo dare prevalenza a queste decisioni maggioritarie della Corte costituzionale; ciò non solo per la necessità e l'esigenza di rispettare il deliberato della

Camera dei deputati, ma anche alla luce di un altro aspetto che secondo me non è di secondaria importanza.

Noi siamo in una fase molto avanzata, siamo già all'esame degli emendamenti relativi alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Sto per dire una cosa molto importante: forse noi decideremo all'unanimità di far passare una norma che estenda l'insindacabilità *extra moenia*, cioè non solo nell'ambito di una stretta connessione delle attività esterne con l'attività parlamentare, *stricto sensu*, ma estenderemo l'insindacabilità in base a ciò che è ormai ritenuto un fatto scontato e che credo riscuota unanimità di consensi nelle Commissioni riunite I e II, anche relativamente alle opinioni politiche che prescindono da uno stretto legame con la funzione parlamentare.

A questo punto mi chiedo: per quale motivo non dobbiamo resistere, per quale motivo non dobbiamo rispettare non solo la volontà dell'Assemblea che si è espressa nella votazione sull'insindacabilità, ma anche il lavoro che in questo momento stanno facendo le due Commissioni riunite, I e II, lavoro che si dirige verso una soluzione diametralmente opposta a quella della Corte costituzionale.

Pertanto, ritengo ci siano tutti i presupposti per resistere, che trovano il sostegno nel fatto giuridico importantissimo del deliberato della Camera e in ciò che noi stiamo per approvare, oserei dire, quasi all'unanimità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi, sulla deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere — sezione distaccata di Caserta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva per 189 voti di differenza.

Seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006 (Doc. LVII, n. 2/I) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2003-2006.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Violante ed altri n. 6-00026 e Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

(Repliche dei relatori e del Governo — Doc. LVII, n. 2/I)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore di minoranza, onorevole Morgando.

Onorevole Morgando, le debbo dire che lei ha esaurito il tempo a sua disposizione; però, per il rispetto che ho nei confronti del relatore di minoranza, se lei intende molto succintamente svolgere una considerazione, naturalmente lo può fare.

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, la ringrazio e mi limito proprio ad una considerazione rapidissima.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Morgando. Colleghi, vi prego, un po' di silenzio!

GIANFRANCO MORGANDO, Relatore di minoranza. Abbiamo fatto una discussione approfondita, anche se in condizioni non particolarmente felici a causa della seduta notturna; comunque, abbiamo seriamente affrontato l'esame di questo DPEF. Devo dire che il dibattito conferma le valutazioni che ho svolto nella relazione di minoranza e che i colleghi dell'opposizione hanno sostenuto nei loro interventi.

Mi pare si confermi il giudizio — che noi abbiamo dato — di un DPEF sbagliato nella sua impostazione, carente dal punto di vista dell'analisi e della proiezione dei quadri di riferimento di finanza pubblica e, soprattutto, non recante indicazioni strategiche capaci di costituirlo punto di riferimento — attraverso le leggi finanziarie dell'autunno e degli anni successivi —, strumento di indirizzo della politica economica su cui il Parlamento rassegna le sue indicazioni al Governo.

Mi limito a confermare il giudizio profondamente negativo sul DPEF che ho dato facendo riferimento alla mia relazione di ieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Alberto Giorgetti.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, mi riaggancio volentieri alle ultime considerazioni del relatore di minoranza, onorevole Morgando, per tentare di dare alcune risposte circa il dibattito che ieri sera si è svolto sul DPEF.

Mi pare evidente, anche dalle considerazioni svolte dall'onorevole Morgando, come l'opposizione, con i suoi interventi, abbia sostanzialmente puntato a demolire il DPEF. Un'azione legittima che fa parte del confronto parlamentare, ma che, evidentemente, deve attenersi anche a quelle considerazioni di merito legate alla valutazione dei dati e, soprattutto, delle politiche in prospettiva che intende svolgere il Governo. Vi è stata una stragrande maggioranza di interventi volti esclusivamente a tentare di sostenere un percorso di delegittimazione sulla validità della politica economica indicata nel DPEF. Colleghi, mi sento di confutare tranquillamente e serenamente le riflessioni che sono state fatte dall'opposizione. Si è detto che si trattava di dati inattendibili: non è vero. Non voglio tornare alla disputa sui numeri; le istituzioni europee hanno sostenuto che si tratta di dati che possono essere raggiunti dal Governo e, quindi, sostanzialmente credibili. Non lo affer-

miamo solo noi, ma, evidentemente, lo affermano soggetti che oggi sono in grado di determinare gli scenari di indirizzo delle politiche economiche dei governi legati all'area dell'euro.

Si sostiene che non si è tenuto fede agli impegni indicati nel DPEF dello scorso anno. Noi procediamo su un percorso cominciato nello scorso anno e che punta, sostanzialmente, a proseguire sulla strada delle riforme, per mettere in moto tutte quelle dinamiche legate inesorabilmente a prospettive di rigore per quello che riguarda i conti pubblici e, più in generale, di sviluppo, di riforma dei grandi settori, che rappresentano l'elemento cardine per la competitività internazionale.

Si è affermato che le politiche settoriali non sono sufficienti per dare la giusta spinta al rilancio dell'economia del paese. Con molta tranquillità e umiltà sono andato a leggere le proposte dell'Ulivo contenute all'interno della relazione del collega Morgando, per ciò che concerne il contributo dell'opposizione per il miglioramento del DPEF.

Con grande franchezza, onorevoli colleghi, non mi sento di esprimere giudizi per quanto riguarda gli aspetti contenuti nelle vostre valutazioni, poiché ritengo — e cercherò di dimostrarlo — che le suddette attengano a questioni, ampiamente inserite all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria del Governo, che vengono ampliate attraverso una serie di interventi che il Governo di centrosinistra e l'attuale opposizione non credo siano in grado di immaginare, di identificare e di proporre.

Vediamo quali sono le vostre proposte! Il primo aspetto è collegato alla competitività: l'intervento dell'opposizione si concentra sugli aspetti legati alla competitività, prestando un'attenzione particolare alla competizione sul versante della qualità. Ciò è legato esclusivamente ad una logica che non può trovare piena rispondenza nelle considerazioni del Governo, perché esprimere oggi una valutazione circa la competitività del sistema Italia, esclusivamente rispetto al concetto della qualità, credo sia una limitazione: così non

si dà il giusto peso agli scenari di rilancio dell'economia nazionale, in una prospettiva di globalizzazione. Sappiamo che il tema della competitività non può essere legato esclusivamente al tema della qualità; la qualità è uno degli aspetti, ma quelli più importanti sono legati, più in generale, al costo, quindi al mercato del lavoro, a criteri di flessibilità che prevediamo attraverso le nostre proposte, alla questione infrastrutturale che voi, forse, avete in parte tralasciato. È una questione cardine per consentire alle nostre imprese di esportare a costi molto più bassi rispetto a quelli, e mi riferisco ai costi di trasporto, che incidono in maniera significativa sulla competitività delle imprese.

L'altro aspetto è legato alla questione più generale del sistema previdenziale, soprattutto alla leva fiscale su cui, cari colleghi, non intendiamo prendere alcuna lezione, atteso che, negli anni in cui (come stato affermato dalla Banca d'Italia più volte) vi è stata una congiuntura internazionale favorevole, nulla è stato compiuto dal Governo precedente in vista di un serio supporto al sistema ed alla nostra realtà competitiva. È, pertanto, una visione assolutamente parziale che dimostra, a mio modo di vedere, una debolezza complessiva di progetto.

Per quanto riguarda il tema del Mezzogiorno, il Governo si è impegnato in modo evidente ed importante. Anche attraverso la nostra risoluzione, intendiamo spingere per dare man forte e sostegno alle politiche di supporto alle imprese del Mezzogiorno, anche con riferimento al coinvolgimento dei privati in merito all'imprenditorialità diffusa che deve ulteriormente crescere. L'opposizione mette in discussione la verità della legge Tremontibis, mentre noi riteniamo che quest'ultima sia uno strumento a disposizione delle aziende e delle imprese e che sicuramente fornirà ulteriori elementi, oltre a quanto già stato fatto, per il rilancio della politica degli investimenti.

Nei giorni scorsi abbiamo sostanzialmente cumulato gli effetti della Tremontibis con la precedente legge Visco, dando certezza definitiva, colleghi, contraria-

mente a quanto si dice, alle risorse disponibili che sono state, comunque, aumentate in modo congruo con riferimento ai meccanismi e all'erogazione; abbiamo previsto un percorso certo di erogazione di risorse (è un elemento fondamentale, un principio che abbiamo inserito anche all'interno della nostra risoluzione), contrariamente a quanto era stato fatto dal Governo precedente che aveva puntato a riconoscere un credito generalizzato che non ha sortito gli effetti sperati, e su cui il Governo non è riuscito a garantire la copertura, scaricando sui conti pubblici che abbiamo ereditato in questa legislatura l'effetto di quella scelta.

Abbiamo ridestinato le risorse, le abbiamo aumentate, fornendo certezza agli elementi di copertura.

Sempre con riferimento al tema del Mezzogiorno, dove è scritto che non si presta attenzione alla programmazione negoziata? Vi è attenzione alla programmazione negoziata, nonché la necessità di operare una selezione per quanto riguarda gli strumenti della stessa. Deve essere rifinanziato ciò che realmente ha funzionato, mentre deve essere eliminato ciò che non ha funzionato, provocando uno sperpero di risorse pubbliche.

Nella risoluzione ribadiamo un'attenzione particolare per il rifinanziamento dell'agenzia Sviluppo Italia secondo – noi auspichiamo – logiche e criteri di maggiore efficienza e produttività, ma rilanciamo anche la questione relativa al prestito d'onore, come condizione per sostenere con forza ed efficacia il Mezzogiorno d'Italia.

Per quanto riguarda la vicenda legata all'articolo 18, che mettete in discussione, voi considerate l'articolo 18 come una gabbia di diritti per i lavoratori. Vorrei ribadire che è esattamente l'opposto: attraverso le modifiche che sono state inserite anche nel Patto per l'Italia, noi diamo la possibilità di emergere a tutti coloro che lo vogliono – e conosciamo la difficoltà del percorso di emersione, perché è sempre più conveniente essere in ogni caso esclusi da ogni forma di tassazione – creando in ogni caso le condizioni perché vi siano

elementi certi di diritto, dando evidentemente stimoli alle aziende, ma, al contempo, ribadendo la necessità di contribuire ad un percorso di risanamento dei conti pubblici.

Per quanto riguarda l'attenzione dedicata ai distretti, vi richiamiamo a quella che è stata la vostra attività di governo negli anni scorsi, in cui non vi è stato alcun tipo di segnale al riguardo; ci fa piacere oggi riscontrare che vi sia da parte vostra una attenzione particolare nei confronti di queste politiche, considerato che in quegli anni da parte dell'opposizione si è cominciato a sottolineare l'importanza del ruolo dei distretti.

Oltre alle indicazioni che sono state inserite nel documento di programmazione economico-finanziaria, nella nostra risoluzione vi è l'intenzione di dare un contenuto forte alla prospettiva di rilancio dei distretti, nell'interesse non solo del Mezzogiorno d'Italia, ma anche di quelle aree distrettuali che hanno costruito sulla rete diffusa della piccola e media impresa una straordinaria arma competitiva a livello internazionale del sistema Italia.

Vogliamo allora sostenere i distretti industriali dando loro le possibilità, attraverso una serie di strumenti, da nuove formule legate alla programmazione negoziata sul territorio ad altri segnali che riguardano evidentemente gli aspetti più generali. Infatti, anche i distretti industriali necessitano di riforme che consentano loro di fare sistema ed ottenere economie di scala. Si tratta delle riforme che noi abbiamo previsto per il sistema fiscale, l'alleggerimento e la sburocratizzazione delle procedure amministrative, i percorsi che vanno nel senso del rilancio infrastrutturale.

Onorevoli colleghi, un'attenzione particolare è stata posta nel documento di programmazione economico-finanziaria proprio agli aspetti legati alla ricerca e all'innovazione tecnologica. Vogliamo che la ricerca e l'innovazione tecnologica siano sostenute dal Governo, così com'è stato previsto all'interno del documento di programmazione economico-finanziaria, at-

traverso stanziamenti precisi; vogliamo, tuttavia, che questi siano comunque legati a risorse produttive.

Vogliamo, così com'è stato fatto nella legge finanziaria dello scorso anno, ribadire un segnale che abbiamo dato all'inizio della legislatura: mettere le imprese nelle condizioni di poter fruire di benefici anche di carattere fiscale, se si fanno investimenti per l'innovazione tecnologica e la ricerca. Tema, cari colleghi, che voi sottolineate nella relazione di minoranza, ma che avete duramente contestato in sede di approvazione della legge finanziaria: ve lo ricordo!

Noi ribadiamo nella nostra risoluzione la necessità di un'attenzione nei confronti della ricerca e dell'innovazione tecnologica, che è un elemento fondamentale in ogni caso per la competizione internazionale, per sostenere il nostro sistema produttivo, la piccola e media impresa, perché la caratteristica della globalizzazione non si lega esclusivamente al concetto di qualità. I distretti oggi si delocalizzano all'estero a produrre per avere un vantaggio dal punto di vista del costo del lavoro, non per esportare innovazione tecnologica: l'innovazione tecnologica si fa in Italia, il prodotto di qualità si fa in Italia e si porta all'estero ciò che costa.

Si tratta di un processo che di fatto oggi è ancora bloccato e che lo era ancora più prima dell'inizio delle riforme strutturali, che noi abbiamo avviato, in ordine alle quali avete responsabilità pesanti. Pertanto: innovazione tecnologica in Italia, delocalizzazione derivante purtroppo dal costo del lavoro e dal costo di altri fattori produttivi che hanno rischiato di portare il nostro sistema competitivo fuori dall'Europa.

Ho parlato di politica per le imprese, politiche a trecentosessanta gradi di sostegno alle piccole e medie imprese. Sono tutti temi che noi riprendiamo all'interno della nostra risoluzione.

Sul rapporto con le autonomie locali, senza poter naturalmente conoscere pienamente il pensiero del Presidente della Repubblica Ciampi, che in qualche modo, nelle ore scorse, ci ha sollecitato ad una

maggior attenzione nei confronti delle autonomie, noi poniamo una questione fondamentale: definire, in relazione all'accordo intercorso recentemente tra Governo e autonomie locali, le competenze relative alle materie di pertinenza delle autonomie locali e quelle di pertinenza dello Stato, stabilendo le risorse da destinare ad esse, in modo da dirigersi concretamente verso un vero federalismo, come tutti noi auspichiamo. In questo percorso, il fatto di creare le condizioni per fornire maggiori risorse al territorio, in modo da poter autodeterminare alcuni percorsi, opera in stretta sinergia con l'affiancamento ed il sostegno alle politiche della piccola e media impresa, che spesso hanno radicato la loro presenza seguendo un percorso di sostanziale affiancamento con quelle amministrazioni locali che hanno voluto mettere a loro disposizione tutte le potenzialità per poter creare le condizioni per una maggiore crescita.

Cari colleghi, noi condividiamo la sottolineatura importante che voi fate quando chiedete attenzione nei confronti del sociale, della coesione sociale e degli aspetti legati più in generale ai livelli di assistenza, anche in campo sanitario. Su tale versante il Patto per l'Italia rappresenta un passaggio determinante per stabilire un rapporto efficace di maggiore coesione sociale e compattezza tra le forze sociali, il Governo ed il mondo dell'impresa. Esso ha già codificato in maniera molto chiara i passaggi che porteranno ad un percorso di riforma, che noi vogliamo condiviso al massimo, in modo da esercitare la risposta più efficace possibile per un rilancio della nostra economia e della compattezza sociale.

In uno dei vostri passaggi affermate che la coesione sociale passa comunque attraverso l'individuo; ebbene noi affermiamo invece con grande forza, ed è una caratteristica anche di separazione delle logiche attinenti alle coalizioni politiche, che la prima forma di coesione sociale è il nucleo familiare. Attorno alla famiglia è stata costruita una politica all'interno di questo DPEF, cominciata già nella scorsa finan-

ziaria, di attenzione particolare per fornire un supporto alle categorie più deboli, un intervento progressivo in materia fiscale che, oltre ad accelerare una restituzione di risorse attraverso l'abbassamento della pressione fiscale nei confronti delle famiglie, pone un'attenzione particolare al sistema famiglia, con un percorso che individuerà progressivamente le deduzioni più efficaci in termini di capacità di acquisto in modo da rilanciare la domanda interna, sostenendo così più in generale il nostro sistema produttivo attraverso un rilancio della nostra economia. La famiglia è tutelata come cellula fondamentale della nostra società, come elemento forte di coesione sociale, ma anche come elemento di spinta a livello imprenditoriale a sostegno delle piccole e medie imprese e per un rilancio complessivo della domanda interna. In questo quadro generale l'altro aspetto importante è rappresentato dalle infrastrutture.

Ieri l'onorevole Frigato ha operato un *excursus* sugli ultimi passaggi che si riferiscono alle infrastrutture con una chiave di lettura a mio modo di vedere non adeguata sulle capacità di realizzazione del Governo e dei governi di centrodestra a livello regionale, sostenendo che nulla è stato fatto nel corso di questo anno. Noi contestiamo tale affermazione, ribadiamo che all'interno del DPEF esistono linee guida importantissime per il rilancio delle infrastrutture, che la legge obiettivo è stata definitivamente varata, tuttavia in merito a quelle affermazioni è opportuno precisare che proprio in quella regione a cui il mio collega fa riferimento sono stati avviati 25 cantieri (al contrario di quanto egli afferma) per il sistema ferroviario metropolitano regionale, si sono concluse le ultime controversie legate al famoso passante valico di Mestre derivanti da problemi tra l'Anas e la Commissione europea.

PIERO RUZZANTE. Intanto, non sono partiti i lavori come avevate promesso!

ALBERTO GIORGETTI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Ruzzante, accetti anche le considerazioni alternative. Si è

già conclusa la costituzione della società per la Pedemontana veneta; ciò dimostra, cari colleghi, che, insieme alle altre opere, procedono i lavori nei cantieri, e che entro il 2003 saranno avviati i lavori nei cantieri del sud, per dare una maggiore spinta allo sviluppo; su ciò il Governo prende posizione in maniera chiara e questa risoluzione parlamentare della maggioranza richiama in modo efficace a mantenere gli impegni assunti come elemento fondamentale di sviluppo per il nostro paese.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione affermando che il progetto complessivo di questo documento di programmazione economico-finanziaria, da noi largamente condiviso, dimostra tutte le potenzialità di questo Governo e di questa maggioranza per trovare anche formule e linee finanziarie alternative, per riuscire ad uscire da questa sacca congiunturale negativa, nell'ambito della quale continuiamo, in ogni caso, ad avere fiducia. Stiamo preparando un disegno di legge finanziaria che conta i primi moduli di questo percorso. Ribadiamo, cari colleghi, anche nel confronto parlamentare, che le proposte dell'opposizione sono evidentemente assorbite, in larghissima parte, nel progetto del Governo ma, soprattutto, che da parte dell'opposizione vi è carenza di idee e di progettualità.

Nell'ambito di questa partita, riteniamo che il Governo possa dare un'accelerazione cui anche la maggioranza dovrà evidentemente dare il consenso che sarà innegabile sulla base dei progetti che saranno realizzati nei prossimi anni.

Per tutti questi motivi, signor Presidente, come relatore per la maggioranza, ribadisco la nostra volontà, specificata nella risoluzione, di dare forza e seguito al documento di programmazione economico-finanziaria, puntando sulle caratteristiche che attengono alle riforme strutturali e, più in generale, al tema delle infrastrutture, così com'è stato segnalato ampiamente anche attraverso l'ulteriore integrazione — cui, lo preciso, il Governo spero possa far riferimento — da parte della Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici.

Questo documento di programmazione economico-finanziaria tiene conto del percorso di riforme legate al federalismo a cui teniamo e che vogliamo, in qualche modo, sostenere, chiarendo a breve gli aspetti strettamente legati alle autonomie locali e al rispetto delle competenze; ciò per fare in modo che vi sia una giusta responsabilizzazione — legata al patto di stabilità interno e al patto di stabilità a livello di Unione europea — e, soprattutto, una giusta valorizzazione delle potenzialità del territorio e del ruolo di conduzione e di guida che spetta al Governo e allo Stato centrale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento di programmazione economico-finanziaria, in coppia con la legge finanziaria, ha costituito per anni il documento fondamentale di politica economica per il paese. La progressiva estensione...

GERARDO BIANCO. Presidente, per cortesia, sta parlando il ministro!

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Gerardo Bianco. Onorevoli colleghi, vorrei pregarvi di prendere posto o di accomodarvi fuori.

LUIGINO VASCON. Sclerotico!

PRESIDENTE. No, non si permetta di usare questi toni, collega! La richiamo all'ordine!

Prego, ministro Tremonti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il documento di programmazione economico-finanziaria, in coppia con la legge finanziaria, per anni ha costituito il documento centrale della politica economica del paese. Poi, la progressiva integrazione del paese nell'unione

monetaria ha prodotto un relativo declino nell'originaria centralità di questo documento. Altri documenti hanno acquisito fondamentale rilevanza: per tutti, il programma di stabilità che ogni paese deve presentare in autunno all'Ecofin, per essere discusso ed approvato.

L'accelerazione delle vicende economiche in una dimensione geopolitica progressivamente montata e accelerata dopo l'11 settembre ha dato rilevanza anche ai documenti interinali o di raccordo che costituiscono, sostituiscono o si aggiungono alle originarie note di integrazione.

Fatta questa premessa, il DPEF ha comunque una rilevanza notevole, in dipendenza della quale si è sviluppata una discussione di rilevanza politica e di interesse civile altrettanto notevoli.

La discussione si è articolata in una parte positiva e propositiva ed in una parte negativa e critica — come si addice, del resto, alla dialettica parlamentare —, entrambe utili allo stesso modo (non credo che la prima lo sia più della seconda, o viceversa), utili, in ogni caso, ai fini dell'analisi del documento e di una valutazione in prospettiva strategica.

Per correttezza parlamentare e per semplicità di esposizione, le mie considerazioni conclusive riguarderanno prima la seconda parte, quella negativa e critica.

Sotto questo profilo, la discussione si è sviluppata intorno ad una coppia dialettica costituita da due « e », quella di Enron e quella di EUROSTAT. In quest'aula, credo in modo non perfettamente corrispondente al senso di responsabilità istituzionale che dovrebbe caratterizzare l'attività del Parlamento, è circolata l'ipotesi della qualificabilità dei conti del paese in termini di Enron. Credo che la discussione sia stata chiusa (e certamente non si era iniziata in questi termini) da una lettera molto importante ricevuta dalla Commissione europea, nella quale si porgono scuse per dichiarazioni di questo tipo. Ma il discorso merita un approfondimento.

Altro sono i conti falsi o nascosti, altro i conti discutibili tecnicamente, ma trasparenti. Per fare un esempio concreto, l'operazione di cessione degli immobili

operata in via di cartolarizzazione — non la cartolarizzazione di flussi finanziari, ma l'utilizzo di uno strumento finanziario per operare cessioni di beni immobili e, quindi, oggettive privatizzazioni! — è stata costruita e presentata, nell'autunno dell'anno scorso, all'ISTAT e all'EUROSTAT; alla riunione erano presenti anche rappresentanti, per quanto mi risulta, della Banca centrale europea.

Quindi, vi è stata la massima, possibile trasparenza. A quanto ci consta, agli indicati istituti furono trasmessi addirittura gli schemi dei contratti. Dopo nove mesi, la pronuncia dell'EUROSTAT non è negativa sulle operazioni, ma specifica che una certa percentuale di *advance* o *initial rate* deve essere pari all'85 per cento. Le nostre operazioni erano state impostate, e presentate, su una percentuale minore. La percentuale che abbiamo predefinito, sulla quale le operazioni hanno avuto il massimo del *rating*, era quella corrispondente alla migliore pratica di mercato (quella che si fa sul mercato).

L'85 per cento, lo abbiamo sostenuto anche per iscritto, è una scelta assolutamente indiscutibile della Commissione, ma, in qualche modo, anche discrezionale — perché non 84 o 86? — e fuori da ogni tecnica o pratica di mercato. Quello che ci è sembrato discutibile è stato il carattere retroattivo, in quanto tardivo, dello *statement* di EUROSTAT. Se esso fosse intervenuto prima, avremmo tarato le operazioni sulla percentuale successivamente codificata; infatti, le operazioni in atto sono state allineate a quella percentuale senza alcun problema.

Il punto politicamente e tecnicamente rilevante è questo: quelle operazioni non sono state contestate nel merito, sono semplicemente state regolamentate, e questo è assolutamente positivo. Operazioni che erano fatte in una lacuna di regolamentazione sono state ammesse e codificate con quella percentuale. La scelta di quella percentuale non ha prodotto alcun effetto drammatico, essendo costruita come diversa tecnica di imputazione temporale — quella che, nel linguaggio contabile internazionale, si chiama *timing dif-*

ference —, ma ha semplicemente determinato lo spostamento delle entrate da un anno al successivo, non la contestazione per assenza di entrate, ma semplicemente lo spostamento di entrate da un anno al successivo. Conseguentemente, l'indebitamento netto sull'anno delle operazioni viene aumentato, invece, sull'anno successivo, in cui si integrano i presupposti della nuova codificazione europea, viene ridotto senza alcun tipo di drammatizzazione. Tuttavia, c'è stato detto: le operazioni di cartolarizzazione integrano finanza Enron o comunque finanza creativa. Faccio notare che da EUROSTAT abbiamo appena ricevuto una lettera nella quale si contestano le cartolarizzazioni effettuate dal Governo italiano nel 1999 e nel 2000. L'ipotesi che si fa è di sindacato in ordine ad entrate mai realizzate. Allora, a me è sembrato particolarmente curioso l'atteggiamento dell'opposizione, che demonizza le cartolarizzazioni fatte nel corso del 2001, dopo che ha proceduto con le cartolarizzazioni nel 1999 e nel 2000: anzi, le ha inventate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)! Mi permetto di considerarlo come un fatto di straordinaria...

PIERO RUZZANTE. I nostri conti erano giusti!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Guardi, non sono giusti, perché noi difenderemo anche le vostre operazioni, avendo noi un certo senso delle istituzioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*), ...

GIANCLAUDIO BRESSA. Avendo il senso della convenienza, perché vi conviene!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ...se avrà cura di leggere, ma credo che lei abbia accesso alla documentazione, c'è scritto: per contributi previdenziali mai incassati, per

contributi assicurativi contro infortuni mai incassati. Si tratta di operazioni fortemente discutibili.

RENZO INNOCENTI. Il sommerso?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Arriveremo a parlare anche del sommerso, stia tranquillo onorevole, e non credo che le convenga insistere sull'argomento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Credo sia davvero curioso l'atteggiamento dell'opposizione che, da una parte, demonizza le cartolarizzazioni, dall'altra, fa le cartolarizzazioni con una tecnica, devo dire, inferiore, peggiore, maggiormente negativa rispetto a quella che è stata fatta da questo Governo.

Tengo a precisare che il senso della responsabilità istituzionale avrebbe dovuto — io spero dovrà — evitare considerazioni come quelle che sono state fatte. I conti di un Governo possono essere tecnicamente discutibili, ma sono sempre chiari, sempre trasparenti, sono assolutamente evidenti in dinamiche di discussione con le istituzioni contabili ed europee che si sviluppano in tempi precedenti ed in forme trasparenti rispetto all'effettività delle operazioni. Questo è un punto che credevo fosse molto importante definire *a priori*.

Il documento di programmazione economico-finanziaria è stato fatto oggetto di una discussione preliminare essendo stato caricato su Internet, nella forma preliminare di una bozza di discussione, prima della sua approvazione formale in Consiglio dei ministri. La discussione è avvenuta in varie sedi, anche in Commissione. Non è questa la sede per formulare valutazioni sul merito di quella discussione, anche se farò un breve cenno.

Ciò che credo sia rilevante notare della notizia più recente è che ipotesi, come dire, fortemente negative e pessimistiche del tipo « l'Italia prenderà l'*early warning* » sono state escluse in radice, non più tardi dell'altro giorno, dal Presidente danese di turno dell'Ecofin.

C'è, poi, un punto che credo sia rilevante notare e che è stato un punto

centrale dell'economia politica della discussione finora svolta; lo schema di tale discussione era il seguente: il Governo ha formulato previsioni sbagliate perché troppo ottimistiche, non centra le previsioni e, conseguentemente, va a sbattere contro il muro del patto di stabilità. Spiace deludere, ma questa impostazione sconta, oltre che, ovviamente, una certa proiezione politica, anche un fortissimo deficit di informazione tecnica.

Quando il Governo Berlusconi si insedia e presenta il DPEF dell'anno scorso, eredita e conferma le previsioni di crescita formulate dal Governo Amato. Dopo l'11 settembre, il Governo italiano, in assoluto allineamento con gli altri governi europei, formula la scelta di introdurre, nel programma di stabilità, una doppia previsione di crescita e conseguentemente una doppia previsione di *target* (di obiettivi) di indebitamento netto.

Ci sono due coppie di numeri — sono nel programma di stabilità italiano visibile su Internet (comunque riportate nel DPEF) e sono in tutti i programmi di stabilità presentati dagli altri paesi — sostanzialmente allineate nelle previsioni di crescita e diversificate negli obiettivi di indebitamento in funzione della diversa posizione nell'economia del patto dei diversi paesi. Il Governo italiano ha presentato, dopo l'11 settembre, una coppia di numeri di previsione — 2,3 e 1,2 — e, conseguentemente, diversi obiettivi di indebitamento netto.

In questi termini trovo francamente non comprensibile l'accusa di aver sbagliato le previsioni. Abbiamo assolutamente rispettato il criterio adottato, da noi e da tutti gli altri paesi, su una doppia previsione: una più ottimistica, una meno ottimistica e, conseguentemente, avviene l'allineamento nell'economia dei numeri del patto di stabilità.

Il patto di stabilità contiene fattori di flessibilità che, dopo il Consiglio di Göteborg, sono stati definiti con assoluta precisione politica e, dopo l'ultimo Ecofin dei giorni scorsi, anche con assoluta precisione tecnica; il gioco degli *output gap* consente di perdonare agli Stati la man-

cata crescita e di conseguenza noi confermiamo quanto già detto nel corso della discussione, cioè che le nostre previsioni sull'anno in corso sono assolutamente coerenti con le previsioni fatte dagli altri paesi europei, sono assolutamente credibili e sostenibili nella prospettiva dell'integrazione dei parametri di indebitamento netto e, di conseguenza, nella prospettiva di una approvazione del programma di stabilità che presenteremo, sulla base del 2002, verso il 2003.

Faccio notare — e questo mi sembra sia stato oggetto di insufficiente considerazione da parte di molti colleghi che hanno preso parte alla discussione e che hanno spazio sui giornali e sui *media* — la insufficiente considerazione della evoluzione intervenuta nello scenario europeo, la cui intensità e cifra non viene sufficientemente percepita. Lo scenario di crescita e di discussione sulla crescita, il peso relativo crescente assunto dall'Ecofin nell'economia della discussione in sede europea, sono tutti dati che mi sembrano poco presenti; credo si ragioni ancora su vecchi parametri, su scenari che mancano, su una posizione del paese fortemente cambiata rispetto al passato, dato che, invece, dovrebbe essere oggetto di riflessione, credo comune, e di un qualche interesse istituzionale.

Nella formula originaria del patto di stabilità come applicato nei GOPE, il paese ha la formula *close to balance*. Questa formula, ad un certo punto, è stata rimossa, ed è apparsa la formula *balance*, cioè un vincolo ad un maggiore rigore, evidentemente dipendente da una minore reputazione dei conti pubblici del paese. A Madrid ed a Barcellona abbiamo ottenuto il ripristino della formula *close to balance*, che parifica la posizione del nostro paese a quella degli altri Stati. Come mai al Governo Amato venne imposta la formula *balance* e non quella *close to balance*? È stata una generosa offerta di sacrificio di quel Governo, o si è trattato di una rigorosa richiesta di maggiore precisione nei conti, imposta e subita dal paese? *Close to balance* è la formula che ripristina

la posizione originaria del paese; *balance* è una formula di assoluta ed inspiegabile penalizzazione a carico dello stesso.

Vi è un punto di notevole interesse nell'economia della discussione che dovremmo svolgere: mi riferisco alla dichiarazione pubblica del commissario Solbes a proposito dei conti pubblici europei. Egli dichiara, proprio qualche giorno fa, che la posizione attuale dei conti pubblici di tre grandi paesi, Francia, Germania ed Italia, dipende da quanto non è stato fatto nel biennio buono 1999-2000. In ciclo positivo, i governi di questi paesi non hanno attuato le riforme e la politica di rigore che avrebbero dovuto fare. Aggiungo: questi non solo hanno fatto le cicale, ma hanno fatto politica elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Mi dispiace, ma la verità fa male (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Nel corso della discussione in Commissione bilancio, per la prima volta, un rappresentante dell'opposizione ha ammesso l'esistenza del buco o extradeficit (*Applausi polemici di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Lo stesso esercizio di onestà intellettuale è stato fatto dall'ISTAT.

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Parla della Corte dei conti !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. È molto interessante la lettura del documento di tale istituto: questo, infatti, certifica l'esistenza del buco ! Certifica l'esistenza di un extradeficit, con un *curiosum*; vi è scritto, infatti,

che i conti del 2001 sono stati corretti (*Commenti del deputato Bindi*)... Calma, signorina ! I conti sono stati corretti...

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo scusa. Colleghi, sapete che in Parlamento sono consentite interruzioni ed anche commenti, purché però questi non diventino tali da impedire al ministro di esporre la propria replica. Vi vorrei perciò pregare di mantenere un certo contegno (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Una certa vivacità è la prova della verità (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

PRESIDENTE. Io condivido questo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi polemici di deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

RENZO INNOCENTI. Certo, certo ! Fatti, Tremonti !

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Voglio dire che il documento dell'ISTAT, e le comunicazioni ufficiali del medesimo istituto, sono chiarissimi nella certificazione della chiusura dei conti sul 2001 con un extradeficit pari a 1,8. Vi è un *curiosum*: nel documento si dice che si era rettificato tale valore ad 1,6, poi EUROSTAT aveva costretto... questo non è vero: l'ISTAT ha rivisto tale valore ad 1,8. Allora, l'esercizio di onestà intellettuale che invito a compiere tutti insieme — dopo un anno sono fortemente interessato a lasciarlo agli atti parlamentari — è questo: c'è stato o non c'è stato un extradeficit ?

L'ISTAT conferma che vi è stato un extradeficit pari, come minimo, a 1,8. Quindi, la risposta alla prima verifica, volta ad accertare se vi sia stato o meno l'extradeficit, è che vi è stato. La seconda verifica è la seguente: a chi è riferibile ed

imputabile? Al Governo che ha impostato la legge finanziaria che ha determinato il buco o al Governo che ha ottenuto la fiducia a metà dell'anno successivo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)?

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Ancora con il buco!

MARISA ABBONDANZIERI. Vedremo il buco del 2002!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Delle due l'una: se fosse colpa — questo è l'esercizio numero 3 — del Governo successivo, questa sarebbe stata causata da un deficit della sua azione: quindi, non la colpa per aver creato il buco, ma una colpa per non averlo corretto.

Questo Governo ha messo in atto tutti gli strumenti possibili per una correzione della tendenza a produrre un buco addirittura superiore. Abbiamo approvato un bilancio di assestamento molto rigoroso, abbiamo operato una rigorosa politica dei flussi finanziari e, in data 8 agosto, abbiamo stipulato con tutte le regioni un patto di stabilità e mi riferisco alle regioni del nord, del centro e del sud, alle regioni di destra ed a quelle di sinistra.

LUIGI OLIVIERI. E le isole?

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Abbiamo operato in un contesto di assoluta difficoltà a causa dell'attentato dell'11 settembre. È un Governo che ha ottenuto la fiducia solo nella seconda parte dell'anno e che ha dovuto gestire una crisi di dimensione e spessore geopolitico straordinario, ha messo in campo tutte le scelte e tutti gli strumenti che poteva mettere in campo.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Falso in bilancio!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Credo che l'inter-

vento dell'onorevole Castagnetti dimostri quella assoluta irresponsabilità (*Vivi Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e dell'UDC (CCD-CDU)*)...

SERGIO COLA. Bravo, vai vai!

PRESIDENTE. Colleghi, ho già avvertito che le interruzioni sono consentite, però quando le stesse hanno un contenuto, francamente, offensivo...

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Ma è attualissimo!

PRESIDENTE. ...offensivo per il Governo, allora credo che ciò non possa essere ammesso.

Pertanto, vi invito a consentire al ministro di esporre la propria risposta con un minimo di rispetto per questa Assemblea.

GIUSEPPE PETRELLA. Lui deve avere rispetto!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ciò che avrei detto, proseguendo nel dialogo con l'onorevole Castagnetti, è che, quando si parla dei conti pubblici di un paese, non ha senso utilizzare quella terminologia, in questi termini, se mi permette, non responsabile. I conti pubblici di un paese possono essere buoni o cattivi, tecnicamente di alta o di bassa qualità, ma per la struttura stessa in cui vengono formati, si escludono quelle categorie. Quando sostengo che il ciclo elettorale ha portato — e cercherò di dimostrarlo — il Governo Amato a formulare numeri abbastanza diversi dal reale (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

LUIGI GIUSEPPE MEDURI. Parla di quello che fai tu!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. ...sostengo anche che lo ha fatto in modo così chiaro (tali numeri erano così chiaramente irrealizzabili!) da escludere la categoria del falso. Erano chiaramente irrealizzabili! Era così evidente! Ma lo dimostrerò.

Vorrei ancora dire — torno sul punto — che se questo Governo avesse avuto colpe, esse non sarebbero state nel causare l'extradeficit, ma semmai sarebbero state colpe per non coprire abbastanza l'extradeficit. Le categorie di causa ed effetto, da Newton in poi, mi sembrano abbastanza chiare: la causa viene prima dell'effetto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Lo ripeto: questo Governo, dopo la fiducia ottenuta nella seconda parte dell'anno, e, quindi, con una finestra temporale limitata, ha fatto tutto e più di quanto era necessario e possibile.

Se non vi fosse stato questo, se la nostra azione fosse stata insufficiente, non vi sarebbe stata correzione. Faccio notare che da tutte le autorità e tutti gli istituti intervenuti nell'economia della discussione si è ammesso che, su maggiore o minore scala, le politiche di contenimento e di riduzione operate da questo Governo nel corso dell'anno scorso sono state tutte assolutamente positive. Poi si potrà dire che vi è stata una correzione dello 0,1 o dello 0,5, ma comunque abbiamo fatto la correzione. Se questa non vi fosse stata, probabilmente, la dinamica sarebbe stata maggiore.

La discussione in questa sede su altro provvedimento ha condotto l'onorevole Fassino a formulare una tesi che considero oggettivamente priva di riscontro nei documenti. La tesi dell'onorevole Fassino fu: il ministro Tremonti ha dichiarato in televisione numeri che non ha dichiarato in Parlamento. È una tesi assolutamente infondata perché una lettura dei resoconti parlamentari fornisce documentazione a

tale proposito. Il ministro dell'economia e delle finanze ha dato in televisione gli stessi numeri che ha dato in aula. Ha detto: c'è il rischio che, senza correzioni, si vada verso i numeri ipotizzati dalla Banca d'Italia e dalla Confindustria (2,6); c'è l'obiettivo di andare allo 0,8; noi cifriamo il rischio di andare all'1,9 e da tale dato dobbiamo andare più giù possibile. Se fossero state annunciate *ex ante* le correzioni e le codificazioni di Eurostat sugli immobili, saremmo andati sotto l'1,8 per effetto di quell'operazione.

Credo che la prassi seguita da questo Governo — quella di chiedere una *due diligence* alla ragioneria, di discutere con la Banca d'Italia in ordine ai numeri, della responsabile evidenziazione di una differenza tra gli obiettivi comunitari e le tendenze in atto — sia stata politicamente corretta. Non per caso quella che allora veniva considerata come una stranezza è diventata la prassi in Europa seguita dal Governo portoghese, dal Governo francese e che credo sarà seguita da altri Governi.

Sostanzialmente, e risulta agli atti (leggete i dati ISTAT, leggete i documenti ufficiali), se abbiamo una colpa, e non l'abbiamo, è quella di non avere corretto abbastanza. Se voi avete una colpa, e forse non è una colpa perché è parte del ciclo elettorale, è quella di avere virato dalla politica del rigore verso una politica elettorale di dimensione crescente nel corso dello scorso biennio.

MAURO AGOSTINI. Sono 14 mesi che governi!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Faccio un esempio indicativo e conclusivo. Nella finanziaria impostata dal Governo Amato si ipotizzano entrate da cessione di immobili per 8 mila miliardi di vecchie lire. Quando questo Governo si insedia, non un immobile, non un miliardo sono stati venduti o incassati. Questo Governo vara un decreto-legge che consente la cessione degli immobili, vera privatizzazione, utilizzando lo strumento delle cartolarizzazioni. Non sarebbe stato possibile ricavare 8 mila

miliardi senza tale tipo di strumento a legislazione vigente ordinaria. È stato necessario un decreto. L'obiezione è stata: lo avremmo fatto anche noi. Perché non avete votato anche voi quel decreto? Perché avete così violentemente contestato le cartolarizzazioni? Credo che tale tipo di contestazione sia finito da quando l'Eurostat ha contestato le cartolarizzazioni che avete inventato voi e di ciò prendo atto molto volentieri. Non sarebbe stato un buco da 8 mila miliardi ulteriore?

Agli atti della Commissione parlamentare risulta un intervento di straordinaria rilevanza tecnica nell'economia della discussione sull'eliminazione del ticket. Illustri rappresentanti del Governo in carica *pro tempore* sostengono che eliminare il ticket vuol dire risparmiare perché determina comportamenti di responsabile autocoscienza dei medici e dei pazienti.

Il passaggio di straordinaria, devo dire esilarante, rilevanza è che un Governo presieduto da uno statista, come il Presidente Amato, e composto da personalità di grande rilievo tecnico, politico e morale dice: rinunciamo a cifrare l'economia che deriverà dall'eliminazione del ticket per prudenza e cautela contabile. Se questo è fare i conti corretti — non falsi —, se questo è fare i conti corretti, credo sia piuttosto curioso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

La discussione si è sviluppata su molti temi; al riguardo, ho selezionato i temi che mi sembravano, da una parte, ricorrenti e frequenti, dall'altra, più rilevanti nelle cifre e nella dimensione economica e politica. Non seguirò l'ordine logico, bensì quello dialettico, così come i temi sono emersi nel corso della discussione in base alla loro crescente intensità.

In tema di sanità, da una parte, ci è stato contestato che non controlliamo la spesa sanitaria ma consentiamo lo sfondamento dei conti, dall'altra, ci è stato contestato: tagliate la sanità. Delle due l'una: o la spesa cresce e non ci sono tagli; o ci sono i tagli e la spesa non cresce. La ragione esclude terze ipotesi; può essere un espediente sofisticato e dialettico, ma

francamente trovo assolutamente non comprensibile questo tipo di argomento, che pure viene molto autorevolmente formulato. Da una parte ci dicono: i conti sono fuori controllo. Dall'altra parte ci dicono: operate tagli sulle prestazioni sanitarie. Ripeto: delle due, l'una.

Noi crediamo che il patto dall'8 agosto dello scorso anno abbia... (*Commenti*). Prego, collega, vuole intervenire?

Credo che i conti siano stati fatti oggetto di una progressiva riflessione e analisi comune tra Governo e regioni, così come credo che il patto stipulato l'8 agosto dello scorso anno tra il Governo e tutte le regioni — ripeto: tutte le regioni — abbia costituito una svolta nella gestione di questa complessa e moralmente impegnativa materia. Penso peraltro che quel patto non sia sufficiente e che esso debba essere implementato, discusso e gestito, insieme con le regioni; tuttavia credo che esso abbia segnato una significativa svolta nella gestione dei conti in questa materia.

Con riferimento poi al tema del sommerso, questo Governo è il primo Governo ad aver proposto al Parlamento una legge al riguardo. Non lo ha fatto con un obiettivo di gettito, bensì con un obiettivo di legalità e di lealtà democratica per il paese. Questa è una materia di enorme complessità, che presuppone alti gradi di responsabilità. È materia che passa attraverso il fiscale, il parafiscale e l'ambientale, dal momento che nessuno fa emergere mano d'opera se ha il laboratorio o il capannone in nero; questa è una materia che riguarda la posizione degli imprenditori, ma anche quella dei lavoratori; è materia che passa attraverso il passato, il presente e il futuro. È dunque una materia di enorme complessità.

Noi prendiamo atto di un dato: prima non c'era nessun tentativo per far riemergere il sommerso. Noi abbiamo formulato per la prima volta una legge per la riemersione del sommerso. Siamo convinti del fatto che un fenomeno che si è strutturato e radicato in venti o trent'anni non si riduce in due o tre mesi.

ROLANDO NANNICINI. In 100 giorni!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Non credo che questa sia un tipo di obiezione (se due o tre mesi oppure 100 giorni) che merita considerazioni politiche.

Ciò che voglio dire è che si tratta di un provvedimento strutturale, che ha una visione prospettiva e progressiva. Non è stato cifrato per una lira. Tanto per essere chiari, questa è una materia sulla quale si è registrato — al tavolo del sommerso — il massimo del coinvolgimento della CGIL, che su questa materia ha assolutamente evitato considerazioni polemiche, come quelle che invece ho sentito in Parlamento.

La CGIL si è impegnata, molto responsabilmente, su questo provvedimento. Poi, ieri, l'accordo comune tra le parti sociali è stato raggiunto senza il contributo della CGIL; tuttavia, gli argomenti della CGIL — discutibili, dal mio punto di vista — hanno avuto uno spessore e una cifra morale enormemente superiore alle critiche che ho sentito in Parlamento e di ciò va dato atto alla CGIL (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega nord Padania*).

Per quanto riguarda l'azione del Governo...

MARIO LETTIERI. Il Governo è stato sordo in Commissione perché lì avevamo proposto proprio le cose che lei ha detto! Le considerazioni che lei ha fatto prima in materia ambientale, urbanistica...

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, capisco un'interruzione, ma lei vuol svolgere una replica e ciò non è possibile.

MARIO LETTIERI. Lei, in Commissione, ha blindato il decreto: ora non può venire qui a dirci queste cose!

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, ha avuto modo di intervenire nei giorni scorsi. Ammetto un'interruzione, ma un colloquio a due con il ministro mi sembra eccessivo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Credo di avere non solo il dovere, ma anche il diritto di venire qui...

Siamo convinti del fatto che questa non sia materia sulla quale vince o perde il Governo; questa è materia sulla quale vince o perde il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega nord Padania*)!

Siamo convinti che su questa materia, nella progressione dei tempi, crescerà l'attenzione e l'impegno di tutto il paese.

Per quanto riguarda l'azione del Governo, questa è stata la più intensa possibile. Ad esempio, la Guardia di finanza ha concentrato — fin dal gennaio, febbraio dell'anno in corso — il 40 per cento delle sue risorse sul sommerso. Il fenomeno ha uno spessore che si profila in una dimensione storica; infatti, giocano fattori di concorrenza, posizioni concorrenziali tra il nostro e altri paesi.

Credo vi debba essere l'impegno di tutti su un tema che interessa il paese, e che esca da banali e superficiali considerazioni polemiche. Chi vince o chi perde sul sommerso non è il Governo, ma il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Quindi, inviterei a staccare tale argomento da una discussione partigiana, per farlo oggetto di una discussione « bipartigiana ».

Anche sulla questione della legge che detassa gli utili reinvestiti ci si è rifatti da parte dell'opposizione ad una logica e ad un apparato di argomenti sofisticati e paradossali.

Ho sentito fare — ad esempio, l'onorevole Bersani è stato straordinariamente attivo ed interessato all'argomento — due affermazioni, che a me sembrano in relativa contraddizione. L'onorevole Bersani ha dichiarato che la legge Tremonti determina uno sfondamento dei conti pubblici e che la legge Tremonti non funziona. Onorevole, mi consenta, delle due l'una: se funziona ha effetti...

A me sembra che la discussione su questa materia sia stata caratterizzata da una notevole superficialità. Capisco argomenti del tipo: è stata fatta prima dell'11 settembre e non mi sembra il caso di eliminarla dopo tale data. Ma, fondamen-

talmente, gli argomenti che ho sentito sono di debole spessore e di alta contraddizione.

Tra l'altro, in merito alle coperture, ripeto quanto ho già affermato: non ho mai capito perché la rottamazione fatta dal Governo Prodi faceva prendere gettito e la detassazione lo fa perdere. Non ho mai capito perché l'investimento in beni strumentali sia negativo, mentre quello in beni durevoli positivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Uno statista come l'onorevole Amato avrebbe dichiarato che la legge che detassa gli utili avrebbe consentito, tuttalpiù, di comprare qualche BMW.

Faccio notare che la stessa tipologia e fenomenologia di investimento è stata consentita sia dalla rottamazione sia dalla Visco sud. Inoltre, non capisco perché i difetti vengano imputati ad una legge, identificando un dettaglio, e non siano invece fatti oggetto di considerazione.

La rottamazione non ha consentito, forse, acquisti di BMW?

EMILIO DELBONO. È finita così, infatti!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La Visco sud non consente di comprare roba di quel tipo? Allora, quanto meno, cercate di essere seri (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Quanto al rimpatrio dei capitali, quando si è discussa la materia in questa sede, ho sentito la formulazione di argomenti — credo — poco corrispondenti alla sostanza della materia; sono state avanzate ipotesi che hanno formato oggetto di un vivo dibattito nel quale non intendo rientrare.

Io sono convinto che un'analisi sulla composizione numerica dei flussi di rimpatrio dei capitali farà ragione delle obiezioni avanzate in questa sede: la grande criminalità è impegnata nell'operazione rimpatrio; grandi criminali che, per avere uno scudo amministrativo, vengono a con-

segnarsi senza protezione penale (mi sembravano argomenti...). Credo che risulterà dai dati che il flusso è mediamente composto da grandezze inferiori al vecchio miliardo di lire. Questo indica che il fenomeno ha avuto una composizione ed una dimensione su cui è necessaria una riflessione politica seria e non la banalizzazione di ipotesi in qualche modo criminali. Non ho sentito dire che è stata la più grande operazione finanziaria avvenuta in Europa, con lo spostamento di più di quattro punti di prodotto interno lordo da una piazza finanziaria all'Italia e con l'inversione di una tendenza storica: prima la migrazione era verso l'estero; adesso è verso l'interno.

Faccio notare che, nel corso della scorsa legislatura — su questo prevedo una viva contestazione dell'Assemblea, ma risulta nella legislazione —, la normativa che aggiungeva effetti di depenalizzazione all'accertamento con adesione ha costituito il più straordinario e immorale fenomeno di condono permanente, anticipato e gratuito (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Credo che i governanti dell'epoca abbiano qualche memoria di questo fenomeno, caratterizzato dalla più assoluta immoralità. Mai, in un paese europeo e per tanti anni, c'è stato un fenomeno per cui se non ti prendevano, non ti prendevano; se ti prendevano, pagavi ed ottenevi automaticamente un effetto di depenalizzazione. Non c'è mai stato un condono anticipato, permanente e gratuito. Non solo. Nel corso della precedente legislatura è stata eliminata la sanzione a carico dei soggetti esportatori di capitali. Si tratta di un dato oggettivamente incontestabile: prima c'era una sanzione a carattere patrimoniale; nel corso della precedente legislatura questa sanzione è stata rimossa. Basta informarsi sui dati forniti dall'Associazione bancaria svizzera per rendersi conto dello sviluppo straordinaria della piazza di Lugano negli ultimi anni. Quella è la prova empirica. Nel corso degli ultimi anni si sono verificate una colossale protezione dell'evasione e una colossale migrazione dei capitali verso piazze finanziarie prossime; è stata

garantita la più assoluta impunità, avendo eliminato la sanzione patrimoniale che il nostro provvedimento correttamente ripristina.

Non sono state fatte considerazioni di carattere economico: 4 punti di prodotto interno lordo che si spostano da una piazza finanziaria all'altra; il segno di fiducia che viene trasmesso da comportamenti di questo tipo; l'attrazione di una massa notevole di capitali alla giurisdizione, alla fiscalità italiana, alla piazza finanziaria italiana. Ci è stato chiesto: dove vanno i soldi? La risposta è molto semplice. Vi faccio notare che, già nella versione iniziale in bozza del testo, il principio della libera circolazione dei capitali nel grande mercato europeo era evidente. Un'autorità politica del paese ci ha chiesto di evidenziare in modo ulteriore e più preciso questo principio. E questo è stato. E questa è stata la richiesta avanzataci dalla Commissione europea. In un sistema caratterizzato dalla libera circolazione dei capitali non c'è nulla di negativo, ma è parte fisiologica del sistema europeo che capitali definiti da una giurisdizione circolino all'interno del sistema europeo.

Quindi, alla domanda che è stata fatta, credo ingenuamente o polemicamente — ma dove sono andati, sono rimasti in Italia? — la risposta è: studiatevi i principi del mercato europeo.

LUIGI OLIVIERI. Sono rimasti dov'erano!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Noi non possiamo fare un decreto che vincola i risparmiatori ad investire in una certa area del paese: non possiamo farlo, ci dispiace.

MARIO LETTIERI. Sono rimasti in Svizzera o negli Stati Uniti!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze.* Onorevole Lettieri, le faccio notare, e sarà evidente, comunque, nei dati, che la enorme maggioranza, la massa dei capitali è rientrata in Italia e il sistema della cosiddetta legalizzazione è

stato imposto dai principi comunitari e dalla Commissione europea. Io credo che lo sforzo fatto per entrare nell'euro non meriti che adesso lei tradisca quello sforzo con considerazioni così contraddittorie (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Sul prestito d'onore, sono in atto le nostre analisi. La nostra impressione — qualcosa più di un'impressione — è che sia avvenuto un fenomeno — uso un'espressione eufemistica — di *mala gestio*. La società affidataria per l'erogazione dei flussi ha anticipato e sfondato gli stanziamenti previsti nella vostra legge finanziaria. Quindi, una società controllata dal Ministero dell'economia ha fatto una politica di sfondamento degli stanziamenti di bilancio: ciò che era stato stanziato per i successivi, per un triennio, è stato preso tutto ed erogato tutto di colpo, in violazione — io credo — della legislazione *pro tempore*, uso un'espressione eufemistica, un chiaro caso di *mala gestio* e di politica clientelare ed elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Stiamo verificando se la *mala gestio* sia andata oltre il profilo temporale: quello che doveva essere erogato in tre anni è stato erogato tutto in campagna elettorale; stiamo cercando di verificare se sia andato oltre lo stanziamento e abbiamo come l'impressione che sia andato oltre lo stanziamento. Ciò in integra, io credo, una considerevole serie di illeciti che saranno, tuttavia, fatti oggetto di analisi da parte degli organi competenti: non compete al Governo, se non di prendere le carte e trasmetterle agli organi competenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Tuttavia, confermiamo gli impegni così malamente gestiti; nessuno sarà danneggiato e, nei limiti delle compatibilità finanziarie, finanzieremo ulteriormente quel meccanismo.

Questa è tutta la parte riferita alle considerazioni fatte. Un ultimo dettaglio. Ci è stato detto in aula molto autorevolmente, credo dal mio interlocutore di prima, dall'onorevole Lettieri: proseguite

con le erogazioni a pioggia, quelle in realtà, se anche fuori bilancio, facevano bene al paese. Credo di sì, ma c'è un dettaglio: non c'è il mago della pioggia. Forse è l'onorevole Amato, ma si occupa d'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

MAURO AGOSTINI. Basta, dicci cosa vuoi fare!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Adesso dico quello che voglio fare, che vogliamo fare (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUIGI OLIVIERI. Era ora!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Onorevoli colleghi, è stato così entusiasmante e impegnativo il vostro apparato di critiche, che meritava quantomeno uno spazio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Credo questo tempo sia stato sufficiente, lo spero, rispetto allo spessore delle considerazioni. Sulla parte positiva credo di dover essere, a questo punto, preciso, ma breve (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)... No, non volevo distrarla, onorevole Mussi: non volevo interrompere la conversazione (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Passiamo alla visione di politica economica del Governo, alla nostra prospettiva di gestione dei conti pubblici. La politica economica del Governo, nella strategia delle riforme, è perfettamente coerente alle conclusioni del vertice europeo di Barcellona. Se Lisbona ha rappresentato uno splendido manifesto politico liberale e sociale, sociale e liberale, Barcellona ne costituisce, nella forma articolata di un'agenda, lo sviluppo.

A Barcellona si sono ipotizzate tre riforme — parte di un'unica strategia di rilancio del continente — che dovrebbero essere realizzate dai singoli paesi. Si tratta della riforma del mercato del lavoro, della

riforma previdenziale e della riforma fiscale, tutte parte di un'unica, fondamentale strategia.

La riforma del mercato del lavoro, in atto, è considerata centrale, fondamentale e preliminare. Il patto per l'Italia — fondamentalmente contenuto nel DPEF — rappresenta la base di quella strategia. Per definire la cifra politica del patto è sufficiente leggere l'elenco delle sigle che lo hanno sottoscritto: dall'artigianato alle professioni, dal commercio alle cooperative, dal sindacato alla piccola impresa. Si tratta di tutto l'universo dell'economia italiana, esclusa una sigla (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

La strategia delle riforme per il mercato del lavoro è in atto, è in discussione alle Camere. Si parte dal contratto europeo, passando attraverso la riforma degli uffici del collocamento, del *part-time*, del lavoro interinale per arrivare — per ciò che riguarda la piccola impresa — alla deroga all'articolo 18, attraverso la quale si compone un quadro di riforme straordinario che potrà portare il nostro paese nella posizione avanzata della legislazione sul mercato del lavoro presente in Europa.

Ricordo che un sindacalista del nord mi disse che non erano le macchine nuove a fargli paura, ma quelle vecchie. Credo che nell'economia dematerializzata e postmoderna il discorso vada trasferito dalle macchine ai contratti: non sono i contratti nuovi che devono far paura, ma quelli vecchi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). La logica di Barcellona è quella, non di ridurre le garanzie, ma di spostare il loro asse dall'impresa alla società. La garanzia del posto difficilmente può essere data dalla singola impresa impegnata nella competizione internazionale. Il posto va garantito, ma la garanzia deve essere data dalla società nel suo complesso; questa è la strategia di Lisbona alla quale ha concorso, in modo significativo, il Governo italiano; alcune delle formule sono state introdotte su nostro suggerimento e siamo convinti che questa sia la politica giusta per l'Europa.

Siamo in buona compagnia, su Barcellona vi è stato il consenso di tutti i leader socialdemocratici europei, è mancato in Italia il consenso di un leader sindacale.

Per quanto concerne la riforma previdenziale, la discussione è in atto, a Barcellona il secondo pilastro ha previsto incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro. Si tratta, esattamente, degli elementi contenuti nella delega chiesta dal Governo al Parlamento nel collegato alla legge finanziaria dell'anno scorso e cioè: incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro, obiettivi...

ROSY BINDI. Fategli dire altre stupidaggini! Vai avanti, vai!

PRESIDENTE. Signor ministro, le chiedo scusa ma il tempo previsto dal contingentamento per il Governo è terminato. So bene che il Governo ha facoltà di parlare specialmente riguardo ad argomenti così importanti. In ogni caso, le sarei grato se potesse sintetizzare al massimo, in pochi minuti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'accorciamento dei tempi non mi consente di apprezzare a fondo l'intervento dell'onorevole Bindi (*Commenti*).

Presidente, accolgo il suo invito con un certo rammarico perché mi impedisce di apprezzare a fondo il pensiero dell'onorevole Bindi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

La riforma previdenziale si basa sulla formula prevista a Barcellona: incentivi alla permanenza degli anziani nel mercato del lavoro (secondo pilastro). La nostra fondamentale convinzione è che la riforma del primo pilastro non è possibile senza il secondo. Il secondo pilastro regge il primo: se non vi fosse, sarebbe difficile, per quanto sia forte l'impegno, far reggere il primo pilastro.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Chiamate Lunardi!

LUIGI OLIVIERI. Presidente, ma insomma!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In una società sempre più vecchia, ma sempre più ricca, è fondamentale — noi crediamo — nella strategia delle riforme (*Commenti dell'onorevole Bindi*)... parli, parli onorevole.

ROSY BINDI. Dica!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La vedo così attiva e vivace.

PRESIDENTE. Signor ministro, non incoraggi l'opposizione che ha già abbastanza coraggio per conto proprio.

GUIDO CROSETTO. Zitta!

GUIDO DUSSIN. Stai zitta!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Noi crediamo che in una società (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita-DL-l'Ulivo*) sempre più vecchia, ma sempre più orientata al risparmio e all'accumulazione dei mezzi finanziari sia fondamentale puntare sul fattore capitale-lavoro, ma è anche importante puntare, in forma complementare ed integrativa, sul fattore capitale-capitale. Questa è la nostra strategia di riforma.

La terza riforma è quella fiscale. Il primo modulo farà parte della legge finanziaria per il prossimo anno. Non è un provvedimento isolato, ma è strutturato e parte del patto per l'Italia per la coesione e lo sviluppo del paese; strettamente collegato alla riforma del mercato del lavoro, prevede una riduzione dell'imposizione sui redditi più bassi, a differenza di ciò che è accaduto nella scorsa legislatura e mi riferisco alla significativa riduzione dell'imposizione sui redditi più alti.

MAURA COSSUTTA. Vergogna!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Vi è stata una trasformazione del sistema italiano nella precedente legislatura in un sistema regressivo, caratterizzato dalla più inaccettabile e immorale redistribuzione del carico fiscale, dai redditi bassi, dalle piccole e medie imprese al grande capitale finanziario (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Vi è il tentativo di invertire quella tendenza e, coerentemente con gli obiettivi di Barcellona, la riduzione fiscale deve iniziare dai redditi più bassi, collegandosi con il mercato del lavoro.

Ho sentito formulare argomenti sofisticati del tipo: la riduzione fiscale, cifrata a 20 miliardi di euro circa, andrà tutta a favore dei ricchi! Siccome i ricchi — è evidente nella curva IRPEF — danno un contributo marginale al volume dell'IRPEF, ciò che viene ipotizzato è assolutamente impossibile. Non vi può essere uno sgravio a favore di chi non paga perché lo sgravio sarà a favore di chi paga. È impossibile concedere 20 miliardi di euro di sgravio ai soggetti che hanno redditi elevati; è un sofisma!

Comunque, credo che la migliore comunicazione avverrà in una sola sede, in busta paga; chi riceve la riduzione delle imposte lo capirà e capirà anche quanto falsi siano i vostri argomenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)! Capirà la falsità degli argomenti formulati da voi!

ROSY BINDI. Come i pensionati minimi!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. La comunicazione avverrà in busta paga e nella busta della pensione (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

GIANCLAUDIO BRESSA. Ma che bella battuta!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Questa reazione è indicativa. Vi era un antico pregiudizio in

base al quale i comunisti tanto vogliono bene ai poveri che ne vogliono tanti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

Ci era stato detto (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*), ci era stato detto e concludo...

PRESIDENTE. Colleghi vi prego!

MARIDA BOLOGNESI. I lavoratori in Sicilia! È un provocatore!

ROSY BINDI. Vai a casa!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ci era stato detto (*Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*) che avremmo avuto problemi in Europa. In Europa il vincolo, il patto è denominato « patto di stabilità e di crescita ».

La nostra politica — e vi assicuro non soltanto la politica del Governo italiano — è quella di porre l'enfasi sul termine « crescita ». La nostra posizione — vi assicuro condivisa da molti altri paesi — è nel senso di ritenere che, se ci può essere crescita senza stabilità, non vi può essere invece stabilità senza crescita. La nostra politica ha un solo nome, compatibilmente con gli obiettivi comunitari e la struttura dell'economia mondiale, ed ha una sola enfasi ed una sola proiezione per tutta la legislatura: si chiama crescita. Si sentiva dire da parte di autorevoli e responsabili componenti del precedente Governo: in Europa impresentabili (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

MARIDA BOLOGNESI. Ma parla di te! Di quello che stai facendo!

SERGIO COLA. Perché vi arrabbiate?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, consentite al ministro Tremonti di concludere il suo intervento.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ci era stato detto, ed era il *refrain* ossessivo della campagna elettorale: in Europa sono impresentabili. Ebbene: ci siamo presentati e siamo presenti (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, della Lega nord Padania e di deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) – Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani!*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, i gruppi parlamentari hanno richiesto alla Presidenza di poter disporre di una pausa dopo le dichiarazioni del Governo e prima delle dichiarazioni di voto finale.

Sospendo pertanto la seduta per 30 minuti.

La seduta, sospesa alle 11,35, è ripresa alle 12,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

GERARDO BIANCO. Presidente, chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Personalmente ho cercato di svolgere la mia azione di persona che intendeva intervenire sul DPEF in Commissione, dove ho tentato di farlo in onestà, e non posso accettare il giudizio del ministro che qualifica di qualità moralmente inferiore l'azione dell'opposizione di cui io faccio parte. Si tratta di un aspetto che non ritengo di poter accogliere.

Aggiungo che noi abbiamo valutato il documento così attentamente da prenderlo sul serio, al contrario di quanto ha fatto

un esponente della maggioranza, l'onorevole Armani, il quale ha qualificato il documento come estemporaneo ed inutile. Respingo assolutamente questo tipo di qualificazione, che dimostra che, quando non c'è rispetto dell'opposizione, manca anche lo spirito democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, non ho assistito all'intervento del ministro, per cui non so come rispondere al problema da lei sollevato. Diciamo che la questione si commenta da sola, sarà agli atti della Camera. Per quanto riguarda la Presidenza, lei sa quanta stima e considerazione, insieme a tutti i colleghi di ogni parte politica, essa nutra nei suoi confronti.

Riprendiamo l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Chiedo al rappresentante del Governo di esprimere il parere sulle risoluzioni Violante ed altri n. 6-00026 e Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accetta la risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027.

PRESIDENTE. Ricordo che la risoluzione accettata dal Governo sarà votata prioritariamente e che, in caso di approvazione, risulterà preclusa, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, la risoluzione Violante n. 6-00026.

(Dichiarazioni di voto – Doc. LVII, n. 2/I)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto. Avverto che è previsto un tempo di 10 minuti per ciascun gruppo ed un tempo aggiuntivo per il gruppo Misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Grazie, Presidente. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, il gruppo parlamentare dell'Unione dei Democratici Cristiani voterà a favore della risoluzione della maggioranza, risoluzione che abbiamo contribuito a scrivere. Abbiamo esaminato molto attentamente il DPEF, lo abbiamo trovato condivisibile nei contenuti, credibile e coerente nel rapporto fra l'analisi conoscitiva che fa della realtà economica e sociale e, soprattutto, rispetto agli impegni e ai programmi che sono stati presentati in campagna elettorale. Siamo consapevoli che le promesse elettorali vanno rispettate e mantenute: le nostre sono molto significative e vanno nel senso di una riduzione delle imposte, di un aumento degli investimenti e di una ripresa dello sviluppo economico per poter garantire le necessarie risorse per le riforme. Sappiamo, però, che i numeri sono molto importanti nell'economia e nella politica economica e precedono la politica, anzi la informano, ed è a questi che noi vogliamo fare molta attenzione. I numeri, dal punto di vista sociale, parlano di un forte invecchiamento della popolazione, che sta mettendo a repentaglio il nostro programma di tenuta dei conti sulla sanità e sulle pensioni. Questi numeri parlano anche di un'economia molto matura nel nostro paese, lo dimostra la crisi subita dal settore dell'auto e, segnatamente, dalla FIAT: c'è molta difficoltà nel sostenere la crescita economica, anzi, per molti aspetti, la crescita economica può presentarsi cedente.

Esiste un problema legato ai numeri nella finanza pubblica. L'intervento del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, l'ha dimostrato questa mattina: dall'opposizione e dal Governo precedente ci vediamo consegnato un deficit dei conti pari al 2,2 per cento. Sostanzialmente, si tratta di una spesa pubblica fuori controllo.

Il ministro Tremonti si è soffermato, in modo molto lucido, sulle responsabilità del Governo precedente di aver messo in moto un ciclo elettorale del quale ancora oggi subiamo le conseguenze. Devo aggiungere che la responsabilità va ricercata all'ori-

gine, nel modo con cui è stata conseguita l'entrata dell'Italia nell'euro, ossia con un aumento delle tasse e con una riduzione degli investimenti. Oggi, dunque, per quanto riguarda il rispetto dei conti, non siamo nelle condizioni di accettare lezioni di rigore e di morale dal centrosinistra.

I numeri indicano anche una crescita economica insufficiente. Sappiamo che, per poter assicurare alle nostre riforme le necessarie risorse, abbiamo bisogno di una crescita economica che si attesti attorno al 3 per cento, quindi, sostanzialmente maggiore rispetto a quella attuale.

Nonostante ciò, poiché esiste una grande interdipendenza tra le necessarie riforme, lo sviluppo economico e la necessaria coesione sociale e una grande interdipendenza tra le diverse economie, siamo convinti — l'abbiamo sottolineato bene nel documento di programmazione economico-finanziaria — che la politica economica debba recuperare tutti i gradi di libertà possibili, poiché senza gradi di libertà la politica economica è inefficace. Senza una politica efficace, dunque, mettiamo a repentaglio non solo le riforme, ma anche la necessaria coesione sociale, che è un valore fondante della nostra democrazia e al quale facciamo costantemente riferimento.

Siamo favorevoli, dunque, al programma delle cartolarizzazioni, ad un programma che preveda lo spostamento delle risorse per investimenti al di fuori dei parametri di Maastricht. Saremmo anche favorevoli a che finisca la finzione secondo la quale, nell'ambito dell'Unione monetaria europea, non si può utilizzare il meccanismo della *golden rule*.

Abbiamo valutato molto positivamente le riforme di politica economica presentate dal Governo, la riforma fiscale innanzitutto; chiediamo di prestare la necessaria attenzione al suo costo, al rispetto dei meccanismi di una forte progressività, al meccanismo di deduzione a vantaggio delle famiglie.

Esprimiamo un giudizio favorevole sul patto per l'Italia, anche se riteniamo secondario l'accordo sulla sperimentazione dell'articolo 18, nel senso che la conside-

riamo una utile sperimentazione. Consideriamo, tuttavia, molto positivo l'aver trovato risorse aggiuntive per gli ammortizzatori sociali, poiché ciò può determinare l'avvio di una politica di riordino degli ammortizzatori sociali.

Vi è un elemento che, invece, ci vede completamente in disaccordo e riguarda il tasso d'inflazione programmato. Per quest'anno, esso è pari all'1,7 per cento, mentre quello proposto per l'anno successivo è pari all'1,4 per cento. Poiché — è a tutti noto — l'impegno per l'anno in corso non potrà essere rispettato e l'inflazione sarà ben oltre — anche per la responsabilità della pubblica amministrazione che non riesce a calmierare i prezzi —, crediamo che sarebbe stato opportuno mantenere, come tasso programmatico, quello dell'anno in corso.

Nonostante ciò, crediamo che il quadro del DPEF delinei un insieme d'iniziative e di azioni di politica economica compatibile con la necessità di assicurare risorse per lo sviluppo e per le riforme. In questo quadro, dichiariamo il voto favorevole del nostro gruppo sulla risoluzione presentata dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00027, vorrei svolgere alcune brevissime considerazioni di carattere generale suggerite dall'esame del documento di programmazione economico-finanziaria.

Ancora pochi anni fa — i colleghi lo ricorderanno — noi votavamo, con il documento di programmazione economico-finanziaria, la legge finanziaria ed il bilancio, il CIPE stabiliva i flussi monetari e creditizi ed il Governo e la Banca d'Italia decidevano le politiche del cambio. Quindi, il Parlamento era investito dell'insieme

degli strumenti di politica economica e finanziaria: il cambio, la politica monetaria e quella del credito, le politiche di bilancio e fiscali.

Oggi, siamo entrati — e sembra quasi che non ce ne rendiamo conto — in una fase completamente diversa, nella quale sono venuti meno tutti, o quasi, quegli elementi che davano concretezza e sostanza all'esame della politica economica da parte del nostro Parlamento. Forse, signor Presidente della Camera, dovremmo chiederci se sia ancora opportuno questo tipo di discussione o se, invece, non sia il caso di aggiornare, in qualche maniera, gli strumenti di impostazione di questi documenti.

Oggi, il tasso di cambio non ci appartiene più poiché, all'interno dei quindici paesi europei (che rappresentavano e rappresentano metà del nostro commercio internazionale), il cambio è fisso per definizione e nemmeno ci appartiene la politica monetaria, stabilita dalla Banca centrale in totale autonomia dai Parlamenti nazionali, dal Parlamento europeo e dai singoli Governi, mentre il patto di stabilità limita al 90 per cento del PIL il debito (nel caso dei paesi con un forte debito pregresso, al 110 per cento) e, in tal modo, non ci dà neanche il fiato per respirare!

In questa situazione, il documento di programmazione economico-finanziaria riguarda i dettagli di una politica economica, mentre ciò di cui abbiamo bisogno è l'impostazione della politica economica, che non appartiene più, dobbiamo prenderne atto, all'ambito nazionale dei Parlamenti, ma a quello internazionale dei Governi.

Però, vorrei aggiungere, procedendo per sintesi estreme, allo scopo di non superare il brevissimo tempo concessomi, che da questo dibattito sarebbe dovuta emergere anche qualche indicazione al Governo (se ci fosse il ministro dell'economia e delle finanze ad ascoltare, come sarebbe suo dovere, gli interventi per dichiarazione di voto).

Ci sarebbe, ad esempio, l'indicazione di porre ai colleghi ministri dell'economia e

delle finanze europei il seguente tema: se non sia necessario, oggi, porre agli Stati Uniti ed al Giappone il problema di una sorveglianza multilaterale del cambio. Non possiamo pensare che il tasso di cambio tra l'euro e il dollaro possa portare il dollaro molto in basso e l'euro molto in alto quando in Europa vi è un'alta percentuale di disoccupazione! Dobbiamo esaminare, ministro Tremonti, una gestione internazionale delle zone di cambio tra yen, dollaro ed euro. Vogliamo parlare di questo problema?

In secondo luogo, vogliamo affrontare con serietà, a livello europeo, il problema dei mercati finanziari e dei riflessi che la crisi nel mercato finanziario americano potrà avere in Europa? Vogliamo apprestare meccanismi europei di sorveglianza della stabilità e della trasparenza dei mercati finanziari prima che questa crisi che riguarda l'America (ma temo possa riguardare anche l'Europa) arrivi da noi?

Vi è, poi, il problema della revisione del patto di stabilità, non soltanto nel senso che voi ministri dell'economia e delle finanze avete stabilito a Siviglia, dove avete affermato che bilancio in equilibrio equivale a bilancio più o meno in equilibrio (che è già qualcosa): occorre anche stabilire che gli investimenti pubblici produttivi non possano essere soggetti alle stesse regole di equilibrio di bilancio che, giustamente, si applicano alle spese correnti.

Per esempio, io accetterei una regola per la quale fosse la Commissione economica europea a giudicare se un progetto di investimento infrastrutturale di un Governo possa essere sottratto al vincolo del pareggio del bilancio in base a una valutazione dell'utilità, ai fini delle infrastrutture europee del progetto medesimo. Cioè immaginerei l'ipotesi di un bollino europeo sugli investimenti.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

GIORGIO LA MALFA. Concludo, Presidente, dicendo che gli obiettivi del DPEF, il 2,9 di crescita, e l'1,4 di inflazione, rappresentano oggi più che mai un tra-

guardo programmatico. Non è una previsione che richiede uno sforzo molto ampio di politica sociale. In questo senso, e concludo, è politicamente cruciale il fatto che un gran numero di organizzazioni economiche sociali e sindacali abbiano convenuto su questa impostazione di carattere generale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ho grande stima della cultura letteraria e classica del collega Gerardo Bianco, quindi non voglio riprendere la polemica alla quale, del resto, ha risposto molto elegantemente il ministro dell'economia e delle finanze quando ha ricordato che il *progress* delle previsioni economiche si sviluppa nel corso del tempo. Il mio discorso era semplicemente limitato al fatto che le grandezze macroeconomiche del DPEF consentono poi rettifiche, note di aggiornamento, in corrispondenza della legge finanziaria, nel quadro della riforma della sessione di bilancio, che, peraltro, è per ora ferma al Senato. Credo che dovremmo fare una riflessione sull'avvicinamento temporale del DPEF alla finanziaria, proprio per rendere coerenti le previsioni macroeconomiche alle grandezze finanziarie stabilite nella legge di bilancio e per evitare che la situazione dell'economia italiana, oggi condizionata per l'80 per cento da variabili esterne di carattere internazionale, addirittura da variabili politico-militari (come sappiamo), non ci costringa poi a rifare tutto il discorso delle previsioni alla vigilia della legge finanziaria. Questo era semplicemente il mio discorso; non vedo altra ragione per la quale il collega Bianco ne abbia fatto un elemento di polemica, se non quella di attaccare il ministro dell'economia e delle finanze.

Fatta questa precisazione, sono orgoglioso di esprimere il voto favorevole di

Alleanza nazionale alla risoluzione — primo firmatario il collega relatore Alberto Giorgetti (poi tutti gli altri della maggioranza) —, che, tra l'altro, nella parte che riguarda gli obiettivi di finanza pubblica, pone dei precisi e quantificati obiettivi per quanto riguarda il limite massimo del saldo netto da finanziare, il fabbisogno di cassa, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, l'avanzo primario, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Si mettono, dunque, dei paletti anche in relazione alle verifiche sulle grandezze macroeconomiche che faremo in sede di approvazione della legge finanziaria.

Credo che questa risoluzione sia completa ed integrata con riferimento a tutti gli aspetti affrontati dal DPEF. Per questo la valutiamo positivamente e diamo un voto favorevole anche alla stesura del DPEF, le cui argomentazioni, fra l'altro, hanno gratificato con una notazione positiva alcuni esponenti responsabili dell'opposizione. Quindi, credo che noi possiamo tranquillamente, con grande certezza e grande sicurezza, votare a favore della risoluzione della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, la nostra valutazione sul DPEF era e resta negativa, a prescindere da quanto ha detto il ministro Tremonti, che non si è occupato della questione.

Il ministro si esercita, ormai da un anno, nel mestiere dello storico dell'economia italiana. Tra l'altro non si accorge che non parla più dai banchi dell'opposizione, ma dai banchi del Governo e quindi deve rispondere dell'azione che sta svolgendo il Governo.

Nella lettura del quinquennio dei governi di centrosinistra, il ministro si guarda bene dal mettere in risalto che è stata realizzata e portata a compimento la

più grande operazione di risanamento mai realizzata in Europa; si guarda bene dal valutare quanto sia stato positivo aver ereditato un paese come l'Italia, che aveva un deficit superiore al 7 per cento e che è entrato nel primo gruppo di paesi che sono passati all'euro, cogliendo tre dei quattro parametri di Maastricht.

Cosa fa Tremonti? Cerca la pagliuzza nell'occhio del centrosinistra ma non vede la trave che c'è nell'azione attuale del Governo. E come fa? Prende le critiche, anche le più esasperate ed estremizzate, per potersi difendere meglio. Preferisce l'attacco come migliore difesa.

Vorrei dire al ministro che quando parliamo di finanza creativa non ci riferiamo a falsificazioni di bilancio, sappiamo bene che le falsificazioni di bilancio, tipo caso Enron, riguardano le imprese private americane e, nonostante le assicurazioni sul complesso delle imprese europee fornite dal Presidente Prodi, anche l'Italia, ma le imprese private, non lo Stato! Noi diciamo che le misure assunte dal Governo sono, non solo tecnicamente, ma anche politicamente, inadatte e ispirate a criteri molto creativi.

Forse è stato molto più sincero il Presidente del consiglio Berlusconi quando ha parlato alla Farnesina ed ha detto che le riforme non si fanno con i fichi secchi. Ebbene, parliamo dei fichi secchi, perché questo è l'argomento che manca nella discussione del documento di programmazione economico-finanziaria. Ebbene, noi diciamo che le coperture, gli sgravi fiscali e le nuove spese previste sono coperte con *una tantum* o con previsioni macroeconomiche sull'eventuale ripresa, tutte da verificare. E cosa significa questo approccio? Significa che tra le entrate strutturali e le spese strutturali si sta determinando un crescente divario e noi siamo molto preoccupati perché non vorremmo trovarci, per davvero, nella prossima legislatura, a parlare, noi, non di un buco, ma di un cratere lasciato dal centrodestra. Dunque, questo approccio è ben diverso da quello dell'Ulivo negli anni del suo governo.

Devo dire che, nel complesso, l'azione del Governo è risultata veramente molto, ma molto modesta: grandi annunci ma assai poche realizzazioni. Devo aggiungere una cosa che ritengo fondamentale: uno dei cardini della politica di risanamento dei governi di centrosinistra è stata la concertazione tra le imprese, i sindacati ed il Governo. Ebbene, questo Governo ha teso a dividere i sindacati; lo considero un grave errore. L'Ulivo si muove per creare le condizioni dell'unità sindacale e contrasta fortemente la demonizzazione del segretario della CGIL, Cofferati, fatta dal Governo.

La deroga sull'articolo 18 non darà un contributo alla crescita ed alla competitività. Il Governo non ha saputo affrontare questo problema con un sistema di sicurezza allargato. D'altra parte, che cosa ci si sarebbe potuti attendere da un Governo di destra? Non certo di coniugare insieme sicurezza, equità e sviluppo. Sull'impianto del documento di programmazione economico-finanziaria esprimiamo pertanto un giudizio negativo, chiaro e ben determinato. Se nel documento vedevamo qualche aspetto che poteva presentare lati positivi, la replica del ministro Tremonti ci ha invece confermato che esso si muove interamente in una logica negativa, contraria agli interessi del paese.

Per questo motivo, i deputati socialisti, e dell'Ulivo, voteranno contro la risoluzione presentata dalla maggioranza ed a favore della risoluzione dell'Ulivo, facendolo in modo pienamente convinto. Speriamo veramente che la vostra politica non produca tutti i danni che pensiamo possa in realtà arrecare al paese, perché anche noi amiamo molto l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, a nome dei parlamentari della Lega nord Padania dichiaro il nostro voto

favorevole alla risoluzione della maggioranza. Ci mancherebbe altro, dato che l'abbiamo firmata anche noi dopo aver partecipato al gruppo di lavoro che ne ha redatto il testo.

Se il Governo riuscirà a realizzare quanto la Camera dei deputati gli chiede di concretizzare con questa risoluzione, l'organizzazione del sistema paese diventerà molto più razionale e, di conseguenza, la qualità della vita dei nostri concittadini migliorerà in modo significativo. Ieri, durante la discussione generale, avevamo detto che il testo del documento di programmazione economico-finanziaria presentato dal Governo ci convinceva molto dal punto di vista tecnico, ma avevamo anche espresso la nostra delusione perché in esso non avevamo trovato alcun riferimento alla necessità di impostare subito l'iter legislativo per recepire l'articolo 119 della Costituzione in modo che comuni, province e regioni dispongano di compartecipazioni significative al gettito dei tributi erariali riferibili al loro territorio e godano dell'autonomia finanziaria, di entrata e di spesa, prevista dalla Costituzione. Se la risoluzione della maggioranza sarà approvata, la nostra delusione ed i nostri timori non avranno più motivo di essere, perché il testo che stiamo per votare inizia e termina proprio con chiari e precisi riferimenti al trasferimento di poteri, responsabilità e risorse finanziarie dallo Stato alle regioni ed agli enti locali. Infatti, come potete constatare, nei primi « considerando » si riconosce che il documento di programmazione economico-finanziaria si colloca in un quadro istituzionale in via di radicale e progressiva evoluzione verso nuove e più avanzate forme di autonomia e che l'evoluzione del sistema economico e del sistema istituzionale devono procedere nella stessa direzione, vale a dire, lo ripeto, verso una radicale e progressiva evoluzione tendente a nuove e più avanzate forme di autonomia. Inoltre, l'elenco degli interventi che la Camera dei deputati chiede al Governo di realizzare termina proprio con un riferimento all'articolo 119 della Costituzione.

Desidero solo ricordare che la struttura del documento che stiamo per votare, e che spero sia approvato, impegna il Governo in quattro aree: quella degli obiettivi di carattere macroeconomico, quello delle tante politiche e riforme da realizzare, quello degli obiettivi di finanza pubblica e, infine, quello della struttura della legge finanziaria per l'anno venturo.

Per quanto riguarda gli obiettivi di carattere macroeconomico, mi pare che ci sia poco da discutere: chiediamo un aumento del PIL ed una diminuzione del tasso di disoccupazione.

Le politiche e le riforme da realizzare, sulle quali richiamiamo l'attenzione del Governo, sono ben ventuno: la Lega nord Padania è d'accordo su ognuna di queste, ivi inclusa, qualora ci fossero dubbi, quella contrassegnata con lettera *f*), con la quale si impegna il Governo ad assumere tutte le iniziative prospettate nel documento di programmazione economico-finanziaria allo scopo di consentire al Mezzogiorno di ottenere tassi di sviluppo costantemente superiori a quelli medi dell'Unione europea.

Vorrei restasse agli atti parlamentari una considerazione sulla politica contrassegnata dalla lettera *z*), considerazione che, si tratta di una mia colpa, non ho fatto in tempo a segnalare al gruppo di lavoro per il suo inserimento nel testo che ci accingiamo a votare. La lettera *z*) impegna il Governo ad adottare efficaci interventi a favore delle comunità nazionali all'estero che riguardino i profili istituzionali, sociali e previdenziali, scolastici e culturali che non abbiano trovato ancora adeguata soluzione. Tutto questo è un omaggio al grande ministro Tremaglia. La Lega nord Padania, però, vorrebbe anche che fosse favorito il rientro in Italia dei discendenti degli italiani che, in passato, sono stati costretti ad emigrare all'estero.

Insomma, non ho assolutamente niente contro gli albanesi o i marocchini che vogliono venire a lavorare nel nostro paese, ma è logico che, se dovessi scegliere fra uno di loro e un signore nato in Argentina, figlio di un italiano che ha dovuto emigrare tanti anni fa, è chiaro che

sceglierei il secondo e, se tornasse, sarei anche contento e commosso (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Gli obiettivi di finanza pubblica che chiediamo al Governo di realizzare sono molto impegnativi: pensate solo al rapporto del debito pubblico sul PIL, che dovrebbe scendere sotto quota 100 già nell'anno 2004. È un obiettivo che dobbiamo realizzare per i nostri figli a qualunque costo e, dunque, se sarà necessario, a mio parere, anche a costo di qualunque sacrificio.

Infine, per quanto riguarda la struttura della legge finanziaria per l'anno venturo, segnalo che, tra le altre cose, la Camera con questo testo impegna il Governo a promuovere spazi per nuove competenze e responsabilità delle autonomie locali, che, naturalmente, per non essere controproducenti, devono essere trasferite assieme alle necessarie risorse finanziarie.

Insomma, per intenderci, se attribuiamo un nuovo compito a una regione, ad una provincia o ad un comune, ma non diamo loro i quattrini, possono succedere solo due cose: o non lo svolgono (e, allora, i cittadini diranno che con il federalismo non si ricevono i servizi) oppure, per svolgerlo, devono imporre le tasse (e, allora, ecco che i cittadini diranno che con il federalismo aumenta la pressione fiscale). Pertanto, dobbiamo attribuire nuovi compiti, ma essi devono essere sempre accompagnati dal trasferimento delle necessarie risorse finanziarie, altrimenti vi saranno problemi.

Tutto ciò, naturalmente, avverrà, finché non sarà recepito l'articolo 119 della Costituzione sull'autonomia e sulla responsabilità fiscale delle regioni e degli enti locali; dopodiché, sarà tutto molto più facile (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Letta. Ne ha facoltà.

ENRICO LETTA. Signor Presidente, il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo espri-

merà oggi un voto contrario. Lo farà in modo convinto e preoccupato, ancora più convinto e preoccupato dopo l'intervento del ministro Tremonti. Questo DPEF rappresentava, a nostro avviso, l'ultima occasione, l'ultima possibilità, perché il Governo non imboccasse la via di non ritorno. Noi ci speravamo e ci credevamo, perché siamo un'opposizione che vuole bene prima al paese che a se stessa.

I segnali che indicavano la necessità della svolta erano già forti e chiari prima di stamani, ripetutamente espressi dalle solenni bocciature che, una dopo l'altra, la manovra del Governo ha subito: Corte dei conti, Governatore della Banca d'Italia, Unione europea. Questi segnali sono talmente forti che, a una lettura attenta del DPEF (voglio darne atto, ma ciò è ancora più grave), le parti di analisi che lo compongono, sono scritte da mani che lasciano evidenti tracce di aver compreso quei segnali e la necessità di frenare, fermarsi, girare e prendere un'altra strada. Vi era questa possibilità ed era evidente nelle dichiarazioni di tanti rappresentanti della stessa maggioranza.

Il ministro dell'economia e delle finanze ha preferito smentire se stesso sul passato, invece che sul futuro (e anche stamani continua a farlo con riferimento al passato). Mi basta far notare al ministro dell'economia e delle finanze Tremonti che, prendersela con le scelte del Ministero dell'economia e delle finanze del 1999 e del 2000, è come prendersela con l'attuale Capo dello Stato. Vorrei che ciò non fosse mai dimenticato (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Allora, dopo aver ripetuto ossessivamente agli italiani che vi sarebbe stata una crescita al 2,3 e un deficit allo 0,5, oggi si presenta con la scusa della forchetta e dice agli italiani che, in fondo, dimezzare le previsioni di crescita e triplicare quelle sul deficit, non è un problema. In un'azienda privata, un amministratore delegato che si comportasse in questo modo, dopo il primo anno verrebbe licenziato in tronco

e senza *stock option*: a tal riguardo, vorrei invitarvi a pensare al vostro amministratore delegato e a dove vi porterà dopo qualche bilancio come questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

GIANCARLO GIORGETTI. Vuoi fare il Presidente della Repubblica come Ciampi?

ENRICO LETTA. Invece si va avanti — e questo è il problema — reiterando l'errore, rilanciando previsioni basate sulla fantasia ed immaginando che dopo il fallimento della prima legge finanziaria a questo ministro possa essere abbonato tutto.

Se il problema stesse solo nella fervida fantasia e nel campo delle previsioni, poco male. Il guaio, per tutti noi, è che con questa stessa fantasia si vogliono forzare le cifre e creare un'economia che non c'è. Intanto si vuole tornare indietro ai tempi delle mega finanziarie, tipiche di un paese il cui bilancio statale è strutturalmente ingovernabile e vive di *una tantum*. In un paese che funziona la finanziaria dovrebbe non contenere più manovre ed essere prossima allo zero. Si vuole tornare indietro ai tempi in cui le difficoltà che si paravano dinanzi a chi governava venivano risolte con le risorse di chi sarebbe venuto domani. Oggi riparte il deficit e si ricomincia con i debiti spostandoli, però, fuori dal bilancio dello Stato, che è sotto la lente dell'Unione europea, e creando una nuova società fatta apposta per fare debiti.

A rovinarsi, cari colleghi, ci si mette poco, non ci se ne accorge nemmeno. Sono bastati tre anni di follie, dal 1989 al 1991, per raddoppiare in percentuale il debito pubblico del nostro paese. Non sono ancora bastati dieci anni di sacrificio per avvicinare il livello di prima di quel triennio nero. Poi, quegli errori tutti li paghiamo. Ecco perché speravamo che le conclusioni del DPEF fossero conseguenti con le premesse. Invece no, avete preferito imboccare quella strada, avete preferito il paese dei balocchi, il miraggio alla realtà,

avete ascoltato il vostro moderno Lucignolo. Tutti ne pagheremo le conseguenze.

Il nostro voto contrario oggi è per il detto del DPEF, per il non detto che si intuisce dietro le righe e per il contraddetto che fa da sfondo di riferimento generale. In questo grigiore annegano anche le poche cose che in un altro contesto avremmo sicuramente colto come prospettive interessanti.

Per quanto riguarda il detto del DPEF vi è un rinvio di tutte le scadenze più impegnative, un tentativo di mantenere lo scheletro di una riforma fiscale che voi stessi sapete essere ormai irrealizzabile, un ricorso a strumenti incerti e pericolosi per recuperare risorse ed indebitarsi tentando di farla franca.

Per quanto riguarda il non detto del DPEF — la cosa probabilmente peggiore — si tratta di una manovra così rilevante, figlia del fallimento della vostra prima legge finanziaria e del pacchetto dei cento giorni. L'abbiamo ascoltata anche in questa sede, la Tremonti-*bis*, senza copertura e senza le verifiche che avevate promesso (il 30 giugno sareste dovuti venire in questa sede a portarci le verifiche sulla Tremonti-*bis*). Per quanto riguarda l'emersione cito le parole del ministro delle attività produttive, che dovrebbe intendersene: il provvedimento sull'emersione — commenta Marzano — meglio non parlarne; soldi tolti alle politiche per il sud.

Tutto questo colpirà laddove non dice ma lascia intendere, ed io provo ad intendere. Sanità, pensioni ed enti locali: questo è il terno secco sul quale un buon *bookmaker* annullerebbe ogni scommessa. Sanità, pensioni, enti locali: dov'è finito il grande patto dell'agosto scorso? Dov'è finito l'innalzamento delle pensioni minime per tutti quelli che ne hanno diritto? Al posto di tutto questo ci si prepara a colpire il principio dell'universalismo nella sanità. Si annunciano le mutue sostitutive e si prova a tamponare, con misure *una tantum* e con un colpo mortale all'industria farmaceutica nazionale, una situazione ormai ingestibile. Gli enti locali: meno risorse trasferite agli enti locali — l'ha detto ieri il nostro collega Marco

Stradiotto, che è anche sindaco — vuol dire o più tasse locali o meno servizi ai cittadini, o tutti e due. Fatto sta che, dopo due anni di riduzione della pressione fiscale, nel 2002 le tasse aumentano di nuovo, e questo con il Governo che avrebbe dovuto liberare i cittadini dalle tasse e che ora si stupisce perché cala il gettito. Tuttavia, qualunque cittadino italiano che vede il ministro Tremonti in televisione e si pone il problema se pagare una tassa o non pagarla non ha dubbi: la tassa non la paga, tanto è tornato il tempo dei condoni. Nel non detto del DPEF vi è questo ed altro: vi è molto sguardo all'indietro e non vi sono pensieri declinati al futuro. Non vi è nulla su quei temi che vogliono dire futuro, non vi è nulla sulla ricerca, sulla scuola, sull'innovazione.

Per quanto riguarda il contraddetto del DPEF sono talmente tante le smentite e le contraddizioni che elencarle è difficile.

Ne cito soltanto una, la più macroscopica, che è contraddetta addirittura al di fuori del DPEF. Il Mezzogiorno, che è il grande assente, trova un'unica misura concreta (il cumulo tra Visco-sud e Tremonti-*bis*), salvo poi venire completamente eliminata nel maxiemendamento al cosiddetto decreto *omnibus*.

Si capisce che c'è un ministro sempre più isolato politicamente; lo si è capito dall'imbarazzo evidente di oggi dai banchi della maggioranza. È un ministro che si rifugia sotto l'ombrello del suo asse protettivo con la Lega e chi ne paga le conseguenze sono le politiche per la crescita del Mezzogiorno. È una scelta miope, perché quella di far crescere il sud è una grande strategia nordista e di tutto il paese. Voi invece, tra diminuzione di risorse per la legge n. 488, soldi alla Tremonti-*bis* (che non è selettiva) e tetto alla cumulabilità, avete trasferito dal sud al nord, in un solo anno, qualcosa come 3 miliardi di euro. Nel nostro «contro-DPEF» invece il Mezzogiorno è centrale, così come lo sono le scelte sul futuro, sulla ricerca, sulla scuola e sull'innovazione.

La conclusione è l'invito alla coerenza e allo stesso tempo la logica conseguenza di una politica economica di cui, ahimè, ci

ricorderemo a lungo. Purtroppo, a partire dal Presidente del Consiglio, la coerenza non è più una virtù; dopo mesi di dichiarazioni e contraddizioni, ieri l'annuncio che non si trova un nuovo ministro degli esteri. Ma per noi, signor Presidente, la coerenza è una virtù.

Allora, visto che il ministro dell'economia e delle finanze ha sbagliato oggi data, presentandosi qui come se fosse l'anno scorso, vorrei allora portare all'attenzione un giornale dell'anno scorso, o meglio *Il Giornale* dell'anno scorso, proprio per non dire che scelgo un giornale che non è obiettivo. Le leggo, signor ministro, cosa lei diceva lo scorso anno: al Tesoro c'è la scrivania di Quintino Sella; sarebbe libera, sarà libera, se non ci fosse il pareggio di bilancio nell'anno 2003. Signor ministro, non la rimpiangeremo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, c'è un *curiosum* — come direbbe il ministro dell'economia e delle finanze presente qui in spirito —, perché abbiamo un ministro dell'economia e delle finanze che dedica le migliori energie a dei sofismi difensivi, a togliersi nervosamente e saccentemente dei sassolini dalla scarpa (viene il dubbio che il ministro a scuola fosse da solo al banco). Noi abbiamo bisogno di un ministro più sereno, che abbia uno sguardo più ampio, che sappia dialogare con un paese che ha dei problemi e non parli solo con le sue idiosincrasie e con le sue acredini, in una sorta di solipsismo polemico.

A tal proposito, il ministro Tremonti aveva detto che, in assenza del pareggio di bilancio nel 2003 si sarebbe dimesso. Ora dice che nel 2003 vi sarà un pareggio virtuale. Si potrebbero avere almeno delle dimissioni virtuali (*Applausi dei deputati*

dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo - Si ride)! Con le polemiche mi fermo qui, perché non intendo seguire Tremonti nel labirinto di micropolemiche.

Vorrei invece cercare di sintetizzare il senso della nostra preoccupazione e del nostro voto contrario, cercando di ragionare, così come si è ragionato prima dell'intervento del ministro.

Dall'ultimo DPEF è passata parecchia acqua sotto i ponti e tutti ormai avvertono — ci avessero creduto o no — che miracoli non ce ne saranno. Le cose sono complicate e sono difficili. Di fronte a ciò, come si atteggia l'opposizione? Vogliamo criticare il Governo per non essere riuscito ad invertire le tendenze economiche internazionali? No.

Semmai è il Governo che ha lasciato credere di poterlo fare. Noi rimproveriamo al Governo di aver scelto, dall'inizio, una linea economica francamente un po' *à la carte*, molto consona alle proprie corde politiche ed elettorali, ma altrettanto dissonante dalla realtà economica, così come chiaramente si vedeva già lo scorso anno.

Questa linea l'abbiamo denunciata molte volte. Si tratta di una linea fatta di aspettative, di previsioni che dovrebbero autoadempersi, di psicologia delle briglie sciolte sul piano normativo e fiscale, di indebolimento del lavoro, di tecniche finanziarie e contabili capaci di usare oggi le risorse di domani con l'idea che, poi, lo sviluppo di dopodomani possa ricostituire, rimpinguarle. Vorrei dire al ministro che non si tratta di un problema di questa o di quella misura di cartolarizzazione o di *una tantum*, qui vi è una filosofia delle cartolarizzazioni, delle *una tantum* e dei condoni.

Com'era ovvio che fosse, con questo tipo di avviamento, il motore non è partito; la finanza pubblica è finita nei guai e, del resto, quella ricetta — con buona pace di tanti commentatori condiscendenti della prima ora — da tempo, ormai, è tra gli attrezzi in disuso delle politiche economiche del mondo.

Oggi, dunque, occorrerebbe un ripensamento vero, una presa di contatto meno volontaristica, con i dati reali dell'economia attuale. Ecco, nel DPEF questo ripensamento non c'è; questa è la nostra preoccupazione, che comincia a farsi seria e che sentiamo come cittadini, prima che come oppositori.

Da questo DPEF viene, sostanzialmente, una conferma della linea economica, sia pure con toni e numeri meno baldanzosi ed enfatici. Insomma, non c'è più la favola di un anno fa, ma la storia più o meno è la medesima, per questo siamo preoccupati.

Il Patto per l'Italia ha segnato un punto politico per il Governo: gli ha consentito di prendere tempo con le forze economiche e sociali e di tentare l'isolamento, la marginalizzazione — nelle intenzioni del Governo — del sindacato più forte e più critico. Un risultato politico — dicevo — che il Governo vuole trasferire, oggi, nel DPEF e, domani, nella legge finanziaria, ma non ci riuscirà. Si aprirà un cuneo, perché i problemi sono altri e a risolverli non bastano le parole ancorché sottoscritte.

Qualche esempio. Questo non è un momento semplice per le piccole e medie imprese italiane, per i distretti, per il *made in Italy*. L'euro c'è, tende a rafforzarsi, ci sono nuove aggressioni dei concorrenti e si fa presto a trovarsi fuori prezzo e fuori mercato. Sono necessari ed indilazionabili nuovi salti tecnologici ed organizzativi, ma innovazione, ricerca e sviluppo sono insufficienti. Finanza, *management*, servizi per l'internazionalizzazione delle piccole imprese scarseggiano; i soldi delle banche sono affaccendati, sempre di più, altrove.

Quanto al lavoro, i bacini di manodopera dei distretti, in molti casi, sono ormai prosciugati, mancano profili professionali, non c'è una legislazione amichevole per l'immigrato che lavora e si inserisce. Quali risposte vengono fornite? Bisognerebbe intervenire, probabilmente, sugli oneri sociali, ma si pensa solo e malissimo al fisco. Si vorrebbero risorse per l'innovazione e, invece, migliaia di domande aspettano le leggi a sostegno dell'innovazione, mentre

impariamo da *Il Sole 24 Ore* — non dalla Gazzetta dello sport — che, con la legge Tremonti, si possono finanziare le compravendite di calciatori.

Faccio notare ai colleghi che la legge Tremonti, dopo l'unico decreto, è l'unica legge che può vivere senza *plafond*. Può darsi che ciò avvenga per meriti acquisiti sul campo, visto che con la legge Tremonti, ci sono investimenti che rappresentano un terzo di quelli che avevamo senza questa legge. E non si preoccupi il ministro, non ho parlato a casaccio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Verdi-Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*)! La Tremonti costerà lo stesso, in quanto apre varchi enormi a spese ordinarie, non di crescita e non di sviluppo, come ad esempio con riferimento alla formazione; quindi, costerà senza avere efficacia.

Quanto al lavoro, bisognerebbe occuparsi di come si entra nel mondo del lavoro, di come si acquisisce la professionalità anche nel lavoro a termine, di come ci si qualifica sul lavoro.

Invece, si discute soltanto di come se ne esce. Bisognerebbe mobilitare credito per l'internazionalizzazione delle piccole imprese, fare leggi diverse sull'immigrazione e smettere, finalmente, con la tela di Penelope delle politiche per il Mezzogiorno, sulle quali già si è aperto un problema con i firmatari del patto. Bisognerebbe, ma non si fa.

Si fa, allora, qualcosa di risolutivo dal lato dei consumi? Dal lato dei consumi, come si può pensare di dare qualcosa con una mano — il fisco — e di togliere, poi, con l'altra dal salario, stabilendo un tasso di inflazione largamente irrealistico, come si è visto dai dati di questi giorni? Si fa, allora, qualcosa di vero sulla finanza pubblica? Ma come pensiamo di tenere in equilibrio i fondamentali della finanza pubblica? Da quale conto salta fuori il 100 per cento debito-PIL? Pensiamo davvero che l'Europa ci creda e che ci crederanno Francia e Germania, quando si discuterà davvero sulle condizioni di adempimento dei parametri? E visto che il deficit viaggia

piuttosto velocemente, in che modo si pensa di cambiare le carte in tavola ai firmatari del patto? Perché cambiare le carte si dovrà. Per che verso? Si pensa di farlo aggredendo i grandi comparti sociali, quali sanità o pensioni? Qualcosa abbiamo sentito ed abbiamo capito da quel che ha detto oggi Tremonti: l'istruzione, il pubblico impiego oppure la sicurezza. Si pensa di farlo, invece, con ulteriori misure condonistiche, magari in materia fiscale? Si pensa di farlo con una colossale partita di giro sulla fiscalità regionale e locale?

E, ancora, sugli investimenti pubblici si ritengono sufficienti le inquadrate di sei telegiornali al Presidente del Consiglio che reinaugura opere del centrosinistra o si pensa di fare qualcosina di più (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)? E come si pensa di fare qualcosina di più, quando si prevede un andamento piatto o, forse, addirittura calante delle spese per investimenti? Guardate la relazione tecnica degli uffici della Camera. Come si pensa di fare, quando i margini chiesti a Bruxelles vengono impegnati non per investimenti ma per riduzione finanziata in disavanzo del carico fiscale? A questi interrogativi e ad altri il DPEF non dà risposta. Attenzione: la finanziaria qualcosa in più dovrà dire.

E noi vi invitiamo serenamente e ragionevolmente ad un'assunzione di responsabilità, ad un gesto di concretezza e di verità, perché la realtà — ne sono certo — voi la vedete come noi: la produzione è ancora stagnante; la ripresa è molto debole e ancora incerta; gli investimenti sono bassi; i consumi sono bassi e così la fiducia delle famiglie e delle imprese; gli equilibri competitivi si modificano, e non in meglio, per le nostre imprese. L'inflazione non sarà quella che è scritta. Il debito non calerà come è scritto. Le aspettative di molte categorie sociali sono alte, nonostante questo, e voi non le avete selezionate; le avete, anzi, suscitate per convincere e per vincere le elezioni. Tutto quanto sto dicendo era già vero un anno

fa e lo avevamo denunciato. Si poteva reagire. E io vi dico: si può reagire. Perbacco, abbiamo affrontato momenti cento volte più difficili di questo! Sto parlando di problemi, non sto parlando di drammi. Ma il Governo per tutto l'anno ci ha fatto parlare d'altro. Per tutto l'anno il paese è stato stressato su altro; è stato stressato su problemi non centrali e, invece, è stato falsamente rincuorato sui problemi veri e seri (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Ed è ancora così. In questi stessi giorni si è cercato di far parlare d'altro, introducendo confusamente temi rilevanti come quelli istituzionali. Non è un segno di forza.

Ho concluso, signor Presidente. Nel paese tornano elementi di inquietudine e di insicurezza sulle prospettive economiche e sociali. Se il Governo scendesse dal piedistallo, smettesse di ascoltare solo le sue stesse parole, come ha fatto oggi, e mettesse l'orecchio a terra, potrebbe percepire questa inquietudine. Non è così. Si prosegue imperterriti e si rubrica tutto sotto la voce: propaganda delle opposizioni. E noi, invece, siamo qui, signor Presidente, con il timore non propagandistico ma sincero, che cresce ogni giorno, il timore che il Governo ci porti tutti al largo e poi non sappia più cosa fare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per motivare il nostro voto contrario sul documento di programmazione economico-finanziaria, un documento che dovrebbe informare la politica economica del paese e che invece rivela grande indeterminatezza e grande approssimazione. Sarebbe interessante poter dialogare con il ministro Tremonti, che

però quando parlano i deputati al Parlamento non è mai presente: infatti, anche adesso, durante le dichiarazioni di voto finale, non è presente. Sarebbe interessante perlomeno sentire qual è il parere del ministro Tremonti relativamente a un DPEF che quantomeno sovrastima il tasso di crescita del nostro paese e sottostima il tasso di inflazione. La vostra ipotesi, l'ipotesi di maggioranza per questo documento di programmazione economico-finanziaria, è quella di un modello di competitività per il nostro paese che può apparire — e lo è — molto pericolosa e per nulla condivisibile, con un'idea di trasferimenti alle imprese assolutamente non selettiva, slegata dalla qualità del prodotto e dagli elementi necessari di innovazione. La vostra scelta è quella che potremmo definire una via bassa alla competizione, che sicuramente non facilita lo sviluppo del paese. La vostra linea è figlia di una sottocultura economica e questo DPEF è sbagliato, inefficace e pericoloso: se si arriva al tasso dell'1,3 per cento del PIL possiamo dire, francamente, che è grasso che cola. Non si capisce, ministro Tremonti, perché dovremmo avere meno problemi degli altri paesi europei. Non vi è alcuna ipotesi di sostegno all'economia interna; le tasse, tra le deduzioni e le imposte, non ottengono gli stessi risultati dei governi di centrosinistra. Il sostegno ai consumi non si sa dove sia; rimane solo la vostra promessa elettorale, quella di diminuire le tasse per tutti, a partire anche dai ceti meno abbienti. Tuttavia, ora voi volete una sorta di quadratura del cerchio, perché la domanda importante da farvi è questa: dove prenderete le risorse per una proposta di tassazione anticostituzionale, perché abbatte la progressività? Ce lo ha insegnato il processo democratico che chi più ha più deve contribuire: ora voi volete fare il contrario.

Questo DPEF prevede il più grande trasferimento di risorse verso i ceti più abbienti, verso i ricchi. Allora, c'è un allarme, un allarme vero, perché dietro questa manovra voi date un'unica indicazione, quella di cancellare e smantellare lo Stato sociale: cancellare la scuola pub-

blica, la sanità pubblica, le pensioni; cancellare i diritti dei lavoratori, quelli attuali e quelli futuri. In questo modo, voi fate male a tutto il paese. L'impoverimento, la precarietà senza diritti non faranno crescere il paese. Per voi la modernità significa ridurre e comprimere, sempre e solo, il costo del lavoro, ma non vi accorgete che in qualunque angolo del mondo c'è qualcuno che ha un costo del lavoro più basso del nostro, perché c'è uno sfruttamento ormai globale. Non investite nulla nella ricerca, nulla nell'innovazione, nulla nella sicurezza. Da Linate al disastro del treno in Sicilia non è stato investito un solo euro in termini di sicurezza.

Tuttavia, pensate che lo strapotere televisivo e mediatico vi salvi dalla critica e dall'indignazione. Certo il vostro strapotere televisivo e mediatico è importante ma non sarà sufficiente. Ci sono voci, anche da parte vostra, che dicono che temiate l'autunno: evidentemente, tra voi c'è qualcuno che ha capito.

La vostra propaganda è forte, ma i fatti hanno la testa dura. In autunno, non vi torneranno non solo i conti economici del paese, ma anche il rapporto con esso. Lo sciopero generale sarà un antipasto del vostro fallimento, che ormai ha nomi illustri: da Ruggiero a Taormina, da Sgarbi a Scajola. Vi sarà anche il fallimento del ministro Tremonti e del suo DPEF, ma con il fallimento di Tremonti fallirà anche l'intero Governo Berlusconi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 13,35*)

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, il giudizio contrario di Rifondazione comunista è molto aspro, è molto netto, come hanno già ben motivato, nell'ambito della discussione sulle linee generali, il compagno Alfonso Gianni e le

compagne Deiana, Titti De Simone e Valpiana. Infatti, siamo in una fase che muta a livello internazionale e nazionale e questo mutamento impone un ritorno della politica, come potere e come responsabilità pubblica di incidere sul ciclo economico.

Il documento del Governo si muove all'interno di un contesto del tutto inedito, che spiazzava concettualmente ogni apologia del paradigma liberista. Il documento stesso rappresenta un salto di qualità in negativo, non è puramente continuista, ma è portatore di una rottura regressiva: un capitalismo più fragile diventa più feroce, più distruttivo. Il documento del Governo va preso sul serio, non va considerato soltanto una sciocchezza o il frutto del diletterantismo contabile di un ministro spocchioso e, in verità, anche molto, molto antipatico. Mentre la società Worldcom dichiara bancarotta si dissolve l'ottimismo: esso muta in recessione economica, in depressione psicologica ed insicurezza. Dall'altra parte, in Italia e in Europa cresce un conflitto sociale che in autunno sarà articolato, diffuso, con forti momenti di generalizzazione. In autunno si salderanno in una connessione plurale — badate, signori del Governo — conflitto sindacale, conflitto sociale ed atti di disobbedienza civile non violenta contro quella pessima, xenofoba e razzista legge Bossi-Fini che avete fatto approvare dal Parlamento. Proprio questo conflitto rappresenta l'occasione — che vogliamo cogliere — per l'elaborazione dei primi elementi di una politica economica alternativa, che sfugga allo strangolamento del capitale finanziario e del comando capitalistico globale. Ne indico alcuni assi: espansione qualificata della spesa sociale, salario sociale, nuove rigidità dei lavori, difesa dei diritti (a partire dalla difesa e dall'estensione dell'articolo 18), una diversa politica fiscale (a partire dalla tassa Tobin che mira a scoraggiare la speculazione finanziaria di breve periodo). Si tratta di una griglia che contrasta con la filosofia del Governo che consiste in un'organica manovra antipopolare con tempi furiosi di deregolamentazione, di smantellamento

del pubblico e di privatizzazione, persino di quelli che l'economia americana chiama i beni comuni. Poiché non ci lasciamo abbagliare dagli specchietti per le allodole rifuggiamo dalla polemica sui numeri, pur inventati, di Tremonti. Questi numeri prevedono tassi di inflazione programmata non coerenti con quelli di crescita del PIL, con obiettivi di crescita scorrettamente e furbescamente stimati. Quei numeri celano non solo una colossale redistribuzione delle risorse dal basso verso l'alto, dalla società verso le oligarchie economiche e finanziarie, ma una privatizzazione persino delle funzioni e dei servizi della pubblica amministrazione. Colleghe e colleghi, si pensa ad una privatizzazione finanche delle carceri; beffardamente, l'espiazione della pena viene anch'essa imprigionata dentro i processi di accumulazione del capitale. I territori vengono deregolamentati, ridotti a nicchie liberiste, liberate da ogni vincolo umano, ambientale, sindacale: un vincolo visto come impaccio. Questi territori vengono messi selvaggiamente in concorrenza fra loro. Vi è una sorta di secessionismo liberista — partorito dalle menti di Tremonti e di Bossi — che distrugge ogni concezione di comunità.

Tali territori diventano i distretti degli affari, armati, l'uno contro l'altro, per strappare investimenti illusori. È impressionante: il Governo pone esplicitamente in questo DPEF l'obiettivo di riduzione dei consumi *pro capite* che penalizza programmaticamente le fasce deboli della popolazione.

Sono impressionanti — lo voglio dire — le valutazioni del Governatore della Banca d'Italia per il quale la dottrina sociale della Chiesa sembra sia solo un discorso o l'omelia della messa domenicale, mentre, dal lunedì al sabato, il dottor Fazio frustra il Governo, accentuando un rigorismo ancora più antipopolare, con la mania ossessiva che si metta subito mano all'abbattimento pieno delle pensioni e della sanità. Questo rigorismo — questo è il punto — è anche figlio delle rigidità del patto di stabilità europeo.

Il contesto ci dice che ogni intervento di politica economica alternativo o, perlomeno, attivo non può che trascendere e mettere in discussione il patto di stabilità. Sono i suoi rigidi vincoli macroeconomici, infatti, che hanno un'impronta fortemente privatizzatrice, liberalizzatrice e classista e che hanno generato in larga parte dell'Europa la crisi della politica, la negazione di ogni spazio pubblico, un'alienazione politica di massa, nonché una crescita dei populismi.

In verità, mi pare — lo voglio dire senza enfasi e con precisione — una coazione a ripetere incomprensibile, un errore grave il fatto che i gruppi dirigenti del centrosinistra non sembrano intenzionati a mutare rotta, perpetuando la acritica adesione agli attuali paradigmi stabiliti a Lisbona nel 2000, in gran parte ribaditi qualche settimana fa a Siviglia. Ma non si sfugge. La stessa battaglia sull'articolo 18 dello statuto dei lavoratori si accompagna ad una radicale riforma del Trattato dell'Unione europea per aprire spazi reali ad una politica monetaria anticiclica, definire un embrione di strategie industriali della ricerca e dell'innovazione, lottare per una redistribuzione delle risorse, capace di sostenere una domanda interna.

Questa mi sembra la griglia di proposte su cui ci si può confrontare con tutte le opposizioni, dal centrosinistra a Rifondazione comunista, in vista della *convention* autunnale. Quanto al Mezzogiorno, la mistura micidiale di precarizzazione e di cementificazione alla Lunardi ne fa un territorio privato della feconda connessione tra risorse e sviluppo autocentrato, una zona franca liberista in cui, colleghi e colleghe, mentre si allude all'infame miraggio, al corto circuito vero e proprio del ponte sullo stretto, intanto a Messina — lo dobbiamo dire con sofferenza — si muore di treno, di privatizzazione della manutenzione.

In questo DPEF, il Governo tenta, in maniera collegata, un'operazione complessiva di assetto politico istituzionale, un assetto neocorporativo. Vi è un disegno pessimo unitario che tiene insieme il ritorno odioso della vecchia mutua (si tratta

dell'assicurazione sostitutiva del sistema sanitario nazionale perché, al di là dei merletti odiosi del ministro Tremonti, di questo si tratta) e l'attacco all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Si abbatte l'universalità dei diritti, si costruisce un assetto sociale neocorporativo basato su mille posizioni differenti e su mille disperate contrattazioni individuali. Questo, cosa altro è se non corporativismo! Non a caso il patto separato con CISL e UIL diventa, con un'inedita forzatura istituzionale, parte integrante del DPEF.

Mi pare di poter dire che i sindacati firmatari del patto rischiano di trasformarsi in agenzie parastatali (Gramsci avrebbe detto «segmenti di uno Stato allargato»), con la gestione di collocamento, servizi e appunto mutualità. È qui che rischia di chiudersi il cerchio.

Si tratta, quindi, di un sistema neocorporativo. Pertanto, esso sarebbe un tassello decisivo della nuova democrazia autoritaria, magari presidenzialista come piace a Berlusconi, vale a dire di un assetto istituzionale grave.

È proprio il caso di concludere, affermando — mi piace farlo in questo modo — che un caldissimo autunno di lotte sindacali, sociali e ambientali, che già è un bene in sé, per difendere i diritti universali a partire da quello alla salute, farà anche molto bene, colleghi e colleghe, allo Stato di diritto e alla stessa dialettica democratica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, il ministro Tremonti ha svolto una replica molto polemica ed aggressiva ed ora non è neppure presente in aula ad ascoltare le dichiarazioni di voto sia dell'opposizione sia della sua stessa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Davvero un bel segno di correttezza istituzionale nei rapporti fra il Governo ed il Parlamento.

Evidentemente il ministro era soltanto interessato alla sua recita a soggetto, da teatrino della politica, per citare il suo Presidente del Consiglio. Egli non dimostra alcun interesse nell'ascoltare le dichiarazioni dei gruppi parlamentari, compresi quelle dei gruppi parlamentari che lo sostengono.

Ad un anno dall'insediamento, un Governo che ha impostato un'efficace azione di intervento sull'economia del paese potrebbe avere l'ambizione di vantare qualche primo, consistente risultato. Al rientro dal vertice Ecofin di Siviglia, dove lo sconto di circa 6 miliardi di euro ha reso meno stringente il cappio del Patto di stabilità, il Governo ha comunque dovuto rifare i conti.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha affermato a Siviglia che sarebbe stato possibile il calo di due punti percentuali dell'aliquota IRPEG e l'estensione della platea di soggetti destinatari della riduzione del carico IRPEF. Al ritorno invece parla d'altro, per esempio del suo sacrificio a candidarsi sin d'ora alla carica di primo Presidente presidenzialista della storia d'Italia.

Anche oggi abbiamo ascoltato l'onorevole Tremonti affrontare il problema della cartolarizzazione su cui si è soffermato a lungo. Noi consideriamo l'uso sconsiderato che ne fa il Governo attuale una misura che droga i conti, camuffa il deficit e mette a serio rischio la tenuta contabile e finanziaria dell'intero sistema.

È insopportabile che ancora una volta si tenti di colpevolizzare il Governo precedente rispetto a scelte precise di quello attuale, così come fanno certi adolescenti che rinfacciano ai genitori, in modo maniacale, le colpe dei propri insuccessi.

Ma il ministro si è confrontato con i sindacati, la Confcommercio e gli altri soggetti che a livello nazionale ed internazionale hanno espresso dure critiche, spesso impietose, nei confronti del documento di programmazione economico-finanziaria? I rappresentanti degli enti locali, l'ANCI, hanno rilevato che il documento di programmazione economico-finanziaria mortifica le autonomie locali,

costrette, sin dalla scorsa legge finanziaria, a vincoli di spesa indiscriminati, private persino della possibilità di essere partecipi della definizione di obiettivi, parametri e procedure relative al patto di stabilità interno. Un federalismo fiscale lacunoso, liquidato in undici righe e nemmeno un cenno sull'impegno rispetto al riordino dei trasferimenti e della previdenza per i comuni minori. L'autonomia finanziaria e impositiva degli enti locali è una meta che si allontana, a fronte di urgenze ed emergenze che soprattutto le istituzioni più vicine ai cittadini sono chiamate ad affrontare.

Ventitré righe dedicate alle cosiddette pari opportunità, con indicazioni vuote, generiche, risalenti rispetto al problema dell'occupazione giovanile e di quella femminile, ritenuto invece uno dei punti prioritari in Europa.

Anche oggi il ministro ha praticamente sorvolato sulla politica sociale e sanitaria. Le misure adottate o in corso di adozione vanno progressivamente smantellando il sistema sanitario e socio-sanitario pubblico, senza nemmeno ridurre gli sprechi; anzi, si svendono beni culturali, si privatizzano gli IRCCS, si usa il territorio come una risorsa infinita. Si risparmia su scuola, ricerca e formazione. Gli entusiasmi della prima ora, la baldanza con cui si presentò il programma dei cento giorni sono smorzati, come le luci della ribalta spente dopo la fine dello spettacolo.

Rimane la scena vuota: un programma dai toni demagogici, con punti di arroganza, nella sostanza scialbo ed inconsistente, nondimeno non poco pericoloso.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 13,50*)

LUANA ZANELLA. Il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo esprime dunque voto contrario ed esprimerà voto favorevole sulla risoluzione presentata dall'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Potenza. Ne ha facoltà.

ANTONIO POTENZA. Grazie Presidente, come ci spiegava il ministro Tremonti, il DPEF 2003-2006 traccia le grandi linee del disegno politico economico che il Governo prevede di attuare nel prossimo triennio. Esso costituisce anche l'occasione per rivisitare la qualità e l'attendibilità delle previsioni contenute nell'analogo documento redatto dal Governo nello scorso anno. L'eccessivo ottimismo che aveva caratterizzato le previsioni dello scorso anno si è scontrato con una realtà decisamente diversa, che rivela, in notevole grado, l'insostenibilità logica e programmatica che aveva caratterizzato le ambiziose ipotesi del Governo fin dall'atto del suo insediamento. Gli intenti programmatici del Governo sono stati difatti smentiti su tutti i fronti. Sono stati smentiti sul fronte della crescita del PIL, che per il 2002 era stata stimata al 3,1 per cento, mentre l'economia italiana si attesterà intorno ad un incremento che ancora, con una punta di ottimismo, si prevede nell'ordine dell'1,3 per cento. Non si tratta di una mera inversione di cifre, ma soltanto l'indicazione di quanto fervida sia stata la fantasia del Governo nell'ipotizzare i dati della crescita del PIL. È inutile sottolineare quanto rilevante sia questa variazione ai fini dell'impianto complessivo di politica economica che si rivela ora essere stato costruito su ipotesi irrealizzabili. Anche questa nuova previsione di crescita potrà essere raggiunta solo a condizione che la nostra economia subisca un'accelerazione dell'attività negli ultimi due semestri a tassi intorno al 4 per cento in ragione d'anno, come ha opportunamente osservato il Governatore Fazio. Sono smentiti sul fronte del tasso di inflazione, che era previsto intorno all'1,7 per cento e che si è rivelato invece nell'ordine del 2,2 per cento. Sono stati smentiti sul fronte dell'indebitamento sul PIL, fissato allo 0,5 per cento nel 2002 proprio in relazione all'ipotesi di crescita del PIL del 3,1 per cento, e che ora andrà a collocarsi intorno all'1,1 per cento, in misura cioè più che doppia di quella prevista. Tutti sappiamo che su quest'aspetto si è anche innestata la polemica, vivace ma purtroppo affatto

convincente, tra il ministro Tremonti ed il commissario europeo Solbes sui criteri di legittimità e di valutazione del rispetto dei vincoli imposti dal Patto di stabilità. Sono stati smentiti sul fronte della riduzione fiscale, un aspetto questo che interessa da vicino tutti i cittadini, dove le buone intenzioni del Governo non hanno avuto un riscontro sul livello della pressione tributaria nel 2002. Essa rimarrebbe sostanzialmente invariata, come testimonia anche il Governatore Fazio nella sua relazione a pagina 12. Nei fatti si discute di un documento che si segnala, purtroppo, per la sua scarsa attendibilità sul piano previsionale e programmatico, sia sul piano della compatibilità interna sia sui dati forniti. La profonda revisione al ribasso del dato di riferimento per lo sviluppo del PIL avrebbe dovuto indurre il Governo ad una più drastica e realistica rivisitazione dell'intera architettura programmatica, che in effetti poggia sul duplice pilastro delle previsioni di espansione del PIL e delle attese sul tasso di inflazione.

Le previsioni si sono solo rivelate ben lontane dalla realtà e il tasso di inflazione, sia pure rivisto al rialzo, non riflette ancora le sensazioni diffuse tra i consumatori ossia che il livello dei prezzi sia cresciuto molto di più rispetto a quanto è indicato nel documento.

PRESIDENTE. Onorevole Potenza...

ANTONIO POTENZA. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, dichiarando l'insoddisfazione dell'UDEUR circa il taglio, la forma ed i contenuti del documento che, così come è stato presentato, difficilmente può determinare quella solida base di ipotesi, stime e previsioni sulla quale costruire una sana e trasparente azione di Governo ed una manovra finanziaria efficiente e credibile.

Per questi motivi esprimeremo un voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onore Casero. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la pesante crisi finanziaria che sta colpendo le principali economie industrializzate desta ombre e preoccupazioni sulla possibilità di crescita economico-produttiva del mondo occidentale.

Tale crisi, seguita dalle ripercussioni negative avute sull'andamento dei consumi dopo i fatti dell'11 settembre, frena la crescita dell'economia italiana nel breve periodo. L'andamento del prodotto interno lordo subirà un effetto negativo anche dall'evoluzione monetaria mondiale caratterizzata, nel breve periodo, da un euro forte o da un dollaro debole.

La nostra struttura industriale che per molti anni si è sviluppata sulle svalutazioni competitive della lira e che fa ancora molta fatica ad adattarsi alla moneta unica avrà nel breve periodo un ulteriore svantaggio dalla rivalutazione del supereuro.

In questa situazione, diventa più che mai necessario varare una serie di riforme strutturali che ridiano competitività al nostro sistema industriale, al fine di dotarlo degli strumenti atti a sfruttare al meglio una futura ripresa economica.

Con questo documento di programmazione economico-finanziaria il Governo si accinge ad assumere una serie di impegni di riforma strutturale del sistema nei punti di debolezza dello stesso. Il sistema Italia è carente a livello di dotazioni infrastrutturali, di qualità dei servizi; vi è una debolezza complessiva delle imprese stesse, spesso troppo piccole e a basso contenuto tecnologico nell'offerta produttiva.

Per poter partecipare a pieno titolo all'evoluzione dell'economia mondiale e sfruttare al meglio i punti di forza delle nostre imprese — in cui abbondano dinamicità, capacità di innovazione, creatività e flessibilità — diventa impellente affrontare riforme non più rinviabili al futuro, come quella del fisco, della previdenza, del

mercato del lavoro, della funzione pubblica e della dotazione infrastrutturale del Mezzogiorno.

L'avvio della riforma fiscale con la riduzione del prelievo che parta dai redditi medio-bassi, oltre a finalità etiche e sociali, permetterà di ridurre le imposte verso categorie con un'elevata propensione marginale al consumo. Tale azione favorirà l'incremento del prodotto interno lordo, accrescendo il potenziale produttivo e creando le condizioni per una crescita sostenibile ed equilibrata.

La riforma del mercato del lavoro, sulla base del patto per l'Italia, renderà più flessibile ed equilibrato questo mercato, rendendo più competitive le imprese italiane e più attraente il sistema Italia per eventuali investimenti esteri. Permetterà la razionalizzazione e l'ampliamento degli ammortizzatori sociali e un forte sviluppo dell'occupazione.

La riforma del sistema previdenziale permetterà di affrontare i nodi che i precedenti governi colpevolmente non avevano mai affrontato, creando grande difficoltà alla situazione finanziaria del paese e incertezze e instabilità sulla solvibilità futura del sistema previdenziale.

Lo sviluppo della previdenza integrativa e complementare, l'incentivazione della propensione del lavoratore ad allungare la propria vita lavorativa e lo sviluppo dei fondi pensione sono strumenti atti a favorire la riforma della previdenza e danno risposte concrete a fenomeni naturali come l'allungamento della vita media e l'invecchiamento della popolazione.

D'altro canto, la riforma della pubblica amministrazione (che dia maggiore efficienza e responsabilizzi i singoli soggetti), la valorizzazione del patrimonio pubblico italiano, gli interventi per favorire la costruzione delle opere pubbliche, il proseguimento della politica di privatizzazione e di liberalizzazione e lo sviluppo dell'innovazione tecnologica sono le ulteriori azioni, contenute in questo DPEF, dirette a colmare il deficit tra il sistema Italia e gli altri paesi industrializzati.

Particolare attenzione dovrà essere posta alle politiche del Mezzogiorno, vero

punto di forza per lo sviluppo del prodotto interno lordo italiano. In aggiunta alle riforme strutturali, che favoriranno quest'area del paese, diventa necessaria — ed è prevista — una destinazione al Mezzogiorno di forti quote di tutte le spese in conto capitale sia della pubblica amministrazione sia del settore pubblico allargato. Questi fondi che, uniti a quelli dell'Unione europea, dovranno essere utilizzati al meglio e nella loro unità (cosa mai fatta in passato), in aggiunta a strumenti fiscali e finanziari destinati unicamente allo sviluppo delle aree svantaggiate, permetteranno al Mezzogiorno di sfruttare le sue grandi potenzialità, spesso inespresse, a favore non solo dello sviluppo di quest'area, ma anche di quello dell'intero paese.

Inoltre, il documento pone particolare attenzione alla salvaguardia dei conti pubblici. Tutte le riforme strutturali dovranno essere attuate nell'ambito degli impegni comunitari presenti e futuri. In tale ambito, lo Stato italiano continuerà ad esercitare un ruolo di componente attiva e propositiva nella politica comunitaria. In una situazione economica mondiale caratterizzata da una forte imprenditorialità e dinamicità, diventa più che mai necessario avere strumenti economici comunitari di decisione immediata, utili a rendere l'Europa più competitiva di fronte a nuovi scenari e prospettive.

Lo Stato italiano sta svolgendo, in questa partita, un ruolo fondamentale e decisivo e sta riacquistando importanza e forte influenza nelle decisioni economiche comunitarie. Dobbiamo esserne fieri e non dobbiamo utilizzare qualsiasi inconveniente per attaccare il nostro Governo e per indebolire, indirettamente, il nostro paese.

Le riforme previste e la situazione internazionale richiedono grande unità, a difesa del paese, e non l'attuazione, come ebbe a dire un onorevole in un vecchio intervento, della politica dello sciacallo, sempre pronto ad attaccare l'avversario senza preoccuparsi dei destini comuni. Diventa sempre più necessario che la maggioranza svolga un ruolo di maggioranza e

l'opposizione uno di opposizione e che, nell'interesse comune del paese, esse dialoghino, evitando di delegittimare l'avversario e criticando le proposte nel merito, senza attaccare a testa bassa qualsiasi proposta venga fatta. Mi riferisco, in particolare, all'intervento dell'onorevole Letta: provo dispiacere nel vedere che un profondo conoscitore delle dinamiche politiche ed economiche come lui faccia solo demagogia e rinunci all'analisi critica.

È stato detto che vi è sfiducia nei confronti del paese, ma il provvedimento sul rientro dei capitali ha dimostrato che vi è, al contrario, grande fiducia. Si è parlato di politica dei condoni, ma i grandi condoni sono stati fatti dalla sinistra. Si è detto della riduzione di un terzo degli investimenti dopo la Tremonti, ma non si è considerato l'11 settembre. È ora che l'opposizione valuti con attenzione le proposte fatte dal Governo — che almeno le legga prima di attaccarle in interviste, come ha fatto la scorsa settimana l'onorevole Rutelli — e capisca che questa maggioranza, eletta regolarmente dagli italiani, governerà questo paese per cinque anni e solo allora si ripresenterà davanti agli elettori.

Il gruppo di Forza Italia voterà a favore della risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00027: con questo documento il Governo Berlusconi si accinge ad avviare una serie di riforme strutturali che sono decisive per modernizzare il paese e per promuovere un percorso di sviluppo e di crescita nel pieno rispetto degli equilibri finanziari europei.

Vi chiediamo di discutere queste proposte senza acuire strumentalmente la tensione sociale, di criticare le proposte che non condividete, ma di non delegittimare le istituzioni italiane e di ascoltare il volere degli italiani, i quali chiedono un paese unito e forte nel confronto internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, prima di procedere alla votazione della risoluzione di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2003-2006, desidero svolgere alcune rapide considerazioni in qualità di presidente della Commissione bilancio. Non intendo entrare nel merito del contenuto specifico per quanto concerne i diversi aspetti trattati, avendo già il relatore per la maggioranza, i colleghi che sono intervenuti e il ministro approfondito ampiamente le relative problematiche. Piuttosto, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni elementi innovativi che sono rintracciabili nell'impostazione del documento e che la risoluzione, che ci accingiamo votare, ha inteso sottolineare con particolare evidenza.

Si tratta, in primo luogo, di rilevare che il documento e la prossima sessione finanziaria si inseriscono in una situazione contrassegnata da un profondo ed intenso processo evolutivo dell'assetto istituzionale, processo che il Governo e la maggioranza intendono promuovere in vista di più avanzati equilibri sia sotto il profilo economico sia relativamente al riparto delle competenze e delle funzioni tra i diversi livelli di Governo.

Il tratto più significativo di questo processo è costituito dalla convinzione che si debbano realizzare forme più avanzate di autonomia e che lo sforzo delle istituzioni debba essere quello di stabilire le condizioni idonee a liberare risorse per lo sviluppo attraverso l'allargamento delle potenzialità di crescita del sistema produttivo, sulla base delle energie attivabili sul territorio. In questo senso le riforme strutturali prospettate nel documento assumono un evidente carattere prioritario, in quanto intendono rimuovere quegli ostacoli che attualmente condizionano negativamente le prospettive di sviluppo della società.

La consapevolezza dell'importanza del processo evolutivo in atto richiede anche un aggiornamento degli strumenti di gestione della finanza pubblica. In proposito, la risoluzione sottolinea l'utilità dell'adozione di forme di intervento più flessibili, che, in parte, già sono state poste in essere con alcuni recenti interventi legislativi, idonee a consentire l'acquisizione di tutti i possibili vantaggi che possono derivare da un proficuo rapporto tra pubblico e privato, in modo da assicurare alla politica economica le condizioni per conseguire più efficacemente gli obiettivi prefissati. Allo stesso tempo, il processo evolutivo in atto deve esplicitarsi attraverso forme idonee a garantire alcune compatibilità imprescindibili, a partire dal rispetto dei vincoli derivanti dal patto di stabilità e di crescita. A tal fine la risoluzione evidenzia l'importanza centrale che dovrà assumere, nella definizione della prossima legge finanziaria, la determinazione delle regole da applicare per assicurare la corrispondenza di tutti i livelli di governo ad una gestione della finanza pubblica coordinata e coerente con l'obiettivo del rispetto dei saldi prefissati. Per questo motivo assume particolare importanza la definizione di regole condivise. È questo un metodo che il Governo sta perseguendo, anche per quanto concerne le riforme strutturali, come dimostra la stretta correlazione tra il DPEF e il patto per l'Italia stipulato recentemente con le parti sociali. Sotto questo profilo, la risoluzione indica al Governo un chiaro percorso in vista della definizione della prossima legge finanziaria, in linea con le indicazioni largamente condivise contenute nella risoluzione approvata presso la Commissione bilancio nella seduta del 4 giugno scorso.

La risoluzione prospettava l'esigenza di procedere ad un riordino complessivo della normativa vigente in materia di bilancio, in primo luogo allo scopo di definire le regole per assicurare il coordinamento della finanza pubblica indicato nell'articolo 119 della Costituzione. Peraltro, stante la difficoltà di pervenire all'approvazione di un provvedimento di legge in

materia prima dell'inizio della prossima sessione finanziaria, è bene che il Governo assuma pienamente le indicazioni contenute nella risoluzione di approvazione del DPEF e provveda, in particolare, a strutturare la prossima legge finanziaria nei termini indicati, anche alla luce del rafforzamento del ruolo attribuito alla legge finanziaria da alcuni provvedimenti già approvati o attualmente in discussione al Parlamento, a partire dal disegno di legge di delega per la riforma fiscale.

Signor Presidente, volevo inoltre segnalare un piccolo refuso tipografico al punto 4 della mia risoluzione n. 6-00027: dove si fa riferimento alla manovra di finanza pubblica per il 2002 deve intendersi, ovviamente, 2003 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Votazione – Risoluzione n. 6-00027)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00027, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente!

PRESIDENTE. Sì, ho visto. Almeno può fare finta! Vada dietro, scusi!

ELIO VITO. Elena! Vergogna!

RENZO INNOCENTI. Guarda dietro di te!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche da questa parte vedo, nei banchi in cima ...avete capito perfettamente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 503
Votanti 497
Astenuti 6
Maggioranza 249
Hanno votato sì 277
Hanno votato no .. 220).*

Risulta conseguentemente preclusa la risoluzione Violante ed altri n. 6-00026.

Prendo atto che l'onorevole Bonito non è riuscito a votare e che i dispositivi di voto degli onorevoli Cusumano e Intini non hanno funzionato. Prendo altresì atto che l'onorevole Filippeschi ha erroneamente espresso voto favorevole mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,10).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, vorrei sollevare, proprio alla luce di questi ultimi momenti della nostra attività, una questione che il gruppo dei Democratici di sinistra ed anche altri colleghi hanno sollevato nel corso di questi mesi, di queste settimane di lavoro, anche con riferimento alle conclusioni da lei tratte durante la discussione del bilancio della Camera in ordine al modo in cui garantire un ordinato svolgimento dei lavori. Mi riferisco alla questione del sistema di voto.

C'è un motivo per cui intendo porre ora questo problema. Lei, in alcune occasioni, ma in modo particolare quando trasse quelle conclusioni su sollecitazione nostra e di altri colleghi, asserì che era allo studio un sistema di rilevazione del voto tale da porre fine a qualsiasi polemica ed interpretazione diversa della volontà dei singoli, in modo che non si trasformi in una interpretazione collettiva, in un esercizio collettivo del voto.

Allora, signor Presidente, visto che in quell'occasione lei fece riferimento alla necessità di avere davanti un periodo di sospensione dei lavori abbastanza lungo per poter installare un nuovo sistema di voto e visto che oggi è l'ultimo giorno di attività parlamentare e abbiamo davanti alcune settimane di sospensione dei lavori, le chiedo che venga colta questa occasione per installare questo sistema in modo da porre fine a qualunque polemica tra di noi. Credo sia il minimo che si possa chiedere.

Inoltre, poiché sono già le 14,10 vorrei sapere quale sia la sua intenzione per l'andamento dei lavori, considerato che alle 15 l'Assemblea è convocata per discutere del messaggio del Presidente della Repubblica.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, per quanto riguarda il primo punto sono in corso tutti gli studi e gli approfondimenti necessari sotto il profilo tecnico e amministrativo. L'amministrazione della Camera ha già preso contatti con altri Parlamenti che hanno già fatto questa esperienza. È chiaro che non potrà essere una decisione del Presidente ma dovrà passare al vaglio dell'Ufficio di Presidenza.

ANTONIO SODA. E anche dell'aula !

PRESIDENTE. Onorevole Soda, non ho capito se il suo intervento è *ad adiuvandum* dell'onorevole Innocenti oppure a titolo personale.

ANTONIO SODA. A titolo personale.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Soda, quanto io sia interessato ai diritti individuali dei parlamentari; sono convinto, come lei, che i parlamentari dovranno essere coinvolti nell'elaborazione di questa importante decisione.

Per quanto riguarda l'andamento dei lavori, come sapete, alle 15 l'Assemblea è convocata per esaminare il messaggio del Capo dello Stato; è mia intenzione proseguire i lavori fino a qualche minuto prima delle ore 15, diciamo le 14,45.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 14,13).

CHIARA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, intervengo per chiedere l'inversione dell'ordine del giorno, al fine di affrontare subito il seguito della discussione del disegno di legge in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI (ore 14,14)

CHIARA MORONI. Si tratta di un provvedimento che è stato ormai incardinato ed il cui esame è ormai prossimo alla conclusione. Ritengo perciò che potremmo riuscire a concluderne l'esame entro la giornata odierna (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come avete ben compreso, è stata formulata una richiesta di inversione dell'ordine del giorno. Sulla proposta darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un deputato a favore e ad uno contro.

FRANCESCO GIORDANO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, siamo nettamente contrari a questa proposta di inversione dell'ordine del giorno e vorremmo invitare i colleghi della maggioranza a tenere un comportamento conseguente; innanzitutto, si rischia — lo dico apertamente, senza alcun infingimento — di non concludere l'esame del provvedimento in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venato-

rio entro le ore 15, in quanto si tratta di un disegno di legge molto controverso che vedrà, come è ovvio e naturale, un contrasto di merito che si espliciterà nel corso dell'esame parlamentare. In secondo luogo, il prossimo punto dell'ordine del giorno prevede il seguito della discussione di alcuni disegni di legge di ratifica sui quali vi è un consenso largo, se non unitario, e quindi credo che sia auspicabile proseguire proprio nell'esame delle ratifiche stesse, dopodiché mi sembra difficile poter accedere al prosieguo della discussione del disegno di legge in materia di caccia.

Onorevole Moroni, non vi è alcun tentativo di sottrarci al dibattito sul merito di questo provvedimento; anzi, avviene proprio il contrario: proprio perché tale disegno di legge è molto significativo ed investe convinzioni molto profonde e radicate, oltre che regolamentazioni che producono conseguenze assai concrete sul territorio, le chiediamo di soprassedere alla sua richiesta, al fine di discutere tale tema, con maggiore disponibilità di tempo e con grande efficacia, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

Non credo che questo possa alterare qualche situazione o avere effetti su emergenze sociali, mentre le ratifiche hanno un'evidente priorità dal punto di vista istituzionale. Per questo chiediamo ai colleghi della maggioranza, dato che il tema è così controverso, di tenere un atteggiamento istituzionale di garanzia, un atteggiamento che consenta lo svolgimento di un dibattito effettivo, evitando di avviare, tra l'altro con il rischio di non raggiungere l'obiettivo, una discussione così stringata e stringente su tale materia. Tale discussione, in questo momento, produrrebbe solamente lacerazioni e, lo ripeto, con ogni probabilità non consentirebbe ugualmente il raggiungimento dell'obiettivo prefissato, cioè l'approvazione del provvedimento nella giornata odierna.

Ribadisco ancora, con grande forza e nettezza, il fatto che si debba dare corso all'ordine del giorno così com'è stabilito,

anche perché sono oramai le ore 14,15 ed è del tutto evidente che, in mezz'ora, non riusciremo a terminare l'esame del provvedimento sulla caccia (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)... ho ancora tempo a mia disposizione e parlo fino a quando il Presidente della Camera non mi inviterà a concludere (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giordano si è espresso contro la proposta di inversione dell'ordine del giorno. Ora può prendere la parola un collega a favore.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, mi sembra che si sia al limite della prepotenza (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e di Rifondazione comunista*). Intervengo in modo molto rapido per chiarire i termini della questione: la legge in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio è attesa ormai da molto tempo per dirimere alcune questioni che portano spesso le regioni o lo Stato a conflitti di attribuzione di competenze. In Commissione vi era una larghissima maggioranza e tutti voi dell'opposizione avete detto di non avere nulla in contrario rispetto all'ipotesi di presentare questo disegno di legge in Assemblea, in modo da poterlo discutere ed approfondire.

PIERO RUZZANTE. Voi avete scelto altre priorità!

ALESSANDRO CÈ. Ebbene, questo è stato fatto, però nessuno può non aver colto in questi giorni — ed allora dovete assumervi, in questo momento, la responsabilità di tale comportamento — che, con fatti e discorsi, non avete consentito, pur con i giusti approfondimenti, un iter rapido per tale provvedimento, nel rispetto dei tempi previsti dal contingentamento.

RENZO INNOCENTI. La maggioranza siete voi!

ALESSANDRO CÈ. Ce ne siamo accorti martedì e ce ne siamo accorti chiaramente mercoledì mattina, quando avete adottato pratiche dilatorie sul decreto-legge con questa finalità.

PIERO RUZZANTE. Avete scelto altre priorità!

ALESSANDRO CÈ. Allora, dovete smetterla — mi rivolgo ai Democratici di sinistra e a parte della Margherita — di recarvi sul territorio a dire agli esercenti l'attività venatoria che volete risolvere questo problema quando poi, in aula, nei fatti, continuate ad opporvi (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)! Questo deve essere chiaro: oggi vi sono tutte le possibilità per approvare questo provvedimento in mezz'ora o in tre quarti d'ora...

PIERO RUZZANTE. Potevate farlo prima!

ALESSANDRO CÈ. ...perché il Parlamento assuma una responsabilità riguardo a questo argomento.

PIERO RUZZANTE. Voi non lo avete ritenuto importante!

ALESSANDRO CÈ. Se ciò non avverrà, sia ben chiaro che i gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo saranno responsabili del fatto di aver rimandato per l'ennesima

volta la soluzione di un problema che ormai si trascina da oltre un decennio. Assumetevi le vostre responsabilità!

PIERO RUZZANTE. No, siete voi la maggioranza!

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei parlare per un richiamo al regolamento!

ALESSANDRO CÈ. Noi siamo favorevoli all'inversione dell'ordine del giorno e pensiamo che questo sia un atto doveroso da compiere, anche perché ce lo ha insegnato nella scorsa legislatura l'onorevole Violante, ex Presidente della Camera: la democrazia si concreta nella capacità decisionale.

Oggi dobbiamo decidere ed assumerci le responsabilità riguardo a questo argomento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Sulla richiesta di inversione dell'ordine del giorno ho dato la parola ad un oratore contro e ad un oratore a favore, ma l'onorevole Boato ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento. Prego, onorevole Boato, ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio dell'attenzione e della cortesia. Lei sa — come lo fanno i colleghi — che in varie occasioni mi è accaduto di proporre all'Assemblea inversioni dell'ordine dei lavori dopo aver consultato tutti i gruppi parlamentari, averne acquisito il consenso, aver verificato che in Assemblea vi fosse una larga convergenza e una unanimità per anteporre l'esame di una certa materia rispetto ad un'altra. Penso, ad esempio, a quando è stato affrontato l'esame della proposta di modifica dell'articolo 27 della Costituzione in materia di pena di morte.

Adesso, signor Presidente, è assolutamente evidente, per la seconda volta, ma

questa volta più che per la prima (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)...

LUIGINO VASCON. Presidente, lo faccia smettere!

MARCO BOATO. Sto parlando per un richiamo al regolamento! Signor Presidente, in quest'aula comanda la Lega o presiede il Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*)?

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei faccia il richiamo al regolamento!

MARCO BOATO. Lo sto facendo, signor Presidente (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate finire. L'onorevole Boato ha chiesto di parlare per un richiamo al regolamento e vediamo quale parte del regolamento è interessata dall'argomento che viene trattato. Prego, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sto intervenendo con assoluta pacatezza e mi sto rivolgendo a lei e soltanto a lei (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

È evidente che la richiesta che viene avanzata sta riscontrando, in forme non formali, forti dissensi all'interno di quest'aula. Pertanto, signor Presidente mi rivolgo a lei, perché si avvalga della facoltà, per la particolare rilevanza di tale questione...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, mi scusi se la interrompo, ma lei interviene per un richiamo al regolamento in una fase in cui si sta svolgendo un dibattito incidentale, perché verte su una richiesta di inversione dell'ordine dei lavori...

MARCO BOATO. È su questo che sto intervenendo.

PRESIDENTE. Allora, arrivi al punto, altrimenti diventa un espediente che non è giusto utilizzare!

MARCO BOATO. Signor Presidente, stavo concludendo. Le chiedo se non ritenga, nella sua discrezionalità, valutato anche ciò che sta avvenendo (parecchi colleghi avrebbero, infatti, chiesto di parlare e non sono riusciti a farlo), di avvalersi della facoltà che il regolamento le attribuisce e di far intervenire su tale questione un oratore per gruppo (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), in modo che i vari gruppi possano serenamente — se possibile — pronunciarsi su una materia che, come evidente, non trova un consenso unanime dell'Assemblea.

ROBERTO MENIA. Basta, Boato!

ROBERTO ALBONI. Basta!

PIETRO ARMANI. Basta! Ai voti!

MARCO BOATO. Sarà, quindi, opportuno, se lei ritiene (mi rivolgo alla sua sensibilità istituzionale), dare la parola ad un oratore per gruppo, a parte coloro che hanno già parlato, su questa materia che — come tutto fa emergere — sta dividendo l'Assemblea, non incontrando un consenso.

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per richiamo al regolamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)?

VALDO SPINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Voglio che rimanga agli atti che, come componente della Commissione affari esteri, protesto per l'emarginazione dei disegni di legge di ratifica di accordi internazionali che viene continua-

mente portata avanti e che non è assolutamente giusta perché colpisce il buon nome del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Va bene, abbiamo messo agli atti la protesta.

Onorevole Boato, non credo sia possibile accedere alla sua richiesta; il Presidente ha una facoltà in questo senso e non la esercita perché ciò creerebbe una situazione che, anziché favorire la decisione, la complicherebbe.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione...

PIER PAOLO CENTO. Presidente, Presidente, ho chiesto la parola!

PRESIDENTE. ...mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'inversione dell'ordine del giorno proposta dall'onorevole Moroni.

(La Camera approva).

La Camera approva per 53 voti di differenza.

Sull'ordine dei lavori (ore 14,22).

LINO DUILIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LINO DUILIO. Signor Presidente, forse sarebbe stato opportuno che fossi intervenuto prima, del resto avevo chiesto precedentemente di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Mi dispiace, l'errore è stato dovuto alla staffetta nella Presidenza.

LINO DUILIO. La ringrazio, comunque, di avermi dato la parola.

Ovviamente, rispetto le decisioni testé assunte dalla Camera sulla questione posta in precedenza, ma le chiedo, signor Presidente, come mai una proposta di legge di cui sono primo firmatario, che era stata collocata nell'ordine dei nostri lavori in un punto precedente a quelli che adesso abbiamo discusso, per una sorta di gioco di prestigio sia diventata successiva, poi nuovamente precedente, ed ancora successiva.

Poiché il regolamento non deve subire prepotenze, come è stato detto giustamente dall'onorevole Cè, chiedo che sia rispettato il nostro ordine dei lavori e, quindi, di invertire nuovamente l'ordine del giorno esaminando prima la proposta di legge riguardante le vittime dei fallimenti immobiliari che, con tutto il rispetto per la questione dei volatili, non lo dico ironicamente, riguarda migliaia e migliaia di persone in situazione di difficoltà. Dunque, chiedo di invertire nuovamente l'ordine del giorno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Onorevole Duilio, l'ho fatta parlare perché prima non le avevo dato la parola. Lei non può ora, questo sì che sarebbe un espediente, modificare il voto dell'Assemblea. L'ordine del giorno è quello che è stato fissato attraverso una votazione della Camera (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Di nuovo?

ALFONSO PECORARO SCANIO. È una nuova richiesta, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, se lei interviene in ogni momento invece che ordine dei lavori diventa disordine dei lavori. Intervenga pure, ma con rapidità.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi rivolgo nuovamente a lei poiché ho fatto appello alla sua sensibilità istituzionale, ma vorrei farlo fondatamente. È stata formulata una richiesta dal collega Duilio con la stessa legittimità con cui è stata avanzata in precedenza un'altra richiesta su cui l'Assemblea ha deliberato. Adesso l'ordine del giorno è cambiato. Rispetto a tale ordine del giorno il collega Duilio ha posto di nuovo una questione di inversione dell'ordine del giorno. Mi pare che lei abbia — e mi rivolgo a lei come garante di quest'Assemblea — il diritto-dovere istituzionale di chiedere che un parlamentare si pronunci a favore ed un parlamentare contro e che l'Assemblea deliberi ai sensi del regolamento se intende accettare la proposta del collega Duilio che in precedenza non era stata portata all'attenzione dell'Assemblea.

In questo momento non sto parlando a favore, bensì sto chiedendole, signor Presidente, di portare all'esame dell'Assemblea, ai sensi del regolamento, la proposta che l'onorevole Duilio ha fatto relativamente all'ipotesi di modifica dell'ordine dei lavori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, l'ordine con cui si valutano le proposte è quello che viene fissato dalla Presidenza al momento in cui la proposta viene presentata. Nessuno poteva presagire una richiesta dell'onorevole Duilio, la quale è stata avanzata dopo che la Camera si era già espressa con un voto. Pertanto ora vi sarebbe da votare nuovamente su quel punto e credo che sia ...

MARCO BOATO. Certo! Certo, Presidente, certo!

PRESIDENTE. Credo invece che dobbiamo procedere nel modo che abbiamo detto (*Applausi dei deputati del gruppo di*

Forza Italia), altrimenti ogni volta vi sarebbe una richiesta aggiuntiva e questo non è possibile per l'ordine dei lavori.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non è iniziato il dibattito, Presidente!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Non può passare il principio della prepotenza.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Presidente, credo che sia anche un po' per l'ora che c'è molta confusione. Alle ore 15 dobbiamo iniziare il dibattito sul messaggio del Capo dello Stato.

Poiché il Presidente Casini ha detto che alle ore 14,45 sarebbero stati sospesi i lavori dell'Assemblea, mi pare che realisticamente in 15 minuti nessun provvedimento — né quelli che abbiamo chiesto noi attraverso un'istanza di inversione né quello iscritto nel calendario — possa essere trattato.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Si comincia e poi si va avanti dopo!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Poiché questa legge è una legge molto importante, attesa da tanti cacciatori, credo abbia una rilevanza sociale — mi pare —, secondo il Parlamento, superiore a quella attesa dai tanti locatari e soci di cooperative edilizie che attendono un provvedimento molto, molto importante e decisivo per molte famiglie.

TOMMASO FOTI. Deve andare al Senato!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Poiché il Parlamento ritiene che questa sia una legge così importante, a me pare che, dopo la discussione sul messaggio del Capo dello Stato, possiamo affrontare questo tema e

i colleghi rimarranno in aula. Noi rimarremo in aula (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Mi appello al suo senso di responsabilità, signor Presidente, perché in quindici minuti non è possibile chiudere questo provvedimento. Pertanto la mia richiesta è quella di esaminare questo provvedimento dopo la discussione sul messaggio del Capo dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Castagnetti, la sua richiesta corrisponde a una condizione temporale che conosciamo benissimo. Quindi, può valere dopo che è iniziata la discussione: eventualmente la prosecuzione potrà avvenire dopo. Ma noi non possiamo votare in maniera contraddittoria, né ogni volta posporre all'ordine del giorno un altro ordine del giorno.

Do quindi inizio a questa fase dell'ordine del giorno e, quando arriverà il momento dell'interruzione dei lavori (fra quindici minuti circa), si interromperà e spetterà al Presidente decidere come procedere nei nostri lavori e anche eventualmente come proseguire nell'esame di questo tema che ora è regolarmente inserito all'ordine del giorno per il voto della Camera.

MARCO BOATO. Avremmo dovuto votare su questo!

PRESIDENTE. Non credo che (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)... Siccome ho già detto come la penso, non cambio opinione su questo. Onestamente, non è nemmeno giusto che voi a quest'ora facciate queste questioni!

PIER PAOLO CENTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà (*Commenti*). Onorevoli colleghi, non sono abituato a decidere a seconda degli umori dell'Assemblea; io decido secondo la mia coscienza. Personalmente ho già detto come la penso. Il collega Cento vuole intervenire. Lasciamolo parlare, poi si va avanti.

PIER PAOLO CENTO. Credo che la richiesta formulata dal collega Duilio sia, da un punto di vista regolamentare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)... Credo che tale richiesta meriti, con pacatezza, un attimo di attenzione dal punto di vista regolamentare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Il collega Duilio ha posto, dal punto di vista della procedura delle votazioni, una questione estremamente corretta, che ha anche un richiamo efficace al regolamento della Camera.

GIUSEPPE ROMELE. Presidente, andiamo avanti!

PIER PAOLO CENTO. Noi abbiamo votato — e la maggioranza di questa Assemblea se ne è assunta la responsabilità — l'inversione dell'ordine del giorno, accogliendo la richiesta della collega Moroni.

È del tutto evidente che la richiesta formulata dal collega Duilio non c'entra assolutamente nulla con quella votazione, in quanto ha spostato un disegno di legge al primo punto dell'ordine del giorno dopo la votazione finale sul DPEF.

ROBERTO TORTOLI, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Toglili la parola!

PIER PAOLO CENTO. Il collega Duilio, a mio avviso giustamente dal punto di vista regolamentare, di fronte al rischio che con questo cambiamento dell'ordine del giorno non venisse esaminato un provvedimento legislativo che riguarda la situazione fallimentare del patrimonio immobiliare cooperativo e la vita di alcune migliaia di famiglie del nostro paese, ha proposto l'inversione dell'ordine del giorno non per collocare il disegno di legge sul prelievo venatorio al posto in cui era, ma per predisporre un nuovo ordine del giorno — nel caso di voto favorevole della Assemblea — al fine di porre quel disegno di legge prima e l'inversione dalla collega

Moroni successivamente alla proposta formulata dall'onorevole Duilio.

ANTONIO LEONE. Basta!

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ritengo non ci si possa esimere da un voto, come previsto dal regolamento, sulla proposta che è stata formulata.

LUIGINO VASCON. Chiudi!

PIER PAOLO CENTO. Credo che lei, da persona che conosce bene il diritto e il regolamento della Camera, non possa non porre in votazione la richiesta proposta dal collega Duilio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Cento, le ripeto che ho proceduto ad una votazione secondo l'ordine con il quale il Presidente aveva ritenuto di dare la parola alla collega Moroni che ne aveva fatto richiesta. Su tale proposta sono intervenuti un oratore a favore e uno contro e l'Assemblea ha votato.

Se fosse possibile ed ammissibile il suo ragionamento, l'intervento del collega Duilio determinerebbe un *bis in idem* ogni volta che si dovesse procedere ad una ripresa della discussione che l'Assemblea in precedenza ha reciso.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 628 – Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE (approvato dal Senato) (2297) e delle abbinare proposte di legge: Vascon ed altri; Beccalossi e Saglia; Romele ed altri; Alboni; Moroni; Benedetti Valentini ed altri (881-1182-1290-1338-1422-1434) (ore 14,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE; e delle abbinare proposte di legge di iniziativa dei deputati Vascon ed altri; Beccalossi e Saglia; Romele ed altri; Alboni; Moroni; Benedetti Valentini ed altri.

Ricordo che nella seduta del 23 luglio scorso sono iniziate le votazioni sugli emendamenti.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
– A.C. 2297)**

PRESIDENTE. Riprendiamo, dunque, l'esame dell'articolo unico e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 2297 sezione 1*).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, abbiamo di fronte un fascicolo di 232 pagine.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Questa è una provocazione!

MARCO BOATO. Lei sa che ai gruppi, come prevede il regolamento, è stato richiesto di segnalare gli emendamenti da porre all'attenzione dell'Assemblea.

Le chiedo, signor Presidente, di far distribuire ai colleghi l'elenco degli emendamenti che lei – doverosamente, a questo punto, in quanto ha assunto le sue decisioni, che non condivido – porrà in votazione.

Dunque, rispetto ad un fascicolo di 232 pagine, le chiedo di far distribuire ai colleghi l'elenco dettagliato degli emendamenti che saranno posti in votazione, al fine di consentire loro – visto che la

maggioranza di quest'Assemblea ha approvato l'inversione dell'ordine del giorno — di conoscere cosa si sta via via votando.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, ciò che lei dice è giusto; dunque, per maggiore comprensione, preciso che l'emendamento Azzolini 1.264 è a pagina 46 del fascicolo.

Passiamo, dunque, alla votazione dell'emendamento Azzolini 1.264.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Collegli, ha chiesto di intervenire sull'emendamento e ha diritto di parlare. Prego, onorevole Panattoni.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, ritengo che, vista la rilevanza di questo argomento, si debba riportare un po' di calma in aula. Abbiamo affrontato argomenti di grande serietà, ne abbiamo scartati altri di serietà ben superiore rispetto a quello dei fringuelli. Penso e mi auguro che ognuno di noi abbia il senso del ridicolo e sappia affrontare questa situazione con la calma e la serenità richieste da un argomento così importante, non soltanto per i cacciatori ma anche per quelli che subiscono l'azione dei cacciatori. E sono dell'opinione che questo versante sia molto delicato, perché tocca la sensibilità personale di ognuno di noi.

GIUSEPPE ROMELE. Presidente, i tempi sono esauriti!

GIORGIO PANATTONI. Io, per esempio, ho nei confronti della fauna selvatica un moto di spirito che contraddistingue l'amore, più che l'aggressione, l'odio o la distruzione, che, ovviamente, la caccia in qualche modo porta con sé. E proprio questa sensazione di bontà — così vorrei chiamarla —, molto laica, in questo caso, non rivestendo significati di altra natura, forse mi deriva da una fanciullezza trascorsa insieme a tanti animali domestici che sono rimasti impressi nella mia memoria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Mar-*

gherita DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo). Sono rimasti impressi, perché mi hanno dato molto di più di quanto molti uomini mi abbiano permesso di stratificare nel mio vissuto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Panattoni, la prego di concludere!

GIORGIO PANATTONI. Sì, Presidente, certo. La conclusione è talmente ovvia, Presidente. Io inviterei ognuno di noi ad apporre la propria firma a questo emendamento, per dare il senso di un'adesione collettiva a questo momento di grande unanimità nei confronti di un argomento così importante (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale, innanzitutto per accogliere l'invito del collega Panattoni ed apporre la mia firma all'ottimo emendamento del collega Azzolini, come spero faranno gli altri colleghi. Ci auguriamo, però, di ascoltare Azzolini, per sapere come mai — e ne siamo molto contenti — sia riuscito con coraggio e con grande abnegazione a rappresentare, anche dai banchi della maggioranza, i tanti amici degli animali che esistono nel nostro paese, dove l'87 per cento dei cittadini è contro la caccia selvaggia. E qui dentro non si ha il coraggio di dire «no» a pochi armieri e a pochi estremisti venatori!

Chiedo ai colleghi di tirar fuori un po' di coraggio: una volta tanto votate secondo la vostra coscienza, senza subire ricatti a Brescia o altrove! Chi è eletto a Brescia e chi è di Brescia vota per la caccia e per le armi, contro gli animali. Collegli, il 90 per cento di voi non è cacciatore. Privata-

mente, ci dite: siamo solidali ma, purtroppo, siamo obbligati (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Da chi siete obbligati a votare? Colleghi, questo vi chiediamo: esprimere un voto libero e sottoscrivere questo emendamento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pecoraro Scanio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei che l'Assemblea sapesse cosa dice l'emendamento Azzolini 1.264. Esso dice: « Per l'attuazione delle deroghe deve essere stabilita preventivamente l'intesa con il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e con il ministro delle politiche agricole ». È un emendamento di carattere istituzionale, che non ha nulla di ideologico e che fa riferimento, fra l'altro, al ruolo del Governo nazionale in una materia ricompresa nel secondo comma dell'articolo 117 del nuovo titolo V della Costituzione. L'emendamento fa anche riferimento alla giurisprudenza costante della Corte costituzionale e della Corte di Cassazione e al testo dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE — la cosiddetta direttiva « uccelli » —, che mette le deroghe in capo agli Stati membri.

Pertanto, mi pare che un emendamento più corretto dal punto di vista istituzionale, in relazione alla direttiva comunitaria del 1979 e al titolo V della nostra Costituzione, non si possa...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Boato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Chiaromonte. Ne ha facoltà.

FRANCA CHIAROMONTE. Signor Presidente, intervengo per accogliere sia il contenuto, ma soprattutto le motivazioni poetiche del collega Panattoni e per aggiungere la mia firma a questo emendamento. Inoltre, per passare dalla poesia

alla prosa, ribadisco e ricordo che dovrebbe essere interesse del Governo il coinvolgimento dei suoi ministri in decisioni così significative.

Quindi, faccio mio l'invito a tutti i colleghi e le colleghe dell'Assemblea a sottoscrivere questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà. Ricordo che il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, con questo intervento, ha esaurito i tempi per gli interventi a titolo personale.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un intervento a titolo personale per rispondere positivamente all'appello che è stato fatto in precedenza dal collega e per poter sottoscrivere questo emendamento, che mi sembra di carattere istituzionale e di buon senso, come ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto.

Vorrei anche ricordare al Presidente che siamo ormai alla fine del tempo che era stato previsto da parte del Presidente della Camera per l'esame di questo punto all'ordine del giorno e che, quindi, la seduta potrebbe essere sospesa per passare al dibattito previsto.

PRESIDENTE. Dopo la votazione, ovviamente.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, ritengo che avevamo, ovviamente, ragione quando mettevamo in guardia l'Assemblea e la Presidenza sul fatto che questa forzatura, questo cambiamento dell'ordine del giorno, avrebbe determinato la paralisi dell'esame sui punti che anche dall'opposizione erano condivisi, a cominciare dalle ratifiche dei trattati internazionali.

NICOLÒ CRISTALDI. Il tempo è scaduto!

PIER PAOLO CENTO. Quindi, dichiaro di voler sottoscrivere l'emendamento...

PRESIDENTE. Onorevole Cento, la ringrazio, il tempo è scaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, ringrazio i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti con passione e poesia i colleghi Panattoni e Chiaromonte, ma il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo su questo emendamento voterà in senso contrario.

Vorrei anche chiarire alcuni aspetti del dibattito: ormai siamo in chiusura, ma credo sia giusto lasciare agli atti una dichiarazione anche di carattere politico. Il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore del provvedimento sulla caccia, come abbiamo già fatto al Senato, ma vorrei ricordare al collega Cè, intervenuto prima, che da parte del nostro gruppo vi era stata anche la concessione della sede legislativa per l'esame di questo provvedimento: allora, ritengo che, quando si è maggioranza in un Parlamento, ciò significhi poter governare il paese, ma anche assumersi le proprie responsabilità. Tra le responsabilità di una maggioranza vi è anche quella di indicare e individuare un calendario dei lavori dell'Assemblea, di individuare e indicare le priorità di quel calendario e tra le priorità del calendario dei lavori della settimana scorsa, di due settimane fa o anche di questa stessa settimana, questo provvedimento sicuramente non è stato considerato prioritario da parte dei colleghi della maggioranza. Vogliamo che le associazioni faunistiche e l'associazione venatoria lo sappiano e lo comprendano fino in fondo, perché le responsabilità politiche vengano assunte fino in fondo.

Oltretutto, nel merito e nei contenuti di questo provvedimento da parte dei colleghi dell'opposizione, devo dire la verità, pur non condividendo le posizioni dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Verdi-l'Ulivo, vi era stata anche una disponibilità ad avanzare alcune ipotesi emendative, che se approvate — se approvate — potevano trovare da parte dei gruppi che si

oppongono al contenuto di questo provvedimento un atteggiamento, comunque, di disponibilità e quindi non di tipo ostruzionistico, con l'impegno politico — è evidente — che al Senato il disegno di legge potesse divenire legge prima della pausa estiva dei lavori.

GIUSEPPE ROMELE. Deve andare al Senato.

LUIGINO VASCON. Irresponsabile !

PIERO RUZZANTE. Quindi, da questo punto di vista, pur ribadendo una posizione contraria nel merito di questo emendamento, ma favorevole su questo provvedimento, attraverso il mio intervento si vuole ridare la palla delle responsabilità a una maggioranza che propone il provvedimento della caccia a 15 minuti dalla fine dei lavori...

LUIGINO VASCON. Non erano 15 minuti !

GIUSEPPE ROMELE. Erano 25 minuti ! Bugiardo !

PIERO RUZZANTE. ...Prima della pausa estiva e che ha bocciato...

LUIGINO VASCON. Siete bugiardi ! Ipocriti !

PIERO RUZZANTE. Lo dico a lei, collega Vascon, conosco la sua sensibilità. Tuttavia, di fronte ad una maggioranza che boccia tutte le proposte emendative dell'opposizione si tratta di un segno di irresponsabilità. Se la legge sulla caccia non verrà approvata prima della pausa estiva, ciò sarà responsabilità esclusiva della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

LUIGINO VASCON. Bugiardi, falsi, ipocriti !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, intervengo per annunciare — naturalmente, confidando nell'attenzione e nella pazienza dei colleghi — il mio voto favorevole sull'emendamento Azzolini 1.264. Visto che sono già stati compiuti ragionamenti di merito molto elevati, vorrei esprimere il mio pensiero attraverso una metafora. Nel 1936, a Mosca, è stata rappresentata un'opera musicale e teatrale originale — più volte rielaborata anche ai giorni nostri — dal titolo «*Pierino e il lupo*», di Sergej Prokof'ev. Il meccanismo didascalico vuole che ogni personaggio o animale che entra in scena sia rappresentato da uno strumento musicale: nella fattispecie l'uccellino è il flauto

LUIGINO VASCON. È di un'ipocrisia unica!

ALFONSO GIANNI. L'operina ha anche una morale, infatti a Stalin non piacque. La morale è che il nonno cacciatore rappresenta un potere sovietico burocratico un po' oppressivo, il lupo è la frontiera, il nuovo, il diverso, mentre Pierino è lo spirito delle nuove generazioni che non accetta i consigli del nonno e si batte alla pari con il lupo. Un animale salverà Pierino dal lupo, dalla sua tattica melliflua con cui tenta di aggirarlo, ovvero l'uccellino (il flauto quando entra in scena).

Vogliamo uccidere il flauto, l'uccellino. Per favore andiamo in vacanza e piantiamola, onorevoli colleghi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, intervengo per annunciare che voterò contro l'emendamento di cui si tratta per le motivazioni che ha esposto il collega Ruzzante. Se è deprecabile la strumentali-

lità con cui è stata chiesta quest'ultima inversione dell'ordine dei lavori, con a disposizione un tempo che non permetteva questa discussione, è anche deprecabile il modo in cui, da parte di alcuni settori dell'Assemblea, si è risposto a questa richiesta. È deprecabile che si sia tracciato un quadro caricaturale di un'importante realtà come quella della caccia e di una città come Brescia. Non sono un cacciatore, non ho mai sparato un colpo d'arma da fuoco in vita mia, ma sono convinto che argomentazioni come quelle usate dal collega Pecoraro Scanio faranno aumentare il numero dei sostenitori della caccia (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

CARLA ROCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, volevo intervenire nel merito, ma non lo faccio perché la qualità dell'emendamento si commenta da sé. Invece, chiedo a lei, che sta guardando l'orologio, un atto di oggettività. Oggi in aula su tutto siamo stati in contrasto tranne sul fatto certo che l'ora di sospensione dei lavori è passata ormai da quasi cinque minuti. Le chiedo di poter prendere atto di questo, di poterci lasciare liberi e le auguro buone vacanze!

MARCO BOATO. Sono passati otto minuti, Presidente! Deve chiudere!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si possono interrompere le richieste di intervento, non le sapete queste cose? Io sono stato all'opposizione per sei anni!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Delbono. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, anch'io preannuncio un voto contrario sull'emendamento in questione. Voglio svolgere anche una considerazione che i colleghi della Lega capiscono bene.

GIUSEPPE ROMELE. Ma piantala!

EMILIO DELBONO. Non è possibile strumentalizzare dal punto di vista tempestivo l'approvazione di questo provvedimento, poiché molti di noi vogliono votarlo. Tuttavia, non vi è ombra di dubbio che la maggioranza ha trovato il tempo per approvare — in tempi rapidissimi — leggi come quella sul falso in bilancio e sulle rogatorie. Siccome voi rappresentate la maggioranza, noi, attraverso il parere del presidente del mio gruppo, abbiamo espresso la disponibilità a lavorare.

È chiaro, quindi, che spetta *in primis* a voi la responsabilità di ciò che accade (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Il Presidente sono io per ora, poi vedremo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Azzolini 1.264, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	426
Votanti	412
Astenuti	14
Maggioranza	207
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ..	369).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Mongiello non ha funzionato.

LAURA CIMA. Presidente, la capogruppo Moroni vota doppio.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Armosino, Berselli, Bonaiuti, Bono, Brancher, Contento, Delfino, Fini, Frattini, Prestigiacomo, Ramponi, Rotondi, Sospiri, Tortoli, Viéspoli e Vietti sono in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,07).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei fornire qualche indicazione sull'ordine dei lavori.

L'esame del progetto di legge sulla caccia, affrontato dall'Assemblea dopo una votazione della stessa in ordine all'inversione dell'ordine del giorno, è stato sospeso in quanto per le ore 15 avevamo fissato il dibattito e la discussione sui temi affrontati nel messaggio del Presidente della Repubblica.

Tale provvedimento sarà pertanto posto — previa riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, ma comunque questo è l'impegno che il Presidente assume con l'Assemblea — al primo punto dell'ordine del giorno alla ripresa dei nostri lavori nel mese di settembre.

Dopo l'esame di questo punto, seguirà l'esame dei tre disegni di legge di ratifica che pure erano all'ordine del giorno della seduta odierna.

Discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2) (ore 15,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica (Doc. I, n. 2).

Onorevoli colleghi, ringrazio a nome dell'intera Assemblea il Presidente della Repubblica per aver sollecitato l'attenzione del Parlamento su un tema fondamentale per il nostro futuro e per averlo fatto in modo compiuto, puntuale e attento rispetto ai principi della nostra Costituzione e dell'ordinamento europeo.

Sarebbe sbagliato discutere il messaggio del Capo dello Stato leggendolo con le lenti deformanti delle strumentalizzazioni di parte, o all'opposto, rifugiandosi in un unanimità di facciata. Dobbiamo rispondere ai temi sollevati dal Presidente con serietà e responsabilità istituzionale, assolvendo il nostro dovere di legislatori.

Le indicazioni che vengono dal messaggio non potranno essere messe tra parentesi dopo il dibattito odierno: dovranno invece rappresentare un punto di riferimento per atti concreti, per una concreta azione di riordino legislativo, che garantisca appieno il pluralismo e l'imparzialità nel mondo della comunicazione.

Qualsiasi progetto di riforma della società e delle istituzioni italiane non può infatti prescindere da questi valori. Ciò è ancor più vero oggi, alla luce del carattere maggioritario e bipolare ispirato al principio dell'alternanza che contraddistingue il nostro sistema politico e che richiede coerenti adattamenti istituzionali.

In questa prospettiva, il Parlamento non solo è chiamato a stabilire le regole, ma anche a vigilare sulla loro osservanza, attraverso idonei organismi e strumenti che rendano attivamente coinvolte le forze politiche di minoranza.

Al Parlamento spetta inoltre delineare un quadro normativo all'interno del quale le regioni possano dispiegare i nuovi poteri legislativi riconosciuti loro nel settore delle comunicazioni dal nuovo

titolo V della parte seconda della nostra Costituzione.

Dal dialogo tra Stato ed autonomie potrà determinarsi un ulteriore arricchimento dei valori del pluralismo, che, nella salvaguardia dell'identità culturale della nazione, offra strumenti concreti di crescita civile a ciascun italiano.

Una speciale attenzione merita la tutela dei soggetti deboli ed in particolare dei minori; ad essi i nuovi mezzi di comunicazione offrono un ventaglio di opportunità e di sollecitazioni più ampie rispetto al passato, ma, come ogni forma di progresso, anche questo non è immune da pericoli, poiché può esporre i più giovani a gravi condizionamenti negativi. La loro tutela è un nostro dovere imprescindibile e su questo tema è necessario l'impegno di tutti gli operatori del settore, sia privati che pubblici.

Onorevoli colleghi, auspico che il dibattito odierno possa costituire la prima occasione per una meditata risposta del Parlamento sui temi che il messaggio del Presidente della Repubblica solleva; una prima occasione, perché altre iniziative seguiranno in adempimento ad un nostro dovere costituzionale, quello di una riflessione forte e serena e di conseguente azione in ordine al messaggio del Presidente della Repubblica (*Applausi*).

(Discussione - Doc. I, n. 2)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione del 23 luglio scorso, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo e per ciascuna componente politica del gruppo misto in ordine crescente secondo la rispettiva consistenza numerica.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà. Segnalo che ha 4 minuti a disposizione.

BOBO CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere solleva que-

stioni centrali per la vita democratica del nostro paese. È un messaggio opportuno più che mai, ed è rivolto a tutto il Parlamento, ma in particolare si rivolge alla maggioranza di questo paese perché sappia affrontare in maniera convincente tutti i nodi legati alla questione del pluralismo e dell'informazione. L'ingresso proromponente e decisivo dei mezzi di comunicazione di massa impone al nostro paese ed alla politica un rigoroso adeguamento ed aggiornamento delle proprie normative, sapendo calibrare con equilibrio e saggezza il proprio impegno legislativo.

Se il Capo dello Stato ha inteso richiamare la nostra attenzione, vuol dire che egli, al pari di molti di noi, avverte che al nostro sistema democratico se ne è affiancato uno nuovo, quello videocratico, che senza i necessari controlli e senza robusti contrappesi produce squilibri e vistose iniquità.

Onorevoli colleghi, noi questo lo sappiamo bene, perché non possiamo non ricordare la vera e propria gogna mediatica a cui sono stati sottoposti parlamentari, uomini di Stato, partiti, letteralmente travolti dallo squilibrio informativo e dalla faziosità degli operatori dell'informazione. Allora non vi fu alcun Presidente della Repubblica che osasse intervenire. Il problema è accentuato dall'impianto maggioritario del nostro sistema politico, dal mutamento rapido e traumatico e dalla presenza di forze politiche nuove che esprimono sensibilità ed esigenze che non facevano parte del vocabolario e della politica sino ad un decennio orsono.

Esiste un problema generale che riguarda la riforma del sistema dell'informazione nel suo complesso, la necessaria apertura della nostra azienda radiotelevisiva verso un modello di *public company*, un controllo più robusto di tutta l'informazione, pubblica e privata. Esiste un problema che riguarda la tutela delle opinioni delle minoranze. Esiste un problema che riguarda la cultura nazionale e la nuova spinta di carattere regionalista. Noi che siamo stati nel passato nella maggioranza politica di questo paese, come ho detto prima, abbiamo conosciuto tutti gli

effetti perversi di una informazione che sfugge a qualsiasi tipo di controllo. Oggi siamo praticamente e drammaticamente alle prese con i problemi di una minoranza politica spesso ignorata dai mezzi audiovisivi.

Ma proprio perché siamo stati noi, socialisti, repubblicani, forze essenziali e determinanti di questo paese, non possiamo non vedere le anomalie e gli squilibri che questo nuovo sistema politico contiene in sé. Il problema dell'anomalia sembra essere il cuore dell'azione politica dell'opposizione. L'anomalia c'è, esiste, è vistosa. Risolverla con i divieti, le censure, è manifestamente un'azione che porterebbe il nostro paese verso una china finora sconosciuta, ma è esattamente la ragione per cui l'imprenditore della comunicazione è sceso sul terreno della politica.

Il problema esiste, c'è e non si può fare finta di non vederlo. Esiste un problema di equilibrio dell'informazione, certamente, ma su questo terreno l'attuale opposizione — ieri maggioranza di Governo — non dette affatto una grande prova di pluralismo.

Esiste un problema che riguarda la difesa di professionisti dell'informazione, ma non vi possono essere amici da tutelare secondo le stagioni. Michele Santoro fu cacciato dalla RAI di Siciliano, così come fu cacciato Sandro Curzi.

Onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica è un arbitro cui non può essere tirata la giacca per la propria convenienza; è il Presidente di tutti e non di una parte e l'esigenza che egli ha richiamato vale per tutti, per il presente ma soprattutto per il nostro futuro. Le sue parole, i suoi inviti ragionevoli devono essere presi sul serio.

PRESIDENTE. Onorevole Craxi...

BOBO CRAXI. Ho concluso, signor Presidente. Essi non possano essere accolti da sorrisi di circostanza o peggio dalla diffidenza, ma neppure dallo strumentale entusiasmo di parte.

Il suo messaggio è un'ottima base di partenza per una discussione che deve

vedere innanzitutto la maggioranza di Governo capace di dare su questo terreno delle risposte convincenti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI e di deputati del gruppo dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cusumano, al quale ricordo che ha cinque minuti a sua disposizione.

STEFANO CUSUMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il messaggio del Capo dello Stato rilancia il confronto politico parlamentare sulle garanzie all'interno di un sistema autenticamente democratico.

I forti accenti sul pluralismo, sull'imparzialità dell'informazione, con la richiesta di una legge quadro che sostituisca la legge Mammì ormai inadeguata, conferma l'attenzione con la quale il Capo dello Stato segue le questioni che incidono sul rafforzamento della nostra democrazia.

L'opportunità del messaggio del Presidente della Repubblica ha la sua genesi nel permanere di diversi problemi distinti ma connessi. Uno di questi sollecita la soluzione di quello snodo fondamentale della democrazia italiana, costituito dall'imponente concentrazione di potere politico, economico e mediatico che anche noi abbiamo sostenuto essere il primo problema dell'Italia di oggi.

C'è nel messaggio del Capo dello Stato una forte esortazione a definire regole certe, trasparenti, inequivoche, per assicurare al nostro paese il massimo di pluralismo. Infatti, la garanzia del pluralismo vuol dire anche interrompere la dipendenza del servizio pubblico dalle maggioranze parlamentari. Sostengo con forza che questo sistema andava cambiato prima, anche durante i governi di centrosinistra.

Rispetto alle indicazioni che emergono dal messaggio, l'impianto della legge sul conflitto di interessi appare decisamente inadeguato e non sufficiente a risolvere i problemi sollevati nel messaggio stesso.

Il fatto che nel messaggio siano espresse citate le direttive del Parlamento

europeo e del Consiglio dell'Unione europea — tra cui la direttiva quadro che impone una regolamentazione del mercato dell'informazione —, ispirate ai valori...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, scusate. Onorevole Mantovano...

STEFANO CUSUMANO... del pluralismo e alla necessità di assicurare un regime concorrenziale del mercato, conferma l'interesse della suprema magistratura dello Stato a definire, con norme adeguate ed equilibrate, il compito dell'informazione, per renderlo funzionale alla sana crescita della democrazia del nostro paese.

Per queste ragioni, senza altri attardamenti, ci sentiamo impegnati a condividere con la coalizione di centrosinistra una proposta di legge sul pluralismo e sulle posizioni dominanti.

Guai a leggere il messaggio del Capo dello Stato come la risposta alla ventata presidenzialista del Presidente del Consiglio! È evidente, invece, ed è in linea con precedenti prese di posizione, il desiderio di accompagnare il dibattito politico e parlamentare sull'informazione, sul pluralismo e sull'identità culturale del paese con un forte richiamo ad alcuni punti fermi, a cominciare dalle direttive comunitarie sulla materia, e con la consapevolezza di aiutare la riflessione di tutte le forze politiche parlamentari, chiamate a definire la legge sul conflitto di interessi e ad avviare, così, la risistemazione del sistema dell'informazione.

« Nel preparare la nuova legge, va considerato che il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione » — dice il Capo dello Stato — « così come lo spazio da riservare (...) alla dialettica delle opinioni, sono fattori indispensabili di bilanciamento dei diritti della maggioranza e dell'opposizione »; ed aggiunge che « la vigilanza del Parlamento, in coordinamento con l'Autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, pubblico e privato, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della *par condicio* ».

Sulle riforme e sulle regole per un sicuro pluralismo dell'informazione biso-

gna lavorare uniti, coinvolgendo il paese, il mondo della cultura, dell'arte e della scienza. Le linee guida debbono guardare al rilancio di un robusto servizio pubblico, come avviene in tutti i paesi europei e come ha indicato il presidente Ciampi, e debbono guidare la transizione tecnologica verso l'avvento del digitale. Una corsa senza regole non sarebbe pluralista: ad essa potrebbero partecipare i grandi gruppi, ma non i piccoli.

Il messaggio del Presidente Ciampi dà la possibilità di inaugurare una stagione nuova e suggerisce, molto chiaramente, di smantellare le posizioni dominanti nell'informazione trovando un equilibrio ed un salutare compromesso che serva ad esaltare al meglio la funzione positiva della politica rispetto ai grandi filoni della cultura democratica nazionale ed europea. Per queste ragioni, consideriamo la legge Frattini l'ostacolo prioritario sulla via del pluralismo. La mancata riapertura del confronto sulla Frattini impedisce la scrittura di regole generali sul pluralismo ampiamente condivise.

Diceva Panebianco sul *Corriere della Sera*: Ciampi ha posto il Parlamento di fronte a problemi la cui importanza per la democrazia italiana non diminuirà nel tempo. Sarà ancora inalterata quando tutti i protagonisti politici di oggi saranno ormai usciti di scena. È un modo per dire che il pluralismo è un grande bene che va comunque tutelato, al di là del quadro politico-istituzionale del nostro paese.

Noi lo condividiamo. La nostra democrazia parlamentare, lontana dal rischio di derive populiste e plebiscitarie, ha bisogno di un robusto rafforzamento, con regole certe negli snodi essenziali, primo tra tutti quello del pluralismo dell'informazione. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Cusumano.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per noi

Verdi il messaggio del Presidente della Repubblica è particolarmente significativo, sul piano del merito come del metodo. Si tratta della prima volta che il Presidente Ciampi, ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, invia un messaggio alle Camere. Soprattutto, è significativo il tema che il Presidente della Repubblica ha scelto per sollecitare il Parlamento ad un intervento.

È evidente che non è casuale il collegamento alla democrazia del tema del pluralismo dell'informazione; altrimenti, dovremmo dire che il Presidente ha inviato un messaggio alle Camere soltanto per rimarcare una cosa ovvia. Che non c'è democrazia senza pluralismo nell'informazione lo sa chiunque abbia un minimo di cognizioni democratiche e di cultura minimamente liberale (non c'è bisogno di chissà quali particolari esperienze): il pluralismo dell'informazione, in quanto qualifica e caratterizza la capacità di libera espressione, la libertà di parola, la libertà di comunicare, è un principio fondamentale della democrazia.

Peraltro, nella nostra Costituzione, questi sono già valori essenziali. Allora, due sono le ipotesi: o il Presidente della Repubblica ha deciso di utilizzare uno strumento così forte come il messaggio per ribadirci principi già scritti nella Costituzione e comunemente conosciuti nella storia delle forze politiche, oppure il Presidente della Repubblica — e questa è l'unica lettura possibile, visto che abbiamo rispetto per il Capo dello Stato — ritiene importante inviare a questo Parlamento, che è composto anche da questa maggioranza parlamentare, per essere chiari, un messaggio che dice: il pluralismo dell'informazione è un tema sul quale dovete legiferare, e dovete farlo garantendo due pluralismi: il pluralismo esterno e quello interno. E badate, sono a rischio tutt'e due. Questo è un tema che le forze politiche, anche quelle dell'opposizione, devono cercare di affrontare in modo attento.

Il pluralismo esterno è quello che ha consentito la libertà di trasmissione, la libera emittenza, quello nato con la sentenza della Corte costituzionale del 1975.

In Italia dobbiamo dire che c'è una carenza storica parlamentare da questo punto di vista, perché per anni si è dovuta attendere una regolamentazione legislativa dopo una sentenza della Corte costituzionale, che però ha un senso. Infatti, in questo paese la libertà di informazione, di antenna, in quel caso la libertà di radiotelevisione, tre le origini da una sentenza della Corte e, quindi, da un riconoscimento che si trova direttamente nella Costituzione. Detto questo, oggi sono a rischio tutt'e due i pluralismi, per la cosiddetta evoluzione del digitale. Mi spiace che si sia ora allontanato il ministro delle comunicazioni, sarebbe utile che il Presidente richiamasse un membro del Governo.

DAVIDE CAPARINI. C'è un membro del Governo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. So benissimo che non è obbligatorio, ma credo che la sua presenza sia utile, in occasione di un dibattito su un messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere. Mi sarei atteso la presenza del Presidente del Consiglio, che ha controfirmato e che ha detto di condividere, prima ancora che fosse reso noto, questo messaggio, ma non di non vedere neanche il ministro delle comunicazioni, che però, evidentemente, è andato a telecomunicare, perché qui non è presente.

Va detto che noi abbiamo un'esigenza anche di pluralismo esterno, perché in questo paese le emittenti locali e regionali rischiano di essere massacrate anche dalla cosiddetta iniziativa del digitale. Mediaset, che è una società importante, ha stanziato 400 milioni di euro, quindi circa 800 miliardi di vecchie lire, per comprare frequenze per l'avvento del digitale, acquistando radio e televisioni private, in particolare televisioni. Tutto questo significa che non solo non si sta evolvendo verso il superamento — come il Presidente della Repubblica chiede — del duopolio, ma si sta estendendo l'operazione di acquisizione anche delle emittenti locali da parte della più grossa realtà nazionale del nostro paese.

Quindi, la battaglia di questo Parlamento, che troppe volte si è diviso nel partito RAI e nel partito Mediaset, dovrebbe consistere in una iniziativa seria dei parlamentari a favore della libertà di informazione, del pluralismo, a sostegno anche delle emittenti locali e regionali e a garanzia delle regole e della legalità.

Credo che il Presidente della Repubblica solleciti anche l'altro pluralismo, quello interno. Il Parlamento non può non considerare che egli parla di necessità di garantire il pluralismo dell'informazione, la sua completezza, l'imparzialità, ma soprattutto parla di opposizione e minoranze. Anche qui c'è un problema. Noi non possiamo pensare che il livello della libertà di informazione e di espressione si limiti alla tutela dell'opposizione parlamentare, alla quale pure teniamo moltissimo. Troppo spesso anche noi parlamentari dimentichiamo che la vera battaglia di democrazia e di libertà consiste nel garantire il pluralismo dell'informazione delle realtà sociali che esistono in questo paese.

Siamo ancora una volta di fronte alla chiusura nei confronti delle forze politiche non rappresentate in Parlamento, anche nei confronti dei comitati dei referendum. In questo periodo, noi Verdi stiamo raccogliendo le firme su tre referendum ambientali e su alcuni referendum sociali, e su questa raccolta di firme c'è il *blackout* totale.

Stiamo andando avanti lo stesso grazie all'apporto di Rifondazione comunista, dei comitati civici e delle associazioni dei consumatori, e, probabilmente, raggiungeremo il numero di firme necessario, superando questa grande difficoltà del *blackout* totale dell'informazione (nonostante in ottomila comuni d'Italia si raccolgano le firme).

È un caso concreto, elementare di un problema che non riguarda l'opposizione (in questo caso noi non abbiamo un ruolo in quanto opposizione parlamentare) ma le minoranze e le realtà che esistono nel paese e che possono essere le più variegate. Ci sono, ad esempio, le associazioni mazziniane; se queste vogliono lavorare

sulla battaglia, da loro condotta, su una parte della riforma alla Costituzione, è giusto che abbiano un accesso: ovviamente non sto parlando di spazi illimitati, ma qui siamo in presenza di un vero e proprio blocco dell'informazione e della pluralità dei soggetti democratici. Ieri l'ho sollecitato anche presso la Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi e credo che anche il riferimento del Presidente della Repubblica al servizio pubblico come elemento di garanzia democratica del pluralismo debba essere interpretato e tenuto presente quando approveremo la legge, e dovremo approvarla; come Verdi chiediamo che venga approvata entro dicembre, che si lavori seriamente e che questa maggioranza dimostri una determinazione non di facciata.

Tutti hanno detto che il messaggio del Presidente della Repubblica è buono, è molto interessante, è molto particolare e molto bello però vedo che oggi, in aula, il centrosinistra e l'Unione dei democratici di centro schierano a parlare i loro segretari di partito per rispetto verso il Capo dello Stato, mentre le altre forze del centrodestra (ovviamente i loro segretari di partito fanno i ministri ma sarebbero potuti venire qui a seguire il dibattito; poi, avranno pure i vicesegretari o i capigruppo) non fanno parlare nemmeno gli esponenti politici e riducono il messaggio del Presidente della Repubblica ad un fatto meramente tecnico. Ci sembra un atto di poco rispetto, un atto irrispettoso nei confronti del Presidente della Repubblica ma speriamo che si tratti solo di una mancanza che non si traduca nella volontà di dire sì a parole, come sempre è stato detto sul pluralismo dell'informazione, per poi boicottare, nei fatti, una nuova legge che può essere realizzata anche se si chiude la vicenda della posizione dominante del Presidente del Consiglio che deve saper fare il Presidente degli italiani e non il padrone di un pezzo del settore radiotelevisivo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il messaggio del Presidente della Repubblica è imperniato sul pluralismo dell'informazione come valore fondamentale della democrazia. Il Presidente Ciampi, che nell'esercizio della sua alta funzione ha dimostrato di essere, effettivamente, un garante, ha l'autorità politica e morale per rivolgere al Parlamento un invito che si muove strettamente nell'ambito segnato dalla nostra Costituzione e noi deputati socialisti condividiamo, pienamente, lo spirito e la lettera del messaggio presidenziale. Come lei ci ha invitato a fare, signor Presidente della Camera, non vogliamo strumentalizzarlo a fini di parte né vogliamo svuotarlo dei suoi forti contenuti. Il Capo dello Stato riafferma il valore del pluralismo che è essenziale in una democrazia liberale. Il tema, come tutti sappiamo, è stato al centro di un confronto molto aspro tra maggioranza e opposizione. Quanto dirò non è a commento di quanto ha scritto alle Camere il Presidente della Repubblica ma è, ovviamente, il contributo nostro, dei deputati socialisti, su una questione che il Presidente della Repubblica, e non solo lui, considera decisiva nel rapporto tra maggioranza e opposizione. Noi, infatti, ci troviamo in una situazione che non ha eguali nelle democrazie occidentali. Il Presidente del Consiglio dei ministri, in quanto capo della maggioranza, controlla la televisione pubblica e, in quanto proprietario, controlla Mediaset. Questo trasforma una situazione di duopolio nel campo televisivo in una di monopolio politico.

Quanto detto non è un argomento polemico con il quale intendo attaccare il Governo, la maggioranza, il Presidente del Consiglio ma è la pura e semplice descrizione di uno stato di cose che nessuno può negare. Si può certo rispondere che questo monopolio politico non è esercitato, o non è esercitato in modo assoluto; si può dire che l'onorevole Berlusconi, in quanto proprietario, lascia una larga autonomia alla

gestione di Mediaset; si può aggiungere, e ciò è un po' più difficile da dimostrare, che la RAI TV non è dominata dal capo della maggioranza e tiene conto anche delle minoranze. Ciò si può sostenere, ma non si può negare che l'onorevole Berlusconi abbia, almeno in potenza, se non di fatto, il potere per influenzare quasi tutto il sistema dell'informazione televisiva. Ammettiamo che il Presidente del Consiglio sia tra i più convinti ed accesi liberali e non si faccia mai tentare dallo spirito di fazione, fino al punto di lasciare, da liberale, che nell'ambito dei mezzi di comunicazione, RAI TV e Mediaset, da lui potenzialmente controllabili, lascino largo spazio alle opposizioni.

Ebbene, non sarebbe accettabile neppure questa situazione. In una democrazia liberale il pluralismo non può essere concesso per benevolenza, ma deve essere garantito attraverso regole che assicurino una reale concorrenza tra opinioni diverse. Questa situazione nel campo dell'informazione televisiva fa dell'Italia un caso anomalo tra le democrazie occidentali.

La questione è semplice: bisogna assicurare regole. Il cuore del conflitto di interessi dell'onorevole Presidente del Consiglio sta proprio nei problemi che insorgono nella sua duplice veste, che ne fanno, indirettamente, il vero capo della RAI e, insieme, il vero capo di Mediaset. Questo nodo deve essere sciolto al più presto. La proposta del ministro Frattini, per quanto riguarda il pluralismo televisivo, è un pannicello caldo. So bene che la strada maestra sarebbe stata la vendita di Mediaset da parte dell'onorevole Berlusconi una volta diventato Presidente del Consiglio, ma so altrettanto che una proposta così severa non può essere introdotta retroattivamente.

Credo tuttavia che, senza arrivare a tagliare la testa al toro, sia possibile arrivare a soluzioni adeguate. Alcune, a dire il vero, potevano essere realizzate, per esempio indicando alla presidenza della RAI una personalità che fosse davvero al di sopra delle parti. Non si è voluto seguire

questa strada e, quindi, bisognerà muoversi sul piano della costruzione di nuove regole.

Il messaggio del Presidente della Repubblica ci invita ad assicurare il pluralismo dell'informazione con nuove regole. Il Capo dello Stato lo fa in maniera solenne, con un messaggio alle Camere. Vi è un invito a ricercare, nell'ambito di uno statuto delle opposizioni e delle minoranze, in un sistema maggioritario, le soluzioni più efficaci, anzitutto — come dice il messaggio — nel quadro di un assetto della comunicazione che consenta l'equilibrio dei flussi di informazione e di opinione. Si suggerisce poi una soluzione: anche a tal fine la vigilanza del Parlamento, in coordinamento con le autorità di garanzia, potrebbe estendersi all'intero circuito mediatico, allo scopo di rendere uniforme ed omogeneo il principio della *par condicio*. Noi ne siamo convinti, tant'è vero che abbiamo presentato, il 14 maggio scorso, una specifica proposta di legge che va in questa direzione. Da qui, infatti, si può ripartire per creare un nuovo assetto in grado di assicurare quel pluralismo che è essenziale per la nostra democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è ricorso allo strumento del messaggio alle Camere sollevando il problema, noto a tutti, della libertà nel sistema dell'informazione nel nostro paese. Il Presidente della Repubblica è intervenuto, con accuratezza ed autorevolezza, nel metodo e nel merito delle questioni che riguardano l'essenza di una democrazia moderna.

Il sistema delle comunicazioni oggi costituisce un elemento portante della democrazia ed uno dei luoghi di scambio di conoscenze e di opinioni per la formazione della coscienza civile dei cittadini. In

Italia abbiamo praticamente il monopolio dell'emittenza nazionale privata, la quale ricade sotto il controllo del Presidente del Consiglio Berlusconi; abbiamo le tre reti del servizio pubblico che ricadono, nella maggioranza dei loro assetti dirigenziali, sotto il controllo politico dell'area di Governo; abbiamo un sistema editoriale dove vi è una cospicua presenza degli interessi del Presidente del Consiglio, nei quotidiani, nell'editoria libraria, nella radiofonia, nei portali Internet; abbiamo un mercato della pubblicità, considerato il motore del sistema, dove il 90 per cento delle risorse è assorbito da RAI e Mediaset e dove la società che fa capo agli interessi del Presidente del Consiglio è leader nella raccolta delle risorse medesime; abbiamo un'emittenza televisiva schiacciata dal peso delle concessionarie nazionali di pubblicità; abbiamo sentenze della Corte costituzionale e direttive europee in materia di reti televisive e di pubblicità che non vengono rispettate.

Chi ha provato a mettere in piedi una concorrenza nel settore delle TV è rimasto scottato. Lo smantellamento sistematico de La7, lo scorso anno, è un'operazione che chiede ancora chiarezza.

L'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha avviato un'istruttoria per accertare se — a quanto risulta dai dati in possesso della stessa autorità — siano state violate le leggi dello Stato sulle concentrazioni nel settore delle televisioni. Sarebbe ben grave se fosse certificata l'illegalità del sistema dell'informazione televisiva, un'anomalia che noi denunciavamo da tempo.

Le leggi sono tali, vanno rispettate e fatte rispettare, senza eccezione alcuna. Su questo terreno non vi possono essere ambiguità e non vi possono essere ammiccamenti tra maggioranza e opposizione. La concentrazione monopolistica dell'informazione non è solo un problema di interessi personali del Premier, ma è soprattutto un problema di democrazia. Le norme *antitrust* vanno adeguate allo sviluppo delle nuove tecnologie, ma vanno anche rafforzate contro lo strapotere del Presidente del Consiglio nei *media*. In

questo quadro, occorre una riforma della RAI, che ne rafforzi il carattere di servizio pubblico e metta fine alla vergognosa occupazione di poltrone da parte della maggioranza e, purtroppo, alla miserrima partecipazione consociativa che si compie anche da questa parte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il rispetto del pluralismo è cosa seria. Il rispetto del pluralismo dell'informazione è essenziale per garantire ai cittadini il diritto costituzionale di usufruire di un'informazione libera, molteplice, fatta anche di voci critiche, comprese quelle più avverse.

Il Presidente del Consiglio si è sempre sottratto ad ogni confronto e ad ogni contraddittorio; ad ogni critica si risponde con l'intimidazione, e l'accusa di faziosità viene agitata, come una clava, contro chiunque osi approfondire temi o argomenti non graditi. La maggioranza finge di ignorare la faziosità di molte testate Mediaset e finge di ignorare l'oscuramento sistematico, non solo di forze e soggetti politici, ma di argomenti e temi che potrebbero nuocere agli interessi del Presidente del Consiglio.

Non riusciamo a vedere una (dico una !) trasmissione televisiva che ci spieghi con chiarezza e profondità e con diverse opinioni a confronto quali siano i veri problemi giudiziari del Presidente del Consiglio, dell'onorevole Previti e di altri esponenti del partito di maggioranza. Facciamo attenzione: quando si esercitano pressioni sul più autorevole dei quotidiani nazionali, quando si intima a popolari conduttori televisivi di adeguarsi al nuovo clima politico, si compie un'opera di intimidazione nei confronti di quelle migliaia di operatori dell'informazione e di giornalisti che ogni giorno dovrebbero rispettare i fondamenti della loro deontologia: obiettività e pluralismo.

Stiamo camminando su un piano inclinato e scivoloso, dove giorno dopo giorno vediamo aumentare il serio pericolo di nuove ed inedite forme di autoritarismo. È stato detto che si vuole cambiare il modo di narrare la storia in televisione. Nulla è

più importante della libertà di ricerca, di analisi e di rappresentazione della storia e della cultura nella sua complessità.

In una democrazia moderna non è possibile sottrarsi al confronto e al vaglio critico dei *media*. Questo modo di operare introduce una grave distorsione nel sistema dell'informazione, cambiandone la sua funzione principale. Si vuole trasformare la voce critica del potere in uno strumento duttile e servile per la creazione del consenso. I regimi autoritari vivono sulla propaganda; non certo così quelli liberi e democratici.

Dal monito del Presidente della Repubblica occorre trarre delle conseguenze. La legge sul conflitto di interessi va completamente riscritta. Il testo in discussione alle Camere è un buon alibi da sbandierare all'opinione pubblica. Troppe leggi sono state fatte ad uso e consumo dello *status quo* televisivo; adesso occorre affrontare il cuore del problema.

Oggi serve più libertà, ma la libertà nell'informazione non passa attraverso la presenza di mille fedeli sudditi che dicono la stessa cosa. Occorrono voci diverse, in grado anche di disturbare il manovratore, nel rispetto delle regole della democrazia e della convivenza civile, ma nella più totale indipendenza ed autonomia. Chi ha paura della critica, ha paura della libertà (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, abbiamo condiviso lo spirito e la lettera del messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica. Non essendo un rito frequente, un rito a cui il Presidente fa ricorso con disinvoltura (è la prima volta che ciò avviene) esso ha un valore in sé. Quel messaggio, a nostro avviso, pone un problema sulla democrazia nel settore informativo e carica di significato la necessità del pluralismo. Evidentemente, la massima istituzione del nostro paese è

allarmata dalla situazione di forte anomalia creatasi per il perverso rapporto tra i poteri economici ed il mondo della rappresentanza politica.

Nel caso specifico di una concentrazione economica nel settore dell'informazione la ferita è, a nostro avviso, doppia perché incide sulla libertà non solo a comunicare, ma anche ad essere informati. Da questo punto di vista — vogliamo dirlo apertamente e senza infingimenti — la legge sul conflitto di interessi che vi apprestate a licenziare non risolve alcunché, anzi legittima la clamorosa commistione tra interesse pubblico e interesse privato e cancella, a nostro avviso, quel fondamentale riferimento costituzionale sancito dall'articolo 51 della Costituzione che garantisce il principio di uguaglianza di tutti i cittadini alle cariche elettive dello Stato. I nostri padri costituenti teorizzavano e formalizzavano la separazione netta tra impresa e politica. Voi fate discendere dalle ragioni dell'impresa la necessità della politica e oggi proponete una modifica dell'assetto istituzionale del nostro paese in chiave presidenzialista per evitare che le forme consolidate della democrazia possano essere di impaccio alle ragioni dell'impresa.

Plebiscitarismo, controllo mediatico e grandi concentrazioni finanziarie: questi sono gli ingredienti che impastate per favorire e valorizzare in tempo reale gli interessi dell'impresa nella competizione sullo scenario globale. Come si vede con grande evidenza, liberismo e concezione persino liberale dello Stato confliggono fino ad essere oggi incompatibili. Provveremo a contrastare questa volontà e questi processi e ad aprire un'iniziativa di massa sul pluralismo reale del sistema informativo. In questo senso i richiami del Presidente della Repubblica sono ineccepibili e puntuali. Quando si cita la legge n. 249 del 1997 si fa riferimento alla necessità di superare le posizioni dominanti, così come le due citate sentenze della Consulta che parlano dell'incostituzionalità della proprietà di tre reti private. Appare evidente che con la citazione delle sentenze si conferma che il pluralismo non può essere

solo esterno, come è già stato detto, ma anche interno, vale a dire parità di accesso delle forze politiche.

Il pluralismo a cui pensiamo non può essere quello sancito dalla logica bipolare, signor Presidente (questa logica non è scritta nella nostra Costituzione finché essa non è cambiata), ma quello che intreccia il profilo della rappresentanza parlamentare con il profilo della rappresentatività culturale e sociale del paese. Vi sono voci, soggetti, realtà sociali critiche verso il liberismo e verso la guerra che vengono escluse, qualche volta addirittura interpretate dal sistema informativo pubblico e privato persino fino al punto di essere percepite come diverse nella loro natura e nella loro finalità.

Vi sono comitati promotori di referendum sull'estensione dell'articolo 18, sull'ambiente e sulla scuola. Per questi, nonostante avessero perfino titolo giuridico a guadagnarsi uno spazio nel sistema informativo, nonostante abbiano raccolto centinaia di migliaia di firme, vi è stato il silenzio più assordante dei *mass media*: neanche una citazione nel servizio pubblico.

Infine, mi pare si possa porre uno stop — mi spiace che non sia in aula il ministro Gasparri — a tutte le frenetiche fantasie di privatizzazione di parti del servizio pubblico. La dimensione pubblica del servizio è per noi l'unica garanzia sul suo carattere di autonomia.

Se il Presidente della Repubblica chiede un controllo da parte del Parlamento, attraverso i suoi organi vigilanza, anche alle reti private, evidentemente sente che l'informazione e la comunicazione sono beni e risorse strategiche, che non possono essere manipolate fino al punto di alterare i consensi e prospettare omologazioni sul terreno culturale e sociale.

Allo stesso tempo bisogna definitivamente mettere da parte un dibattito greve, aperto sulla RAI in chiave di *devolution*. Vi sono — il Presidente Ciampi lo ha detto in maniera inequivoca — fondamentali e in-

sostituibili diritti dell'identità culturale nazionale, sui quali non si può disinvoltamente soprassedere.

Con la stagione del digitale e di Internet, i principi di imparzialità e di pluralismo dell'informazione non possono essere una mera conseguenza automatica del processo di innovazione tecnologica: è vero esattamente il contrario. Oggi siamo di fronte ad un bivio: o si investe sul rilancio della centralità del servizio pubblico e sulla sua autonomia per fondare una grande democratica operazione culturale o la mercificazione e l'omologazione alle culture di mercato e di impresa sarà l'amore sorte che ci aspetta. Tale politica è l'esatto contrario della logica spartitoria, tra poli, del controllo sul servizio pubblico. Essa allude ad un'altra idea plurale e democratica di società, in cui culture diverse si confrontano, e se del caso confliggono, e in cui soggetti diversi (le forze sociali e associative) possano esprimersi. Questa nuova democratica idea del servizio pubblico, come grande azienda culturale del paese, non c'era ieri e men che meno c'è oggi.

Credo che questo modello di società sia tutto da costruire e che per poterlo fare bisogna sconfiggere i mercanti, gli imbonitori e i conservatori dell'oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Riteniamo le dichiarazioni del Presidente della Repubblica condivisibili ma tardive. Il pluralismo e la libertà di informazione sono condizioni fondamentali per l'esercizio dei diritti dei cittadini sanciti dalla Costituzione. Partendo da tale assioma abbiamo invano sperato di sentire la voce del Quirinale a difesa delle minoranze e per la tutela della democrazia (cito le parole del Presidente), anche quando la RAI dell'Ulivo cancellava la Lega dalla televisione pubblica. Venne messa in atto una vera e propria campagna di diffamazione, di falsificazione e di

censura; siamo stati insultati e calunniati ed ogni nostro atto strumentalizzato o taciuto, a seconda della convenienza.

Sono stati cancellati milioni di elettori, identità e culture diverse, istanze di persone che vogliono, ieri come oggi, il cambiamento. Ma dal Colle il silenzio assoluto. Come quando, per il solo fatto di parlare di libertà dei popoli, molti di noi — non solo politici, ma anche studenti, operai e liberi professionisti — vennero processati e condannati sulla base di un codice fascista. La televisione pubblica tacque, mentre le nostre sedi venivano perquisite dalla polizia giudiziaria o fatte oggetto di attacchi da parte di gruppi estremisti.

Presidente, ho invano atteso l'intervento del Capo dello Stato quando, incredulo, ho assistito alle faziose trasmissioni di Santoro o alle esibizioni coprofagiche di Luttazzi. Ho sperato in un richiamo al rispetto dell'etica professionale, quando un direttore di rete dell'Ulivo si vantava di aver fatto perdere un milione e mezzo di elettori al centrodestra. Purtroppo dal Quirinale nessun messaggio, nessun intervento. Eppure la legge di sistema, proposta dall'allora Governo di centrosinistra era impantanata da anni in Commissione, al Senato, perché l'allora maggioranza di centrosinistra non riusciva a trovare l'accordo tra le sue numerose componenti.

Registriamo con particolare favore il richiamo al rispetto dei principi del federalismo nel servizio pubblico, ma mi permetta, Presidente, una considerazione. Compito precipuo del servizio pubblico non è esclusivamente quello di promuovere l'identità nazionale, bensì di valorizzare e diffondere le diverse culture e identità locali, come sancito dall'articolo 11 del contratto di servizio tra il ministero e la RAI, in attuazione della convenzione che regola il servizio pubblico.

Anche in questo caso paghiamo paurosi ritardi. Uno standard qualitativo ed una netta differenziazione dei programmi irradiati dalle reti private implica per il servizio pubblico, innanzitutto, la necessità di liberarsi dalla eterodirezionalità e dal generalismo, tipico del modello pubblicitario e commerciale, per cercare la pro-

pria missione in un servizio sempre più autonomo dalle ideologie nazionalpopolari e sempre più pluralista, nel quadro della modifica federalista della Costituzione e del processo di devoluzione in atto.

Rivendichiamo, quindi, la paternità della vocazione federalista del servizio pubblico, confermata dalla delibera del consiglio di amministrazione della RAI del 16 aprile del 2002, nella quale, tra gli obiettivi primari ed immediati, si rileva quello di un'autentica televisione federalista. In tale delibera vengono individuate tre linee strategiche di intervento: l'informazione di prossimità con i Tg regionali di Raitre, la valorizzazione dei centri di promozione e la creazione di adeguati spazi quotidiani sulle reti.

Quindi, dallo stallo di una rete regionale ancora allo stato embrionale si deve ora passare ad una fase più matura, estendendosi ad una segmentazione strategica dell'intero palinsesto, attraverso una programmazione su base macroregionale che coinvolga le tre reti. Infatti, la citata delibera del consiglio di amministrazione della RAI sottolinea che le trasmissioni dovranno avvenire in contemporanea, differenziandosi per le tre zone geografiche. A tal fine, si deve incentivare il passaggio di attività verso i più centri di produzione, togliendo a Roma l'attuale monopolio culturale.

Presidente, non può sfuggire la coincidenza temporale del suo messaggio con la polemica intentata dal partito RAI, che vuole riaffermare il primato della capitale anche sulla scelta degli uscieri. Interpretiamo, quindi, il suo passaggio come un rinnovato stimolo al progetto federalista.

Presidente, abbiamo particolarmente apprezzato il riferimento ad una più severa regolamentazione dei programmi a protezione dei diritti dei minori. Un recente studio ha fornito gli ennesimi dati agghiaccianti: nella fase che va dalla nascita alla fine della scuola elementare, un bambino assiste in televisione ad oltre ottomila omicidi e a centomila atti di violenza. L'abitudine alla violenza, favorita dalla televisione, conduce alla lunga i giovani a perdere la sensibilità morale e,

perfino, ad indebolire la consapevolezza della differenza tra bene e male, tra giusto ed ingiusto.

L'assenza o la sottovalutazione delle problematiche morali — che costituisce già di per sé una scelta ideologica negativa — è capace di produrre effetti diseducativi di enorme portata. La televisione trasmette implicitamente una forma di banalizzazione della vita, di relativismo e di nichilismo etico, carico di conseguenze negative per la crescita dei nostri ragazzi.

Un'altra ricerca — vi invito a leggere gli atti della Commissione parlamentare per l'infanzia — riferisce che un telespettatore viene sottoposto, in media, a circa 2.500 scene di erotismo all'anno. Quindi, non solo la televisione non educa, ma genera un popolo di guardoni.

Violenza e pornografia sono due veleni distillati da questa scatola magica; vi è la manifesta volontà di demolire i più autentici valori morali. La fedeltà e il mutuo rispetto vengono ridicolizzati a vantaggio degli antivalori.

La legge Mammi, all'articolo 30, prescrive che, nel caso di trasmissioni radiofoniche o televisive che abbiano il carattere di oscenità, l'emittente colpevole viene punita con le pene previste dall'articolo 528 del codice penale. Anche in questo caso, Presidente, la legge è rimasta quasi lettera morta.

Presidente Ciampi, il suo invito a guardare il futuro è condivisibile, ma non ci può chiedere di dimenticare il passato, durante il quale abbiamo assistito all'impotenza delle istituzioni che avrebbero dovuto garantire pluralismo, imparzialità e rispetto delle regole democratiche.

Presidente, è vero che non c'è democrazia senza pluralismo ed imparzialità dell'informazione; lo sappiamo molto bene noi che lo abbiamo provato sulla nostra pelle, che abbiamo vissuto la censura del Governo di centrosinistra. Proprio perché conosciamo i reali e i profondi pericoli per la democrazia, promuoveremo una legge di sistema, che garantisca il pluralismo delle fonti e dei programmi.

Stia tranquillo, Presidente, la cultura del pensiero unico e della censura non

appartengono a questo movimento (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, è la prima volta — lo abbiamo notato in tanti — che un messaggio del Capo dello Stato investe i temi della libertà, del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione. Voglio dire subito che noi condividiamo quel messaggio, che certamente non merita alcuni rilievi critici che ci sono sembrati del tutto impropri.

Possiamo considerare questa circostanza — il fatto che per la prima volta il messaggio riguardi questi argomenti — come la sottolineatura della centralità che il tema dell'informazione riveste in tutte le democrazie moderne. E possiamo considerarla anche come un richiamo particolare al fatto che questi temi rimandano da sempre — non da oggi, da sempre —, nel nostro paese, all'esperienza democratica; rimandano ad una serie di anomalie che caratterizzano — vorrei dire — storicamente la questione del rapporto tra le strutture portanti dell'informazione scritta e televisiva e la vita politica.

Rivolte a tutti, maggioranza ed opposizione, le parole del Presidente Ciampi hanno trovato in tutti — o in quasi tutti —, maggioranza ed opposizione, attenzione e consenso. Ora, poiché su questi argomenti ferve da tempo una polemica politica accesa e, qualche volta, fuori misura, credo si debba partire da quelle parole per cercare il minimo comune denominatore di principi e di regole che possano essere condivise. Sappiamo tutti per lunga esperienza quanto questa impresa sia difficile, ma sappiamo anche tutti che, se l'impresa non verrà neppure tentata, alla lunga risulterà più debole la qualità della nostra stessa democrazia.

Il messaggio del Capo dello Stato pone il Parlamento e, più in generale, la politica di fronte a tre fondamentali doveri. Il primo dovere è quello di legiferare. C'è bisogno di una legge di sistema. Noi siamo

ancora alle prese con una legge che risale a dodici anni fa e, in questo campo, dodici anni possono costituire una sorte di era geologica; nel frattempo, in tutto il mondo è cambiato lo scenario tecnologico; sono cambiati i codici della comunicazione; sono cambiate le logiche delle imprese. Abbiamo ricevuto in eredità una legge che segmenta il mercato mentre, in tutto il mondo, il mercato tende ad integrarsi ed a cercare sinergie sotto il segno della multimedialità. Rimettere mano a quella legge e a quell'architettura del sistema dell'informazione significa mettere il nostro paese e le nostre imprese — quelle di oggi e quelle di domani — nella condizione di misurarsi con tutto ciò che avviene al di là delle nostre ormai fragili e permeabili frontiere.

Il secondo dovere è quello di liberalizzare, rendendo più competitivo ed insieme più pluralistico un sistema che appare in qualche misura troppo chiuso. Negli anni ottanta l'avvento della televisione commerciale ha rotto gli argini di un vecchio monopolio pubblico, a cui tanti di noi e tanta parte della politica erano rimasti a lungo affezionati. Ma quella rivoluzione imprenditoriale è rimasta, per così dire, incompiuta: le due grandi emittenti del nostro paese si sono affrontate e scontrate duramente e, al tempo stesso, si sono trovate ad assomigliarsi più di quanto la loro concorrenza e la loro contrapposizione lasciasse prevedere. Ora, avvertiamo tutti che quel duopolio, inizialmente liberatorio, rischia di diventare un limite che ci proponiamo, invece, di cercare di oltrepassare.

Liberalizzare significa anche ripensare la missione del servizio pubblico: una vecchia concezione vede nel servizio pubblico la proprietà dello Stato e un alto grado di dirigismo culturale. È tempo di aggiornare quella concezione. È tempo di considerare che tutta l'emittenza televisiva, per la sua influenza grandemente pervasiva, costituisce servizio pubblico, quale che sia la natura ed il colore del suo assetto proprietario. E, del resto, se viene ipotizzato che anche l'emittenza commerciale sia, in qualche modo, ricondotta ad

una forma di vigilanza istituzionale e, addirittura, parlamentare, ne discende per conseguenza logica che la tradizionale divisione del campo tra pubblico e privato perde gran parte del suo significato.

Avviare una graduale e progressiva privatizzazione della RAI, oppure ripensare la RAI nella chiave della *public company*, di un azionariato diffuso, sottratta a un gioco politico che tutti abbiamo praticato fin troppo e di cui tutti abbiamo riconosciuto, diciamo, non senza un qualche grado di reciproca ipocrisia, la inesorabile consumazione. Queste parole d'ordine, lungamente minoritarie nel dibattito politico, hanno diritto ad essere ascoltate e io dico anche, per quanto possibile, ad essere praticate, senza suonare né eretiche né sconvenienti. Liberalizzare significa, infine, favorire un pluralismo imprenditoriale che non può certo essere determinato per decreto, ma che può trovare in una diversa e più favorevole legislazione il suo terreno di coltura.

Infine, esiste un terzo dovere a cui le parole del Capo dello Stato fanno riferimento ed è quello più difficile e più controverso: è il dovere di assicurare che il sistema dell'informazione, dando conto di tutte le voci in modo equo, non alteri i termini della competizione politica. Su questo argomento possiamo fare ognuno di noi — e siamo abituati a farlo — un discorso partigiano.

Gli occhi dei nostri avversari sono pieni di pagliuzze e qualche volta di vere e proprie travi. Personalmente, considero sia una trave e non una pagliuzza la linea che la RAI ha tenuto nella campagna elettorale di un anno fa: è stata una linea militante, che ha preso posizione e, nel prendere, posizione, ha disatteso le ragioni del servizio pubblico. Riterrei un errore, lo dico con lo stesso spirito, se oggi una maggioranza di segno diverso cercasse di fare lo stesso uso, e magari lo stesso abuso, di una televisione che dovrebbe essere di tutti e, soprattutto, dei suoi abbonati e spettatori. Tuttavia, un discorso partigiano non ci porta lontano, alimenta le rispettive propagande fino a renderle rumorose e contemporaneamente irrilevanti. Credo che

dovremmo riflettere tutti sul fatto che in questi anni sono finiti partiti che avevano insediamenti televisivi fin troppo robusti e sono fioriti e si sono affermati partiti che televisivamente erano figli di un Dio minore.

Continuare a pensare che l'occupazione degli spazi televisivi porti con sé, come conseguenza inesorabile, la crescita del consenso elettorale, significa indugiare in una visione antiquata e pedagogica del rapporto tra informazione e politica. Questo, ovviamente, non esime nessuno dal dovere di equità nella rappresentazione di tutte le opinioni; ci spinge però a considerare che l'equità non consiste nella lottizzazione dei minuti, ma piuttosto nella varietà delle opinioni, nel pluralismo degli angoli visuali, in una scelta di libertà. Infatti, è nella libertà di informazione e non nella sua divisione che dobbiamo cercare la ragionevole garanzia di quel pluralismo e di quella imparzialità a cui il messaggio del Capo dello Stato ha fatto riferimento.

Esistono dei diritti dell'opposizione, tanto più esigenti in un sistema, almeno tendenzialmente, maggioritario. Esistono limiti ben precisi, che conosciamo, all'esercizio delle prerogative della maggioranza. Esistono regole e doveri a cui il sistema dell'informazione, tutto, è tenuto a conformarsi. Esistono, soprattutto, libertà fondamentali che una informazione libera può coltivare e fare crescere: è dentro questo perimetro di libertà e di regole che dovrà formarsi una nuova legislazione in materia. Noi, per parte nostra, vi concorremo — lo dico al Governo — con tutta la lealtà di comportamento e con tutta l'autonomia di pensiero con cui concorriamo alla vita — e spero al successo — di questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU) e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rutelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, Il Capo dello Stato ha investito il Parlamento di una responsabilità che dob-

biamo saper cogliere. Egli ha concluso il suo messaggio con queste parole: « Non c'è democrazia senza pluralismo e imparzialità dell'informazione: sono fiducioso che l'azione del Parlamento saprà convergere verso la realizzazione piena di questo principio ».

Non è un male oscuro quello che affligge il sistema italiano delle comunicazioni. Il male è chiaro e perciò il Presidente della Repubblica Ciampi ha dedicato, proprio a questo tema, il suo primo messaggio in oltre tre anni di Presidenza, il tredicesimo dalla nascita della Repubblica, uno strumento usato con grande parsimonia dal complesso dei suoi predecessori.

Dov'è il male? In nessun grande paese occidentale un singolo proprietario detiene il 90 per cento delle risorse del settore televisivo privato; in nessun paese al mondo, grande o piccolo, orientale od occidentale, questo singolo proprietario è anche Capo del Governo. A questa posizione dominante, a questo vero e proprio rischio di monopolio dobbiamo mettere mano.

Siamo pronti al confronto sul terreno tracciato dal Capo dello Stato; se invece si vuole dare solo un'ennesima prova di furbizia, il confronto si esaurirà ancor prima di nascere: signor Presidente, non possiamo permettercelo, troppi anni sono trascorsi senza soluzioni e il male si è aggravato.

La nuova legge dovrà contenere cruciali indicazioni: dalla tutela dei minori all'incentivo all'innovazione tecnologica rappresentata dal digitale terrestre che, peraltro, l'inerzia del Governo e la mancata conclusione dell'accordo di RaiWay rischiano di rinviare nel tempo. Noi non pensiamo — lo sa il Parlamento, il Governo, il paese — ad azioni per cui regolare significhi impoverire, disperdere o mortificare risorse e professionalità nel settore pubblico, ma anche in quello privato.

Sono tre i pilastri su cui la legge, a nostro avviso, dovrà ispirarsi. Innanzitutto, bisogna superare posizioni dominanti applicando la legge che prevede che ciascuno non possa avere più di due concessioni, e

come ha detto il Presidente della Repubblica Ciampi (guai a tralasciare questa parte del suo messaggio): « Dato essenziale della normativa in vigore è il divieto di posizioni dominanti, considerate di per sé ostacoli oggettivi all'effettivo esplicarsi del pluralismo ». Questa normativa va applicata — come ha ripetutamente indicato la Corte costituzionale, cui il Presidente della Repubblica ha fatto riferimento nel messaggio — senza ulteriori rinvii, magari mascherati dall'attesa di innovazioni tecnologiche futuribili. Questo sarà il vero banco di prova della serietà delle vostre intenzioni, signori del Governo.

Naturalmente, non si tratta solo di rispettare le leggi vigenti — questa è una buona regola quando si discute di leggi future — ma anche di creare le condizioni minime per una corretta liberalizzazione e per il superamento delle posizioni dominanti. Noi riteniamo si debba farlo mettendo in discussione il duopolio televisivo nell'unico modo possibile e cioè facendo entrare altri protagonisti nel mercato televisivo. Per questo restiamo legati all'obiettivo di mettere sul mercato una rete Mediaset e una rete RAI. Riteniamo si debba farlo con una revisione degli attuali divieti di incroci che, ferme restando le barriere *antitrust* per chi detiene quote dominanti del mercato pubblicitario (senza le quali la revisione degli incroci sarebbe solo un ulteriore regalo al monopolista TV), consenta una maggiore e migliore convergenza tra i diversi mezzi di comunicazione.

In secondo luogo, la legge deve indicare i principi generali cui dovrà ispirarsi il servizio pubblico. Quest'ultimo, a nostro avviso articolato su due reti, resta una risorsa decisiva, Ciampi lo ha ribadito. Si tratta di un patrimonio di creatività, capacità professionali e tecniche di primissimo ordine che ci batteremo sempre per valorizzare.

La riforma del titolo V della Costituzione, che introduce la legislazione concorrente delle regioni in questo campo, richiede che il Parlamento fissi i principi generali di quella che resterà la principale azienda culturale del paese. In particolare,

sottolineo due di questi principi: prima fra tutti la riforma del meccanismo di elezione dei vertici RAI, che va sottratta a logiche di maggioranza.

La prima volta ciò avvenne con il cosiddetto decreto salva RAI; erano due i presidenti che avrebbero dovuto fare quelle designazioni; uno aveva l'orientamento della maggioranza, mentre l'altro della minoranza. Successivamente si è sbagliato a non modificare la legge. Credo che, come da lei, Presidente Casini, affermato, debba essere l'ultima per davvero.

Vi deve essere il necessario equilibrio tra un servizio pubblico, aderente alla ricchezza culturale e civile del territorio e ad un'autentica ispirazione federalista, ed i principi, ispirati dal Presidente Ciampi, di « salvaguardia dell'unità della nazione e dell'identità culturale italiana »; identità che ha radici nella formazione della lingua italiana e che, prosegue la citazione, « si è sviluppata in una continuità (...) di valori, dal Risorgimento alla Resistenza, alla Costituzione repubblicana ».

Non vi è spazio in questo indirizzo per chi volesse, in nome di un immaginario spirito padano, trasformare la RAI in uno spezzatino, privo di solidità strategica, di funzione culturale e di coerenza imprenditoriale.

Terzo: la legge deve individuare gli strumenti per un'effettiva garanzia di pluralismo politico e culturale. Tale garanzia, come prevede la legge Mammì e, come ha ricordato pochi mesi fa la Corte costituzionale, deve essere assicurata in tutto il sistema televisivo, pubblico e privato, visto che anche le TV commerciali sono concessionarie di un bene pubblico limitato, come le frequenze. Di richiami generici, signor Presidente, al pluralismo è lastricata la via dell'inferno. Pertanto, niente appelli vuoti, ma, come indica il messaggio, un sistema di garanzia!

In un sistema di garanzia si può anche prevedere un ruolo del Parlamento purché questo si limiti ad indirizzi e vigilanza generali e non rappresenti un passo indietro, rispetto alla necessaria maggiore autonomia del sistema televisivo, dalla politica, dai partiti in particolare. Deve, tut-

tavia, prevedersi innanzitutto un ruolo decisivo dell'autorità per le comunicazioni. Perché ciò possa realizzarsi davvero, occorre rivedere il meccanismo di nomina del suo presidente e del suo vertice che non può più essere affidato direttamente al Governo.

Ecco un altro banco di prova della serietà della vostre intenzioni.

Signori del Governo, la configurazione di questa aula — non lo dico per mancanza di rispetto per gli oratori e per i colleghi presenti — è un segno di non adeguata considerazione per l'importanza del momento istituzionale cui il messaggio del Capo dello Stato ci ha chiamato. L'assenza dei leader del Governo e delle forze politiche e parlamentari è, purtroppo, eloquente. Agiremo, signor Presidente, con serietà; cercheremo di seguire l'impulso del Presidente Ciampi che chiarisce l'alto ruolo e le funzioni, tutt'altro che formali, del supremo garante dell'assetto istituzionale attuale. Questo contesto è stato molto significativo e mi riferisco al richiamo, da parte del Presidente Ciampi, allo statuto delle opposizioni.

Permettetemi di dire che a ciò si sono accompagnati proprio in questi giorni due alquanto imbarazzanti svarioni istituzionali da parte del Capo del Governo il quale ha «schizzato» un disegno di presidenzialismo che non può esistere. Proprio la riaffermazione da parte del Capo dello Stato delle sue funzioni, nel nostro ordinamento, di custode della Costituzione e di garante delle istituzioni ha evidenziato tutta la differenza tra chi gestisce, tra chi guida l'esecutivo e chi interpreta la correttezza e si fa garante della vita delle istituzioni. Questo espediente di tattica politica, sovrapposto ad un atto del Capo dello Stato, precisamente disegnato dalla Costituzione, è al di fuori delle prerogative del Presidente del Consiglio dei ministri.

Concludo, Presidente, ricordando che, per quanto ci riguarda, della serietà dell'impegno sui temi che riguardano le grandi regole della vita democratica e lo statuto del Governo, della maggioranza e delle opposizioni noi continueremo ad occuparci con intransigenza; in particolare,

continueremo ad occuparci del tema del conflitto di interessi, se non accetterete di rendere la legge in discussione in Parlamento meno indecorosa e meno inefficace.

Scriveva colui che tutti consideriamo il padre della separazione dei poteri: «secondo una esperienza eterna, chiunque abbia del potere è portato ad abusarne. Si spinge» — scrive Montesquieu — «fino a quando non trova dei limiti. Perché non sia possibile abusare del potere è necessario che tramite la disposizione delle cose il potere fermi il potere».

Il compito del Parlamento non è quello un «di votificio»; non è come quello di quei cori di tragedie greche che si lamentavano o al massimo esprimevano stupore. Qui nel Parlamento c'è il potere democratico che controlla, indirizza, legifera e sanziona l'esecutivo; qui il Capo dello Stato ha incardinato un processo che deve portarci, attraverso un limpido e leale confronto, a decidere. Siamo chiamati a farlo; noi siamo pronti a farlo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa — Congratulazioni!*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Butti. Ne ha facoltà.

ALESSIO BUTTI. Signor Presidente, siamo lontani mille miglia da chi considera le parole del Presidente della Repubblica Ciampi — e cito testualmente — «soltanto banali luoghi comuni», come ha detto il senatore Cossiga. Ma è del tutto evidente che nel messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi, accanto ad elementi di indubbio interesse e di indubbio valore, vi siano sollecitazioni che — vi possiamo garantire — non trovano impreparato il mondo politico, né il Governo, né tantomeno il Parlamento. Non vogliamo polemizzare sul tempismo o sull'anacronismo del messaggio del Presidente della Repubblica; non vogliamo fare, come chi ci ha preceduto, dietrologia e nemmeno ci affascina sapere se il Capo dello Stato nel

suo messaggio intendesse parlare a nuora perché suocera intendesse, come si suol dire.

Riteniamo che sulle parole del Presidente della Repubblica non sia utile né tanto meno consigliabile speculare politicamente. Il Capo dello Stato ha inteso comunicare alle Camere, utilizzando lo strumento previsto dalla Costituzione, il proprio punto di vista in materia di informazione. Non è un fatto straordinario ed anzi ci auguriamo che anche su altri temi il Presidente della Repubblica renda noto il proprio pensiero alle Camere.

Credere che il Presidente della Repubblica abbia inteso mettere in mora il Parlamento ed il Governo è una forzatura che non conviene a nessuno; non conviene al centrodestra, che è al Governo da poco più di un anno, non conviene al centrosinistra che al Governo è stato per cinque anni, lasciando irrisolti tutti i problemi legati al mondo dell'informazione e della comunicazione.

Al Presidente della Repubblica va riconosciuto un grande merito, ovvero quello di aver riportato in Parlamento, in queste mura, un dibattito che si era sviluppato in modo disorganico ed assai disordinato sugli organi di stampa, che hanno amplificato anche l'ignoranza, nel senso di non conoscenza della materia, di alcuni interventi e che hanno enfatizzato inutili e sterili polemiche.

Certamente, quindi, non nella sede più idonea, ma il dibattito sull'informazione era già in corso. Mi piace ricordare la relazione del presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni Cheli il quale, il 12 luglio, durante la presentazione dell'attività dell'Autorità in un suo passaggio ha chiesto chiaramente al Parlamento una nuova legge di sistema.

Ancor prima però vorrei ricordare l'impegno del ministro Gasparri — e risaliamo al mese di maggio — quando istituì una commissione *ad hoc* per elaborare una seria riforma del sistema radiotelevisivo. Potrei concludere dicendo che in questo ramo del Parlamento giacciono diverse proposte di legge sul riordino del sistema

televisivo presentate da diversi colleghi, appartenenti a diversi gruppi in rappresentanza di più partiti politici.

Può quindi essere considerato un fulmine a ciel sereno il messaggio del Presidente della Repubblica o è meglio definirlo un valido, autorevole e prestigioso contributo al dibattito in corso?

Non è opportuno speculare politicamente sulle parole di Ciampi; se volessimo farlo, dovremmo ricordare che il centrosinistra in ben cinque anni non ha saputo, o forse non ha voluto risolvere il problema della legge del sistema, lasciando che il mitico atto Camera 1138, ormai consegnato definitivamente ai posteri e alla storia, marcisse negli armadi della Commissione competente al Senato, presieduta dal senatore Petruccioli, lo stesso che oggi guida la Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Quanti litigi tra i partiti del centrosinistra in quella maggioranza! Le cose ora sono invece sostanzialmente diverse, perché in materia di informazione e di comunicazione, come più volte abbiamo dimostrato, il centrodestra è compatto, ma è anche consapevole, e perciò tende la mano al centrosinistra, che una legge così importante di riordino del sistema radiotelevisivo debba avere il massimo del consenso parlamentare. Stendiamo poi un velo pietoso sulla legge relativa al conflitto di interessi, che avreste potuto risolvere rapidamente in cinque anni di Governo.

Pongo una domanda ai colleghi della sinistra: cosa significa tutto ciò? Significa che intervenire legislativamente, e farlo in modo organico, su materie così delicate, e anche sconfinare, non è facile per nessuno e voi avete dimostrato che per il centrosinistra è stato impossibile. Non siamo chiamati a rimediare una legge occasionale, contingente, utile a tamponare qualche falla che si è aperta qua e là, ma siamo chiamati a forgiare un provvedimento di lungo respiro, legato anche all'incredibile processo di innovazione tecnologica in corso, richiamato più volte anche dal Presidente Ciampi nel suo messaggio. Si tratta di una legge attesa da

decine di migliaia di operatori che, ancora oggi, navigano a vista, attesa da milioni di cittadini.

Colleghi, qui siamo chiamati a volare alto per affrontare una riforma multimediale che sia figlia del nostro tempo, così come era figlia del suo tempo la legge Mammì del 1990, che certamente fotografò il sistema dell'epoca, ma che oggi va azzerata. Che non fosse una grande legge fu chiaro da subito, la superficialità del legislatore vene a galla immediatamente perché fu lo stesso Presidente della Repubblica, allora Presidente del Consiglio, nel 1993 ad istituire un comitato interministeriale per studiare la riforma della legge Mammì. Quindi, colleghi, si tratta di una legge di sistema che dopo tre anni già necessitava di riforma. Neanche quel comitato interministeriale, ideato da Ciampi, funzionò, tanto che per tornare sul tema il centrosinistra attese il 1997, e lo fece con un'altra leggina superficiale, pavida, senza coraggio e contingente, la legge Maccanico, quella che viene ricordata solo perché, in teoria, avrebbe dovuto spedire sul satellite Rete 4 e congelare le risorse pubblicitarie per il terzo canale RAI.

Noi non vogliamo cadere nell'errore commesso, e reiterato, di affrontare superficialmente la vastissima materia. La legge che auspichiamo dovrà guidare la rivoluzione digitale fissata per il 2006, anche se si tratta della data più ottimistica per quanto riguarda le previsioni europee, e dovrà far proprie le risultanze del dibattito sul conflitto di interessi, che, dopo la pausa estiva, terminerà al Senato, dovrà eliminare il divieto di incroci tra editoria e televisione per far crescere le aziende e dovrà ridefinire l'ammissione del pluricitato, a volte a vanvera, servizio pubblico.

Bisogna ridisegnare la funzione istituzionale del servizio pubblico, individuandone esattamente il profilo qualitativo: non ci bastano le quote di servizio pubblico, vogliamo la qualità, arrivando, se sarà il caso, anche alla separazione contabile, come chiede l'Europa, per far capire al cittadino utente, con trasparenza e con chiarezza, quali siano i programmi di servizio pubblico pagati dal canone e quali

no (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Non fu un politico, cari colleghi, ma un professionista della televisione ad avere l'idea di identificare, anche con apposita segnalazione visiva, i programmi del servizio pubblico, affinché la Rai potesse veramente, come dice lo slogan, fare di tutto con la pubblicità, ma di più con le risorse del canone.

Fu Giovanni Minoli, un uomo del centrosinistra, epurato dalla RAI di sinistra, reintegrato solo recentemente a RAI Educational, alla faccia della lottizzazione nel centrodestra.

Dobbiamo pensare anche ad una legge che garantisca l'accesso al servizio pubblico e recepisca le direttive europee in materia di pluralismo, perché non è più possibile assistere a trasmissioni di approfondimento trasformate in pulpiti nei quali il conduttore di turno proclama, senza alcun contraddittorio, le proprie inconfutabili verità (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*), assurdo — è questo il paradosso — anche al ruolo di vittima!

Allora la domanda che ci poniamo è la seguente: i vari Biagi e i vari Santoro, soci, si sono sentiti lambiti dai richiami del Presidente Ciampi? E ancora: intendiamo un pluralismo di testate (ognuna, ovviamente, collegata all'orientamento culturale e politico) o un pluralismo all'interno delle testate e delle trasmissioni? Il problema è questo; dobbiamo dircelo senza ipocrisia! Ci consentirete di rivedere quella che è una delle leggi più illiberali del mondo, quella sulla *par condicio*, quanto meno per sfilare il mondo dell'emittenza locale da quel provvedimento? L'emittenza locale è stata vilipesa, umiliata, colpita da questa legge, soprattutto in campagna elettorale, mentre la carta stampata poteva essere libera di fare ciò che riteneva più opportuno.

Ciampi ha fatto un richiamo anche sulla tutela dell'infanzia. È importante stabilire per legge le sanzioni — il ministro Gasparri è, su questo fronte, attivissimo — ed unificare tutti i codici di autoregolamentazione.

Un altro richiamo portante del messaggio riguarda la — chiamiamola in questo modo — RAI federalista. Ha anche invocato la conformità della nuova legge, ovviamente, al titolo V della Costituzione. Ha ragione. Non è più procrastinabile, infatti, un chiaro confronto sul tema perché il Presidente parla — cito testualmente — di comunicazione come espressione delle identità e delle culture locali; parla cioè di federalismo dei contenuti, l'elemento fondante delle battaglie, non solo della Lega, ma di tutto il centrodestra! Non parla ancora di federalismo societario che è cosa ancora diversa dal decentramento della produzione RAI. È stata fatta troppa confusione in questi giorni.

C'è chi, invece, parla, altrettanto chiaramente, di federalismo societario (perdonatemi questo neologismo, ma credo che renda perfettamente l'idea), coinvolgendo le regioni, gli enti locali in venti piccole RAI, magari correndo anche il rischio di trasferire in periferia i tanti problemi dell'azienda che ancora non sono stati risolti e anche i governatori regionali non sono tutti d'accordo ma, comunque, il dibattito è iniziato! Nessuna preclusione, ma attenzione!

Questa seconda ipotesi, se non armonizzata, se non ammortizzata, troverà il secco contrasto del mondo dell'emittenza locale, quello stesso mondo che, in tutti questi anni, senza alcuna risorsa pubblica, senza canone, ha garantito un autentico servizio pubblico nelle zone più recondite del territorio nazionale, al nord come al sud. In ogni nostro collegio elettorale vi è una piccola seria o meno seria televisione locale e in aula c'è il ministro Gasparri che più di ogni altro ha mostrato attenzione verso il mondo dell'emittenza locale.

Non facciamo anticipazioni sul futuro della RAI. Non vogliamo ingessare il dibattito o anticipare le nostre posizioni. Non parleremo di azionariato popolare, di privatizzazione, di *holding*, ma il dibattito è aperto. Dubitiamo che l'attuale Commissione di vigilanza sul servizio pubblico possa estendere le proprie competenze anche nell'ambito privato. Sono altri gli

organi preposti, basterebbe ovviamente far funzionare quelli, ma anche su questo argomento siamo pronti a discutere.

Alleanza nazionale auspica che il Parlamento possa essere coinvolto quanto prima in un dibattito politicamente adulto e maturo, tecnicamente esaustivo, non solo per dare risposte definitive a milioni di utenti e a decine di migliaia di operatori — che, come dicevo prima, navigano ancora nel buio —, ma anche per far comprendere al centrosinistra la volontà politica e la capacità di questo Governo, della sua maggioranza e del ministro delle comunicazioni che sta tentando, al momento con successo, di mettere ordine nel *far west* che ha ereditato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e dell'UDC (CCD-CDU)*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO. Signor Presidente, il Presidente Ciampi è, come tutti sappiamo, una persona prudente e anzi, proprio per la sua prudenza, è riconosciuto dalla nazione intera come Presidente di tutti gli italiani.

Se, dunque, egli ha ritenuto di dover ricorrere, per la prima volta da quando è Presidente, allo strumento straordinario del messaggio alle Camere, io credo che, di per sé, ciò sottolinei non solo l'urgenza di affrontare con leggi adeguate un nodo cruciale per la nostra democrazia, ma anche la gravità della situazione attuale, che vede configurarsi rischi seri per un effettivo pluralismo e per il diritto di tutte le parti politiche a vedere compiutamente rappresentate e diffuse le proprie opinioni.

Non è certo casuale che, nel messaggio presidenziale, la parola imparzialità venga ripetuta dieci volte e la parola pluralismo diciannove! Si tratta di principi che il Presidente Ciampi ha riaffermati in ben undici discorsi, tenuti in diverse sedi, negli ultimi mesi. Non sfugge a nessuno che l'eccezionalità della forma scelta dal Presidente sottolinea la preoccupazione per una sordità e per un'insensibilità di troppi.

È chiara la preoccupazione di fondo che ispira l'intervento del Presidente

Ciampi: il pericolo vero, per ogni democrazia moderna, sta nell'affermarsi e nel consolidarsi, nell'informazione, di posizioni dominanti, le quali possono influenzare e distorcere la libertà d'accesso alle fonti di informazione televisiva e, di conseguenza, il pluralismo culturale e politico.

Insomma, il Presidente della Repubblica svela al paese l'esistenza di una patologia, consistente in un'idea — sbagliata — della libertà come licenza indiscriminata di una maggioranza, al di là di ogni regola; e gli attacchi al giornalismo ed al mondo della cultura — perfino alla satira — che sono venuti dal centrodestra e dallo stesso Presidente del Consiglio, indicano che la predetta patologia, purtroppo, è radicata nella politica italiana! Sì, perché la comunicazione è libertà; più è libera, più forte diventa l'esercizio del diritto di scelta dei cittadini.

È tanto più seria una simile preoccupazione quando si pensi all'esistenza di gravi situazioni di fatto che configurano, già di per sé, nel caso italiano, rischi gravi di posizioni dominanti: il Presidente del Consiglio detiene, infatti, come imprenditore, tre reti televisive, la principale società di pubblicità, la principale casa editrice del paese, due quotidiani ed il principale settimanale di attualità politica. Si tratta di una situazione anomala, cui si aggiunge l'esistenza di irrisolti conflitti di interesse che riguardano, in questo delicatissimo settore, la posizione stessa del Capo del Governo.

Né basta, come ci ricorda ancora il Presidente Ciampi, affidarsi allo spontaneo procedere dell'evoluzione della tecnica, perché « il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico »: saranno necessarie nuove politiche pubbliche.

Un uomo autenticamente liberale come l'ex Presidente Einaudi, premesso che la Costituzione degli Stati moderni è fondata sul principio della *maior pars*, della maggioranza, scriveva di non essere persuaso e di sentire che vi può essere una tirannia del cinquantuno per cento altrettanto dura ed altrettanto odiosa come la tirannia

dell'uno e dei pochissimi su cento. Sono parole non dissimili da quelle usate dal Presidente Ciampi quando, nel suo messaggio, parla di uno « statuto » delle opposizioni e delle minoranze in un sistema maggioritario e trova « le soluzioni più efficaci (...) nel quadro di un adeguato assetto della comunicazione ».

Proprio perché è grande il pericolo, più preziose, allora, sono le indicazioni che vengono dal messaggio del Presidente; ed io credo che sia una responsabilità di questo Parlamento accogliere le sue sollecitazioni. Serve un assetto garante di una vera concorrenza e pluralismo per tutti i soggetti che hanno un ruolo nella comunicazione, da realizzare mediante una liberalizzazione che non esaurisca l'informazione televisiva nell'attuale duopolio dominante RAI-Mediaset e che valorizzi energie e competenze attraverso l'ingresso ed il rafforzamento di nuovi attori nel sistema.

Lo diciamo senza alcun intento punitivo o penalizzante; anzi, proprio perché un'azienda come Mediaset rappresenta un patrimonio di lavoro, di professionalità e di conoscenze, tanto più è necessario sottrarla a sospetti di collusione con il potere politico e vederla inserita in un sistema che favorisca una concorrenza reale e non fittizia. Allo stesso modo, noi consideriamo di importanza strategica la necessità di difendere, valorizzare e qualificare il servizio pubblico, finalità che, come è anche indicato nei trattati europei e nelle relative direttive ricordate proprio dal Presidente Ciampi, non è venuta meno per il solo fatto che il settore ha conosciuto un'evoluzione tecnologica accelerata.

La RAI rappresenta la più grande industria culturale italiana, una risorsa fondamentale, un patrimonio prezioso per la crescita costante dell'identità nazionale e dell'unità del paese, e serve per questo una RAI liberata da condizionamenti e conformismi, da estemporanee ipotesi di riorganizzazioni politiche, logistiche e tecniche che ne deprimono il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione. Serve un nuovo e più incisivo ruolo delle autorità di garanzia, di controllo, di vigilanza, che ne raf-

forzi i poteri, non solo per riparare alla situazione di squilibrio oggi esistente ed evidente, ma anche per permettere al nostro paese un ruolo da protagonista nel futuro industriale del settore e nella prossima convergenza digitale.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

PIERO FASSINO. Risulta chiaro, allora, qual è l'intento non rituale, ma, invece, forte ed, in questo senso, anche alto e nobile, del messaggio alle Camere del Capo dello Stato, e noi crediamo che non solo il Parlamento debba porre mano con urgenza alla nuova legge di sistema — e noi con altre forze del centrosinistra presenteremo una proposta di legge —, ma si debba aprire nel Parlamento e nel paese una riflessione nuova e più matura rispetto a quella fin qui compiuta.

Vi è una sorta di angustia, di insufficienza, un prevalere di punti di vista tattici o grettamente condizionati da interessi di parte che ha caratterizzato la discussione sulla riforma del nostro sistema radiotelevisivo e la stessa complessa vicenda del conflitto di interessi. Né si può tacere che nella stessa conduzione del servizio pubblico televisivo di questi ultimi mesi ha prevalso una inadeguatezza, una esaltazione smodata dello spirito di maggioranza che contribuisce a rendere ancora più preoccupante lo scenario.

Per questo invitiamo ancora una volta a riconsiderare la legge sul conflitto di interessi, e, nel prossimo esame qui alla Camera dei deputati, ad aprire finalmente un confronto vero per una legge seria ed efficace. E qualora ciò non avvenisse, noi pensiamo che la legge di sistema debba essere l'occasione non solo per dare attuazione alle indicazioni del Presidente Ciampi, ma anche per riprendere i temi non risolti dalla legge sul conflitto di interesse.

Ma la questione che il Presidente ha voluto porre al Parlamento, oltre il pur cruciale nodo dell'assetto del sistema informativo, pone un problema più generale di assetti istituzionali del nostro Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Fassino, ha tempo, prima mi sono sbagliato.

PIERO FASSINO. Mi sembrava.

PRESIDENTE. Mi scusi, era tre minuti in anticipo.

PIERO FASSINO. Proprio perché il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione costituiscono strumento essenziale per una democrazia compiuta non sfugge a nessuno come stia di fronte a noi il tema di come dare compimento ad una transizione istituzionale incompiuta. Noi sappiamo che la trasformazione dell'assetto politico avviato dal 1992 non è approdato ancora ad un assetto definitivo; abbiamo avviato la trasformazione federalista dello Stato, ma il quadro delle norme che regola la vita di molte pubbliche amministrazioni è ancora figlio dell'assetto centralistico fino ad oggi vigente, né è stata introdotta quella Camera delle regioni e dei poteri locali che darebbe coerenza al rapporto tra assetto federale dello Stato e assetto federale del Parlamento. Abbiamo introdotto leggi elettorali di tipo maggioritario, ma regolamenti e norme che vigono nelle Assemblee rappresentative rispecchiano logiche proporzionalistiche e delicati istituti parlamentari, basti pensare alla Giunta per le elezioni, alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, alle Commissioni d'inchiesta, si stanno trasformando da organi di garanzia in strumenti di battaglia politica che la maggioranza usa contro l'opposizione. Abbiamo introdotto, *de facto*, una forma di indicazione del primo ministro con l'indicazione del nome dei leader delle coalizioni nei simboli sottoposti al voto degli elettori senza che a questo corrispondesse alcuna riforma del Governo e dei poteri di chi lo presiede.

Potrei continuare, ma credo che bastino questi esempi per dire che il tema delle riforme istituzionali è un capitolo aperto che richiama le responsabilità di ciascuno. E noi questa responsabilità sentiamo di doverla onorare; per questo, alla ripresa dell'attività parlamentare avanza-remo proposte che consentano di dare

all'assetto istituzionale della Repubblica forma compiuta e chiara. Tali proposte, senza ricorrere a sedi speciali, dovranno trovare la loro sede naturale di confronto, discussione e decisione in Parlamento e nelle sue commissioni ordinarie. Vi diciamo con altrettanta chiarezza che non ci interessa discutere di forme plebiscitarie, non riteniamo che sia opportuno né utile per la democrazia italiana che vi siano forme di elezione diretta del Presidente della Repubblica o del capo del Governo, né, tanto meno, riteniamo utile la coincidenza della figura del Presidente della Repubblica con quella del Capo dell'esecutivo.

Noi riproponiamo la proposta che l'Ulivo indicò nel suo programma del 1996 e del 2001: legge elettorale maggioritaria a doppio turno, indicazione preventiva del premier da parte delle coalizioni e dei partiti che si presentano alle elezioni (affidando così ad un unico voto dei cittadini, la scelta della maggioranza governativa e del Capo dell'esecutivo), rafforzamento dei poteri del Capo del Governo sull'esecutivo, estensione di maggioranze qualificate nelle materie di rilievo istituzionale, rafforzamento dei diritti dell'opposizione a cui vanno assicurate precise garanzie e tutele e, in questo quadro, quello statuto dei diritti dell'opposizione che, come ha ricordato Ciampi, ritrova nelle norme sull'informazione un cardine essenziale.

C'è bisogno insomma — ed ho concluso Presidente — di un colpo d'ala collettivo che proporzioni tutta questa materia rispetto alle più vere e più alte finalità di salvaguardia democratica sottraendola ai rischi di una riduzione personalistica delle istituzioni. Una democrazia è forte e sana quando sa pensare le proprie regole non in ragione degli interessi dei singoli, tanto meno di un singolo per quanto forte e potente possa essere, ma in funzione di una difesa rigorosa ed imparziale delle prerogative di tutti ed in fondo è proprio questa consapevolezza che ispira, mi pare, il messaggio di Ciampi, e noi a questa stessa consapevolezza intendiamo ispirare le nostre responsabilità e i nostri comportamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi*

dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'alto richiamo del Capo dello Stato, che condividiamo e sottoscriviamo pienamente, si fonda su un principio con il quale tutti noi dobbiamo confrontarci: adeguare il sistema della comunicazione alle nuove evoluzioni tecnologiche preservando, ed anzi, estendendo il pluralismo dell'intero sistema. In coerenza con questo principio, la maggioranza e il Governo stanno già lavorando ad un nuovo quadro di regole che proprio a partire dalla rivoluzione digitale in atto sappia trasformare questa nuova, straordinaria opportunità di potenziare la capacità informativa del sistema della comunicazione in un quadro di nuove norme. Quello che occorre e a cui si deve puntare è, insomma, una legge in positivo senza aprioristiche contrapposizioni, imposizioni punitive e ripiegamenti rivolti al passato ai quali, troppe volte, in questi ultimi anni, abbiamo assistito.

Occorre invece una legge che dia più opportunità a tutti, più opportunità ai cittadini di essere informati, più strumenti per le imprese per crescere ed essere competitive, non solo in Italia, più occasioni alle istituzioni ed alla pubblica amministrazione per mettersi al servizio della collettività. Si crea una nuova prospettiva per mettere da parte ogni polemica e, senza contrapposizioni strumentali, in coerenza con l'invito del Capo dello Stato, quindi, dare vita ad una legge innovativa che apra, anziché comprimere, la straordinaria potenzialità di crescita e di moltiplicazione degli spazi informativi e di comunicazione che l'evoluzione tecnologica oggi consente.

Se è vero, infatti, che il pluralismo e la pluralità dell'informazione sono il fondamento della democrazia, non devono più accadere episodi come quelli di un anno fa, che hanno visto un uso deliberato e

strumentale del servizio pubblico — che del pluralismo dovrebbe essere per definizione il principale interprete — per demonizzare e colpire una ben definita parte politica.

È sufficiente questo semplice principio per individuare quei fondamenti che dovranno ispirare la nuova legge di sistema, in sintonia con i richiami del Capo dello Stato. Come ci ha ricordato proprio in questi giorni il presidente dell'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, l'avvento del digitale terrestre, ormai previsto e regolamentato non solo in Italia, ma in tutti i paesi europei, cambia in modo radicale la prospettiva, e ci fa guardare, con ottimismo, al nostro futuro, che può fare esprimere tutte le potenzialità di crescita del sistema anziché immaginare soluzioni ispirate alla penalizzazione ed a logiche ormai definitivamente superate.

Ecco perché credo che la nuova normativa possa e debba tradursi in cinque capisaldi fondamentali, che trovano piena corrispondenza nel messaggio del Capo dello Stato. Il primo consiste nell'ulteriore accelerazione per giungere, prima possibile e con efficacia, alla trasformazione del sistema televisivo con il passaggio dall'analogico al digitale; si tratta, infatti, di una rivoluzione vera e propria, che modifica strutturalmente gli spazi di comunicazione e di informazione sia nel numero (moltiplicandoli per quattro o cinque volte) sia nelle modalità di fruizione (consentendo approfondimenti ed interazioni finora impensabili). Occorre quindi individuare tutti gli strumenti, dalla pianificazione delle frequenze alle sperimentazioni, dalla produzione alla distribuzione dei decoder, fino agli incentivi per la loro diffusione, perché tale passaggio, che da solo apre il sistema senza nessun intervento di tipo ideologico, possa essere rispettato e accelerato.

Il secondo caposaldo: come ricordato anche dal Presidente Ciampi, occorre arrivare ad un quadro legislativo che affronti, nel suo complesso, l'intero sistema della comunicazione, anche in questo caso per dare più opportunità a tutti, imprese, cittadini ed istituzioni. Proprio grazie alla

irreversibile convergenza digitale-multimediale sarà quindi opportuno, anche sulla base di principi e riferimenti normativi in materia e delle esperienze recenti negli Stati Uniti, eliminare vincoli anacronistici tra stampa e televisione, ma anche individuare criteri efficaci e rispettosi sia dell'esigenza del pluralismo sia della dimensione e della competitività delle imprese, al fine di definire soglie e limiti per la tutela della concorrenza.

Il terzo caposaldo: occorrerà affrontare con decisione il problema, non più rinviabile, della riforma del servizio pubblico radiotelevisivo; da questo punto di vista non si potrà che seguire la strada che, da anni, abbiamo indicato: l'apertura del capitale della RAI ad un insieme di soggetti che, anche in questo caso, rappresentano un'opportunità di crescita non solo per la stessa RAI ma per l'intero sistema. Mi riferisco ad utenti cittadini, agli stessi dipendenti RAI, ad istituzioni quali università e fondazioni che avranno la possibilità di partecipare al capitale di una nuova *public company* dell'informazione e della comunicazione. È questa una strada non solo originale, ma anche progressivamente percorribile per dare dignità, autonomia ed indipendenza ad un servizio pubblico che troppo spesso si è perso alla ricerca di una sua identità.

Il quarto caposaldo: l'estensione della vigilanza del Parlamento sul sistema. Non abbiamo alcuna preclusione a parlare sul tema, anche se è bene ricordare che l'Italia si è dotata di uno strumento di Governo e di regolamentazione del sistema della comunicazione, l'autorità, deputata proprio alla vigilanza sul nuovo sistema radiotelevisivo e delle comunicazioni e sulle sue evoluzioni tecnologiche. Occorre quindi riflettere se non sia opportuno percorrere una direzione già da noi intenzionalmente tracciata — ad esempio in occasione del disegno di legge sul conflitto di interessi — di potenziamento ulteriore dei compiti della stessa autorità e della sua capacità di intervento, ampliamento dei compiti da definire e coordinare con i poteri di indirizzo e vigilanza del Parlamento.

Il quinto caposaldo: appare irreversibile l'introduzione, nel nuovo assetto televisivo, di un quadro normativo che tenga conto della modifica della nostra Costituzione secondo quanto previsto dal nuovo titolo V.

Recentemente, abbiamo assistito a polemiche e contrasti sulla localizzazione produttiva del sistema pubblico, ma anche questo dibattito nasconde, sostanzialmente, la necessità di una maggiore attenzione alla complessa articolazione politica e culturale del sistema Italia. Il pluralismo è la rappresentazione di quelle diversità, che sono sì sociali, culturali e politiche, ma anche geografiche; pluralismo verticale, ma anche orizzontale.

Stiamo, in fondo, cercando di definire il ruolo del servizio pubblico che, soprattutto nel campo dell'informazione «valorizzi il criterio dell'articolazione territoriale come espressione delle identità e delle culture locali». Vi ho citato, come ben sapete, in modo letterale, una frase del messaggio del Presidente della Repubblica.

Vi saranno altre occasioni per analizzare in profondità quale sia il ruolo del servizio pubblico, dibattito che si protrae negli anni e che non è mai stato risolto. Vorrei solo aggiungere che se, da un lato, contestiamo il fatto che il sistema pubblico dell'informazione possa diventare organo di parte, dall'altro, non siamo nemmeno interessati ad una informazione cloroformizzata ed appiattita sul potere e sul Palazzo.

Siamo tutti molto sensibili alla presenza nei telegiornali di ogni partito, dal più grande al più piccolo; ma siamo veramente sicuri che, ad esempio, i problemi dei 7 milioni di italiani che vivono al di sotto della soglia di povertà siano adeguatamente rappresentati nel sistema complessivo dell'informazione? Siamo proprio sicuri che le problematiche della sicurezza dei cittadini, dei più piccoli paesi del profondo nord, invasi da poche decine di clandestini violenti e, di fatto, in regime di coprifuoco dalle 9 di sera in poi, siano conosciute da tutti? Siamo proprio sicuri di veder rappresentato il senso della soli-

darietà nei confronti di chi cerca asilo nel nostro paese, non per importare criminalità, ma per cercare scampo dalla corruzione, dalla repressione, dalla povertà dei paesi d'origine? Tuttavia, questo — come dicevo prima — è un dibattito che avremo modo di approfondire.

Cinque punti qualificanti sui quali vi sono idee precise e, dunque, in piena sintonia con il messaggio del Capo dello Stato. Cinque punti sui quali la maggioranza ed il Governo vogliono intervenire presto e con proposte significative, al contrario di quanto avvenuto nella scorsa legislatura con la passata maggioranza, senza alcuna volontà di contrapposizione, ma sulla base di precisi principi: aprire il sistema a un maggiore pluralismo, moltiplicando le voci, senza farne tacere nessuna o qualcuna in particolare; favorire le opportunità di crescita per i cittadini, le imprese e le istituzioni, accrescendo le innovazioni tecnologiche in atto; rinnovare il servizio pubblico radiotelevisivo, trasformandone le caratteristiche salienti per avvicinarlo ai cittadini, incentivando le prerogative positive per l'intero sistema; dare complessivamente più competitività al mondo della comunicazione dell'audiovisivo, non solo all'interno del nostro paese, ma anche in chiave europea.

Sia chiaro: non vogliamo percorrere scorciatoie strumentali o soluzioni di comodo, come qualcuno maliziosamente vorrebbe far credere. Vogliamo innovare profondamente, dando opportunità a tutti di crescere, sostenendo l'evoluzione e l'alfabetizzazione tecnologica del nostro paese, conservando e sviluppando il tasso di pluralismo del sistema.

Se su questo terreno, sul terreno positivo delle riforme, sarà possibile intraprendere un dialogo costruttivo con le opposizioni, proprio sulla base del monito del Capo dello Stato, questo sarà prezioso.

Altrimenti, qualora prevalga la politica faziosa e strumentale, questa maggioranza, come ha già fatto in passato, si assumerà fino in fondo le proprie responsabilità, riformando in senso moderno e innovativo anche il sistema della comunicazione e vincendo questa impegnativa scommessa

sul piano dei contenuti e non delle polemiche ideologizzanti, sul piano della crescita complessiva della comunicazione del paese, anziché delle strumentalizzazioni politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Onorevoli colleghi, avrei auspicato una maggiore presenza in aula in questa importante occasione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Margherita, DL-l'Ulivo*). Comunque, intendo ringraziare gli intervenuti per la qualità dei loro interventi e ribadire la convinzione, già espressa nel mio iniziale intervento, che il messaggio del Capo dello Stato dovrà avere seguiti concreti. A tal fine solleciterò i presidenti della Commissione affari costituzionali, della Commissione cultura e della Commissione trasporti a porre all'ordine del giorno delle Commissioni che presiedono, alla ripresa di settembre, un dibattito di approfondimento sui temi oggetto del messaggio del Presidente della Repubblica per assumere le conseguenti iniziative. Lo stesso potranno fare i presidenti delle Commissioni bicamerali per la vigilanza sui servizi radio-televisivi e per l'infanzia.

Infine, poiché l'onorevole Rutelli ha sollevato il problema, vorrei ribadire in Assemblea quanto ho già avuto modo di auspicare fuori da quest'aula. Mi auguro che la nomina del consiglio di amministrazione della RAI venga sottratta dal legislatore alla responsabilità, che ritengo impropria, dei Presidenti delle Camere. Una disposizione di carattere emergenziale non può diventare normalità.

È così esaurita la discussione sui temi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica.

Sull'ordine dei lavori (ore 17,02).

PRESIDENTE. Desidero ora rendere una breve comunicazione sulla ripresa dei lavori della Camera a settembre.

Le Commissioni riprenderanno i loro lavori a partire dalla settimana che inizia il 9 settembre ossia, come di consueto, una settimana prima della ripresa dei lavori di Assemblea. Resta salva, naturalmente, lo dico ai presidenti di Commissione, la facoltà di riunirsi anche prima, secondo quanto potrà essere stabilito dai rispettivi uffici di presidenza.

L'Assemblea riprenderà la propria attività lunedì 16 settembre. Ho già convocato la Conferenza dei presidenti di gruppo per martedì 3 settembre, alle 10,30, proprio per definire il calendario dei lavori a proposito del quale ricordo quanto ho già detto sulla collocazione prioritaria da dare al disegno di legge sulla caccia ed ai tre disegni di legge di ratifica non esaminati dall'Assemblea oggi.

Il calendario dei lavori di settembre sarà comunicato all'Assemblea che sarà appositamente convocata, con all'ordine del giorno comunicazioni del Presidente, lo stesso martedì 3 settembre 2002, alle ore 12.

Sospendo ora per cinque minuti la seduta che riprenderà con lo svolgimento dell'informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

La seduta, sospesa alle 17,05, è ripresa alle 17,15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI**

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato in data odierna ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il senatore Aldo Scarabosio in sostituzione del senatore Angelo Maria Cicolani, dimissionario.

Informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

Avverto che, dopo l'intervento del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, potrà intervenire un oratore per ciascun gruppo ed un oratore per ciascuna delle componenti politiche del gruppo Misto.

Ha facoltà di parlare il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevoli deputati, desidero in primo luogo esprimere il profondo cordoglio del Governo, e quello mio personale, alle famiglie delle vittime di questo tragico incidente che, come a voi tutti noto, si è verificato alle ore 19 del 20 luglio del 2002, nei pressi della stazione di Rometta Marea, sulla linea ferroviaria Palermo-Messina. L'incidente ha coinvolto il treno espresso « Freccia della Laguna », partito da Palermo e diretto a Venezia. Il locomotore e le prime quattro carrozze del treno sono sviate ed alcune carrozze sono andate ad urtare violentemente contro il casello ferroviario adiacente ad un passaggio a livello.

Nell'evento sono deceduti un macchinista e sette viaggiatori, che si trovavano sulla prima carrozza; quarantasette viaggiatori sono rimasti feriti, tra i quali, gravemente, anche il secondo macchinista. I soccorsi sono stati rapidi e incisivi, compatibilmente con le difficoltà di accesso ai luoghi. Sono stati poi subito attivati i servizi di trasporto sostitutivi, a mezzo di autobus. Nella serata del 20 luglio ho nominato una commissione di inchiesta che, nelle prime ore successive all'incidente, si è recata sul posto. Altre tre commissioni tecniche sono state costituite rispettivamente dalla magistratura, dalla RFI Spa e da Trenitalia Spa.

Sull'intera zona è stato disposto il sequestro cautelativo da parte dell'autorità giudiziaria. Per il momento nessuna ipotesi sull'accaduto può essere scartata, ma dai documenti tecnici acquisiti e da alcuni rilievi effettuati, e fatti salvi ovviamente gli esiti degli accertamenti, risulta che il locomotore è stato sottoposto all'ultima revisione di turno in data 11 luglio 2002. Nel periodo compreso tra tale data e il giorno dell'incidente, la locomotiva ha percorso 6.196 chilometri ed il successivo intervento di manutenzione, consistente nella visita intermedia, era previsto dopo 15 mila chilometri. L'ultimo intervento di grande riparazione, che contempla fra l'altro il cambio degli assali, è stato effettuato il 19 giugno 2001 dall'Officina grandi riparazioni di Verona, secondo gli standard previsti, che prevedono un intervallo di quattro anni tra i due interventi. I turni di impiego e di riposo dei macchinisti sono risultati conformi alle norme previste e sembra anche di poter escludere l'errore umano, fatti salvi — si ripete — gli esiti degli accertamenti in corso, specialmente nella zona tachigrafica.

Per il tratto di linea all'interno del quale è avvenuto l'incidente, di estesa pari a 2,5 chilometri, l'armamento è stato recentemente oggetto di lavori di risanamento della massicciata, dal 27 maggio al 7 giugno 2002, di lavori di sostituzione di circa il 70 per cento delle traversine, dal 10 al 13 giugno 2002, e di lavori di livellamento del binario con apposita attrezzatura tecnica. Dopo tali interventi sono state compiute anche le regolari operazioni di revisione e controllo da parte dei tecnici di RFI Spa. È certo che, al di là dei fatti (come documentati), bisognerà accertare se le attività svolte sono state effettuate a regola d'arte. Dalle commissioni di inchiesta ci si attende una risposta rapida e che faccia luce, come già detto, anche sulle cause remote dell'incidente. Mi auguro che, per gli accertamenti di competenza del ministero che presiedo, al più presto possibile vengano messi a disposizione i documenti e i mezzi attualmente sotto sequestro, per poter basare il giudizio su tutti i dati disponibili.

Per quanto riguarda una prima ipotesi sulla dinamica dell'incidente, occorre, innanzitutto, far presente che i lavori della commissione ministeriale, in questa fase, sono soggetti alle disposizioni dell'autorità giudiziaria, che ha consentito, dal giorno 22, l'accesso al luogo del disastro.

Le prime tracce, che denotano l'inizio del fenomeno incidentale, sono state ritrovate circa sei metri dopo un giunto di rotaia provvisorio, dove si presume che il primo assile del primo carrello del locomotore possa aver sormontato la rotaia, uscendo dai binari. In questo punto, che si trova a circa 70-90 metri prima del ponticello — progressiva 210 + 0,45 —, si sono trovati all'esterno della rotaia, sul lato sinistro, bulloni tranciati o, comunque, deformati dalle ruote che ormai non poggiavano più sulla rotaia.

Il locomotore, ormai uscito dai binari, proseguiva la sua corsa e, con una dinamica ancora da accertare, dopo aver ruotato di circa 180 gradi, si andava a posizionare in bilico in corrispondenza del ponte sul torrente Formica, dopo aver divelto un blocco di un tirante della trazione elettrica e demolito la spalla sinistra del ponte.

Le seguenti tre carrozze del convoglio, composto da sette carrozze, si disponevano trasversalmente al binario, interferendo con gli ostacoli adiacenti la linea; uno o più di questi rotabili urtava violentemente contro il casello ferroviario adiacente al passaggio a livello, al chilometro 210 + 0,49, demolendolo parzialmente.

Circa la localizzazione del luogo dell'incidente, può essere importante notare che questo si trova in una zona dove sono in corso una serie di lavori di manutenzione. In particolare, l'incidente si può localizzare alla progressiva chilometri 209 più 950, in una zona compresa fra le progressive chilometri 209 più 800 e 210 più 0,42, che è stata interessata da lavori di risanamento per metri 500 e da lavori di revisione binario per metri 240.

Nella tratta interessata allo svio e nella stazione di Rometta Marea, la velocità massima consentita è di 105 chilometri orari. Durante il periodo dei lavori tale

velocità era stata portata a 60 chilometri orari, per essere poi nuovamente riportata a 105 chilometri orari qualche giorno prima dell'incidente.

Uno degli accertamenti su cui verterà l'attenzione dei tecnici ministeriali sarà quello di verificare se i lavori fossero stati effettivamente ultimati e collaudati tecnicamente e se ci fossero le condizioni per autorizzare il ripristino della velocità normale.

Per quanto riguarda lo stato di sicurezza ferroviaria, non voglio essere irriverente nei confronti delle vittime, ma credo che per determinare correttamente i livelli di sicurezza di un modo di trasporto, non si possa che ricorrere alle statistiche di incidentalità ragionando sia in termini di comparazione internazionale sia in termini di comparazione con le statistiche relative agli altri modi di trasporto.

Il confronto con gli anni passati conferma una tendenziale riduzione di alcune particolari tipologie di incidenti, quali quelle ai passaggi a livello e ai deragliamenti. Se il confronto viene riportato ad un periodo di osservazione più lungo, si può affermare che il numero di incidenti tipici, rispetto al 1993, si è ad oggi più che dimezzato. Sempre da quanto emerge dai dati statistici, sia nel settore degli incidenti tipici sia in quello degli incidenti atipici, pur con dati altalenanti, il numero delle vittime, morti e feriti, risulta in costante diminuzione.

Proprio in tale ottica di comparazione, il drammatico evento sul quale oggi riferisco al Parlamento non deve distoglierci dalla consapevolezza della realtà oggettiva, che vede il trasporto ferroviario italiano tra i più sicuri d'Europa oltre che uno dei più sicuri tra i modi di trasporto.

In particolare, l'indice di mortalità dei passeggeri trasportati è stato, nel 2001, pari a 0,19 morti per miliardo di passeggeri/chilometro rispetto ad una media europea, calcolata su 15 reti dell'Unione europea, più quelle di Svizzera e Norvegia, pari a 0,27 morti per miliardo di passeggeri/chilometro.

Il bilancio, pur nella consapevolezza dell'inaccettabilità della perdita anche solo

di una vita umana, è realisticamente esiguo rispetto a quello dell'incidentalità stradale, che vede puntualmente un diverso ordine di grandezza degli eventi incidentali, con diverse migliaia di morti all'anno in Italia ed una media non dissimile rispetto al traffico veicolare negli altri paesi europei.

Le consolidate aspettative di estrema sicurezza del mezzo ferroviario non consentono di tollerare, comunque, l'innescarsi anche del minimo processo involutivo del settore. La gestione operativa della sicurezza ferroviaria è affidata, attraverso l'atto di concessione, alla società Rete ferroviaria italiana. Il concessionario della gestione delle infrastrutture è incaricato della costruzione e della manutenzione delle infrastrutture ferroviarie, nonché della gestione dei sistemi di controllo e di sicurezza connessi alla circolazione dei convogli. Nel 2002 circa 1,8 miliardi di euro sono destinati alla manutenzione ordinaria e straordinaria della rete ed è in attuazione un piano straordinario di revisione, per un investimento complessivo di circa 3 mila miliardi di euro.

Quanto al presidio della sicurezza del trasporto ferroviario in Italia, la normativa vigente prevede una distinzione di ruoli e di responsabilità, relativamente alle attività del gestore delle infrastrutture e del ministero. In questa sede non mi soffermo sulla specificità delle attività del gestore dell'infrastruttura, tema che metto a disposizione del Parlamento, con un documento a parte; piuttosto, desidero parlare dell'attività di vigilanza sul sistema da parte del ministero. Quest'attività si esplica attraverso: l'analisi delle disposizioni e delle prescrizioni emesse dal gestore dell'infrastruttura; l'analisi e il monitoraggio del piano annuale integrato della sicurezza; l'analisi delle risultanze dei *report* e degli *audit* di monitoraggio, eseguite dal gestore dell'infrastruttura presso le proprie strutture e presso le imprese ferroviarie. La vigilanza ministeriale ha come obiettivo poter valutare compiutamente, attraverso le opportune risorse, soprattutto i processi primari di autostrutturazione adottati dal gestore del-

l'infrastruttura, valutando l'attività di quest'ultimo nel campo strettamente operativo, organizzativo e normativo di secondo livello e verificando l'assoluta continuità dell'azione di presidio della sicurezza.

Quanto alle criticità nel campo della sicurezza, il sistema ferroviario italiano, come quello di altri paesi europei, ha subito e sta subendo profonde trasformazioni strutturali, mirate all'introduzione di maggiori stimoli all'efficienza ed alla concorrenzialità nelle attività produttive del sistema ferroviario nel suo complesso. In tale contesto evolutivo, l'implementazione del modello di presidio della sicurezza che ho sopra esposto comporta la risoluzione di alcune criticità con tempi di transizione e con modalità adeguate. Storicamente l'unitarietà interna, che ha da sempre caratterizzato le ferrovie per la gestione degli impianti e per l'erogazione del trasporto, ha reso il sistema ferroviario un mondo separato nella sua strutturazione e nella sua normativa interna, oltre che caratterizzato da una cultura tecnica specifica, essenzialmente autoreferenziale, con minime interazioni con il sistema esterno, se non nell'ambito di linee generali di normazione. Oggi, la presenza di una pluralità di soggetti – gestore dell'infrastruttura, imprese ferroviarie e eventuali soggetti erogatori di soli servizi – determina una maggiore complessità dei processi che deve necessariamente portare ad una continua evoluzione e ad un continuo adeguamento delle norme di primo livello, emanate dal ministero, e delle norme operative di esercizio, emanate dal gestore dell'infrastruttura.

È in corso di completamento l'organizzazione del gestore dell'infrastruttura relativamente all'attuazione del sistema di *safety management system*, iniziata a seguito degli obblighi dell'atto di concessione, delle indicazioni e delle prescrizioni del ministero e della ristrutturazione del gruppo delle FS. In questa fase di implementazione di tecnologie finalizzate alla sicurezza, il gestore dell'infrastruttura è di fatto il depositario della diretta competenza tecnica per le scelte nell'adozione dei componenti e dei sistemi tecnologici,

attraverso processi — interni al gestore stesso — di omologazione e di autorizzazione all'esercizio dei suddetti componenti dei sistemi integrati. Il processo di liberalizzazione del sistema ferroviario comporterà un'adeguata strutturazione degli organi di regolazione, che dovranno essere dotati di agilità operativa e di risorse professionali e strumentali adeguate alla missione istituzionale e comparabili a quelle dei soggetti vigilati.

Le attuali strutture ministeriali, ereditate dall'ultima riforma dei ministeri, necessitano di significativi potenziamenti, come peraltro recentemente segnalato anche dalla VIII Commissione del Senato, sia in termini di risorse, sia in termini di agilità operativa, al fine di poter effettuare, non solo vigilanza di sistema, ma anche verifiche puntuali e sistematiche della correttezza e dell'efficacia dei processi relativi alla sicurezza della circolazione ferroviaria, nonché del rispetto dei tempi per la realizzazione delle opere e delle tecnologie. In tal senso, sono state orientate sia le proposte normative di modifica dell'assetto del ministero, sia le azioni di potenziamento da me promosse all'interno del ministero stesso nell'attuale configurazione, anche al fine di rendere comparabile la struttura della direzione generale del trasporto ferroviario a quella degli analoghi organismi presenti negli altri paesi europei.

Sull'efficienza del sistema dei trasporti ferroviari, considero mia precisa missione istituzionale il perseguimento continuo dell'obiettivo generale dell'efficienza nel sistema dei trasporti ferroviari e sono assolutamente certo della dipendenza diretta di tale efficienza dal raggiungimento di due obiettivi specifici posti a base del programma di Governo: potenziamento della dotazione infrastrutturale e miglioramento della sicurezza. In particolare, la sicurezza ha la precedenza su tutto, anche sulla realizzazione del ponte sullo stretto. La rete ferroviaria italiana si è caratterizzata nel tempo per disomogeneità di livello tecnologico e sviluppo territoriale e ciò rende indispensabile un deciso intervento di potenziamento infrastrutturale localiz-

zato soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno. Lo sviluppo infrastrutturale del paese costituisce uno degli obiettivi principali del programma del Governo e la necessità del potenziamento infrastrutturale ferroviario è chiaramente rappresentata negli atti di programmazione del Governo, quali il primo programma delle infrastrutture strategiche di interesse nazionale approvato dal CIPE il 21 dicembre dello scorso anno ed il primo *addendum* al contratto di programma.

In considerazione della lentezza nella realizzazione di investimenti, che ha caratterizzato finora il nostro paese, risulterà fondamentale per lo snellimento procedurale e l'accelerazione dello sviluppo infrastrutturale l'applicazione della legge obbiettivo che riporta la variabile tempo al centro dei processi di realizzazione degli investimenti così importanti nel settore ferroviario, sia per i riflessi sui livelli di sicurezza della circolazione, sia per lo sviluppo organico delle realtà meridionali, ancora così distanti dai livelli di infrastrutturazione presenti nelle altre parti del paese e dell'Europa.

Va dato atto a questo Governo che fin dal dicembre dello scorso anno, nell'identificare il primo piano degli investimenti di preminente interesse nazionale, aveva destinato oltre il 47 per cento degli investimenti al Mezzogiorno del paese. Tuttavia, non possiamo non sottolineare quanto negli ultimi vent'anni poco si sia fatto, non solo nell'infrastrutturazione del Mezzogiorno, non solo nell'infrastrutturazione della Sicilia, ma soprattutto nel raddoppio della linea Palermo-Messina. Purtroppo, dobbiamo andare molto lontano nel tempo, in particolare, nel 1981: con la legge n. 17, venne finalmente deciso il raddoppio della linea Palermo-Messina, attraverso un apposito piano integrativo previsto dalla legge stessa. Con i finanziamenti di tale piano, sempre nel 1981, furono appaltate con concessione di prestazioni integrate le tratte ferroviarie Messina-San Filippo del Mela, San Filippo del Mela-Sant'Agata di Militello e Sant'Agata di Militello-Fiumetorto. Con apposita nota informativa fornirò a questo Parlamento

lo stato dettagliato dei lavori. Tuttavia, sin da ora posso fornire sinteticamente i seguenti dati prodotti da RFI.

Per la tratta Messina-Villafranca Tirrena, lo stato è in fase di realizzazione e l'attivazione è prevista nel ottobre 2002. La tratta Villafranca Tirrena-Rometta è in fase di realizzazione e sarà attivata nel giugno del 2004. La tratta Rometta-San Filippo di Mela, in fase di realizzazione, sarà attivata nel luglio 2005. La tratta Terme Vigliatore-Patti, in fase di realizzazione, sarà attivata nel settembre 2004. La tratta Patti-Castelbuono è in studio nell'ambito degli interventi della legge obiettivo. La tratta Castelbuono-Cefalù è in progettazione definitiva e sarà attivata entro il 2008. La tratta Cefalù-Lascari, studio varianti Parco Imera, sarà attivata entro il 2009.

La tratta Lascari-Fiumetorto, in progettazione definitiva, sarà attivata entro il 2006. Purtroppo, stando a questi dati, la funzionalità completa della linea Palermo-Messina sarebbe possibile solo nel 2009. Questo testimonia come il nostro paese, con la logica dei lotti funzionali, con il continuo e perdurante sistema di autorizzazioni frantumate con l'assenza di soggetti responsabili nel processo realizzativo, non è in grado di offrire reti compiute, soprattutto in tempi certi. In questi mesi stiamo cercando di annullare questa triste eredità, vuoi attraverso l'adozione di nuovi strumenti legislativi — quali la legge obiettivo sopra richiamata —, vuoi attraverso una rivisitazione capillare dell'attuale stato di avanzamento progettuale di ogni tratta ferroviaria.

Sin dal novembre dello scorso anno, con il presidente della regione Sicilia, proprio in occasione della definizione degli interventi — di cui alla delibera del CIPE del 21 dicembre 2001 — ci impegnammo a dare certezze sulla realizzazione del raddoppio della Palermo-Messina. In occasione dello svolgimento del *question time* di ieri alla Camera, mi è stato chiesto quali risorse sono previste per dare attuazione organica e concreta agli interventi nel Mezzogiorno e quali, in particolare, destinati alla Sicilia e a questo asse fer-

roviario Messina-Palermo. Ritengo utile riportare nelle linee generali tali importi. Per gli interventi ferroviari nel Mezzogiorno del paese si prevedono 13 mila 215 milioni di euro contenuti nel documento del CIPE; interventi per la rete siciliana per 2.680 milioni di euro, di cui 2.102 già disponibili; interventi lungo l'asse ferroviario Palermo-Messina per 1.068 milioni di euro, di cui 1.024 già disponibili. Purtroppo, questi dati si confrontano con due indicatori patologici: sia quelli relativi alla capacità di spesa prevista sia quelli relativi alla spesa storica. Con riferimento alla capacità di spesa prevista per i prossimi anni, nell'anno 2002 per la Sicilia la previsione è di 114 milioni di euro di cui, per l'asse Messina-Palermo, 83 milioni di euro; nel 2003 sono previsti per la Sicilia 165 milioni di euro, di cui 110 milioni di euro per la Messina-Palermo; nell'anno 2004 sono previsti 193 milioni di euro da spendere, di cui 93 milioni sull'asse Messina-Palermo.

Ricordo che la spesa storica negli ultimi vent'anni per la Palermo-Messina è stata di 341 milioni di euro e per l'intera regione siciliana di 443 milioni di euro. Ritengo, altresì, ricordare che le certezze dell'accesso alle risorse, non solo sono prospettate nel quadro economico allegato alla delibera del CIPE del 21 dicembre 2001, ma anche in un articolato quadro di strumenti quali: il contratto di programma 2001-2005, il primo *addendum* al contratto stesso, il piano di priorità degli investimenti in corso di rivisitazione, il collegato sulla infrastrutture alla finanziaria 2002, il DPEF del 2002 e del 2003.

Ritengo, però, opportuno, a questo punto — per dimostrare la vera soluzione di continuità tra le passate legislature e l'attuale — ricordare che, per la prima volta, il mio dicastero e il CIPE hanno ritenuto opportuno restituire alle Ferrovie dello Stato Spa il piano di priorità degli investimenti per adeguarlo in modo sostanziale alle linee strategiche definite nella più volte richiamata delibera del CIPE del 21 dicembre dello scorso anno. La motivazione di tale restituzione va ricercata proprio nella volontà del Go-

verno di garantire al Mezzogiorno due distinti risultati: un aumento rilevante di risorse da destinare all'ammodernamento della rete ferroviaria del Mezzogiorno e un contenimento dei tempi di attuazione dei lavori programmati delle Ferrovie dello Stato Spa.

Per quanto riguarda il tema della sicurezza, fin dall'atto dell'insediamento l'abbiamo considerato in modo molto concreto individuando gli interventi cui destinare le risorse della legge finanziaria 2002. Infatti, nel primo *addendum* al contratto di programma 2001-2005 — che sarà sottoposto al CIPE il 1° agosto prossimo —, sono previsti per l'intera rete 630 milioni di euro per il piano straordinario di revisione della rete, 555 milioni di euro per interventi di miglioramento delle tecnologie asservite alla sicurezza della circolazione, 370 milioni di euro per interventi di manutenzione straordinaria.

Questa informativa testimonia l'impegno che, sin dal primo momento, ha caratterizzato l'azione del Governo. Si tratta di un impegno supportato dal Parlamento in quanto, sul tema della sicurezza, non sono ammissibili né sottovalutazioni né polemiche né posizioni precostituite (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Signor Presidente, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna dei prospetti sull'andamento annuale dell'incidentalità.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, lei ci ha fornito tanti numeri, ma dobbiamo capire se questi numeri vengono confermati, come spesso accade nel vostro Governo, da Tremonti, che ve li taglia; pertanto ci venite a dare notizie che risultano infondate.

È certo che, secondo i dati riportati anche dalla senatrice Donati e che vi abbiamo già contestato al Senato, nel

cosiddetto primo *addendum* la quota per il Mezzogiorno è di appena l'11 per cento del totale; il 21,8 è destinato alla manutenzione straordinaria, mentre ben il 58,5 per cento dei fondi che vengono stanziati sono destinati all'alta velocità, per la linea Torino-Novara. Questi sono i dati. In merito ai medesimi lei continua a rispondere con una serie di proiezioni che, evidentemente, gli uffici le hanno elaborato (non dico che lei è in cattiva fede). Tuttavia, noi verificiamo una sorta di disattenzione pesante nei confronti delle ferrovie.

Certo, questa tragedia ha imposto anche a questo Governo, totalmente disattento sul versante delle ferrovie, una certa disponibilità. All'epoca, i Verdi insistettero per istituire il ministero delle infrastrutture e dei trasporti e, adesso, dobbiamo rimpiangere il fatto che non esista un ministero dei trasporti a parte, perché si presta grande attenzione per la progettazione di grandi infrastrutture. Lo abbiamo detto e lo continuiamo a dire: riteniamo sbagliato e controproducente continuare a concentrarsi sul megaponte sullo stretto (vi è un'ipotesi di 10 mila miliardi); non so se lei potrà venire in aula per dirci chi siano questi mitici investitori stranieri, emigranti italiani all'estero che vogliono buttare soldi in un'opera che tutti gli *advisor* internazionali reputano non conveniente, dal punto di vista economico, per un privato. È evidente che saranno benefattori. Se sono tali, almeno che questi soldi li destinino, visto che sono amanti del nostro Mezzogiorno, al completamento delle vie ordinarie poiché il Governo non stanziava fondi!

Resta, pertanto, una pesante preoccupazione. È evidente che non è questo il momento per un dibattito (possiamo fare un dibattito attento sulla vicenda delle ferrovie). Auspichiamo che possiate proporre alcune modifiche, in senso sostanziale, a favore del Mezzogiorno e degli impegni assunti. Lei afferma, ad esempio, che lavorerete per completare la tratta Messina-Palermo, ma poi parla di una linea dedicata veloce Palermo-Catania; i fondi sono destinati prioritariamente alla tratta Messina-Catania (che pure va rea-

lizzata) mentre, in pratica, l'impegno economico sostanziale a favore della linea ferroviaria Messina-Palermo risulta largamente disatteso.

Questi sono i dati che abbiamo verificato e che non sono stati contestati al Senato. Chiediamo un dibattito attento su tale questione e che vi sia il tempo necessario per un confronto, con domande e risposte; auspico che vi sia una vera e propria sessione in Parlamento sui trasporti e sulle ferrovie. Siamo rimasti allibiti; speravo che fosse presente anche Miccichè, ma quest'ultimo ha dovuto presentare le sue scuse sui giornali per un'improvvida accusa assurda ai Verdi, dicendo che eravamo stati noi ad essere contrari al raddoppio della tratta Messina-Palermo. Poi ha capito di aver completamente preso una mega cantonata (forse per l'agitazione del momento).

È evidente che i Verdi, da anni, insistono perché si migliorino le linee ferroviarie. Siamo fortemente favorevoli a tutto ciò, ma occorre terminare prima le linee ferroviarie ed in Sicilia anche le autostrade e gli acquedotti. Le chiediamo, in merito a ciò, un confronto, un dibattito serio in Parlamento con domande e risposte, non come avviene in un'informativa nella quale noi possiamo rispondere, senza che lei abbia la possibilità di replicare. Ce ne rendiamo conto.

Faccio un'ultima considerazione sull'incidente e concludo. Ci attendevamo di sapere qualcosa in più sul mancato collaudo. Riscontriamo che, purtroppo, non avete questi elementi. Riteniamo che vada compiuta una verifica sulle altre manutenzioni che sono in corso d'opera, soprattutto in alcune realtà, perché ciò ci allarma ancora di più della vicenda del doppio binario; se realizziamo due binari, ma non ci preoccupiamo delle manutenzioni alla fine i disastri sono gravissimi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, lo spaventoso disastro ferroviario di Rometta

Marea ha determinato la morte di otto persone e il ferimento di altre 47 (a loro ed alle loro famiglie ovviamente va il nostro pensiero) e, per la prima volta, forse, nella storia ferroviaria dell'Italia, l'interruzione totale della circolazione dei treni in una tratta Messina-Milazzo. L'interruzione è ancora in atto.

L'evento è stato motivo di allarme generale perché nell'isola si rafforza il convincimento, per nulla infondato, che il settore dei trasporti ferroviari, come altri di fondamentale importanza per la Sicilia, sia stato negli ultimi anni relegato negli ultimi comparti degli investimenti sociali.

Io che, a poche ore dal disastro, ho raggiunto la località ubicata nel territorio del collegio ove sono stato eletto, posso testimoniare che l'incidente occorso è ancora più raccapricciante di quanto si sia potuto percepire dalle immagini televisive diffuse.

Il fatto che maggiormente inquieta è la consapevolezza che quanto avvenuto sia l'effetto inevitabile di una rete ferroviaria vetusta, dimenticata ed abbandonata al suo destino per troppi decenni. Anche ella, signor ministro, recandosi a Rometta Marea per portare la solidarietà del Presidente della Repubblica Ciampi e del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi e per valutare insieme al Viceministro Miccichè e al presidente della regione Cuffaro quali provvedimenti prendere nell'immediato e quali nel medio e lungo periodo, ha detto che la tratta Messina-Palermo è una linea di vecchia concezione.

Qualunque sia l'esito delle inchieste avviate, nelle cui ipotesi non entro, il problema dell'ammodernamento dei servizi ferroviari è assolutamente prioritario. Per modernizzare la rete al fine di renderla più sicura e per velocizzarla onde favorire lo sviluppo della comunità isolana, or sono oltre vent'anni, si pensa al raddoppio della tratta Messina-Palermo e anche della tratta Messina-Catania-Siracusa. Gli interventi per raggiungere tali obiettivi sono stati peraltro ancora marginalmente contenuti nei programmi del

Governo, ma la loro realizzazione sino ad oggi ha subito incomprensibili sospensioni, pause e discontinuità.

Il raddoppio, una volta completata la tratta Messina-Patti, in fase di realizzazione, avrebbe dovuto interessare gli altri 80 chilometri che la separano dalla tratta Castelbuono-Palermo, ma la decisione del suo finanziamento è stata rimandata nel tempo, attraversando così le responsabilità dei governi precedenti. Ma si è pensato che si frapponessero ostacoli anche ora, quando in sede regionale si disse che rispetto al potenziamento del collegamento ferroviario Messina-Palermo sarebbe stata privilegiata una tratta veloce Catania-Palermo.

Il coordinamento dei sindaci dei comuni della fascia tirrenica siciliana, costituito da anni proprio per sollecitare il raddoppio della linea ferroviaria che collega il capoluogo dell'isola a Messina e al futuro ponte sullo stretto, ha chiesto alla regione e allo Stato di assumere impegni precisi, soprattutto finanziari, per realizzare il secondo binario della tratta.

Vero è che certa comunicazione mediatica vorrebbe attribuire responsabilità a questo Governo per avere anteposto ad una politica di ammodernamento e potenziamento delle strutture esistenti la realizzazione del ponte. Vorrei però assicurarle che nel Messinese la gente si riconosce nelle posizioni del suo vescovo, monsignor Marra, che vede nel ponte un'importante occasione di sviluppo la cui realizzazione va coniugata con la perfetta messa a punto delle strutture viarie e ferroviarie, nonché con quella di tutte le opere relative all'indotto.

Dopo l'assicurazione data a Rometta Marea, assieme al presidente della regione, sulla priorità dello stanziamento per il completamento del raddoppio della tratta Patti-Castelbuono, lei, signor ministro, in sede di risposta al *question time* nella giornata di ieri, ha anzitutto premesso che le strutture ferroviarie e il ponte sullo stretto non collidono perché totalmente diverse sono le loro fonti di finanziamento. Ha inoltre confermato per l'ennesima volta che si trattava di una rete

ferroviaria da tanto tempo trascurata — non si erano infatti operati interventi per tanti anni — e che il Governo in carica ha già dimostrato di operare concretamente, non soltanto per realizzare nuove strutture, ma prima di tutto per integrare ed ammodernare quelle esistenti.

Abbiamo bisogno di certezze perché siamo stanchi di contrastare con logiche che con il riscatto del Mezzogiorno d'Italia non hanno nulla da spartire. Questa volta, signor ministro, *pacta servanda sunt*; pretendiamo che questo Governo formalizzi in una agenda tutto ciò che ha deciso e deciderà di fare.

Una tale agenda sarà il nostro breviario da consultare quotidianamente per verificare se effettivamente il Mezzogiorno d'Italia sia effettivamente avviato verso un avvenire diverso, più aperto alle speranze.

Concludendo, sento il dovere di esprimere un apprezzamento alle forze dell'ordine, all'esercito, ai presidi sanitari comprensoriali, alle strutture della protezione civile allertate, alle associazioni di volontariato, che coordinate efficacemente dal prefetto Marino hanno operato con spirito di abnegazione per affrontare un'emergenza particolarmente drammatica e certamente difficile da gestire. Particolari sentimenti di ammirazione vanno rivolti ai cittadini di Rometta e dei paesi vicini, immediatamente e spontaneamente accorsi per prestare la loro solidale e partecipata collaborazione in una gara di generosità che resta per noi una lezione di vita. In questa occasione abbiamo potuto sperimentare quanto preziosa e incisiva sia stata la macchina dei soccorsi e quanto corale sia stata la partecipazione della gente. Certamente, però, avremmo voluto che questa sperimentazione non fosse mai avvenuta.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Naro. Ha chiesto di parlare l'onorevole Duca. Ne ha facoltà.

EUGENIO DUCA. Grazie signor Presidente. Esprimo, a nome dei Democratici di sinistra, il cordoglio per le vittime, per il mio collega ferroviere, il macchinista Na-

nia, per i sette passeggeri e i quarantasette feriti, la solidarietà ai loro familiari, un ringraziamento ai ferrovieri e ai soccorritori che hanno lavorato duramente per alleviare le sofferenze dei feriti e dei viaggiatori. Confidiamo che le indagini, prontamente avviate dalla magistratura, dalle ferrovie e dal ministero, individuino le cause, le eventuali responsabilità e impediscano il ripetersi di simili incidenti. Confidiamo, altresì, che le indagini si svolgano a tutto campo senza trascurare alcuna ipotesi. L'incidente è grave, molto grave, anche se non ci sfugge che le ferrovie italiane sono tra le più sicure al mondo e che per questo si è lavorato a fondo, soprattutto dopo il grave incidente di Piacenza. Vede, signor Presidente, se fosse stata accolta tempestivamente la richiesta dell'onorevole Violante di venire a riferire in Parlamento già lunedì scorso, il ministro Lunardi, il Presidente del Consiglio Berlusconi, il presidente della regione Sicilia Cuffaro avrebbero evitato di trasformare un evento luttuoso, che io credo non possa non dispiacere a tutti noi, che va affrontato con senso istituzionale e con rispetto, in una strumentalizzazione politica e, in alcuni casi, in uno sciacallaggio, che non fa onore a chi lo ha attuato e diventa offensivo per i familiari e per le vittime. Signor Presidente, ella ricorderà che tra il 1996 e il 1999 ad ogni incidente ferroviario dai banchi del centrodestra partivano attacchi e strumentalizzazioni inammissibili verso il Governo e verso il ministro dei trasporti. Con questo Governo è avvenuto di tutto in Italia, dal gravissimo incidente di Linate, la più grave tragedia dell'aviazione civile, il più alto numero di vittime sulle strade, oltre 6 mila, proprio ieri sono stati forniti i dati precisi, i più tragici fine settimana, con punte di 80 morti per volta, insomma vere e proprie sciagure, eppure da parte nostra si è stati con il cordoglio per le vittime.

Abbiamo dovuto leggere, invece, dichiarazioni a dir poco sfrontate, oltre che false, del ministro e di altri esponenti del Governo. È stato sostenuto dopo l'incidente, quindi a ferita aperta, che i precedenti governi non hanno stanziato i fondi

per la Palermo-Messina, che questo Governo da un anno ha stanziato i fondi e che in cinque anni il raddoppio sarà completato. Eppure, l'11 luglio del 2002, nove giorni prima dell'incidente, proprio dal Ministero dei trasporti è giunta risposta ad una nostra interrogazione sulle linee ferroviarie trasversali e sulla Palermo-Messina. Signor Presidente, leggo dal resoconto delle cose dette l'11 luglio 2002: il contratto di programma 2001-2005, quello appunto approvato dal precedente Governo, prevede il raddoppio della Palermo-Messina, tratta Messina-Patti, attraverso il completamento delle tratte Messina-Villafranca-Rometta e Rometta-San Filippo del Mela-Terme Vigliatore-Patti, compresa la realizzazione del fabbricato dell'apparato centrale di stazione di Messina scalo, l'avvio del raddoppio della tratta Fiume Torto-Cefalù, il sistema comando e controllo della Palermo-Messina. Il costo complessivo è stimato in 1.847 megaeuro, interamente finanziati. Stato di avanzamento lavori al 31 dicembre 2001: 1.125 megaeuro, pari a circa il 61 per cento dei lavori. Data prevista: secondo trimestre 2009. Non è previsto l'ulteriore completamento per Messina; ciò è stato dichiarato nove giorni prima.

Dopo l'incidente, invece, le carte sono cambiate; prima, infatti, si sosteneva che il precedente Governo non aveva finanziato ciò quello attuale sì — la verità è che l'*addendum* al contratto di programma, prodotto da questo Governo — che proprio in questi giorni abbiamo discusso alla Camera e al Senato —, su 8.600 miliardi di vecchie lire, non prevede una lira per la Palermo-Messina, anzi, il completamento non è più strategico. Nel corso di una riunione in Sicilia è stata discussa di un'altra priorità, tanto che il comitato dei sindaci richiamato in questa sede...

PRESIDENTE. Onorevole Duca...

EUGENIO DUCA.ha espresso vibrante proteste e chiesto anche il sostegno di tutti i gruppi parlamentari. Dopo l'incidente, sostenete il contrario, mentendo ai citta-

dini, senza farvi scrupoli nel sostenere il falso.

Sull'altro elenco, per l'itinerario Messina-Catania, è previsto il completamento del raddoppio con 26 miliardi di lire, ma non la Palermo-Messina. Ieri, in aula, rispondendo all'onorevole Pisicchio, ha affermato che la delibera CIPE del dicembre 2001 prevede le linee Palermo-Messina-Catania, invece la delibera CIPE prevede il ponte sullo stretto, la stazione ferroviaria di Palermo e la metropolitana di Messina, ma non l'ulteriore raddoppio della Palermo-Messina.

Il contratto di programma 2001-2005, signor ministro — come lei ci ha riferito l'11 luglio 2002 —, prevede infrastrutture per 93 mila miliardi di lire e al 2001 sono state già finanziate opere per 58 mila miliardi di lire. Altro che senza soldi! Lo ripeto: 58 mila miliardi di lire! È un *trend* degli investimenti. Rispetto al 1994, anno a cui ha governato il centrodestra (e il foglio che le mostro, signor ministro, è un grafico), si è passati da meno di 3 mila miliardi all'anno a 4.500 miliardi, 5.000, 6.000, 7.000, 9.000, con la prospettiva, per il 2005, di arrivare a 12 mila miliardi di lire. Le vorrei dare un consiglio, signor ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Duca...

EUGENIO DUCA. Sto concludendo, Presidente. Un piano generale dei trasporti è stato approvato. Prevedeva risorse da destinare per il 56 per cento alle ferrovie e per il 28 per cento alle strade. Voi avete modificato anche questo. Siete scesi al 35 per cento per le ferrovie e al 43 per cento per la strada.

Al sud abbiamo destinato il 42 per cento; voi, con l'*addendum*, siete scesi al 16 per cento. Credo che vi siano elementi di riflessione ma soprattutto l'invito a proseguire nell'ambito del piano generale dei trasporti e della logistica, senza ricorrere ad atteggiamenti che sicuramente non qualificano questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, signor ministro, non dirò nulla sulle cifre che ella ha fornito al nostro dibattito, sulla lettura che ci ha offerto su questo incidente. Non farò neanche facili battute sulle grandi opere e sul ponte sullo stretto.

In cinque minuti cercherò, naturalmente sotto forma di indice, di porle alcune domande. La prego di consegnare alcune di esse anche alla Commissione di inchiesta che ella ha costituito presso il suo Ministero.

Lei forse non sa, signor ministro, poiché è un tecnico, che la storia del raddoppio della ferrovia Palermo-Messina è una storia di mafia lunga trent'anni. Lei forse non sa che, dopo il 1981, quando furono stanziati quei 1.800 miliardi di vecchie lire, partì un conflitto tra cosche, per la precisione tra il gruppo criminale guidato Giuseppe Chiofalo di Terme Vigliatore e il gruppo mafioso di Barcellona Pozzo di Gotto.

Glielo dico, ministro, perché può essere interessante per lei: il gruppo mafioso di Barcellona Pozzo di Gotto è un pezzo della famiglia mafiosa di Nitto Santapaola; e sul raddoppio della Palermo-Messina gli interessi erano dei cavalieri del lavoro di Catania Graci e Costanzo e di Nitto Santapaola, che era rappresentato, diciamo così, dai barcellonesi. La guerra di mafia tra barcellonesi e, quindi, catanesi ed il gruppo di Chiofalo ha prodotto, pensi — in una terra in cui si dice che mafia non ce n'è — 150 morti ammazzati! Dietro l'appalto ferroviario di cui stiamo parlando c'è questa infinita storia di morti ammazzati, una lunga scia di sangue!

Se le mie parole dovessero essere poste in dubbio, la invito a chiedere gli atti del processo Mare Nostrum, il cui dibattimento è in corso di celebrazione presso il tribunale di Catania. Da quegli atti potrà appurare quali siano, perché se ne sta discutendo attualmente, le estorsioni consumate per accaparrarsi proprio il controllo degli appalti ferroviari. In quegli atti c'è anche la deviazione istituzionale dei vertici della procura di Messina, che indagarono soltanto in direzione del gruppo criminale di Giuseppe Chiofalo e non

anche sugli interessi dei gruppi criminali di Barcellona Pozzo di Gotto e dei loro complici catanesi. Questo è lo scenario.

Le domande, semplici e prosaiche, che voglio rivolgerle e che ho rivolto anche al presidente della Commissione antimafia per sollecitare indagini specifiche, sono piccole piccole; poi le porrò una domanda finale proprio sul problema dell'appalto per la manutenzione.

Signor ministro, dove sono finiti i milioni di metri cubi di terra argillosa estratta lungo gli 11 chilometri di quella galleria, inaugurata nella scorsa primavera, che congiunge Messina e Villafranca? Sono finiti, forse, in mare? E chi ha lucrato le somme che lo Stato, pagando circa 8.000 lire al metro cubo, ha erogato per smaltire ciò che non è stato smaltito?

Da dove è stata estratta la terra servita per costruire il rilevato ferroviario nel tratto Rometta-Barcellona? Forse dal greto di ciascuno dei tre torrenti che scorrono in quel territorio? E quale dissesto idrogeologico si è determinato?

Come mai un'intera galleria, appena completata al prezzo di svariati miliardi, crollò, un anno fa, a due passi dal luogo in cui è accaduto l'incidente senza che ciò destasse alcuna attenzione (anche perché i giornali locali tendono a « coccolare » l'immagine della provincia « babba », cioè di una città e di un distretto quieto e senza problemi)? Eppure, quella galleria era già un monito ed un emblema dei rischi legati al contenuto criminale ed antiambientale di quegli appalti ferroviari!

Si può conoscere quali siano le ditte che hanno operato, attraverso il nolo a freddo, nella movimentazione di terra? E chi, nei fatti e non solo con nomi di copertura, ha eseguito gli sbancamenti, l'apertura di nuove cave e la perforazione di rilievi montuosi? E cosa c'è in quelle cave? Signor ministro, cosa c'è? Forse l'amianto di Milazzo? Cos'è finito dentro quelle cave? Si può sapere, poi, quali siano le ditte che hanno assicurato le forniture di gasolio ai mezzi che hanno eseguito i suddetti lavori?

Non sono domande naïf! Gliene faccio un'altra, quella finale che le avevo prean-

nunciato: chi sono questi casertani che hanno l'appalto per la manutenzione del tratto ferroviario su cui è avvenuto il disastro? Possiamo avere notizie su questa ditta? Possiamo leggere il capitolato di appalto, considerato che esso viene invocato? Signor ministro, i lavori di cui si parla sono stati eseguiti effettivamente da questa ditta o sono stati eseguiti, magari in subappalto, da qualche microazienda, magari di Barcellona Pozzo di Gotto?

Vi sono anche in questa vicenda, dietro l'espressione neutra di incidente, da un lato, qualcosa che ha a che fare con un disastro ambientale incalcolabile — che potremo misurare, di volta in volta, quando ci sarà il sangue, quando ci saranno i morti — e, dall'altro, una trama di mafia che non è archeologia, ma interessi attuali, un giro di migliaia di miliardi?

Vede, signor ministro, fuori da questa Assemblea non troverà nessuno disposto a parlare di quello che io le sto dicendo; non troverà nessun grande inviato disponibile ad essere inviato su quel territorio; nessun grande quotidiano parlerà di queste cose, perché i signori che controllano il monopolio dell'informazione in Sicilia, che ha un grande problema — lo dico anche ai colleghi del centrosinistra — di legalità e di democrazia, controllano anche tutta la raccolta pubblicitaria, che riguarda l'intero sistema informativo italiano, attraverso la *Publikompass*. Questo rende difficile anche al *Corriere della sera*, a la *Repubblica*, alla *Stampa* mandare un inviato per raccontare, non le lacrime di una vedova, che pure ci commuovono, o semplicemente qual è il bullone che si è svitato o il pezzettino di ferrovia che è saltato, ma questi trent'anni di mafia che hanno il loro prodotto e che avranno ancora prodotti insanguinati in quel territorio martoriato (*Applausi del deputato Zanella*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Milioto, che aveva chiesto di parlare s'intende vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, signor ministro, noi del gruppo dei

Comunisti italiani sicuramente porgiamo il nostro cordoglio alle vittime, le cui famiglie sono state colpite da questa tragica vicenda di Rometta Marea. Penso che questo disastro ferroviario, che si è verificato pochi giorni fa, porti alla ribalta dell'opinione pubblica lo stato di degrado in cui versa l'intera tratta ferroviaria siciliana.

Vede, ho sentito il suo intervento, ho conoscenza del fatto che le ferrovie italiane sono sicuramente quelle che hanno un maggior livello di sicurezza, tuttavia, le statistiche e, in ogni caso, i livelli di sicurezza, probabilmente, non sono omogenei su tutta la rete ferroviaria nazionale. Questo è un problema particolarmente grave che affligge il Mezzogiorno, già estremamente martoriato da tante vicende certamente non positive.

Sono rimasta colpita dall'intervento del collega Vendola e da altri interventi, perché, evidentemente, so che la Sicilia è una splendida terra che, però, vive una realtà particolare: la presenza di criminalità organizzata che, negli ultimi quarant'anni, ha sicuramente inciso profondamente sull'aggiudicazione degli appalti che hanno coinvolto quest'isola.

Queste sono realtà che bisogna guardare in faccia con grande coraggio, per affrontarle con altrettanto coraggio perché altrimenti ci si piange addosso e non si affrontano realmente i problemi. Allora, ritengo che ciò sia dovuto alle vittime, ai cittadini siciliani, che non si meritano tutto questo.

Signor ministro, lei ha fornito tante cifre, ma anch'io avevo seguito l'interrogazione dell'11 luglio, e devo esprimere il mio rammarico, perché non si possono a distanza di 13 o 14 giorni dare cifre così diverse. Delle due, l'una. Questo ci dispiace.

Quindi vorremmo capire quali siano poi le cifre vere e, soprattutto, se dovessimo considerare vere le cifre che lei, oggi, ha fornito al Parlamento, quale effettiva certezza di risorse vi sia nell'ambito del Ministero dell'economia e delle finanze. Sappiamo tutti, infatti, che i singoli ministri, a volte, hanno buonissime intenzioni

ma sappiamo anche che poi c'è il capestro del Ministero dell'economia e delle finanze.

PRESIDENTE. Onorevole Pistone, la invito a concludere

GABRIELLA PISTONE. Ho capito, Presidente, ma con quattro minuti è molto difficile fare un discorso che vorrebbe essere compiuto e non demagogico.

PRESIDENTE. Ma io glielo lascio fare.

GABRIELLA PISTONE. No, Presidente, non me la prendo con lei.

PRESIDENTE. Solo che devo, ogni tanto, avvertirla che il tempo è scaduto.

GABRIELLA PISTONE. Ha perfettamente ragione.

Concludo dicendo che probabilmente tutto ciò è molto complicato, ma in tanti settori assistiamo — mi lasci dire questa cosa che non è molto offensiva — un po' al gioco delle tre carte: ci sono i soldi, poi i soldi non ci sono più, oppure vengono spostati da un capitolo all'altro e ciò sulla pelle della gente, sul sistema di sicurezza (che io vorrei fosse allargato al sistema aereo ed al sistema stradale) e sugli investimenti che, a mio parere, dovrebbero assolutamente essere ribaltati più a favore della ferrovia e meno a favore della gomma, come è nella logica ed anche per ragioni ambientali e di sicurezza. Sappiamo, infatti, che il settore ferroviario è, senza dubbio, il più sicuro rispetto agli altri. Vorremmo, però, anche un momento di dibattito, di incontro e di scambio, dove, in maniera franca e netta, si dica al cittadino italiano ed anche al Parlamento, ma soprattutto ai cittadini, una verità che sia reale e non sia, come, purtroppo, spesso accade, propaganda (ci dispiace dirlo).

Credo che il paese possa crescere senza demagogia e senza propaganda ma con fatti concreti ed opere reali. Il ponte sullo stretto può aspettare. Dal suo intervento ho colto questo e spero non solo che

questo progetto non confligga ma che sia messo in secondo piano rispetto a queste grandi tragedie che, sicuramente, impongono delle priorità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bornacin. Ne ha facoltà.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, vorrei innanzitutto esprimere la solidarietà di Alleanza nazionale ed il nostro sentito e commosso cordoglio per le vittime: mi riferisco sia ai passeggeri, che andavano in vacanza, a trovare i loro parenti ed hanno incontrato la morte, come è accaduto in tante altre vicende dei trasporti, sia ai ferrovieri i quali svolgono il loro lavoro, quasi sempre, con una grandissima abnegazione e, in particolare, ai ferrovieri siciliani che, proprio in questi giorni, in occasione dello sciopero, hanno manifestato particolare sensibilità offrendo la loro solidarietà ai parenti delle vittime ed ai colleghi caduti nell'adempimento del loro dovere.

Signor ministro, io voglio anche ringraziarla per la sua esauriente relazione svolta in quest'aula ed anche per la tempestività — qualcuno aveva chiesto di svolgere l'informativa lunedì scorso ma, a mio avviso, non era possibile anche perché era necessario conoscere i fatti (ci sono 4 commissioni di inchiesta che stanno lavorando!) — ed anche per il monito che ha lanciato dalle pagine dei giornali e dalle televisioni a non strumentalizzare questa vicenda. Io credo, al di là dei toni, in alcuni casi polemici, di alcuni interventi dei colleghi, che ciò sia stato rispettato un po' da tutti; credo che nessuno abbia voluto strumentalizzare questa vicenda. È vero quanto lei dice a proposito dello standard di sicurezza delle ferrovie italiane che è uno dei più alti d'Europa; questo si deve anche un po' al lavoro delle ferrovie che in questi anni, sicuramente è migliorato. Purtroppo, in questa occasione, non possiamo imputare l'incidente né all'errore umano, come diceva lei, né tanto meno alla velocità eccessiva, perché così pare non fosse, né alla scarsa manutenzione del mezzo o della linea ferroviaria.

Ho ascoltato l'intervento del collega Duca, e ben diverso è certo l'episodio accaduto a Piacenza quando, purtroppo, sia la linea sia il locomotore presentavano particolari motivi di preoccupazione. Voglio ricordare, parlando di sensibilità rispetto a questi problemi, che allora ero membro del Senato e che, come Commissione trasporti, chiedemmo la costituzione di una Commissione di inchiesta sulla sicurezza del trasporto ferroviario. È inutile che le dica, signor ministro, che quella Commissione d'inchiesta ci venne negata e che venne avviata una indagine conoscitiva che, dopo mesi e mesi di lavoro, non portò praticamente ad alcun risultato.

Signor ministro, quando qualcuno parla dell'*addendum* recentemente approvato in Commissione, dovrebbe anche considerare che, se è pur vero che vengono ridotti in parte gli stanziamenti previsti per il Mezzogiorno, questi vengono comunque garantiti sia da parte del CIPE sia da parte del Governo; voglio ricordare che quell'*addendum* è uno strumento che si collega al contratto di programma 2001-2005, firmato il 2 maggio 2001. Certamente, mi consentano i colleghi, quel contratto di programma non è stato certo presentato e firmato dal Governo Berlusconi.

Quanto al piano generale dei trasporti, esso rappresentava un po' una *summa theologica* ed elettorale, nel quale vi era tutto ed il contrario di tutto; l'ho letto con attenzione e, mi dispiace per i colleghi, credo di non avervi scorto questa sorta di preferenza a favore della ferrovia rispetto alla gomma. Era un piano che cambiava ogni cinque minuti: ne conservo alcune versioni nelle quali, a seconda del mese in cui venivano presentate, si trovano aggiunte alcune tratte, forse perché si risentiva di un periodo elettorale.

A nome anche dei colleghi siciliani, vorrei chiederle, signor ministro, alcune garanzie, che mi sembra nel suo intervento lei abbia già dato; voglio comunque esprimerle, come rappresentante di Alleanza nazionale e, lo ripeto, anche a nome dei colleghi siciliani: innanzitutto, è necessario il completamento dell'intera tratta Paler-

mo-Messina (credo che l'importanza di tale opera non sfugga a nessuno); in secondo luogo, l'attenzione deve essere posta sui tempi di realizzazione (mi sembra che lei abbia parlato del 2009 come termine ultimo) che, comunque, oltre ad essere brevi, dovranno prevedere il completamento dell'opera prima della costruzione del ponte; infine, sottolineo la necessità di finanziamenti certi per quanto riguarda quest'opera che Alleanza nazionale ritiene strategica, come del resto tutte le altre opere, soprattutto ferroviarie e soprattutto nel sud dell'Italia. In cinque anni di lavoro al Senato in seno alla Commissione trasporti ho sempre sentito i colleghi meridionali lamentare la lentezza del trasporto ferroviario nel sud. Credo che in questi anni le ferrovie abbiano svolto il proprio lavoro, ed anche il raggiungimento del pareggio di bilancio ritengo rappresenti un fatto positivo.

Signor ministro, vogliamo avere garanzie sulle tre cose che le abbiamo chiesto. Ritengo che, da parte di Alleanza nazionale, vi sarà l'appoggio al suo operato, soprattutto per quanto riguarda le ferrovie, che consideriamo essere una scelta strategica per il paese e per lo sviluppo di tutta l'Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, onorevole ministro, nell'esprimere a nome dei deputati del gruppo della Margherita il doveroso cordoglio ai familiari delle vittime del tragico incidente ferroviario, desidero sottolineare in premessa che, per un rispetto dovuto ai morti, noi non daremo fiato alle polemiche che si sono aperte. Tenteremo, invece, di sostenere un impegno forte del Parlamento per accertare i fatti, per individuare le cause e le responsabilità. Da alcune notizie di stampa delle ultime ore, confermate anche da quanto è stato detto nell'informativa del Governo, abbiamo appreso che dovrebbe essere esclusa l'ipotesi dell'errore umano, del guasto del locomotore o dell'eccesso di velocità.

L'ipotesi più probabile, che emergerebbe dalle prime perizie, sarebbe quella del cedimento dei binari. Sotto accusa sembrerebbero essere stati posti l'azione di manutenzione ed il mancato collaudo.

Signor ministro, lei si renderà conto che è un'ipotesi molto grave. Noi non siamo soliti anticipare sentenze né vogliamo trovare colpevoli. Il nostro compito oggi è quello di svolgere, pur nell'emotività indotta da una dolorosa tragedia, un'analisi più attenta, tentando anche di formulare alcune proposte operative conseguenti.

Signor ministro, me lo consenta, da questo punto di vista non le è permesso tirarsi fuori, dal momento che anche a lei competono alcune responsabilità: la responsabilità oggettiva per essere ministro delle infrastrutture e dei trasporti, ma anche le responsabilità di colui il quale deve poi attivare una serie di azioni rispetto alle questioni che rimangono aperte.

Una prima questione concerne la richiesta di sicurezza dei cittadini che utilizzano i mezzi di trasporto pubblico. Al di là delle statistiche da lei citate, un paese è civile e moderno se non rinuncia a garantire gli standard accettabili di sicurezza a livello individuale e collettivo. Da qui le nostre proposte operative: nuovi investimenti, riqualificazione dei servizi, incremento dell'azione manutentiva.

La seconda proposta non può che essere quella formulata dal nostro presidente di gruppo in Commissione trasporti, onorevole Giorgio Pasetto: avviare un'indagine conoscitiva sullo stato di manutenzione delle vie ferroviarie e sui problemi della sicurezza del trasporto ferroviario in genere.

Vengo ora alla seconda questione. L'incidente ha messo in evidenza la carenza infrastrutturale dei trasporti nel Mezzogiorno e, al di là delle sterili polemiche, mi permetto di dire che da parte sua non sono venute alcune indicazioni.

Signor ministro, lei sa che la legge obiettivo non dà priorità al trasporto ferroviario né dà priorità alla realizzazione di opere nel Mezzogiorno. Signor ministro,

lei sa che il programma quadro, che lei ha presentato, insieme al viceministro Miccichè e al presidente della regione Cuffaro, quasi un anno fa in Sicilia, è stato realizzato e viene predisposto soltanto con le risorse destinate dai precedenti Governi di centrosinistra. Non vi è alcuna risorsa del vostro Governo. Inoltre, queste risorse che negli anni scorsi sono state apportate, come lei sa, potrebbero essere insufficienti.

Allora, non si deve snobbare una riflessione molto diffusa in Sicilia, nel Mezzogiorno e nel paese, che ha trovato una voce autorevole anche nel mondo della Chiesa. La riflessione non concerne l'alternativa se realizzare il ponte sullo stretto di Messina o il complesso delle opere infrastrutturali dei trasporti o dell'acqua, ma una questione più seria: pensare subito al completamento delle reti autostradali e al miglioramento dei piani viari statali. Occorre migliorare le reti ferroviarie per realizzare quelle infrastrutture fondamentali per lo sviluppo e la sicurezza. Per fare ciò bisogna scegliere le priorità, bisogna dirottare risorse al sud, programmare, progettare e seguire con celerità e con legalità. Pertanto, il monito di monsignor Marra, che trova consenso in larghe fasce della popolazione siciliana, ha questo significato.

Il Governo ha annunciato che per il 2006 porrà la prima pietra per dare il via alla costruzione del ponte sullo stretto di Messina. Noi tutti vorremmo che non fosse il punto di partenza, ma un punto di arrivo, il punto d'arrivo per la realizzazione di opere importanti che riguardano l'acqua nella nostra regione e che riguardano le infrastrutture dei trasporti. È ciò che chiede una Sicilia che non vuole subire ancora illusioni, che vuole un Governo efficiente, ma capace di usare anche il buonsenso, una Sicilia che non si è rassegnata né piegata per i troppi disastri annunciati e per le troppe sventure subite. È una Sicilia che ha già pagato un pesante prezzo con la grande sete, con i grandi danni nell'economia agricola e con la ridotta qualità della vita; ma è una Sicilia che non si è inchinata e che vuole nuove

opportunità per portare avanti una stagione di diritti e di doveri e per affermare il proprio protagonismo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, anche noi come Socialisti democratici italiani vogliamo esprimere tutto il nostro cordoglio alle famiglie dei deceduti e ringraziare quanti hanno agito con tempestività e con grande senso di solidarietà nell'ambito del dramma verificatosi in Sicilia. Vorrei anche ringraziare, in modo particolare, le Ferrovie dello Stato il cui presidente, in tempi molto rapidi, ha inviato a tutti i parlamentari della Commissione trasporti una lettera di chiarimento su quanto accaduto in quel drammatico giorno.

Vorrei ringraziare anche il ministro che si è presentato qui in aula per informarci puntualmente delle iniziative e delle indagini che si stanno portando avanti. Credo che nel più breve tempo possibile lo stesso ministro ci informerà delle questioni che emergeranno da tali inchieste. Però, credo anche sia necessario tentare di ragionare responsabilmente e seriamente sui problemi che oggi investono il trasporto più in generale ed il suo ministero.

Credo che abbiamo la necessità di affrontare con immediatezza, non come è successo in tempi passati, le tematiche riguardanti il trasporto soffermandoci, in modo particolare, sul trasporto aereo, sul trasporto su rotaia e sul trasporto marittimo, tentando di eliminare le incidenze negative dovute al trasporto su gomma. Sarebbe opportuno, egregio ministro, che lei partecipasse, al di là dei suoi impegni che sicuramente sono tanti e tali, alle discussioni in cui più volte abbiamo richiesto la sua presenza sia in Commissione sia in aula. Dunque, non semplicemente in questi particolari momenti, ma in modo più puntuale e pregnante perché credo che il problema dei trasporti sia importante e serio.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gioia...

LELLO DI GIOIA. I suoi dati, e concluderò rapidamente, mi hanno confortato perché di colpo sono svanite le preoccupazioni e le problematiche del Mezzogiorno d'Italia. Tutto in una volta lei ha risolto i problemi del Mezzogiorno d'Italia. Però, vi sono problemi che lei sicuramente conosce — mi riferisco a tratte importanti dell'adriatica, della jonica e dell'interno del Mezzogiorno d'Italia — su cui ancora oggi non si intravedono interventi chiari che consentano una maggiore razionalità ed un migliore trasporto su rotaia.

Credo che le contraddizioni evidenziate dall'onorevole Duca debbano far riflettere tutti. Non abbiamo più la necessità di essere in campagna elettorale sistematica, ma abbiamo la necessità di concorrere tutti, come membri di questa istituzione, alla crescita del paese. Credo non vi sia il bisogno di gettare responsabilità su altri: ognuno di noi ha il dovere di assumersi le proprie responsabilità.

Credo, e voglio concludere, signor ministro, che, se una responsabilità ha il Governo di centrosinistra negli anni passati, è quella di aver avuto grande benevolenza nei suoi riguardi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Germanà. Ne ha facoltà.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, desidero innanzitutto esprimere un profondo cordoglio alle famiglie colpite dalla tragedia; tra l'altro, conoscevo personalmente due delle vittime.

Credo che il nostro compito, onorevole Duca, non sia quello di sollevare polveroni, o quello di condannare o di assolvere. Peraltro, devo dire che il viceministro Miccichè era a conoscenza del fatto che il giorno prima dell'incidente casualmente avevo presentato un'interrogazione proprio per la tratta Rometta Marea-Messina e né lui, né il sottoscritto abbiamo assolutamente passato questa notizia alla stampa.

Quindi, la differenza tra i governi precedenti e quello di oggi è che noi cerchiamo di programmare e di operare. A riprova di quanto dico, è sufficiente ricordare che era stato siglato un accordo di programma tra Miccichè e Cimoli, cioè tra il viceministro dell'economia e delle finanze e le Ferrovie dello Stato, volto a costituire un'apposita struttura operativa per il sud. Ebbene, colleghi, questa è programmazione!

Vorrei aggiungere che è assurdo pensare di non dover ringraziare le forze dell'ordine, l'esercito e i tanti volontari che quel giorno si sono recati sul luogo della tragedia e che hanno fatto di tutto per cercare di fornire il loro aiuto. Ciò rappresenta l'espressione del cuore grande che hanno i siciliani, perché se è vero che c'è la criminalità — come peraltro c'è la *'ndrangheta* altrove e così via, perché dappertutto c'è la malavita — c'è anche il cuore grande dei siciliani. E ieri (a proposito di siciliani buoni), proprio il governo regionale ha voluto modificare la legge sui lavori pubblici; una legge che si prestava a trucchi, perché con il prezzo unitario sapevamo tutti che si potevano truccare gli appalti, ma non potevamo dimostrarlo. Questo è quello che fanno i governi di centrodestra in Sicilia.

Ritornando all'argomento, ritengo che debbano essere evitate speculazioni politiche. Mi chiedo allora, onorevole Pecoraro Scanio, cosa c'entra il ponte. Questo potrà pure essere costruito con soldi di privati, attraverso il *project financing*, ma quale privato verrà in Italia, o quale cittadino italiano sarebbe disponibile a spendere i suoi soldi per sistemare le scuole, gli acquedotti e insomma per quelle attività che dovrebbe svolgere lo Stato, al quale noi paghiamo le tasse? Chiaramente il privato viene a progettare, ma laddove guadagna, come accade ad esempio sulle autostrade (penso alla Milano-Brescia). Laddove vi è la possibilità di un guadagno, il privato chiaramente è pronto a investire, ma non lo farà mai per quelle attività che dovrebbe invece svolgere lo Stato.

Mi chiedo inoltre, ex ministro Pecoraro Scanio, dove siete stati per sette anni e

mezzo. Non solo abbiamo trovato questa linea ferroviaria abbandonata, ma mentre in aula gridavo, il vostro ministro spendeva 470 miliardi per guadagnare 20 secondi (come si può leggere dai resoconti dell'esame dell'atto Senato 2935 dell'11 febbraio 1998). Noi non abbiamo trovato neanche i progetti del raddoppio Messina-Palermo, né della Messina-Catania, laddove la Fiumefreddo-Giampileri consentirebbe di completare quella linea. Opere che dovrebbero essere completate non solo per servire giustamente i siciliani, come vengono serviti altrove gli italiani, ma perché sono utili anche per quell'opera, cioè per l'ottava meraviglia del mondo che si chiama ponte sullo stretto di Messina, che ci consentirebbe di guadagnare 1 ora e 20 minuti, di tempo per l'attraversamento, ossia sarebbe come saltare a piè pari la Napoli-Roma. Ciò significherebbe portare i prodotti siciliani sui mercati nazionali, prima del prodotto portoghese o spagnolo.

Allora, signor ministro, nel ringraziare lei, il viceministro Miccichè e il presidente della regione Sicilia, Cuffaro, per essere giunti immediatamente sul luogo della tragedia, sento oggi, a nome di tutti parlamentari siciliani, il bisogno di chiederle un finanziamento di 5 miliardi, perché a 1 chilometro di distanza dal luogo in cui si è verificata questa tragedia, esiste una galleria, non certo costruita dai Borboni, in quanto è stata inaugurata non in primavera — come ha detto qualche collega — ma nel novembre scorso. Si tratta di 8 chilometri e 200 metri, senza via di fuga. Pensi, signor ministro, che se lo stesso incidente, anziché dove si è verificato, si fosse verificato un chilometro dopo, forse vi sarebbero state centinaia di morti.

Questo è quanto abbiamo ereditato e per dimostrare che il Governo continua a lavorare per il Mezzogiorno — e ringrazio al riguardo il viceministro Miccichè — una delle prove che dobbiamo dare è stanziare immediatamente, in pochi giorni, questi 5 miliardi, per cominciare i lavori necessari per realizzare questa via di fuga, che peraltro parzialmente esiste.

Vorrei concludere il mio intervento, fornendo alcuni dati che possono essere utili per alcune riflessioni. La Freccia della Laguna — noi abbiamo nomi di treni sempre veloci, anche in Sicilia —, per percorrere i 232 chilometri che separano Messina da Palermo, impiega 3 ore e 15 minuti, ossia una media di 72 chilometri all'ora. Ma vi è di più. Quando, finalmente, quattro anni fa riuscii ad ottenere che si pagasse il biglietto ferroviario in funzione del servizio che veniva fornito, prima venne abbassato il costo, poi è stato introdotto l'Intercity — che è il treno più veloce — che, sulla stessa tratta, impiega addirittura 3 ore e 20 minuti. E su questo treno si paga il supplemento rapido! Questo è lo stato del binario che separa Messina da Palermo.

PRESIDENTE. Onorevole Germanà, la invito a concludere.

BASILIO GERMANÀ. Signor Presidente, il cittadino è un utente e, se va al mercato ad acquistare delle arance cattive, sicuramente le pagherà meno di quelle buone.

Dunque, ritengo che non solo si debba — come sta facendo il viceministro Miccichè — porre attenzione al sud, perché lì siamo i consumatori e consumiamo ciò che altri producono, ma che il pessimo servizio esistente su alcune tratte ferroviarie e autostradali non possa essere pagato come quello buono che esiste in altre parti d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È così esaurita l'informativa urgente del Governo sul disastro ferroviario avvenuto a Rometta Marea.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 18,45 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 18,35, è ripresa alle 18,45.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Iniziativa del Governo per far fronte alla crisi dell'agricoltura meridionale - n. 2-00427)

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di illustrare l'interpellanza urgente Franz n. 2-00427 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1*), di cui è cofirmatario.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, l'emergenza idrica e la siccità, già di per sé, comportano danni gravi, soprattutto per l'agricoltura. Però, come si dice con un antico proverbio popolare, questi danni non vengono mai da soli; e, in effetti, per quanto riguarda l'agricoltura meridionale e, in particolare, quella siciliana, il mancato raccolto comporta la possibilità che non venga corrisposta l'integrazione-grano, che rappresenta un aiuto essenziale per la formazione del reddito degli agricoltori.

Come si sa, l'Unione europea non corrisponde l'integrazione in mancanza di raccolto. Sicuramente, la vicenda del mancato raccolto non è ascrivibile ad una cattiva impostazione dei lavori o, addirittura, ad un comportamento doloso da parte degli agricoltori; la causa è da ravvisare nella forza maggiore. Quindi, riteniamo che gli agricoltori debbano essere rassicurati, perché sono veramente preoccupati: come prevede la normativa in materia, questa fattispecie comporta la corresponsione dell'integrazione grano duro.

In un momento particolarmente difficile per l'agricoltura meridionale e per quella siciliana in particolare, riteniamo che dovrebbe essere assicurata, soprattutto per i seminativi, una corsia preferenziale per le zone devastate dalla siccità, per quanto riguarda tutto il comparto degli aiuti comunitari a favore degli agricoltori,

per permettere loro di superare con questa liquidità il difficilissimo momento.

Credo che bisognerebbe dimostrare verso l'agricoltura colpita dalla siccità una particolare attenzione. Siamo convinti che questo Governo abbia adottato una strategia dell'attenzione; quindi, lo sollecitiamo a ritenere queste misure meritevoli di accoglimento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, nel dare atto della puntualità di questa interpellanza urgente, porto a conoscenza degli interpellanti le motivazioni e le azioni promosse dal Governo rispetto a questa drammatica vicenda.

Le regioni del sud d'Italia stanno vivendo una situazione di emergenza derivante dalla permanenza della siccità, figlia di un'emergenza idrica che trova le sue origini nel passato. L'emergenza siccità è stata affrontata in termini immediati dal Governo, attraverso l'adozione di misure di sostegno al reddito degli agricoltori, con il credito di settore, nonché di aiuti per l'approvvigionamento dei foraggi. Il pacchetto di interventi di 570 milioni di euro, cui si devono aggiungere altri 100 milioni di euro che saranno erogati dalle regioni, consente di rendere disponibili per le aziende nuove risorse finanziarie per l'indennizzo dei danni subiti e, contemporaneamente, di abbattere i costi, attraverso la riduzione di tasse e di contributi.

Le misure predisposte dal Governo si articolano in tre tipologie di interventi. La prima riguarda interventi contributivi e creditizi del fondo di solidarietà nazionale per gli indennizzi alle imprese; in particolare, per il biennio 2000-2001 sono già state trasferite alle regioni risorse per 78 milioni 890 mila euro e, per il prolungamento dell'andamento siccitoso nel corrente anno, sono disponibili 105 milioni di euro che verranno ripartiti sulla base dei danni accertati dalle regioni.

A tali stanziamenti devono essere aggiunti 30 milioni di euro già erogati alla regione siciliana per l'alimentazione del bestiame in sostituzione delle risorse foraggere distrutte dalla siccità.

In secondo luogo, interventi per la ripresa economica e produttiva delle imprese agricole colpite dalla siccità, attraverso la riduzione dei costi correnti aziendali e la garanzia per le imprese di flessibilità nei confronti degli impegni relativi ai POR e ai PSR o alle misure di intervento comunitario, proprio come veniva sollecitato nell'ulteriore illustrazione del collega Losurdo. Tali interventi sono finalizzati a superare lo stato di crisi consentendo alle imprese di ripristinare al più presto le normali condizioni di produttività ed evitando che le attuali condizioni di emergenza straordinaria incidano in modo permanente sul settore agricolo delle zone colpite. Gli interventi predisposti dal Governo ammontano a circa 200 milioni di euro a cui si devono aggiungere, in cofinanziamento regionale, altri 100 milioni di euro. Per un'immediata liquidità, il Governo sta predisponendo l'anticipo di sei mesi nella corresponsione degli aiuti comunitari spettanti alle aziende colpite dalla siccità.

Infine, nel dettaglio si fa presente che per le imprese ricadenti nei territori danneggiati dalla siccità, che nel periodo 1995-1999 hanno subito danni da calamità eccezionali per due annate agrarie, anche non consecutive, oltre agli ordinari interventi del fondo di solidarietà nazionale, sono concessi finanziamenti decennali a tasso agevolato per far fronte al pagamento delle rate di operazioni di credito agrario di esercizio e di miglioramento in scadenza nel prossimo anno, già scadute e non pagate, già prorogate o in corso di proroga. Per evitare che sulle imprese gravino i costi fissi per i servizi di distribuzione dell'acqua irrigua dei consorzi e degli altri enti che gestiscono la distribuzione dell'acqua, è previsto l'esonero del pagamento dei contributi per la gestione delle irrigazioni per gli anni 2001 e 2002 e, per gli stessi anni, la riduzione al 50 per cento degli oneri consortili. A questo si

aggiunga che, con provvedimento del Ministero dell'economia e delle finanze, sarà prevista la sospensione dei termini delle scadenze tributarie e previdenziali.

Infine, in considerazione del fatto che la siccità può comportare una riduzione consistente delle produzioni, il ridimensionamento temporaneo delle mandrie ovine e bovine e il procrastinarsi della realizzazione di piani di miglioramento aziendale e di nuovi impianti, compresi quelle viticoli, è stato previsto il mantenimento della titolarità della quota di diritto al premio ovicaprini e vacche nutrici e della quota latte, anche in presenza di riduzione del potenziale produttivo per un periodo di due anni a partire dall'attuale campagna.

In terzo luogo, quanto agli interventi urgenti per le strutture irrigue di rilevanza nazionale, al fine di assicurare l'adeguamento funzionale ed il ripristino delle strutture irrigue, nonché il recupero delle risorse idriche disponibili, è stata disposta l'immediata esecutività del programma nazionale per l'approvvigionamento idrico in agricoltura e per lo sviluppo dell'irrigazione, approvato dalla Conferenza Stato-regioni nella seduta del 18 aprile ultimo scorso. Le risorse finanziarie per tale programma sono state incrementate di 150 milioni di euro, per un ammontare complessivo di oltre 350 milioni di euro.

Riteniamo che con queste complessive misure si possa fronteggiare l'emergenza e naturalmente il Governo è assolutamente disponibile a valutare, anche nell'ambito del proseguo dell'attività, con la legge finanziaria per il 2003, eventuali altre misure che si rendessero necessarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, mi ritengo più che soddisfatto per la risposta del Governo, che ringrazio per la sensibilità dimostrata verso gli agricoltori.

Soprattutto, colgo l'occasione - volevo dirlo all'inizio - per dichiararmi solidale con il sottosegretario Delfino per l'incivile

manifestazione avvenuta ieri in Piemonte, nei pressi della sua abitazione.

(Utilizzo di alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva – n. 2-00433)

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella ha facoltà di illustrare l'interpellanza Boato n. 2-00433 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, l'agricoltura biologica rispetto a quella convenzionale usa le risorse in modo più efficiente e produce di più rispetto all'unità di energia consumata. I terreni biocoltivati conservano un'ampia comunità di organismi viventi che aiutano a preservare la biodiversità e la fertilità di un'area. È questo che emerge da una ricerca scientifica effettuata dall'Istituto dell'agricoltura biologica in Svizzera, durata ben 21 anni e i cui risultati sono stati pubblicati da *Science*. I due metodi di coltivazione, quello convenzionale e quello biologico, sono stati messi a confronto per un periodo così lungo perché la fertilità e la biodiversità del suolo si sviluppano – come è noto – in modo molto lento. In entrambi i sistemi, con l'utilizzo dello stesso terreno e con le identiche condizioni climatiche, sono stati coltivati patate, orzo, grano, barbabietole, trifoglio. Sono dati che consiglio di consultare al ministro delle politiche agricole e forestali o a chiunque ne abbia interesse, poiché sono molto interessanti e molto importanti.

La nostra interpellanza urgente è tesa a verificare l'applicazione delle leggi che sono state pensate ed approvate per la promozione della corretta alimentazione e per la promozione di un'agricoltura e una zootecnia più rispettose dell'ambiente e della salute. I Verdi hanno contribuito fortemente affinché queste leggi fossero approvate, infatti sappiamo che, anche in modo autonomo, in molti comuni sono state promosse ed attivate mense biologiche nelle scuole che erogano, al presente, 440 mila pasti giornalieri. Tale esperienza

è stata accompagnata da attività di educazione alimentare rivolte al personale della scuola e ai genitori.

Ai sensi dell'articolo 59 della legge finanziaria 2000 per promuovere lo sviluppo di una produzione agricola di qualità ed ecocompatibile, nell'ambito di un sistema di regole in materia di salvaguardia del territorio rurale e di tutela del lavoro e della salute dei consumatori, dal 1° gennaio 2000 i produttori e i venditori di alcuni prodotti fitosanitari e mangimi integratori contenenti farine e proteine animali devono versare un contributo per la sicurezza alimentare, che finanzia a fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità. Il Governo impiega questo fondo per finanziare campagne di promozione e di informazione dei consumatori a supporto dei prodotti rientranti nell'agricoltura biologica e dei prodotti tipici e tradizionali.

L'articolo 59 prescrive che, per garantire la promozione della produzione agricola biologica e di qualità, le istituzioni pubbliche – è questo il punto centrale della nostra interpellanza urgente – che gestiscono le mense scolastiche ed ospedaliere prevedano nelle diete giornaliere l'uso di prodotti biologici, tipici e tradizionali, nonché di quelli a denominazione protetta, tenendo conto delle linee guida e delle altre raccomandazioni dell'Istituto nazionale della nutrizione.

Il medesimo articolo al comma 5 prevede che dal 1° gennaio 2001 il ministro delle politiche agricole e forestali trasmetta al Parlamento, entro il 30 aprile di ciascun anno, una relazione sullo stato di attuazione delle disposizioni ora citate. Sappiamo che molte regioni hanno provveduto ad applicare, a loro volta, una volontà del Parlamento; ora ci chiediamo se il Governo è in grado di farci sapere quali e quante siano le strutture sanitarie ed assistenziali pubbliche che in Italia utilizzano alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva e quali di esse abbiano usufruito dei contributi previsti dall'articolo di legge citato. Inoltre, ci chiediamo che percentuale di prodotti biologici venga utilizzata rispetto al totale delle

derrate alimentari consumata nelle mense, quanti pasti a base di prodotti biologici vengano erogati al giorno e a partire da quale data ne sia iniziato l'impiego in ospedali e case di cura.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali, onorevole Delfino, ha facoltà di rispondere.

TERESIO DELFINO, Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali. Signor Presidente, con riferimento all'interpellanza in oggetto, concernente l'utilizzo di alimenti biologici nei servizi di ristorazione collettiva ed i contributi previsti dall'articolo 59 della legge finanziaria 2000, si precisa che la questione dei contributi per la sicurezza alimentare è stata affrontata inizialmente dalla legge n. 488 del 1999, all'articolo 59 (legge finanziaria 2000). Successivamente, l'articolo 123 della legge 23 dicembre 2000, n. 288 (legge finanziaria 2001), ha modificato ed integrato le disposizioni contenute nel predetto articolo 59. In tal modo, sono state garantite allo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità specifiche fonti di finanziamento attraverso l'istituzione, presso il ministero, di un fondo alimentato da un contributo statale pari a 15 miliardi per ciascuno degli anni del triennio 2001-2003, nonché da un contributo annuale pari al 2 per cento del fatturato relativo alla vendita dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti di sintesi a carico dei titolari delle autorizzazioni alle immissioni in commercio di tale prodotto.

Le aree di intervento sono così di seguito individuate: sostegno allo sviluppo della produzione agricola, mediante incentivi agli agricoltori ed agli allevatori che attuano la riconversione al metodo di produzione biologico, nonché mediante adeguata misura di assistenza tecnica e codici di buona pratica agricola per un corretto uso dei prodotti fitosanitari; potenziamento di attività di ricerca e di sperimentazione in materia di agricoltura biologica, nonché in materia di sicurezza e salubrità degli alimenti; informazione dei

consumatori sugli alimenti tipici e tradizionali.

Entro il 30 ottobre di ciascun anno, gli assessori regionali possono presentare al ministero proposte di programmi regionali. Rispetto a tale situazione normativa, la legge 9 marzo 2001, n. 49, recante disposizioni urgenti per la BSE, ha disposto l'assegnazione di dieci dei 15 miliardi stanziati dalla finanziaria 2001 in favore di tale emergenza. Pertanto, la conferenza Stato-regioni ha approvato il piano di riparto dei restanti 5 miliardi per azioni a favore della ricerca e dell'informazione di consumo dei prodotti biologici.

La comunità europea ha approvato l'iniziativa a favore della ricerca, ma non ha ancora fatto conoscere le proprie valutazioni in merito ai programmi sulla comunicazione. Non sono stati previsti per il 2001 programmi a sostegno del settore da realizzarsi con i proventi derivanti dal contributo annuale del 2 per cento del fatturato relativo alla vendita dei prodotti fitosanitari e dei fertilizzanti di sintesi, in quanto le risorse finanziarie non sono ancora disponibili sul relativo capitolo di spesa del ministero. Comunque, sono ancora oggetto di osservazione da parte dell'Unione europea che ha aperto procedure di infrazione.

In conclusione, si fa presente che, per l'anno 2001, non sono stati erogati finanziamenti specifici per le mense che utilizzano prodotti biologici in quanto sono state privilegiate le iniziative previste dal comma 2 dell'articolo 123. Devo anche riferire che non sono pervenuti a questa amministrazione richieste specifiche di finanziamento per le mense che intendono utilizzare prodotti biologici da parte delle singole regioni.

Per quanto attiene, invece, allo stato di conoscenza delle strutture sanitarie e scolastiche che utilizzano questi prodotti biologici, i dati chiesti alle regioni o in via di richiesta (su tale aspetto specifico non posso essere preciso) non sono ancora disponibili.

Mi riservo quindi di far conoscere agli interpellanti, non appena saranno note, relativamente agli anni 2001 e 2002, tali informazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanella, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, vorrei ringraziare il rappresentante del Governo. La mia interlocuzione non vuole essere né di censura né espressione di soddisfazione perché mi rendo conto che prima la vicenda del metanolo nel vino, poi quella della BSE, ovvero della cosiddetta « mucca pazza », dovuta all'utilizzo sconsigliato da parte degli allevatori privi di scrupoli di mangimi di origine animale, infine la vicenda del pollo alla diossina ed altre emergenze alimentari note hanno sicuramente sollevato una seria preoccupazione e reso più attenti i consumatori ma anche i governi.

Credo che l'azione in questo senso vada assolutamente implementata. Lo sforzo e l'impegno sia economico-finanziario sia in termini di iniziativa politica vanno assolutamente perseguiti. È sempre più diffusa la consapevolezza della necessità di avere garanzie e conoscenze rispetto all'intero percorso produttivo, dal campo al piatto, come si suol dire. Non si tratta soltanto di sicurezza e igiene, ma anche di qualità dei prodotti da certificare, non soltanto in base a parametri chimico-fisici oggettivi, ma anche secondo altri metri di giudizio.

L'analisi organolettica di un vino o di un olio, svolta da un degustatore, è qualcosa di più di un test di laboratorio; mette in campo la soggettività, l'esperienza, la competenza e l'esercizio del gusto e dell'olfatto che consentono una valutazione completa di qualità, l'individuazione dell'origine, le modalità di vinificazione in caso di vino o di produzione in caso di altri prodotti.

« Siamo ciò che mangiamo » diceva Feuerbach, riferendosi allo stretto rapporto fra cibo e persona umana, in cui è l'intreccio di cultura e natura che caratterizza appunto l'essere umano.

Per rispondere alla domanda di qualità, di sicurezza e di certezza rispetto all'intera filiera, e anche per promuovere l'agricoltura e la zootecnia più rispettosa dell'ambiente e della salute, l'Italia deve assolutamente promuovere, con leggi nazionali e regionali, il consumo di alimenti prodotti biologicamente. È un settore infatti in netta espansione e corrisponde ad una domanda che va sempre più consolidandosi; inoltre, esso corrisponde ad una potenzialità di essere più presenti, non che non lo siamo, nel mercato europeo ed anche extraeuropeo.

(Trasferimento del comando interregionale dell'Arma dei carabinieri da Treviso a Padova - n. 2-00437)

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00437 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3).

NITTO PALMA FRANCESCO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, a premessa si deve ricordare che il comando interregionale Carabinieri Vittorio Veneto è stato istituito nel 2001 elevando di rango l'omonima divisione dell'Arma che, precedentemente dislocata a Padova, è stata trasferita a Treviso nel 1996 per esigenze strutturali.

Il comando ha giurisdizione sulle regioni carabinieri Veneto, Emilia Romagna, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia. Recentemente, a seguito dell'emanazione del decreto legislativo n. 297 del 2000 che prevede fra l'altro la riorganizzazione del sostegno tecnico, logistico ed amministrativo mediante l'attribuzione delle relative attività a poli funzionali interregionali con competenze per aree, è

stata avviata l'istituzione del raggruppamento tecnico, logistico e amministrativo del comando interregionale, con compiti di supporto per tutti i reparti dell'Arma esistenti nelle quattro regioni.

Il raggruppamento sarà costituito da uffici e servizi, che in larga parte sostituiranno quelli attualmente esistenti presso i comandi di regione ed i restanti comandi di corpo delle organizzazioni addestrative e mobile (scuola di Vicenza, reggimenti e battaglioni). Da esso dipenderanno, inoltre, tutti gli organi esecutivi — quali infermerie, officine e laboratori telematici — che operano a favore dei reparti dell'Arma ubicati nell'area di competenza del comando interregionale. Le esigenze logistiche connesse all'istituzione del nuovo raggruppamento TLA non hanno trovato i necessari spazi nelle caserme « Villa Felissent » (appartenente al demanio militare), « Villa Margherita » (di proprietà comunale), in cui ha sede il comando interregionale « Vittorio Veneto », e nelle altre caserme dell'Arma di Treviso. Ciò ha portato alla designazione di sede del raggruppamento stesso nella caserma « Podgora » di Padova, nella quale sono già situati alcuni degli organi esecutivi e potranno essere sistemati adeguatamente gli uffici ed i servizi di nuova costituzione. Conseguentemente, è stato anche deciso il trasferimento da Treviso a Padova degli uffici del comando interregionale, soprattutto per esigenze di funzionalità, connessi all'ampliamento delle attribuzioni del comando stesso. Lo spostamento di sede del comando, previsto per il prossimo 19 agosto, al termine dei lavori di adattamento della caserma « Podgora », consentirà, inoltre, di restituire all'ente proprietario la Villa Margherita, realizzando il risparmio di circa 62 mila euro del canone di locazione annuo, in linea con le disposizioni emanate dal Ministero dell'interno per la contrazione dei rilevanti oneri sul relativo capitolo di spesa; pervenire ad un recupero di 16 unità attualmente impiegate per la vigilanza alla caserma, da destinare al controllo del territorio.

In merito al provvedimento si deve precisare che il comando interregionale « Vittorio Veneto » è organo di direzione, coordinamento e controllo e, pertanto, non assolve alcun compito operativo. Dal punto di vista, invece, della sicurezza della città di Treviso, va rilevato che, dall'esame dei dati operativi relativi al periodo 1° giugno 2001-31 maggio 2002, emerge, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, una diminuzione dei delitti consumati pari al 9,8 per cento (23.389 rispetto ai 25.940 del periodo precedente), nonché di tutte le principali fattispecie delittuose. In particolare, i furti evidenziano una diminuzione del 13 per cento (16.631 rispetto ai precedenti 19.027), le rapine del 20 per cento (232 rispetto alle precedenti 292) e gli incendi dolosi del 6 per cento (44 invece di 47).

Parallelamente, l'attività di contrasto delle forze di polizia, sempre con riferimento agli stessi periodi, ha fatto registrare un incremento delle persone deferre in stato di libertà del 7 per cento (5.610 rispetto alle 5.236 precedenti) ed una diminuzione del 6 per cento di quelle arrestate (764 rispetto alle precedenti 812), mentre la percentuale dei delitti scoperti è passata al 20 per cento rispetto al 17 per cento del periodo precedente.

Dunque, anche alla luce dei confortanti dati statistici, il paventato timore di una diminuzione di attenzione istituzionale o di presunte flessioni dell'attività di controllo del territorio di Treviso, in conseguenza del trasferimento del comando interregionale, non trova alcun obiettivo riscontro.

Va inoltre considerato che il personale in forza al comando interregionale è adibito esclusivamente ad attività di ufficio ed ai servizi di caserma; il dispositivo territoriale della provincia di Treviso — articolato su un comando provinciale, cinque compagnie, una tenenza e 36 stazioni, con una forza organica di 604 militari — nell'ultimo biennio è stato potenziato con 137 unità, nonché con l'elevazione nel novembre 2001, a tenenza della stazione carabinieri di Oderzo, ed è stato integrato negli ultimi mesi con aliquote della com-

pagnia di intervento operativo di Milano ed il rafforzamento dei servizi preventivi. Inoltre, è stato elevato a colonnello il livello del comando provinciale, con ulteriori incrementi organici.

PRESIDENTE. L'onorevole Palma ha facoltà di replicare.

NITTO PALMA FRANCESCO. Signor Presidente, ho ascoltato con attenzione le parole dell'onorevole sottosegretario ed evidentemente comprendo le esigenze che sono sottese al trasferimento di questo comando interregionale.

Tuttavia, mi permetto di rappresentare talune circostanze con riguardo alla risposta che o non sono state evidenziate degli uffici o emergono come contraddittorie dalla risposta stessa.

Questo comando interregionale — lei, onorevole, lo ricordava precedentemente — è stato spostato da Padova a Treviso nel 1996. Ciò ha comportato, da parte dell'amministrazione comunale, oneri di tipo finanziario a causa del restauro della villa all'interno della quale doveva essere allocato il comando interregionale.

A distanza di cinque anni, il Governo decide di spostare il comando interregionale, ma è evidente il malessere che tale decisione provoca alla città e all'amministrazione di Treviso che evidentemente avevano fatto conto su ben altro andamento della questione.

Alla luce di questa considerazione, mi sembra che il risparmio di 62 mila euro (sostanzialmente, 120 milioni di lire) non sia così rilevante da poter essere ritenuto prevalente rispetto all'esigenza che prima mi permettevo di rappresentare.

E un'altra considerazione che pongo alla sua attenzione è la seguente: essendo il comando interregionale Emilia-Romagna, Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige, il posizionamento logistico nella città di Treviso è preferibile rispetto a quello della città di Padova, non essendovi dubbi sulla maggiore centralità della città di Treviso in ordine al territorio che rientra nelle competenze del comando, ciò principalmente — lei, onorevole, conosce

bene il territorio — alla luce dell'intollerabile situazione viaria che caratterizza tali zone. Le strade provinciali e comunali, infatti, le stesse degli anni sessanta, sono oggi percorse da un traffico commerciale il cui volume è ormai assolutamente intenso; per ciò che concerne, invece, le strade diverse da quelle provinciali e comunali, abbiamo — come ella sa — il nodo fondamentale della tangenziale di Mestre.

Sotto tale profilo, mi sembra — lo affermo con voce molto sommessa — che il posizionamento logistico nella città di Padova, in ragione della competenza territoriale, non sia preferibile rispetto all'attuale posizionamento nella città di Treviso.

Ella ha sostanzialmente evidenziato che il comando interregionale — quindi, il personale in forza presso detto comando — non sia adibito a scopi di tipo operativo. Ella sa che nel testo dell'interpellanza si faceva riferimento alla sicurezza dei cittadini ma anche, giocoforza, al prestigio della città di Treviso, un prestigio che verrebbe, in qualche modo, diminuito dalla perdita di un comando così importante come quello interregionale; anche perché, è vero che esistono delle esigenze di tipo funzionale, strutturale e logistico, ma esse potevano — com'è stato riportato nell'interpellanza — e possono tuttora essere superate all'interno della stessa città di Treviso, in un corretto rapporto con l'amministrazione.

Onorevole sottosegretario indipendentemente dai compiti che un ufficio delle forze dell'ordine assolve, la sua stessa presenza in una determinata città tende a sconsigliare la commissione di reati.

Non a caso, nella sua risposta, ella ha citato un'indagine statistica dalla quale risulta una diminuzione dei reati nella città di Treviso. Però, come spesso accade, i dati statistici devono essere letti in un quadro complessivo perché, come tutte le cose della vita, presi per periodi limitati, non sono molto significativi. Per essere più chiari, le vorrei segnalare che, nell'anno 2000, in assoluta controtendenza con tutte le città del Veneto, la città di Treviso ha registrato un aumento di circa il 12 per cento dei reati, per cui la diminuzione che

ella ha richiamato, verificatasi tra il mese di maggio del 2001 e lo stesso mese del 2002, ove non rapportata ad altre diminuzioni, è sì un dato importante ma, in sé, non univoco (perché va comunque rapportato ad una quantità di reati che, nell'anno 2000, era nettamente superiore a quella di altre zone).

Non a caso, signor sottosegretario, sono state rappresentate le decisioni dell'Arma dei carabinieri e del Ministero dell'interno. Quando mi si dice che, nell'ultimo biennio, vi è stato un rafforzamento di 137 unità del personale dei carabinieri in servizio nella città di Treviso e quando si aggiunge — conosco bene la questione, essendo deputato del collegio di Oderzo — che la stazione dei carabinieri è stata trasformata in tenenza dei carabinieri e che l'attività di prevenzione viene supportata con personale che arriva dal comando carabinieri di Milano, allora sostanzialmente mi si dice che vi è necessità di tutto ciò a Treviso. Conseguentemente, è probabilmente importante che anche il comando regionale rimanga a Treviso.

Queste sono le valutazioni che desidero sottoporre alla sua attenzione, signor sottosegretario, nella speranza che ella, ove lo ritenga opportuno, possa riflettere su di esse e, se del caso, possa intervenire, come viene chiesto nell'interpellanza, quanto meno per posticipare il trasferimento degli uffici del comando per addivenire ad una soluzione più meditata. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Palma.

(Trasferimento di risorse a favore delle unioni dei comuni - n. 2-00412)

PRESIDENTE. Dobbiamo passare, ora, all'interpellanza Frigato n. 2-00412 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

In precedenza, per non rinviarla ad altra seduta, mi sono permesso di rimandarne momentaneamente lo svolgimento poiché il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, aveva necessità di assentarsi per pochi minuti.

L'onorevole Frigato ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00412.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza, ma non rinuncio a dire una parola su quanto è successo.

Sarebbe stato ben strano se, per negligenza del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza fosse stata rinviato.

PRESIDENTE. Lo prevede il regolamento, onorevole Frigato!

GABRIELE FRIGATO. Benissimo, signor Presidente; se non erro, però, il regolamento prevede anche la presenza del Governo. Perciò, le chiedo di richiamare il Governo ad essere presente almeno quando il regolamento lo prevede.

Per quanto riguarda la mia interpellanza, il testo è già pubblicato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, porgo le mie scuse, ma desidero precisare che ero presente in aula prima che avesse inizio la seduta dedicata allo svolgimento delle interpellanze, anche se, successivamente, sono stato costretto ad assentarmi.

Chiedo scusa anche all'onorevole Frigato se lo svolgimento della sua interpellanza ha subito, per causa mia, un forzato posticipo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli onorevoli interpellanti, nel rilevare le oggettive difficoltà di natura economica e finanziaria che stanno vivendo le unioni di comuni — utile strumento per la razionalizzazione delle spese correnti e per il miglioramento dei servizi di cittadini — chiedono di conoscere i motivi dei ritardi nell'erogazione delle risorse finanziarie stanziata per l'esercizio 2001, le iniziative adottate per recuperare il tempo perduto, nonché le prospettive relative al sostegno

dell'azione di programmazione e gestione dei servizi da parte delle unioni in vista della legge finanziaria per il 2003.

È necessario premettere che la legge n. 265 del 1999, per effetto delle nuove e rilevanti funzioni attribuite agli enti locali, ha inteso istituire esercizio associato di funzioni mediante l'utilizzo di strutture già esistenti (comunità montane) o mediante la creazione di soggetti *ad hoc*.

In particolare, con la soppressione del concetto di unione quale momento di transito verso la fusione ed il riconoscimento della stessa unione come ente locale vero e proprio finalizzato a dare risposte sempre più adeguate alle esigenze dei cittadini e delle imprese, il numero delle unioni è aumentato dalle 16 esistenti prima del 1999 alle 67 al 31 dicembre 2000 alle 122 al 31 dicembre 2001.

In maniera proporzionale all'indiscutibile crescita del fenomeno sono, pertanto, aumentati gli stanziamenti previsti dalle leggi finanziarie per incentivare le diverse forme di esercizio associato di funzioni che nel 1999, nel 2000 e nel 2001 sono stati rispettivamente di 5,164 milioni di euro, 18,5 milioni di euro e di 28 milioni di euro.

Preciso che la ripartizione di quest'ultimo stanziamento, avvenuta in base alle percentuali previste nel decreto ministeriale del 1° settembre 2000, n. 318, ha destinato l'importo di 10,329 milioni di euro, ai sensi della legge finanziaria per il 2001, alle unioni di comuni e comunità montane per l'esercizio associato di funzioni.

Come ricordato dagli onorevoli interpellanti, in base all'articolo 2 del decreto-legge n.13 del 22 febbraio 2002, recante « Disposizioni urgenti per assicurare la funzionalità degli enti locali » convertito nella legge n. 75 del 24 aprile 2002, questo Governo ha inteso destinare al finanziamento delle unioni di comuni per l'anno 2001 ulteriori 20 milioni di euro, che hanno consentito, da un lato, di chiudere i bilanci di previsione in scadenza e, dall'altro, di aumentare fino al 70 per cento circa delle spettanze totali gli stanziamenti a favore delle unioni.

Vi possono essere stati dei ritardi negli adempimenti connessi alla materiale erogazione di tale importo aggiuntivo. Debbo precisare che questi si sono verificati in ragione del fatto che, prima di dare corso alle complesse procedure di acquisizione delle istanze, esame istruttorio, piano di riparto, impegno e pagamento dei fondi, l'amministrazione dell'interno ha dovuto esaminare e valutare problemi propedeutici all'intera procedura.

Alcune associazioni di categoria hanno, infatti, posto questioni interpretative in merito all'estensibilità o meno alle comunità montane degli stanziamenti che il citato decreto legge n. 13 del 2002 destina esclusivamente alle unioni di comuni, nel presupposto che le comunità montane potrebbero rientrare nel novero delle unioni di comuni in base all'articolo 27 del testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali.

A tal proposito, il Ministero dell'interno ha recentemente confermato l'interpretazione più aderente alla lettera del dettato normativo, che prevede la destinazione di tali stanziamenti esclusivamente alle unioni di comuni.

Le problematiche evidenziate riguardanti le comunità montane sono comunque all'attenzione del Governo che in sede di predisposizione del DPEF 2002-2006, all'esame del Parlamento, sta attuando una politica mirata di sostegno alla montagna.

Tale politica si esplica sia attraverso interventi coordinati difesa, sostegno e sviluppo del territorio montano, sia attraverso l'incremento del fondo nazionale della montagna e l'istituzione di un fondo speciale per la manutenzione di un servizio in loco di carattere straordinario e con vincolo di destinazione (ciò è contenuto esplicitamente nel DPEF recentemente posto all'attenzione del Parlamento).

Inoltre, per venire incontro alle specifiche esigenze delle comunità montane, attraverso il rifinanziamento dei mutui quindicennali, è stato promosso il sostegno del settore agricolo e forestale e lo sviluppo del sistema informativo della montagna.

Superato, pertanto, questo ostacolo di natura tecnico-giuridica, sono già in corso le procedure per l'erogazione alle unioni di comuni delle risorse finanziarie relative all'anno 2001.

Per quanto concerne l'esercizio 2002, in risposta alle richieste in tal senso degli onorevoli interpellanti, ritengo utile precisare che il fondo a disposizione delle unioni, fusioni e comunità montane ammonta attualmente a 33 milioni di euro, da ripartire secondo le percentuali previste dal citato decreto ministeriale n. 318 del 2000, e che non si intravedono, al momento, difficoltà di natura attuativa.

Infine, desidero manifestare la ferma intenzione dell'amministrazione dell'interno di continuare nell'opera di sostegno e collaborazione nei confronti delle forme di governo locale, dell'associazionismo intercomunale, in particolare, delle unioni di comuni che rappresentano un importante strumento per mantenere e rinforzare la capacità di gestione di funzioni e servizi nell'interesse delle collettività e dei cittadini. In questa prospettiva, nel pieno rispetto dei principi di continuità e completezza dell'ordinamento giuridico, il Ministero dell'interno non mancherà di farsi parte attiva per garantire il reperimento ed il relativo stanziamento delle adeguate risorse finanziarie in fase di predisposizione della legge finanziaria per l'anno 2003, in sintonia con le recenti intese interistituzionali in materia ed in attesa che le regioni attivino propri interventi normativi per quanto attiene i fondi per le unioni.

Debbo aggiungere, signor Presidente e onorevoli colleghi, che sono allo studio anche altre forme di associazionismo tra i comuni per incentivare i servizi in comune tra i vari enti locali a favore dei cittadini, possibilmente con una razionalizzazione delle risorse.

PRESIDENTE. L'onorevole Frigato ha facoltà di replicare.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ho ascoltato e ringrazio il sottosegretario per la minuziosa relazione con la

quale ha voluto ripercorrere, fin dalla legge istitutiva delle unioni dei comuni, la n. 265 del 1999, il percorso da noi segnalato, per la verità, soltanto per la parte di natura finanziaria che, all'articolo 2 del decreto-legge n. 13 del 22 febbraio 2002 convertito poi nella legge n. 75 del 24 aprile 2002, assegnava a queste unioni la somma di 20 milioni di euro per l'esercizio 2001.

Devo subito dire, signor sottosegretario, che stiamo parlando di una legge che ha convertito un decreto-legge e un decreto-legge, se non vado errato, nasce, generalmente, in un quadro di urgenza. Allora, mi domando dove fosse l'urgenza se sono passati cinque mesi abbondanti e dobbiamo ancora erogare, non dico più una lira, dico un euro, a queste unioni dei comuni, di quelle stanziare con quel decreto-legge. Lei ha parlato di erogazioni che sono quelle previste anche nella legge finanziaria. Quel decreto-legge, se non ricordo male quanto si disse nel corso del dibattito svolto in quest'aula, nasceva proprio dalla considerazione che nella legge finanziaria non erano state appostate le sufficienti cifre per le unioni dei comuni. Tali unioni nascono in quadro progressivo, se guardiamo i numeri, ma nascono, soprattutto, con lo scopo di migliorare i servizi e di contenere i costi (mi pare si tratti di uno degli elementi di natura economica più semplici, ma sempre validi, in base al quale, mettendo insieme le energie si riesce anche a razionalizzare i costi). Questo è l'elemento sul quale nasce e si sviluppa l'unione tra i comuni. Dopo aver verificato che in sede di legge finanziaria avevamo posto scarsa attenzione a questa realtà, il Governo ha adottato, nel febbraio scorso, un decreto-legge. A nostro avviso, lo ripeto, l'urgenza c'era, tant'è che nessuno ha posto questioni pregiudiziali e dunque quel decreto-legge è stato convertito, ma, ahimè, l'urgenza è finita il giorno stesso in cui abbiamo approvato la legge.

Voglio sperare che i problemi, anche di natura tecnica, che il sottosegretario ha evidenziato siano ormai alle spalle.

Ritengo, lo dico nell'anno internazionale della montagna e, quindi, con molto

rispetto sia per la montagna sia per le comunità montane, nonché per la gente che abita in quei luoghi, che l'interpretazione data dal ministero sia quella più corretta. La comunità montana ha una propria storia ed una propria identità, nonché ha ricevuto alcune attenzioni dal punto di vista sia legislativo sia finanziario. L'unione tra i comuni nasce invece in anni diversi, basandosi su quel presupposto che ricordavo poc'anzi. Nulla vieta che alcuni comuni di montagna possano aggregarsi e formare delle unioni, ma mi pare che una qualche distinzione esista. Quelle poste di bilancio, quei 20 milioni che con legge il Governo, e poi il Parlamento, hanno stanziato, devono perciò davvero trovare una veloce erogazione, pena la bontà di questo progetto. Signor sottosegretario, se un cittadino dovesse accorgersi che non è vero che l'unione dei comuni eroga i servizi meglio del proprio comune, se un amministratore dovesse accorgersi che non vi sono le quadrature contabili, è chiaro che un qualche pensiero di ritorno al passato potrebbe, purtroppo, emergere.

L'interpellanza nasce proprio da questa preoccupazione. Mi sembra però che condividiamo la validità di questo strumento, soprattutto se riferito ai piccoli comuni. I piccoli comuni sono realtà molto diffuse nel nostro paese (credo che buona parte della popolazione italiana viva in piccoli centri): vi è perciò la necessità di far sì che siano offerte ai cittadini che vi vivono, come a coloro che vivono nelle grandi città, le famose pari opportunità. Tutti sappiamo che organizzare i servizi in una città numericamente significativa ha un costo, mentre organizzare gli stessi servizi in un piccolo comune comporta costi ben diversi.

Concludo il mio intervento con la convinzione che i problemi evidenziati dal sottosegretario siano ormai alle spalle, formulando l'auspicio che, velocemente, quei 20 milioni di euro per le unioni di comuni, stanziati con legge, possano essere velocemente erogati. Mi auguro che questo invogli altre realtà comunali, altri piccoli municipi ad incamminarsi su questa

strada che, davvero, considero rispettosa della storia e della specificità delle singole municipalità (di cui è ricco il nostro territorio), nonché la soluzione migliore per offrire a chi vi abita quelle pari opportunità alle quali hanno diritto tutti i cittadini del nostro paese.

(Iniziativa normativa in ordine alle operazioni di incorporazione di istituti di credito - n. 2-00424)

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00424 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 5*).

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, questa interpellanza è nata a seguito di notizie di stampa apparse il 16 luglio relative ad un progetto di fusione per incorporazione (totale) del Banco di Napoli da parte dell'istituto San Paolo. Questa ipotesi comporterebbe, di fatto, l'azzeramento della presenza dell'istituto di credito storicamente più importante del Mezzogiorno; faccio presente che si tratta di una vicenda che si sovrappone ad un percorso controverso e complesso che ha portato nella scorsa legislatura il Banco di Napoli, da una condizione di autonomia e di indipendenza, ad essere acquistato prima dalla BNL e dall'INA per poi passare al San Paolo.

Nelle intenzioni del legislatore, nelle intenzioni e nelle ripetute dichiarazioni da parte del Governo e della Banca d'Italia e, infine, anche nelle esplicite e solenni dichiarazioni dei più autorevoli esponenti del San Paolo, si è sempre sottolineata la necessità che il Banco di Napoli conservasse e mantenesse la propria autonomia ed una sua specifica caratterizzazione. Invece, un'ipotesi di questo tipo creerebbe riflessi sicuramente pesanti non soltanto sul banco stesso, sulla sua immagine e sull'efficacia del ruolo che esso svolge all'interno della realtà del Mezzogiorno, ma avrebbe anche notevoli e forti ripercussioni sull'economia del Mezzogiorno e, soprattutto, sulle piccole e medie imprese,

che comunque hanno instaurato una consuetudine di rapporti e di presenze con questa storica banca del Mezzogiorno.

Qualora l'esito della vicenda si dovesse definire in questi termini, ci si esporrebbe a soluzioni che, sicuramente, avrebbero ripercussioni molto negative per il Mezzogiorno e anche per lo stesso San Paolo, che probabilmente finirebbe per entrare in una spirale che porterebbe sempre più a staccare l'istituto da un forte ancoraggio con il territorio, con la propria storia e con la propria tradizione.

Allora, di fronte a tale vicenda, che rischia di esporre la vita e la storia di questo istituto di credito ad un sbocco sicuramente non positivo, abbiamo interpellato il Governo per sapere quali iniziative intenda assumere in questo senso e, soprattutto, più in generale, per capire quali iniziative intenda adottare anche rispetto alla necessità di avviare una politica di sostegno e di rafforzamento del credito nel Mezzogiorno. Infatti, senza credito, nel Mezzogiorno, una situazione economicamente già difficile rischia di diventare disastrosa. Pertanto, queste sono le motivazioni che ci hanno mosso e rispetto alle quali ci attendiamo una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

MARIA TERESA ARMOSINO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza che è stata testé illustrata, avente ad oggetto la cessione del Banco di Napoli all'INA-BNL e la presunta fusione con il San Paolo IMI, viene in sostanza chiesto quali iniziative il Governo intenda adottare, affinché nel Mezzogiorno sia favorita la crescita di un sistema creditizio efficiente ed in grado di supportare l'economia meridionale.

Prima della risposta specifica al quesito, occorre premettere talune circostanze, ossia i limiti normativi che regolano tutto il campo dei controlli che questo ministero può operare. Innanzitutto,

bisogna citare il fatto che la politica del credito non può tradursi in un'interferenza diretta nelle scelte aziendali, quali quelle operate dalle banche, sia a livello individuale sia di gruppo. Ciò secondo il testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia: mi riferisco al decreto legislativo n. 385 del 1° settembre 1993, adottato in attuazione delle direttive comunitarie in materia bancaria, che attribuisce alla Banca d'Italia il potere di autorizzare le fusioni e le scissioni di banche, quando non contrastino con il principio di una sana e prudente gestione (articolo 57 del decreto citato), nonché di autorizzare l'acquisizione, a qualunque titolo, di azioni o di quote di banche, da chiunque effettuata, quando comportino (tenuto conto delle azioni o quote già possedute) una partecipazione superiore al 5 per cento del capitale della banca o il controllo della banca stessa (articolo 19).

In ogni altro caso, peraltro, le autorità preposte all'attività di vigilanza creditizia esercitano i loro poteri avendo riguardo unicamente alle finalità espressamente indicate dal testo unico bancario ai sensi dell'articolo 5. Mi riferisco a sana e prudente gestione, stabilità complessiva, efficienza, competitività del sistema finanziario e tutela del risparmio secondo quanto previsto dall'articolo 47 della Costituzione.

La premessa era doverosa proprio per comprendere sulla base di quali informazioni il ministero sia giunto alla risposta al quesito sottoposto. Sentita la Banca d'Italia, si fa presente — ma questo è un dato cognito — che la banca San Paolo-IMI ha acquisito nel giugno 2000 il controllo del Banco di Napoli rilevandone la totalità del capitale ordinario. Inoltre, negli ultimi due anni la nuova capogruppo ha avviato un processo di razionalizzazione e di rafforzamento sotto il profilo operativo ed industriale volto, fra l'altro, ad innalzare i livelli dei servizi offerti alla clientela formata da famiglie ed imprese meridionali.

Da ultimo si aggiunge che, al momento, non risultano avviate iniziative formali finalizzate a realizzare la fusione del Banco con la capogruppo San Paolo-IMI. Ferme le osservazioni svolte è evidente che

il ministero è impegnato, stante la segnalazione fatta dall'onorevole Tuccillo con la sua interpellanza, a seguire da vicino tale vicenda perché non abbiano a verificarsi le situazioni descritte come negative per il Mezzogiorno e che nell'interpellanza stessa sono state rappresentate.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Non voglio arrecare offesa alla personale cortesia del sottosegretario Armosino e, quindi, non mi dichiaro nemmeno insoddisfatto rispetto ad una risposta che non c'è.

Colgo l'occasione per offrire al Governo qualche elemento informativo. A seguito di questa interpellanza è stata presentata ai vertici del San Paolo una lettera sulla vicenda scritta dal presidente della regione Campania, oltre che dal sindaco di Napoli, alla quale è stato anche risposto. Sono stati avviati contatti, incontri, colloqui. Ieri vi è stato l'ultimo tra l'amministratore delegato del San Paolo, il presidente della regione Campania ed il sindaco di Napoli che sono, ovviamente, molto allarmati da tale vicenda.

Oggi la stampa ne dà ampio risalto nei più importanti quotidiani del Mezzogiorno; in realtà tale argomento tiene banco dal giorno 16. Vi sono state dichiarazioni di qualche esponente del Governo: mi riferisco a ministri, sottosegretari, viceministri ed, in particolare, a Micciché e Marzano. Mi pare, dunque, sconcertante che il Governo nel suo momento più istituzionale venga con una risposta che più elusiva e burocratica, francamente, sarebbe difficile immaginare.

Stiamo parlando, lo ripeto, di un istituto bancario che è uno dei più antichi del nostro paese, oltre che storicamente il più importante del Mezzogiorno. Stiamo parlando di una vicenda che presenta una ripercussione notevolissima sul tessuto economico e sociale del Mezzogiorno. Prendiamo atto dunque che, di fronte a questa vicenda, il Governo non sa cosa stia accadendo e non mostra interesse di saperlo.

È del tutto elusa poi e quindi non viene data risposta neanche a quella parte dell'interpellanza relativa alla visione più generale, di prospettiva, legata a questa vicenda: quella cioè di immaginare delle iniziative, che in qualche modo prendano a cuore, a partire da questa vicenda stessa, il problema del rafforzamento di un'azione politica a sostegno del credito del Mezzogiorno e il problema del rafforzamento del suo sistema creditizio. All'indomani di una pubblica enunciazione del Presidente della Repubblica, a Verona, in cui vi è un invito, un incitamento alle imprese settentrionali a investire nel Mezzogiorno, probabilmente dovremo attendere un altro messaggio alle Camere. Ci auguriamo che il Presidente della Repubblica solleciti il Governo e il Parlamento ad approfondire la questione del Mezzogiorno.

Purtroppo alla vicenda delle fondazioni, che è già stata discussa in quest'aula e che ha visto l'insensibilità del Governo rispetto alle sue ricadute nella parte meridionale del paese, si aggiunge quella del Banco di Napoli; se ne aggiungono poi altre e si delinea quindi un quadro che nella sua oggettività e nella sua incontestabile evidenza, manifesta un disinteresse e anche direi quasi una forma di disprezzo nei confronti di tutto ciò che può interessare, può intervenire e può incidere sul destino, sulla vita e sulle vicende che riguardano una parte importante e delicata del nostro paese.

È un'amara constatazione, rispetto alla quale ci auguriamo che in momenti diversi, politicamente vi sia una presa di coscienza tale, che consenta di seguire queste vicende con l'interesse e con l'attenzione che esse meritano.

(Gara per l'aggiudicazione dei giochi del CONI - n. 2-00426)

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00426 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6).

MAURIZIO ENZO LUPI. L'interpellanza in oggetto fa riferimento ad un'in-

chiesta pubblicata dal settimanale *Tempi* la scorsa settimana, con riferimento alla recente gara del CONI per l'affidamento del 49 per cento della nuova società Cinque cerchi e, più in generale, con riferimento al rapporto fra la società Lottomatica, il CONI e il Ministero dell'economia e delle finanze.

Molto sinteticamente le due grandi questioni sottese all'interpellanza riguardano, da una parte — considerata peraltro la recente conversione in legge, da parte di questo ramo del Parlamento, del decreto-legge dell'8 luglio 2002, che prevede dunque il passaggio della gestione dei giochi dal CONI ai Monopoli di Stato —, la correttezza della gara che si è svolta per l'affidamento del 49 per cento, dall'altra, la collocazione di questo risultato della gara all'interno del nuovo progetto di gestione, che giustamente questo Governo, non a caso, ha voluto perseguire relativamente alla gestione dei giochi nel nostro paese.

La seconda parte delle domande contenute nella presente interpellanza sono invece relative — come risulterebbe dall'inchiesta del settimanale *Tempi* (è quindi doveroso da parte dei parlamentari, ma credo anche da parte del Governo, fornire risposte su questi dubbi avanzati) — ad eventuali trattamenti di favore che in questi anni si sarebbero (uso ovviamente il condizionale) effettuati a favore della società Lottomatica, in particolare rispetto a trattamenti di favore differenti rispetto ad altri gestori di giochi.

Il secondo aspetto è quello relativo ad eventuali trattamenti di favore che, ad esempio, hanno riguardato il rinnovo della concessione del lotto con 3 anni di anticipo e addirittura per ulteriori 9 anni, alle stesse condizioni.

Ritengo che questa sia la questione di fondo e che la presentazione di questa interpellanza fosse doverosa da parte degli oltre 50 parlamentari che l'hanno presentata. Ringrazio, inoltre, il Governo per essere venuto tempestivamente a rispondere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere.

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interpellanza al nostro esame gli onorevoli interpellanti hanno chiesto di avere chiarimenti riguardo alla posizione della società Lottomatica Spa nell'ambito del settore giochi e scommesse nonché ai suoi rapporti con l'erario.

Occorre, preliminarmente, chiarire la vicenda relativa al rinnovo della concessione a favore della Lottomatica per la gestione del servizio del gioco del lotto automatizzato, notizia tratta — come si legge nell'interpellanza — dal settimanale *Tempi*.

Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato che l'articolo 6, comma 3, del decreto ministeriale del 17 marzo 1993, come è noto, prevedeva una durata complessiva del rapporto di 9 anni, utilizzando la forma dell'automatico rinnovo tacito per altri 9 anni alla scadenza del primo novennio, salvo disdetta dell'amministrazione da comunicarsi almeno sei mesi prima della scadenza.

Considerato che, con l'articolo 33, comma 1, della legge 23 dicembre 1994 n. 724 e, in particolare, con l'articolo 19, comma 7, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, si era stabilito che, una volta raggiunto il numero di 15 mila punti di raccolta del gioco del lotto, la rete sarebbe stata estesa a tutti i tabaccaia che ne avessero fatta richiesta entro il 1° marzo di ogni anno, l'amministrazione aveva richiesto alla società Lottomatica una previsione dei costi per l'estensione della rete di raccolta a 22 mila punti, quantificata e verificata in 1.021 miliardi per il quadriennio 2000-2003. Quanto alla verifica, mi consenta di aggiungere che ho voluto svolgere un accertamento e che, in effetti, all'epoca risulta essere stata costituita una commissione deputata, appunto, a valutare la congruità di questo dato.

A fronte della disponibilità della società concessionaria a sostenere tutti gli oneri connessi all'estensione, così azzerando il costo per l'erario, è stato predisposto l'atto integrativo — quello cui l'onorevole Lupi fa riferimento richiamando il suddetto settimanale —, vale a dire il decreto direttoriale 15 novembre 2000, che ha adeguato il rapporto concessorio all'ampliamento della rete di raccolta del gioco, condizionando l'esercizio del diritto di disdetta della concessione — rimesso, fino a quel momento, alla mera discrezionalità dell'amministrazione finanziaria — al solo caso della mancata attivazione dei nuovi punti di raccolta. Quindi, l'intervento avviene nel novembre del 2000 e, sostanzialmente, modifica il rapporto in essere, agganciandone l'operatività all'estensione della rete cui ho fatto riferimento.

Passando alla trattazione delle singole questioni che formano oggetto dei quesiti contenuti nell'interpellanza, occorre precisare quanto segue. Il CONI, riguardo alla procedura seguita per l'individuazione del socio cui cedere il 49 per cento delle azioni della società Cinque cerchi, ha rappresentato che la costituzione di una società strumentale e la cessione ad un partner privato della suddetta quota societaria del 49 per cento è facoltà espressamente prevista dall'articolo 13 dello Statuto del comitato olimpico, in attuazione dell'articolo 14 del decreto legislativo 23 luglio 1999, n. 242.

Sull'intera operazione di privatizzazione, il CONI ha costantemente tenuto informata la propria autorità vigilante — il Ministero competente, naturalmente — che ha approvato gli atti esecutivi della gara, peraltro, predisposta in conformità al parere del Consiglio di Stato n. 981 del 26 luglio 2000, rilasciando pertanto la prescritta autorizzazione.

Aggiudicatario della gara, sulla cui legittimità si è pronunciato il tribunale amministrativo regionale del Lazio, rigettando due ricorsi giurisdizionali presentati da società concorrenti, è risultato il raggruppamento temporaneo d'impresa, costituito, tra gli altri, dalla società Lottomatica e dalla Banca nazionale del lavoro,

a cui è stato assegnato un punteggio complessivamente superiore rispetto a quello attribuito alla concorrente, pur in presenza di un'offerta economica inferiore a quella della predetta società concorrente. Inoltre, la partecipazione della Banca nazionale del lavoro nel raggruppamento aggiudicatario della gara, secondo il CONI, non ha costituito, come più volte ha avuto modo di chiarire anche la giurisprudenza amministrativa in casi analoghi, violazione del principio d'imparzialità; caso mai, l'eventuale esclusione del citato istituto di credito dalla gara, motivata dall'aver tale istituto intrattenuto un rapporto contrattuale con il CONI, avrebbe costituito sicura violazione del principio di *par condicio* tra gli aspiranti a partecipare alla gara. È evidente — se mi permette — che il raggruppamento come entità è qualcosa di diverso, nella sua configurazione, rispetto ai partecipanti e, quindi, anche sotto questo profilo, una valutazione di legittimità difficilmente potrebbe essere data in senso difforme da quanto appena detto.

Tutto ciò porta a ritenere che la procedura di gara seguita dal CONI si sia svolta nel rispetto delle norme che ne regolano lo svolgimento. Per completezza di esposizione, va precisato, infine, che la Banca nazionale del lavoro, attualmente, non figura più tra i soci di Lottomatica, avendo ceduto l'intera partecipazione posseduta, pari a circa il 19 per cento del capitale sociale, nell'ambito dell'offerta pubblica di acquisto preventiva totalitaria, svoltasi dal 17 dicembre 2001 al 25 gennaio 2002, promossa da Tyche Spa sulle azioni Lottomatica.

Per quanto concerne, poi, l'aggio richiesto dalla società Lottomatica, l'amministrazione dei Monopoli di Stato ha precisato che il compenso spettante al concessionario è il risultato delle aliquote applicate sugli scaglioni d'incasso lordo della raccolta del gioco del lotto, con una riduzione costante dello 0,160 per cento sui mille miliardi di vecchie lire successivi, oltre i primi 3 mila di incasso. Ne consegue che l'aggio non può essere costante ma è variabile, essendo strettamente con-

nesso alla raccolta del gioco. Peraltro, occorre ricordare che al concessionario Lottomatica, a differenza della Sisal, sono stati trasferiti pubblici poteri in materia di lotto, con ogni connessa responsabilità e relativi oneri economici delle operazioni estrazionali per le dieci sedi di ruota. Questo per dire che è rilevante sia il regolamento del concorso sia il contratto accessivo al rapporto concessorio, che è relativo ad ogni concorso e, quindi, differenziato rispetto agli stessi.

Non può, infine, omettersi di considerare, onde poter correttamente valutare i dati relativi alla misura dell'aggio, che la raccolta del gioco del lotto nell'anno 2001 è stata di circa 14 mila 200 miliardi di vecchie lire, a fronte di 4 mila 700 miliardi di vecchie lire raccolti dall'Enalotto, valori complessivi rispetto ai quali deve, quindi, rapportarsi, su base proporzionale, la misura dell'aggio richiesto dai singoli concessionari.

Circa le differenze nel prelievo fiscale sulla spesa del pubblico, mentre per l'Enalotto il predetto prelievo è determinato per differenza, scorporando dalla spesa complessiva del pubblico la somma della quota destinata a montepremi, l'aggio ai ricevitori, nonché il compenso del gestore, per il lotto, invece, la quota spettante all'erario viene determinata al netto sia del pagamento delle vincite conseguite, senza alcuna predeterminazione di montepremi, sia dell'aggio dell'8 per cento spettante ai ricevitori sia, infine, dei compensi dovuti alla società Lottomatica e agli operatori della raccolta del lotto telefonico. Nell'anno 2001 l'utile per l'erario è stato di 3.413.860.492.499 vecchie lire, pari al 24 per cento dell'incasso totale dell'Enalotto, dove la predeterminazione del montepremi consente di poter stabilire, a priori, in percentuale fissa le entrate erariali.

L'altro quesito verte sulla lamentata attribuzione a carico dello Stato delle attività pubblicitarie di Lottomatica. Al riguardo, giusto quanto previsto dall'articolo 8 del decreto ministeriale 15 novembre 2000, a far tempo dal 1° gennaio 2001, gli investimenti per promozione e pubblicità del gioco del lotto sono a totale carico

della società concessionaria, previa approvazione da parte dell'amministrazione del piano annuale, in misura che non potrà essere inferiore al 7 per cento del compenso percepito dal concessionario per l'anno precedente. Per quanto riguarda, invece, gli anni dal 1998 al 2000, le campagne pubblicitarie e promozionali sono sempre state a carico dell'amministrazione finanziaria, per un importo prossimo a 150 miliardi di vecchie lire nel triennio, dal momento che nell'atto di concessione tale costo non era riversato a carico del concessionario.

In merito poi alla questione afferente alla selezione dei punti vendita, l'istituzione di nuove ricevitorie del lotto è attività di esclusiva competenza dell'amministrazione dei Monopoli di Stato, trattandosi di concessione che viene svolta nell'ambito delle proprie attribuzioni istituzionali. La società Lottomatica, invece, come prevede espressamente l'articolo 8, comma 1-*bis*, del decreto ministeriale 17 marzo 1993, sostiene integralmente tutte le spese relative all'installazione dei terminali e delle linee telefoniche per ogni nuova concessione istituita.

Signor Presidente, vorrei concludere richiamando quanto gli interpellanti e, in particolare, l'onorevole Lupi, hanno già sottolineato, cioè il fatto che il decreto-legge, che proprio recentemente questo ramo del Parlamento ha approvato, mentre l'esame ora si è spostato al Senato, ha un po' rivoluzionato quell'assetto che era stato inizialmente predisposto da parte del CONI. Quindi, è evidente che, dal momento che l'amministrazione e la gestione dei giochi vengono unificate, anche gli approfondimenti che — se l'onorevole Lupi mi consente — sono sottesi a quell'interpellanza e al suo contenuto, saranno direttamente nelle responsabilità del nostro ministero, tramite l'amministrazione competente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lupi ha facoltà di replicare.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario, non solo

per la puntualità della risposta che ha voluto dare a nome del ministero e del Governo, ma anche, non tanto per la forma, quanto per la sostanza con cui questa risposta è stata data e per il coinvolgimento diretto che mi sembra di aver percepito in alcuni passaggi della sua risposta. Proprio per questo mi preme di fare due considerazioni che questo Governo, il ministero e il sottosegretario sono certo condividano.

Non è un caso che il sottosegretario abbia concluso esattamente parlando di questa nuova impostazione che si vuole dare al mondo complessivo dei giochi e alla sua gestione, con un controllo più diretto da parte del Governo. Infatti, la forma a volte può essere rispettata, ma la questione sostanziale rimane. Ricordo in proposito la discussione fatta in questa Camera, in Commissione, riguardo alla necessità di reperire delle risorse, che possono derivare dal mondo complessivo dei giochi, anche per finanziare giustamente un mondo parallelo, ma più importante e specifico: penso al contenuto del decreto-legge riguardante il finanziamento delle associazioni sportive dilettantistiche o quant'altro. Credo che il sottosegretario condivida che una puntuale verifica delle condizioni potrebbe portare a delle entrate maggiori per lo Stato che in qualche modo finanzierebbero l'attività sportiva dilettantistica determinando una corretta gestione ed un recupero di efficienza ed efficacia. Questa è la prima considerazione, che credo il Governo condivida e che riguarda un impegno che maggioranza e Governo hanno assunto e che vogliamo continuare ad assumere.

La seconda considerazione, più generale, riguarda il mondo dei giochi e la gestione dei giochi: anche qui credo che il Governo reciterà una parte da protagonista. Vi è una domanda che è sottesa all'interpellanza. Si è andati a configurare negli anni passati, alla fine, una sorta di nuovo monopolio: da una parte, lo Stato, come concezione, rinunciava ad essere protagonista di ciò che non gli competeva; quindi, da un monopolio di Stato, nei fatti, si è rischiato di creare un nuovo mono-

polio nella gestione dei giochi, anche se da parte di un privato. Credo che a questo Governo non interessi il monopolio, sia esso di Stato che di privati, ma interessi la possibilità che sia dato lo spazio a chiunque abbia le carte in regola per gestire in maniera efficiente ed efficace un settore che lo Stato ritiene non più strategico; contemporaneamente, spetta allo Stato, ovviamente, valutare la convenienza di questo rapporto tra privato e Stato. Ciò vale nel settore dei giochi, ma credo, più in generale, come linea politica del nostro Governo.

Questa è la grande preoccupazione manifestata nella nostra interpellanza urgente. Da parte degli interpellanti non vi è nessun intento persecutorio nei confronti di Lottomatica, alla quale nessuno vuole impedire di continuare a svolgere la propria attività. In ogni caso, è evidente che laddove continuassimo a trovarci di fronte a monopoli che si sviluppano, si ampliano, qualche dubbio rispetto alla correttezza sostanziale della strada che si sta percorrendo potrebbe venire sia a questa maggioranza, sia — credo — a questo Governo.

(Sospensione dei corsi per l'erogazione dei prestiti d'onore - n. 2-00434)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontà n. 2-00434 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor sottosegretario, 1.700 giovani disoccupati in tutta Italia, di cui 400 siciliani delle province di Trapani, Agrigento, Catania, avvalendosi della normativa in materia di incentivi a favore dell'autoimpiego, nel mese di ottobre 2001, hanno presentato istanza per l'ammissione alle agevolazioni previste dal decreto legislativo 21 aprile 2000, n. 185, riguardanti il prestito d'onore, ottenendo l'ammissione al processo selettivo di orientamento-valutazione. Per i giovani che hanno presentato domanda, dopo il superamento di due prove preselettive ed un corso della durata

di cinque settimane, è prevista l'erogazione di un prestito fino a 50 milioni di vecchie lire, di cui il 60 per cento a fondo perduto ed il 40 per cento da restituire in cinque anni ad un tasso di interesse agevolato.

I suddetti giovani, nel mese di aprile 2002, hanno superato le due prove preselettive e dal 6 maggio 2002 hanno preso parte ai corsi gestiti da Sviluppo Italia Spa. Al termine dei suddetti corsi, i giovani avrebbero dovuto sottoscrivere un contratto per beneficiare dell'erogazione del prestito. Per verificare la validità dell'iniziativa è stato richiesto ai proponenti la stipula di titoli contrattuali come, per esempio, l'acquisizione della disponibilità della sede, oltre alla messa in atto di una serie di attività amministrative (partita IVA, iscrizione presso la Camera di commercio, apertura della posizione INPS), con la conseguenza di affrontare una serie di spese di un certo rilievo.

In data 27 maggio 2002, Sviluppo Italia Spa ha comunicato ai corsisti la positiva conclusione della procedura selettiva delle domande con la conseguenza, per i ragazzi, di affrontare altre spese: contratti di acquisto della merce, dell'arredamento, dei computer confidando nella prossima erogazione del finanziamento. Invece, in data 31 maggio 2002, Sviluppo Italia Spa ha comunicato ai corsisti l'interruzione del processo selettivo e l'impossibilità di concludere la fase di valutazione, a causa di carenza di risorse finanziarie.

In data 6 giugno 2002, per far fronte alle iniziative di autoimpiego proposte da 1.700 giovani, che stavano terminando i corsi, il CIPE ha stanziato 23 milioni di euro a favore di Sviluppo Italia Spa.

Tirate le somme, ci troviamo con 1.700 giovani disoccupati che hanno assunto in vista del prestito d'onore obbligazioni che non potranno adempiere e rischiano di subire ingenti danni patrimoniali.

In questi ultimi giorni da notizie di stampa si apprende che stanno per riaprire i corsi con l'utilizzo dei 23 milioni di euro stanziati dal CIPE, che dovranno consentire ai suddetti 1.700 giovani di completare la formazione propedeutica per l'accesso al finanziamento; ciò si ri-

cava da un'intervista del viceministro Micciché. *Il Sole 24 Ore* di oggi, riguardo ad una nuova intervista rilasciata dal viceministro, onorevole Gianfranco Micciché, ipotizza il recupero di 300 milioni di euro sempre per tale fine. Pertanto, si chiede la conferma sulla ripresa dei suddetti corsi e sulla conclusione di tutta la vicenda per i 1.700 giovani. Inoltre, si apprende da notizie di stampa — sia quelle di oggi, sia quelle riportate da *Il Sole 24 Ore* del 19 luglio 2002 — che il Governo intende rifinanziare il fondo per il prestito d'onore cambiando anche alcune regole, in particolare la trasformazione in prestito vero e proprio, con la creazione di un fondo di rotazione, nonché di un fondo di garanzia.

Nel chiedere conferma anche di questa iniziativa si resta fiduciosi nell'impegno assunto per dare risposte serie e concrete ai tanti giovani che hanno fiducia nell'applicazione della legge dello Stato e che vogliono affrontare in modo più sereno il loro futuro.

PRESIDENTE. Il viceministro dell'economia e delle finanze, onorevole Micciché, ha facoltà di rispondere.

GIANFRANCO MICCICHÈ, *Viceministro dell'economia e delle finanze.* Signor Presidente, l'onorevole Lucchese, nell'illustrare l'interpellanza urgente ha anche, di fatto, fornito la risposta del Governo perché il Governo conferma totalmente quanto da lui affermato. Il CIPE del 30 prossimo venturo stanzierà i fondi necessari. Ieri, si è tenuta una riunione presso il Ministero dell'economia e delle finanze in cui sono state individuate tutte le possibili soluzioni per ripianare il passato perché vi era stato un utilizzo, come dire, un po' allegro dei fondi da parte della precedente gestione di Sviluppo Italia, essendo state impegnate molte più risorse di quelle disponibili; con riferimento alle medesime si è trovata la soluzione per chiudere definitivamente il vecchio capitolo. È stata individuata una soluzione per finanziare il periodo transitorio del 2002 fino a quando, con la prossima finanziaria, non si rifinanzierà definitivamente il prestito d'onore per il futuro.

Onorevole Lucchese, lei ha presentato un'interpellanza urgente, fornendo, nello stesso tempo, una risposta che mi soddisfa pienamente. Non vorrei essere io a dichiararmi soddisfatto, ma credo che ci siamo capiti perfettamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

Se è soddisfatto il Governo, penso che sia soddisfatto anche lei.

ALFIERO GRANDI. Manca solo l'opposizione e poi ci siamo!

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, ovviamente, come ha affermato il Governo, non posso che essere soddisfatto, ma qualche mese fa si era creato uno stato di grave preoccupazione e di ansia da parte dei giovani. Il viceministro ha confermato che i fondi erano stati spesi ed impegnati e quindi non vi era possibilità di intervenire per la conclusione dei corsi già iniziati.

Diamo atto al Governo di essersi impegnato in questo senso e di aver individuato, nel breve tempo di qualche mese, soluzioni al riguardo. Tra l'altro, dalle notizie di stampa ho letto che il comportamento di Sviluppo Italia può essere criticabile — lo ha affermato il ministro Tremonti — anche da parte della magistratura perché non si è agito in modo corretto. Vedremo se è stato veramente così. Anche i giornali di questi giorni ne hanno dato notizia, ma non è questo che noi vogliamo. Vogliamo che sia data, serenità ai giovani e penso che oggi gliela abbiamo data, perché non vengono vanificate le loro aspettative: si dà fiducia ai medesimi e allo Stato che legifera e deve mantenere gli impegni, offrendo un certo futuro ai nostri giovani. Ringrazio quindi il Governo per il suo impegno.

(Raccolta dei dati sullo sciopero generale indetto dalla CGIL in Emilia Romagna l'11 luglio 2002 — n. 2-00429)

RESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00429 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, dopo una prima iniziativa in Lombardia di raccolta dei dati, il ministro del lavoro sta proseguendo nella sua personale iniziativa di indagine sugli scioperi indetti dalla CGIL e adesso è la volta dello sciopero regionale dell'Emilia-Romagna dell'11 luglio scorso.

Il ministro del lavoro si è preso una libertà che, per la verità, non ha: non lo può fare ai sensi degli articoli 39 e 40 della Costituzione della Repubblica che garantiscono la libertà di organizzazione sindacale ed il diritto di esercitare lo sciopero in piena libertà da parte dei lavoratori. Non lo può fare perché nessuna legge della Repubblica lo autorizza a farlo; non lo può fare perché, tra le altre cose, distrae i dipendenti pubblici e risorse conseguenti dai compiti di istituto per svolgere attività improprie. Il ministro del lavoro, forse, non si rende conto che, in questo modo, imprime al Ministero del lavoro un ruolo improprio, potremmo dire un ruolo « occhiuto » che ricorda semmai l'atteggiamento di uno Stato di polizia. Per di più, non può essere dimenticato che questa indagine si svolge soltanto, e non a caso, sugli scioperi indetti dalla CGIL, organizzazione che ha respinto l'accordo proposto dal Governo.

Per paradosso, se il Governo fosse un normale datore di lavoro, in questo caso, potrebbe essere denunciato ai sensi dell'articolo 28 dello statuto dei lavoratori per comportamento antisindacale perché è evidente che, in questo modo, si vuole creare un clima di intimidazione e di pressione sulla CGIL verso i lavoratori che aderiscono alle sue iniziative.

Non a caso le trattative sindacali svolte presso il Ministero del lavoro da qualche tempo si stanno concludendo sistematicamente senza la firma della CGIL, indicando un chiaro intento del Ministero del lavoro volto ad emarginare questa organizzazione sindacale. Il ministro del lavoro ha chiaramente rinunciato ad un ruolo di rappresentanza generale e persegue, al

contrario, interessi di parte, con ogni mezzo, senza riguardo nei confronti della Costituzione e delle leggi della Repubblica.

Con questa interpellanza urgente abbiamo voluto anzitutto denunciare il comportamento grave e scorretto del ministro del lavoro, l'azione di chiara intimidazione in atto contro la CGIL.

Aggiungo che i materiali di questa seduta della Camera, per quanto mi riguarda, verranno inviati all'attenzione del Presidente della Repubblica per richiamare l'attenzione su atteggiamenti del ministro del lavoro che sono lesivi della Costituzione e del ruolo stesso che il ministro del lavoro dovrebbe assolvere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, l'onorevole Grandi, come ha appena detto, ripropone la questione concernente le rilevazioni dei dati relativi all'adesione allo sciopero dell'11 luglio 2002 in Emilia-Romagna.

In questa stessa sede, il 4 luglio ultimo scorso, il ministro Maroni ha risposto ad un'analoga interpellanza, con la presenza sempre dell'onorevole Grandi, chiarendo il senso dell'iniziativa del ministero.

Oggi ribadisco che la rilevazione dei dati ha avuto esclusivamente uno scopo informativo e riguardava in primo luogo il dato di sintesi consistente nella percentuale di adesione rapportata al totale dei lavoratori interessati e, in secondo luogo, eventuali dati analitici concernenti specifici ambiti categoriali.

In nessun modo si è inteso procedere ad una schedatura dei partecipanti, ipotesi che non esito a definire inverosimile, né tantomeno sono stati utilizzati organi ed apparati preposti all'ordine pubblico.

La rilevazione dei dati sugli scioperi generali proclamati dalla CGIL riguarda ovviamente l'entità numerica delle adesioni. È fuori di qualunque logica ed è inverosimile che si avesse di mira addirittura la schedatura degli scioperanti.

L'oggetto della richiesta è così testualmente determinato: in primo luogo, il dato di sintesi consistente nella percentuale di adesione rapportata al totale dei lavoratori interessati; in secondo luogo, eventuali dati analitici, se disponibili. Naturalmente, con l'espressione « dati analitici » ci si è riferiti a dati parziali, concernenti determinati e specifici ambiti categoriali, non certamente singole aziende o addirittura singoli lavoratori.

La richiesta era rivolta agli uffici periferici del ministero: ciascun ufficio regionale è stato chiamato a raccogliere i dati concernenti l'adesione agli scioperi con riferimento al proprio ambito territoriale.

La struttura periferica può rappresentare un utile sensore dell'evoluzione delle relazioni industriali nel nostro paese, considerati i rapporti che essa ha con i soggetti istituzionali, ivi compresi i sindacati e le organizzazioni datoriali.

Tutti gli uffici hanno reso note le fonti delle notizie comunicate siano esse sindacali, giornalistiche o di altra natura, registrando i dati locali. L'interesse alla rilevazione è sorto anche dalla constatazione che i dati forniti dalle categorie interessate sono in genere discordanti.

Con riferimento allo specifico della regione Emilia-Romagna, la direzione regionale ha fornito dati evidenziando per ogni provincia la fonte. Non sono stati effettuati accertamenti presso aziende o organizzazioni sindacali, né tantomeno sono stati utilizzati nuclei dei carabinieri.

L'iniziativa dunque è espressione di un indirizzo di carattere generale che assegna al ministero l'obiettivo di rafforzare le proprie potenzialità, anche come polo di raccolta e diffusione dei dati concernenti il mondo del lavoro.

In quest'ambito è maturata l'esigenza di acquisire e rendere disponibili le informazioni circa l'andamento degli scioperi. La rilevazione ha dunque uno scopo meramente informativo e valutativo dell'efficacia delle politiche occupazionali.

Ricordo a questo proposito all'onorevole Grandi che la rilevazione statistica avviene sulla base di precise disposizioni

di legge e non è affatto una prassi informale ed arbitraria del Ministero del lavoro.

L'articolo 46 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, concernente la riforma dell'organizzazione del Governo a norma dell'articolo 11 della legge 15 marzo 1997, n. 59, assegna infatti al Ministero del lavoro e alle sue articolazioni territoriali, in qualità di soggetto terzo, compiti di risoluzione delle controversie collettive, nonché compiti di coordinamento, valutazione e monitoraggio delle politiche del lavoro, anche in ragione del loro impatto sociale.

Inoltre, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 2001, n. 176, contenente il regolamento di organizzazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, al Ministero del lavoro e delle politiche sociali sono stati affidati compiti di valutazione dell'efficacia e dell'efficienza delle politiche sociali e del lavoro, nonché i compiti in materia di rappresentanza e rappresentatività del sindacato.

È stato in particolare il Governo di centrosinistra ad assegnare alla direzione generale per le reti informative e all'osservatorio del mercato del lavoro, nel corso della passata legislatura, il compito di promuovere studi e ricerche sul mercato del lavoro, indicatori generali in materia di occupazione, rilevazioni statistiche, tra cui: programmazione e organizzazione delle attività statistiche, di studio e ricerca sul mercato del lavoro; valutazione dell'efficacia ed efficienza delle politiche occupazionali; gestione dell'ufficio di statistica in raccordo con le altre strutture del sistema statistico nazionale, pubblicazione e diffusione di dati e informazioni derivanti dalle attività. Stante la normativa vigente, la raccolta delle informazioni e dei dati statistici relativi alla adesione ad uno sciopero assume particolare rilievo nell'ambito della valutazione delle politiche del lavoro e dell'occupazione, anche al fine di valutare il grado di consenso sociale rispetto ai processi di riforma in atto e comunque in modo da fornire alla opinione pubblica dati atten-

dibili, verificabili, e non artificiosamente manipolati. Tale verifica pare oggi impossibile, stante la significativa discrepanza tra i dati offerti dalle organizzazioni che proclamano gli scioperi, da un lato, e i dati resi noti dalle associazioni datoriali, dall'altro lato.

Lascio all'interpellante spiegare come si possa seriamente valutare l'effetto di uno sciopero in presenza di questi dati. Tra l'altro, siccome consideriamo lo sciopero, oltre che un diritto, un fatto significativo e importante, di cui valutare l'impatto e di cui tener conto, la necessità di avere un dato terzo rispetto a quelli forniti dalle organizzazioni sindacali e dai datori di lavoro ci sembra assolutamente indispensabile. La rilevazione dei dati sugli scioperi avviene dunque nell'ambito di un quadro normativo assai chiaro che non si pone in alcun modo in contrasto con i principi costituzionali di libertà sindacale posto che non dà luogo ad alcuna ingerenza o intrusione rispetto all'attività sindacale o al libero esercizio del diritto di sciopero.

Ricordo peraltro all'onorevole Grandi che il dettato costituzionale contiene disposizioni assai più intrusive sull'organizzazione sindacale laddove dispone che la rappresentatività del sindacato si dovrebbe misurare sul numero degli iscritti al sindacato, disposizione costituzionale mai attuata — come ben sa l'onorevole Grandi — proprio per il timore manifestato dal sindacato che si potesse dare luogo ad una schedatura dei lavoratori iscritti al sindacato. Eppure, nonostante questo timore, tale previsione è perfettamente compatibile con il principio di libertà sindacale, posto che è contenuta nello stesso articolo 39 della Costituzione.

Ricordo, infine, all'onorevole Grandi che la prassi del monitoraggio degli scioperi è una costante di molti altri ministeri del lavoro in Europa e nel mondo. Segnalo in particolare, solo per fare un esempio, che in Giappone, in presenza di una Costituzione come la nostra che riconosce il diritto di sciopero e il principio di libertà sindacale, il ministero del lavoro e del welfare predispone periodicamente statistiche analitiche e dettagliate sull'an-

damento degli scioperi, avvalendosi dei dati raccolti su base mensile dalle articolazioni territoriali del ministero e dalle prefetture. Lo scopo di questa rilevazione statistica è quella di raccogliere informazioni complete sulle dispute del lavoro nel paese anche al fine di consentire alla pubblica amministrazione di concorrere alla risoluzione delle controversie di lavoro e di adottare politiche occupazionali e sociali che abbiano il più ampio consenso sociale possibile. Le rilevazioni statistiche e le politiche di monitoraggio sono, in definitiva, una area importante per la definizione delle politiche occupazionali, e possono aiutare a modificare le percezioni, le politiche e le pratiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Grazie Presidente, debbo purtroppo dedurre due cose da quanto detto dall'onorevole sottosegretario Sacconi. Anzitutto, vi è la volontà del ministro di proseguire in questa direzione, il che mi conferma nella preoccupazione — che ho espresso — di avere di fronte un atteggiamento politico, non so quanto meditato, ma sicuramente molto grave. Secondo, nelle spiegazioni fornite negli argomenti portati a giustificazione di questo atteggiamento, viene confermato un orientamento politico, a mio parere, destituito di ogni fondamento che, di conseguenza, mi porta a dichiararmi totalmente insoddisfatto. Brevemente, voglio argomentare alcuni passaggi fondamentali. Si dice: noi cerchiamo di acquisire dei dati, vogliamo cercare di capire quello che accade. Ciò lo si fa attraverso dati terzi. Il *tertium non datur* in tal caso significa che i dati sono o dell'organizzazione dei lavoratori (in questo caso particolare della organizzazione dei lavoratori) o delle organizzazioni dei datori di lavoro.

Se ci fosse un dato terzo, significherebbe che il Ministero del lavoro sta svolgendo direttamente delle verifiche. Ovviamente, dovrebbe farlo azienda per azienda e, volendo essere tranquillo, dovrebbe controllare l'elenco effettivo degli scioperanti.

Quindi, i casi sono due: o il sottosegretario Sacconi ha affermato una cosa infondata, vale a dire che c'è una terzietà dei dati raccolti, oppure, molto semplicemente, siamo in presenza di una chiara azione di intimidazione e di pressione politica. Null'altro che questo.

Il secondo aspetto riguarda il rapporto tra gli scioperi e la presunta efficacia. Chiaramente, si tratta di due elementi distinti, perché l'efficacia delle politiche del Governo e di quelle decise in Parlamento, l'efficacia degli orientamenti dell'opposizione, delle organizzazioni datoriali e dei sindacati, è, come sempre, del tutto opinabile, e su di esse ognuno ha il diritto di sostenere le proprie posizioni. Quando, invece, si affronta il diritto soggettivo del singolo e dell'organizzazione — in questo caso dei sindacati — di sostenere il proprio punto di vista, si procede su un altro terreno. Il diritto di sciopero — come quelli di voto e di cittadinanza — non può essere assunto all'interno delle politiche di alcuno. Anzi, le politiche di ciascuno stanno dentro il diritto fondamentale, non solo di poter partecipare, come cittadini — in questo caso, come cittadini lavoratori — agli scioperi, ma anche di organizzarsi in sindacato e, di conseguenza, di porre in atto queste iniziative di lotta.

Del resto, se l'onorevole Sacconi avesse avuto la bontà — naturalmente, insieme al ministro — di controllare i giornali immediatamente dopo i fatti, e non solo di farsi trasmettere, dagli uffici del lavoro, i dati sullo sciopero, avrebbe potuto leggere che Confindustria ha rilasciato alla stampa che la partecipazione allo sciopero in Emilia Romagna è stata del 57 per cento. Non m'interessa accertare, in questo caso, il dato dell'organizzazione sindacale che ha promosso lo sciopero. Dico soltanto che se questo è il risultato trasmesso dall'organizzazione datoriale più importante, naturalmente questa organizzazione ha ragione di essere lieta dei risultati di adesione ottenuti. Ma, — lo ripeto — non è questo il punto su cui stiamo discutendo. Stiamo discutendo della distinzione molto netta tra il diritto di organizzare e di esercitare lo sciopero — un diritto che la

Costituzione stabilisce per i soggetti, in questo caso il lavoratore ed il sindacato — e, invece, gli aspetti degli effetti politici delle politiche e delle scelte che si possono compiere. Non vi può essere alcuna commistione tra questi due elementi.

L'onorevole Sacconi, rispondendo all'interpellanza, ha affermato che non vi è stata alcuna volontà di schedare i partecipanti. Evidentemente, era distratto quando è stata pubblicata la notizia che il direttore di un'azienda sanitaria della Sardegna, preso da un *raptus* che ha qualche analogia con quello che si è voluto mettere in atto in questa materia, ha pubblicato l'elenco degli scioperanti in quell'azienda. Il caso era diverso rispetto a quello di specie, per fortuna, ma riguarda pur sempre un meccanismo che si attiva con la volontà di conoscere, di ricevere informazioni; successivamente, si arriva alla volontà di avere la terzietà dei dati, la quale porta al controllo azienda per azienda; si finisce con l'elenco degli scioperanti. Questa è la ragione per cui, nel dissenso politico più profondo e radicale, nella critica forte a questo comportamento del Governo, continuo ad auspicare che il ministro del lavoro rientri nei suoi compiti: essere il garante sotto il profilo dell'articolo 1 della Costituzione italiana; garantire ai lavoratori l'esercizio del loro diritto in piena libertà, ai sindacati di svolgere — come vogliono e nel modo in cui vogliono — nella piena dialettica democratica, il loro compito, e naturalmente al Governo, compreso il ministro del lavoro, di perseguire le sue politiche, senza dare qualcosa di più dell'impressione di agire — come ho ricordato nell'illustrazione dell'interpellanza urgente — come quei datori di lavoro che meritano l'applicazione dell'articolo 28, vale a dire una denuncia per comportamento antisindacale.

Il ministro del lavoro, in questo caso, in modo veramente contraddittorio, sorprendente per certi versi, si sta comportando esattamente come quel datore di lavoro: nei confronti dell'organizzazione dei lavo-

ratori che non ha firmato il patto, sta tenendo esattamente un atteggiamento antisindacale.

Poiché ciò è molto grave, mi auguro vi sia un ripensamento. Se tale ripensamento non vi sarà, noi continueremo ad esercitare il nostro diritto di sindacato, cercando di rendere trasparenti i comportamenti del Governo e di metterne in risalto la gravità davanti all'opinione pubblica italiana.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Grandi.

(Utilizzo di autisti extracomunitari privi di permesso di soggiorno — n. 2-00438)

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00438 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, il problema che ho posto nell'interpellanza va affrontato sotto due aspetti: quello della sicurezza stradale, della sicurezza dei trasporti e quello dell'impiego di lavoratori extracomunitari scarsamente tutelati e, anzi, sfruttati.

In precedenza, ci siamo occupati delle stragi sulle strade: si è parlato di 6 mila morti nell'ultimo periodo! Credo che molte delle preoccupazioni per quanto avviene sulle strade siano dovute ai cosiddetti TIR, ai trasporti pesanti. Ebbene, si è diffuso in Italia, ultimamente, l'utilizzo, da parte di alcune aziende di autotrasporto, di autisti extracomunitari provenienti soprattutto dalla Romania e dall'Ungheria. Tale personale, talvolta privo di regolare patente di guida — il che comporta, come ben si sa, la nullità delle assicurazioni riferite ai mezzi su cui si trovano al volante — oltre ad essere impunemente sfruttato, è solitamente sottopagato ed è costretto ad orari di lavoro assolutamente al di sopra di quelli stabiliti dalle norme sulla sicurezza nella circolazione. Il problema si è già posto, in maniera eclatante, in paesi come l'Austria e la Germania, che si sono industriati per risolverlo.

In Italia, il problema certamente esiste e le irregolarità che emergono sono in parte segnalate dalle associazioni di categoria agli ispettorati del lavoro. Purtroppo, però, non essendoci una normativa più adeguata alla situazione, se il mezzo è straniero, viene emesso un verbale che rileva l'irregolarità ma, di fatto, il mezzo può continuare a circolare ed il conducente, anche in caso di ritiro della patente, può richiedere un duplicato denunciandone lo smarrimento.

Molto spesso, la normativa italiana in materia di autotrasporto viene aggirata con il cosiddetto distacco, istituto che è stato elaborato per assicurare la soddisfazione di altre esigenze e che, in questo caso, è utilizzato in maniera del tutto inappropriata.

Nei predetti casi, il distacco viene posto in essere in palese violazione della normativa vigente, in quanto l'autista non è un lavoratore specializzato, non viene inviato in Italia presso un luogo di lavoro ben individuato, non vi rimane per un periodo limitato e, soprattutto, predeterminato e non viene per prendere né per erogare specifiche conoscenze.

Quindi, pongo il problema sotto due aspetti: quello della sicurezza stradale e quello dello sfruttamento dei lavoratori. Chiedo al Governo se sia a conoscenza di tali fatti e come intenda risolvere il problema segnalato, che è all'attenzione anche dell'Unione europea e che altri paesi hanno già risolto.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, entrando nel merito del problema sollevato dall'onorevole Bornacin, vorrei innanzitutto ricordare che i cittadini extracomunitari che, per ragioni connesse alla loro attività di trasporto, vogliono fare ingresso nel territorio italiano, devono munirsi di un visto Schengen uniforme per trasporto. Tale visto con-

sente l'ingresso ai fini di un soggiorno di breve durata alla straniero, che intenda recarsi in Italia per brevi periodi per svolgere attività professionale connessa con il trasporto di merci o persone sia per via terrestre sia per via aerea.

In tali ipotesi, è esclusa l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato con un datore di lavoro italiano ed inoltre lo straniero autotrasportatore titolare del visto non è autorizzato a condurre un veicolo immatricolato in Italia o in un paese dell'Unione europea.

L'articolo 27 del decreto legislativo n. 286 del 25 luglio 1998, recante il testo unico delle disposizioni sull'immigrazione, ha altresì individuato categorie di lavoratori per i quali è previsto il rilascio di un permesso di soggiorno per lavoro subordinato al di fuori delle quote dei flussi di ingresso. Tra le categorie, individuate nei predetti articoli, vi sono anche i lavoratori dipendenti regolarmente retribuiti da datori di lavoro residenti all'estero i quali siano temporaneamente trasferiti dall'estero in Italia al fine di effettuare determinate prestazioni oggetto di contratto d'appalto stipulato tra il datore residente in Italia e quello residente all'estero. Per tali lavoratori è previsto che accordi bilaterali dell'Italia con altri paesi extracomunitari possano autorizzare il loro impiego con contratto di lavoro a tempo determinato alle dipendenze di datori di lavoro residenti in Italia, per un periodo di tempo determinato e comunque non superiore a due anni, al termine dei quali i lavoratori devono rientrare nel paese di provenienza.

In tali casi, in cui rientrano anche gli autotrasportatori, l'autorizzazione al lavoro ed il relativo visto e permesso di soggiorno sono rilasciati per il tempo strettamente necessario alla realizzazione dell'opera.

Le preoccupazioni dell'onorevole interrogante, peraltro, sono pienamente condivisibili, e a questo proposito vorrei assicurare che le direzioni provinciali del lavoro in relazione alle ipotesi di distacco dei lavoratori dipendenti da imprese straniere non appartenenti all'Unione europea svolgono un'attenta verifica sull'osservanza

delle disposizioni vigenti in materia di appalto e subappalto, di distacco dei lavoratori extracomunitari nell'ambito di una prestazione di servizi.

In via generale, si rileva che nel corso del 2001 sono state verificate 39.846 posizioni lavorative, ovvero il 17 per cento in più rispetto al 2000. L'impegno è comunque quello di richiamare l'attenzione degli uffici periferici sulle tematiche evidenziate nell'atto ispettivo affinché venga esercitato il massimo controllo a promuovere appositi protocolli di intesa per una chiara ed univoca interpretazione delle norme vigenti e delle circolari emanate dai diversi ministeri interessati. In proposito, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, anch'esso coinvolto nelle problematiche in esame, ha costituito nel 2001 un apposito ufficio con il compito di sviluppare un'attività di controllo sul territorio e sono state assunte una serie di iniziative. Tra queste è stato attivato un programma di collaborazione tra le amministrazioni interessate in materia di controlli al fine di realizzare in determinate aree sensibili forme coordinate di intervento che garantiscano più efficaci verifiche sul rispetto della normativa.

Si sta, altresì, realizzando un piano di formazione specifica del personale addetto ai controlli, allo scopo di conseguire nel prossimo futuro una adeguata professionalità del personale medesimo. È stato realizzato, inoltre, per ora in via sperimentale, un programma di monitoraggio dei controlli che consentirà, a regime, di sviluppare una concreta programmazione che tenga conto delle esigenze organizzative e territoriali. Lo stesso programma permetterà un'analisi dei dati relativi ai controlli effettuati per pianificare le modalità ed i tempi degli interventi.

Per quanto riguarda la dimostrazione della regolarità di utilizzo di conducenti non comunitari, è stato da ultimo approvato il regolamento CEE n. 484 del 2002 del Parlamento europeo e del Consiglio del 1° marzo 2002, che ha introdotto un attestato del conducente, un documento unificato che certifica che il conducente cittadino di un paese terzo rispetto al-

l'Unione europea che guida il veicolo di un'impresa comunitaria di trasporto in conto terzi, munita di licenza comunitaria, è abilitato a guidare tale veicolo per conto del vettore. Tale attestato deve permettere alle autorità di controllo dei vari paesi membri la verifica delle regolarità della situazione professionale di un conducente che si trovi alla guida di un vincolo comunitario che effettua un trasporto merci nell'ambito della normativa sulla licenza comunitaria.

Tale regolamento sarà applicabile a decorrere dal 19 marzo 2003 e in tempi brevi l'Italia, come gli altri Stati membri, si doterà di uno strumento unificato che appare essere efficace per combattere il ricorso agli ingaggi illegali.

PRESIDENTE. L'onorevole Bornacin ha facoltà di replicare.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, intervengo per ringraziare il sottosegretario di Stato e per dichiarare la mia soddisfazione per la risposta del Governo.

***(Innalzamento delle pensioni minime
- n. 2-00431)***

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 2-00431 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*), di cui è cofirmatario.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, stiamo parlando di un provvedimento oggetto di grande attenzione, molto discusso, molto atteso e importante nel periodo della campagna elettorale ed anche dopo: l'idea dell'innalzamento a un milione di vecchie lire al mese per i pensionati faceva parte del famoso patto con gli italiani.

Il risultato a cui siamo giunti è che una parte di questi quattrini non sono stati spesi e parte importante di questi pensionati non ha avuto l'aumento promesso.

L'interpellanza ripropone il problema; i conti sono indicati anche nel testo dell'interpellanza (pertanto non li ripeterò) e

dicono, in sostanza, che ci sono ancora fondi disponibili e ci sono molte persone che ne avrebbero bisogno.

Noi cerchiamo di indicare le modalità con cui si possa arrivare a questo risultato e ci interroghiamo su come il Governo intenda rispondere a questi problemi.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali, onorevole Sacconi, ha facoltà di rispondere.

MAURIZIO SACCONI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali. Signor Presidente, gli onorevoli interpellanti ripropongono, nell'atto ispettivo oggi all'attenzione del Governo, il tema dell'innalzamento delle pensioni minime almeno ad un milione di vecchie lire al mese. Per prima cosa vorrei precisare che il piano di Governo prevedeva l'integrazione delle prestazioni più basse (fino ad un milione di lire) precisando che la realizzazione di questo obiettivo sarebbe stata graduale e che si sarebbe tenuto conto, prioritariamente, delle condizioni reddituali, dell'età anagrafica e della tipologia della prestazione. Così come, del resto, si è sempre proceduto all'interno del sistema previdenziale. Pertanto, non si può parlare di promesse disattese né di promesse prelettorali ma solo prendere atto che questo Governo si è concretamente occupato di migliorare le condizioni di una categoria di pensionati disagiata, avviando, in modo consistente, l'iter per il raggiungimento dell'obiettivo che è stato fissato, allora, nella cifra di un milione di vecchie al mese, indicizzato, per 13 mensilità.

Quindi, possiamo affermare che, sulla base dei requisiti anagrafici e reddituali consueti, tutti i beneficiari di prestazioni di base dispongono, oggi, di almeno un milione di vecchie lire al mese.

Nel definire la platea degli interessati al provvedimento si è partiti dal numero delle prestazioni pagate inferiori al milione di lire al mese (che è il nostro *target*, il nostro obiettivo) che ammontano a 6.600.000 così come risulta dal casellario dei pensionati gestito dall'INPS e non a 10

milioni come indicato nell'interpellanza. A questo numero di prestazioni corrispondono 6.260.000 pensionati poiché, com'è noto, ci sono pensionati che percepiscono due o più trattamenti (il rapporto è 1,35 prestazioni per ogni pensionato, ottenuto dal quoziente tra 21,8 milioni di trattamenti e 16,8 milioni di pensionati).

Considerando poi i limiti di età anagrafica, fissati a 70 anni per i cosiddetti fruitori di prestazioni assistenziali, a 60 per gli invalidi totali e a 70 per i beneficiari di prestazioni previdenziali (cioè con una componente della pensione « a calcolo » relativa ad almeno 15 anni di contribuzione) con l'applicazione a questi ultimi della riduzione del requisito anagrafico di un anno per ogni cinque anni di anzianità contributiva e considerando i requisiti reddituali, cioè pensionati senza altri redditi se non quello da pensione inferiore al milione e la prima abitazione di proprietà, il numero degli interessati diventa pari a circa 2.200.000 secondo i dati forniti al Governo dall'INPS.

La fissazione a 70 anni per i beneficiari di prestazioni assistenziali e l'anticipazione di un anno ogni cinque per i previdenziali consentono di affermare che la norma non equipara, in modo iniquo, come sostiene l'onorevole interpellante, chi ha versato contributi da chi, invece, non ne possiede ma, a nostro avviso, appare in grado di equilibrare le posizioni senza ingenerare eccessive forme di elusione contributiva e senza essere costretti a fissare limiti di età fino a 75 anni come è accaduto nella scorsa legislatura.

Con riferimento agli altri specifici quesiti posti dall'interpellante il Governo intende predisporre una relazione al Parlamento sullo stato di attuazione dell'articolo 38 della legge n. 448 del 2001 entro la fine dell'anno allorquando saranno disponibili tutti i dati definitivi.

Per quanto riguarda l'applicazione delle disposizioni in questione ai titolari di pensioni in regime internazionale residenti all'estero, sono state impartite le necessarie istruzioni all'INPS e, in tempi brevi, saranno definite le posizioni di tutti gli interessati che dovrebbe ammontare a

circa 200.000 soggetti prevalentemente residenti in Argentina, Canada e Australia.

Il ritardo nell'erogazione della maggiorazione alle pensioni in regime internazionale è essenzialmente imputabile all'esigenza di raccordare la norma in esame con l'assetto previdenziale proprio dei trattamenti pensionistici in regime internazionale.

Vorrei da ultimo precisare che la situazione relativa all'acquisizione dei dati reddituali dei potenziali beneficiari degli aumenti appare ancora estremamente fluida. Non è possibile pertanto, al momento, stimare con esattezza quale sarà il numero effettivo dei beneficiari e, dunque, il costo complessivo dell'operazione a fine anno, anche se non ci si dovrebbe scostare molto dal numero dichiarato, tenendo conto delle pensioni estere, di possibili variazioni nel reddito di coppia e dell'eliminazione degli effetti fiscali che non consentono la fruizione piena del milione al mese.

È certo, come è stato più volte affermato, che le disponibilità residue saranno utilizzate per ampliare la platea dei beneficiari.

Pertanto, appena noti i dati definitivi, le iniziative ed i possibili criteri da utilizzare per la destinazione delle somme residue saranno opportunamente vagliati, formando oggetto di una organica proposta da inserire nella legge finanziaria 2003, tenendo conto, tra l'altro, dei redditi familiari e delle condizioni collegate all'invalidità.

PRESIDENTE. L'onorevole Grandi ha facoltà di replicare.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Mi permetta di svolgere brevemente alcune considerazioni. Innanzitutto, lei, signor sottosegretario, ha parlato di promesse disattese. Per la verità, l'interpellanza non aveva l'obiettivo di svolgere un ragionamento di carattere generale sulle promesse disattese. Poiché però la risposta parla di promesse disattese, devo purtroppo confermare che, ef-

fettivamente, queste ci sono state, e tra di esse ritroviamo proprio quella del milione al mese. Si tratta di un problema rispetto al quale il Governo e la maggioranza dovranno fornire spiegazioni, e noi cercheremo di dimostrare che si trattava di promesse fatte « a vanvera », che non è un caso siano state disattese. Lasciamo però questo tema, che ho toccato solamente perché la risposta me ne ha dato l'occasione.

Si è parlato di gradualità: benissimo, il Governo afferma di avere un certo quantitativo di risorse finanziarie e di voler andare in una certa e precisa direzione. Accettiamo per un attimo, in punto di ragionamento, il criterio della gradualità. Ciò che cerchiamo di dire con questa interpellanza è semplicemente di spendere tutto ciò che è previsto, cioè i 4 mila 200 miliardi. La risposta che ha letto il sottosegretario Sacconi — non me ne voglia, ma è lui che l'ha letta — parla però di una relazione al Parlamento che, anziché essere presentata entro 30 giorni — come noi chiediamo (non a caso abbiamo presentato un'interpellanza urgente) — sarà presentata solo a fine anno; ebbene, ciò mi lascia pensare che avanzeranno diversi miliardi (abbiamo stimato tale avanzo in circa mille miliardi di vecchie lire, e forse ora tale cifra è anche maggiore, visto che gli ultimi dati hanno leggermente peggiorato le cifre rispetto a quelle esistenti quando abbiamo redatto il testo dell'interpellanza). Penso cioè che rimarranno, per così dire, alcuni soldi in tasca. Il ministro dell'economia, alla ricerca disperata di fondi, ne sarà evidentemente felice. I pensionati sicuramente meno. Immagino che il punto di vista del ministro del lavoro dovrebbe essere, tutto sommato, più vicino a quello dei pensionati che a quello del ministro dell'economia. La nostra richiesta è pertanto quella di spendere tutte le risorse stanziato. Non chiediamo di spendere risorse aggiuntive, bensì solo ciò che era già stato deciso.

Perché una parte soltanto di pensionati ha ottenuto questa provvidenza? Il motivo è che è stata seguita una procedura molto complicata. Di conseguenza, al di là dei

numeri citati, il risultato è che questo miglioramento ha coinvolto una platea più ristretta rispetto a quella che era possibile raggiungere. La nostra interpellanza reca un'ipotesi di allargamento: si può essere d'accordo oppure no, e su questa possiamo discutere. Anzi, invito il Governo a discutere di tale proposta al suo interno e di riferire poi al Parlamento come intenda procedere; vada comunque l'esecutivo in direzione di un allargamento, fintanto che vi è la disponibilità di fondi per poterlo effettivamente fare.

Signor sottosegretario, per quanto riguarda il quoziente pensionati, le debbo dire, anche se in questo caso non ha colpe, in quanto ha letto semplicemente un testo, che questo non c'entra assolutamente nulla, perché è un dato di carattere generale che non riguarda i minimi. Per di più, dobbiamo anche ammettere, e credo che dobbiate farlo anche voi, che, grazie alle politiche del centrosinistra (che hanno incrementato il numero degli occupati) è migliorato il quoziente pensionati-lavoratori.

Ho già detto che mi ritengo insoddisfatto per la relazione che sarà presentata al Parlamento solamente alla fine dell'anno. Vi è infatti urgenza di conoscere i dati ora, per poter adottare i provvedimenti necessari in modo rapido.

L'onorevole Sacconi, che è persona abile (lo conosco da molti anni), nel leggere la risposta concernente le pensioni che, per brevità, potremo definire internazionali, si è accorto che nel testo vi era la parola ritardo e, non a caso, l'ha letta con un tono molto basso. Tuttavia, la parola ritardo l'ho sentita lo stesso, come naturalmente l'hanno sentita coloro che hanno il dovere di registrare i lavori dell'Assemblea. A me basta questo. Non ho affermato che non si vogliono dare le pensioni a coloro che ne hanno diritto fuori dall'Italia; ho semplicemente detto che vi è un ritardo: ponete rimedio a questo ritardo.

Il Governo afferma che questo ritardo è in procinto di essere colmato, ma mi permetto di avere qualche dubbio, dal momento che dalle sedi internazionali ci

risultano dati diversi. Naturalmente, sono favorevole al fatto che la gente percepisca i quattrini cui ha diritto; di conseguenza, se avesse ragione il Governo ne sarei lieto. Per il momento, poiché vi è già un'ammissione di ritardo, credo che questo essere lieto non mi sia consentito.

In questa sede formuliamo tre proposte sul modo di andare avanti in tempi rapidi: una relazione entro 30 giorni; applicare al più presto le disposizioni che riguardano le pensioni internazionali; utilizzare le disponibilità esistenti dal punto di vista finanziario in tempi molto rapidi, secondo le modalità che qui sono indicate.

Mi piacerebbe che, al riguardo, si svolgesse una discussione, magari in Commissione lavoro, in tempi abbastanza brevi, in cui il Governo ci dica se intende andare in questa direzione con queste o con altre proposte; poi se ne discuterà; del resto, esso è sostenuto dalla maggioranza e naturalmente può fare approvare anche altri criteri. Ciò che conta è che chi ha diritto a tale beneficio lo percepisca rapidamente, in tempi ragionevolmente brevi e che, con le risorse oggi disponibili nel bilancio dello Stato, le provvidenze promesse vengano estese a chi potrebbe ragionevolmente ottenerle.

Infine, vorrei dire che sono sinceramente preoccupato del fatto che, alla fine del 2002, si avrà una minore spesa per quanto riguarda il capitolo concernente l'elevamento ad un milione di vecchie lire delle pensioni, come è stato giustamente ricordato. Avremo un avanzo che verrà inglobato nei bisogni della legge finanziaria, che sono sempre tanti, e nelle difficoltà del bilancio pubblico e il Governo ne trarrà naturalmente un esito negativo in termini di immagine; ma ciò, al momento, mi interessa meno, perché avremo sempre tempo e modo di indicare i difetti e le pecche delle misure che lo stesso ha immaginato. Ciò che mi preoccupa di più è che pensionati, che potrebbero avere gli aumenti, non li otterranno.

Spero che il Governo tragga adeguate considerazioni e conseguenze da questa interpellanza e provveda a dare a coloro che devono avere e anche a quelli che

potrebbero avere ma non hanno avuto per errori compiuti nella costruzione della norma.

**(Rinvio dell'interpellanza Bimbi –
n. 2-00423)**

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, con il consenso del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza urgente Bimbi n. 2-00423 è rinviato ad altra seduta.

**(Operazioni di controllo dell'identità dei
partecipanti alle manifestazioni tenutesi a
Genova tra il 18 e il 20 luglio 2002 –
n. 2-00439)**

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00439 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 11).

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottolineare che questa manifestazione è stata assolutamente straordinaria sia per la partecipazione sia per il clima che si è instaurato. Centocinquantamila persone, di cui la stragrande maggioranza giovanissimi, credo che abbiano dimostrato a tutto il paese cosa sarebbe stata anche la manifestazione dello scorso anno, se non avessimo subito le repressioni di cui tanto si è parlato in questo anno. Il nuovo ministro dell'interno ha ritenuto di ringraziare la famiglia Giuliani e tutti gli organizzatori nonché le forze dell'ordine per come tutto si è svolto.

Naturalmente, noi tutti siamo stati molto felici di questa esperienza; tuttavia, ho ritenuto con il collega Pisapia di sottolineare come anche in questa occasione, a nostro avviso, si siano compressi diritti costituzionalmente riconosciuti.

Signor Presidente, signor sottosegretario, si è verificato che ai caselli delle autostrade moltissimi ragazze e ragazzi siano stati sottoposti ad identificazione, cosa evidentemente legittima, ed alla ri-

chiesta di poter perquisire le automobili, cosa anch'essa legittima. È avvenuto – e ciò rappresenta, a mio avviso, una novità anche se il questore mi ha comunicato che era già avvenuto lo scorso anno e non è stato osservato – che questi ragazzi e ragazze siano stati filmati. Sono stati filmati i loro documenti, le automobili, nonché tutto quello che c'era nei loro bagagli. La cosa da subito ci è sembrata quanto meno stravagante o, comunque, meritevole di attenzione e sono andata a verificare tutto quello che ho potuto trovare in materia.

L'articolo 349 del codice di procedura penale stabilisce che i rilievi fotografici, perché di questo si tratta, possono essere esperiti solo nei confronti delle persone indagate per la commissione di reati. Ho consultato la legge n. 121, sulla famosa smilitarizzazione delle forze di polizia, e anche in essa si dice che la raccolta dei dati non può essere compiuta per una serie di ragioni, tra cui l'opinione politica o la scelta di aderire o di partecipare a movimenti, ad organizzazioni culturali, politiche, sindacali, eccetera. Ho verificato, altresì, che la legge sulla privacy è stata evidentemente violata. Mi riferisco, in particolare, all'articolo 9 della legge n. 675 che fissa i principi di proporzionalità rispetto alle finalità perseguite relativamente ai tempi ed alle modalità di raccolta dei dati personali.

Infine, si è verificato anche che nell'autogrill sulla Milano-Serravalle precedente il casello di Bolzaneto alcuni ragazzi sono stati avvicinati dalla polizia, identificati e, poi, obbligati a trasferirsi all'uscita del casello di Bolzaneto affinché la Digos potesse procedere alle operazioni di ripresa video. Siamo di fronte ad un caso che va oltre a quelli che ho citato prima perché è evidente che un'operazione di questo tipo incide direttamente sulla libertà personale. L'articolo 13 della nostra Costituzione stabilisce che qualsiasi forma di detenzione, ispezione o perquisizione personale deve essere attuata con atto motivato dell'autorità giudiziaria.

Vorrei sapere, dunque, dal sottosegretario in base a quale direttiva la questura

di Genova abbia disposto tali operazioni, se vi è un'ordinanza della questura stessa o una circolare del ministero, in base a quale legge e con quale finalità siano state effettuate queste operazioni e chi ha impartito tali direttive. Vorrei sapere dove sono finiti questi video, che uso si pensa di farne ed anche se le suddette operazioni siano state effettuate in altra occasione. Ripeto, mi è stato detto telefonicamente che ciò è avvenuto anche lo scorso anno, ma eravamo distratti da altre questioni.

Infine, poiché sono certa che almeno cinque di questi ragazzi fossero spagnoli, vorrei capire se tale materiale viene trasmesso alla polizia dei paesi di appartenenza.

Signor sottosegretario, noi siamo ormai abituati ad essere schedati: in tutte le manifestazioni di carattere internazionale che si sono svolte in Europa, non solo in Italia, le persone che partecipano vengono inserite in un elenco particolareggiato. È successo poche settimane fa a coloro che hanno partecipato alla manifestazione di Siena per contrastare un progetto dell'OCSE con la città di Siena e proporre un progetto alternativo: all'uscita dei caselli dopo la manifestazione sono stati fermati. È successo, persino, che tra questi vi fosse un deputato che ha presentato il passaporto di servizio; il poliziotto in questione ha chiesto la carta di identità avendo l'obbligo di rilevare anche il luogo di residenza e di abitazione perché il modello da compilare prevedeva tali dati.

Ora, ripeto, noi ci siamo un po' abituati ma penso che l'opinione pubblica ci si debba ancora abituare; tuttavia in questo caso mi sembra si sia superato un po' il limite. Ho fatto riferimento a questioni, leggi e regolamenti che conosco. Poi, evidentemente, il sottosegretario mi dirà quali siano gli altri elementi a cui fare riferimento, se siano in totale contrasto con le norme e con i diritti riconosciuti.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Onorevoli depu-

tati prima ancora di esaminare i fatti nel dettaglio, vorrei ricordare che le misure adottate dalle forze dell'ordine hanno sempre come finalità la tutela dell'esercizio delle libertà costituzionalmente garantite. In tal senso, le eventuali azioni preventive e repressive, o di limitazione delle libertà individuali, sono strumentali a individuare e ad isolare i soggetti violenti, allo scopo di consentire a tutti i cittadini il pieno esercizio dei propri diritti, incluso quello di manifestare liberamente il proprio dissenso.

Nella specifica situazione richiamata dall'interpellanza dell'onorevole Mascia e di altri deputati, l'intervento delle forze dell'ordine è stato pianificato in base all'esperienza degli eventi verificatisi a Genova nel luglio del 2001, quando soggetti mescolati ai manifestanti — ma forse sarebbe meglio dire « alcuni manifestanti » — hanno trasformato una protesta che doveva essere corretta in una vera e propria devastante e per molti aspetti programmata guerriglia urbana.

In previsione delle manifestazioni connesse all'anniversario del vertice del G8, la questura di Genova ha predisposto, nei giorni precedenti e in quelli in cui si sono svolti i cortei, adeguati servizi di controllo del territorio con finalità di prevenzione, mirati a individuare eventuali detentori di armi improprie, nonché coloro che già in passato si erano resi protagonisti di episodi di violenza in occasione di manifestazioni di piazza.

Il controllo operato a tutti i varchi autostradali, nonché alle principali arterie di accesso alla città è stato effettuato con il concorso di personale dei vari reparti prevenzione crimine della Polizia di Stato, appositamente inviato in ausilio alla questura di Genova. Tale personale è stato affiancato da operatori della stessa questura, cui era affidato il compito di coordinare ogni servizio informativo e investigativo.

Nel corso dei servizi disposti con turni nell'arco delle ventiquattr'ore sono state identificate circa 3.650 persone. Per tredici di esse si è fatto ricorso a perquisizione personale, estesa anche agli automezzi, ai

sensi dell'articolo 4 della legge n. 152 del 1975 in materia di ordine pubblico. Sette persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria per possesso di armi improprie e di oggetti atti a offendere, tra cui coltelli, bastoni, mazze, noccoliere, fionde e bulloni.

L'effettuazione delle riprese video che non possono essere considerate attività di fotosegnalamento, in quanto non comportano alcuna forma di schedatura, è stata eseguita, su disposizione della questura di Genova, con finalità di prevenzione per acquisire immagini utili ad eventuali riscontri successivi in caso di disordine e per dare adeguati segnali preventivi, che peraltro si sono rivelati efficaci, se si valutano gli esiti delle manifestazioni che si sono svolte.

Preciso che del materiale acquisito con i video non è stato disposto l'inserimento in nessuna banca dati, né è stata disposta la trasmissione ad organi di polizia di altri paesi. Le riprese effettuate sono servite inoltre a documentare il regolare svolgimento delle operazioni di polizia. Anche i controlli effettuati dalla polizia stradale presso l'autogrill sull'autostrada Milano-Serravalle, nelle vicinanze del casello di Genova Bolzaneto, rientrano nel piano predisposto dalla questura di Genova.

In ogni caso, per ogni eventuale situazione di interesse operativo, era previsto un intervento del personale specializzato per svolgere ulteriori accertamenti nel più vicino posto di controllo attivato presso i caselli autostradali, nel pieno rispetto della legge. Tutti gli interventi di gestione dell'evento, sotto il profilo dell'impiego delle forze di Polizia, sono stati concepiti e organizzati in piena armonia con la normativa vigente e a tutela della *privacy*.

PRESIDENTE. L'onorevole Mascia ha facoltà di replicare.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, l'unica soddisfazione è che, purtroppo, anche questa volta ci abbiamo azzeccato, nel senso che l'imbarazzo del Governo nel rispondere a questa interpellanza urgente conferma che non dispone

di elementi atti a motivare e a giustificare quanto è avvenuto.

Non solo, vi è un giudizio, espresso qui dall'onorevole Mantovano, rispetto alle proteste dello scorso anno che, come si vede anche dalle inchieste in corso, non corrisponde alla realtà. Non c'è stata nessuna programmazione delle partecipanti a trasformare una protesta assolutamente pacifica in una guerriglia urbana; infatti, in questi giorni, siamo di fronte agli esiti che dicono il contrario, vale a dire — a partire dalla scuola Diaz, ma possiamo anche tornare indietro ai fatti di piazza e a Bolzaneto — che la programmazione, in quell'occasione, vi fu da parte di qualcun altro e che l'obiettivo era quello di colpevolizzare quel movimento.

Vede, onorevole Mantovano, non sono state le vostre perquisizioni, le vostre identificazioni a garantire un esito positivo di questa manifestazione. I ragazzi che erano a Genova questa volta erano gli stessi che erano presenti un anno fa. Dunque, un anno fa, sarebbe stata la stessa cosa se non avessimo dovuto subire un'aggressione pesantissima.

Ritengo che le sue dichiarazioni non abbiano alcun sostegno dal punto di vista legislativo e regolamentare. Infatti, sulla *privacy*, credo sia sufficiente leggere un articolo e anche la questione relativa al casello autostradale di Bolzaneto corrisponde a quanto ho affermato.

Non siamo di fronte a persone che devono essere perquisite per la ricerca di armi improprie — infatti, lei sa che anche in questa ipotesi è necessaria una richiesta dell'autorità giudiziaria — ma a ragazzi ai quali è stato detto: oggi fate quello che diciamo noi. Questi ragazzi sono stati obbligati, senza sapere perché, a recarsi ad un casello scortati dalle auto della polizia.

Ritengo che tutto quello che è avvenuto contrasti con le garanzie. Nessuna prevenzione e nessuna emergenza possono costituire motivi validi per contravvenire ai diritti riconosciuti e per giustificare violazioni della libertà personale. Quando ciò avviene, tutti dovrebbero allarmarsi.

Purtroppo, confermo che quanto è avvenuto corrisponde semplicemente ad una

schedatura di massa e che l'obiettivo è quello di intimidire questi giovani. Naturalmente, non è facile per ragazzi di 17 anni essere sottoposti a tali perquisizioni e a tali riprese.

Lei non può sostenere che queste non sono riprese fotografiche perché, come è noto, da un film è possibile tirar fuori ciò che si vuole. Lei mi ha risposto che non c'è nessuna banca dati, allora chiedo di acquisire la documentazione, in particolare l'ordinanza del questore che ha disposto questa operazione nonché gli atti che mi confermino che fine hanno fatto questi filmati. Se non c'è una banca dati, ci sarà una documentazione che garantisca in ordine alla distruzione di questi documenti.

Naturalmente — insieme al collega Pisapia, con il quale ho predisposto questa interpellanza — mi riservo di verificare quali saranno le iniziative successive, in quanto la vostra risposta ci preoccupa ulteriormente.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sull'ordine dei lavori (ore 21,15).

GIORGIO BORNACIN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BORNACIN. Signor Presidente, intervengo per segnalare a lei, al Parlamento e al Governo, nella persona del sottosegretario Mantovano, un fatto accaduto questa sera a Genova, dove presso la federazione provinciale dei circoli di Alleanza nazionale è stato recapitato un documento delle brigate rosse, sul quale, in questo momento, sta indagando la Digos genovese.

Lo segnalo come un fatto estremamente grave, anche perché Genova è una città che, negli anni settanta ed ottanta, ha pesantemente sperimentato il terrorismo, dal rapimento del giudice Sossi all'omici-

dio di Guido Rossa, all'omicidio di ufficiali dei carabinieri, di giudici e di sottufficiali dei carabinieri. Ho voluto segnalare l'accaduto al Parlamento, perché ritengo estremamente grave questa ripresa di segnali di terrorismo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bornacin. Fra l'altro, è presente il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano. Quindi, non c'era occasione migliore di questa, per riportare questo spiacevole e grave avvenimento.

Sono così esauriti i nostri lavori prima della sospensione estiva.

La Camera — come già annunciato dal Presidente — è convocata per martedì 3 settembre, alle ore 12, salva, ovviamente, la possibilità di riunioni in una data antecedente, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nell'ipotesi di presentazione da parte Governo di disegni di legge di conversione di decreti-legge.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 3 settembre 2002, alle 12:

Comunicazioni del Presidente.

La seduta termina alle 21,20.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 24 luglio 2002, nell'intervento del deputato Meduri, a pagina 139, prima colonna, riga trentacinquesima, la parola « dalla » si intende sostituita dalla parola « alla ».

PROSPETTI CITATI DAL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE E
DEI TRASPORTI PIETRO LUNARDI SULL'ANDAMENTO ANNUALE
DELL'INCIDENTALITÀ NEL CORSO DELL'INFORMATIVA

Andamento annuale dell'incidentalità (incidenti tipici + atipici)	
Anni	Totale
1992	221
1993	202
1994	143
1995	160
1996	174
1997	146
1998	107
1999	100
2000	96
2001	91

Numero di Morti e di Feriti (*) per incidenti Tipici ed Atipici DATI RIASSUNTIVI ANNI 1992-2001			
	Morti per incidenti tipici	Morti per incidenti atipici	Totale (Tipici + Atipici)
1992	25	91	116
1993	14	71	85
1994	4	79	83
1995	20	101	121
1996	15	91	106
1997	19	79	98
1998	10	87	97
1999	7	79	86
2000	21	72	93
2001	8	67	75
	Feriti per incidenti tipici	Feriti per incidenti atipici	Totale (Tipici + Atipici)
1992	237	135	372
1993	36	115	151
1994	28	113	141
1995	105	95	200
1996	37	89	126
1997	49	66	115
1998	42	68	110
1999	33	74	107
2000	12	52	64
2001	18	52	70

(*) tra viaggiatori, personale delle ferrovie e soggetti terzi coinvolti.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.